VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

RESOCONTO STENOGRAFICO

348.

SEDUTA DI VENERDÌ 10 LUGLIO 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PRETI

INDI

DEL PRESIDENTE IOTTI E DEL VICEPRESIDENTE SCÀLFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Proposte di legge:		ALMIRANTE (MSI-DN)	31005, 31009, 31017
(Annunzio)	30939	COSTAMAGNA (DC)	30990
Interrogazioni, interpellanze e mozioni:		CRAXI (PSI)	30982, 30986
(Annunzio)	31067	INGRAO (PCI)	30967, 30974, 30986, 30987
Commissione parlamentare per le questioni regionali:		LONGO (PSDI) 30939, 30944, 30945, 30946, 30947, 30951	
(Sostituzione di un deputato componente)	30989	MAGRI (PDUP)	31021, 31022, 31023, 31027, 31033
Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):		PICCOLI FLAMINIO (DC) 31035, 31049, 31051, 31053, 31055, 31058, 31059	
PRESIDENTE 30939, 30945, 30946, 30953, 30967, 30980, 30982, 30990, 30995, 31017, 31021, 31035, 31049, 31053, 31058, 31059, 31067		RIZZO (Misto-Ind. Sin.)	31059, 31060
AGLIETTA (PR) 30953, 30954, 30959, 30964		SPADOLINI, Presidente del Consiglio dei ministri 30951, 30954, 30959, 30974, 30980, 31005, 31009, 31022	
		ZANONE (PLI)	30995
		Ordine del giorno della seduta di domani	31067

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9

MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 9 luglio 1981 sono state trasmesse alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ALLOCCA ed altri: «Provvedimenti urgenti a favore dei titolari di farmacie della Campania e della Basilicata rese inagibili dal terremoto del novembre 1980» (2702);

LAFORGIA ed altri: «Modifica dell'articolo 26 quater della legge 22 dicembre 1980, n. 891, concernente conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 ottobre 1980, n. 693, recante disposizioni urgenti in materia tributaria, relativa alla regolarizzazione delle società di fatto ai fini fiscali» (2703).

Saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Longo. Ne ha facoltà.

LONGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, desidero innanzi tutto esprimere la soddisfazione del mio partito per l'intesa politica che si è raggiunta e che ha portato alla costituzione dell'attuale Governo sulla base di un accordo fondato sulla pari dignità dei partiti delle forze di democrazia socialista e laica con la democrazia cristiana.

Desidero rivendicare all'azione che il partito socialdemocratico ha condotto con tenacia in questi anni il risultato positivo che si è determinato nella vita politica italiana. Da tempo avevamo indicato, in una piattaforma politica e programmatica condotta sul libero apporto dei cinque partiti che oggi formano il Governo, la sola via percorribile in questa legislatura per governare e rendere stabile il nostro paese.

Abbiamo operato con tenacia in questa direzione in momenti difficili e drammatici durante i quali abbiamo vissuto alternanze di scontri politici anche fra i partiti che oggi compongono l'attuale coalizione, ma credo che la svolta del nuovo corso sia da attribuire a quell'incontro, a quella consultazione che nell'ottobre del 1980 portò socialisti e socialdemocratici a sedersi intorno ad uno stesso tavolo per avviare quella nuova politica delle intese tra i partiti dell'area di democrazia socialista che riteniamo essenziale per l'avvenire democratico del paese.

Nello stesso tempo il recupero dei rapporti con il partito repubblicano dopo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

l'amara vicenda dello scontro durante il secondo Governo Cossiga si ricollega a molte esperienze in comune, che i due partiti nel dopoguerra hanno portato avanti, in scelte significative nel campo della politica internazionale e della politica interna che hanno assai spesso accomunato i due partiti sullo stesso fronte.

In pari tempo il dialogo con il partito liberale si è andato progressivamente sviluppando in ragione dei mutamenti degli indirizzi politici del partito liberale, tanto da consentire oggi quel traguardo che fino a qualche tempo fa sembrava impossibile.

Vorrei inoltre sottolineare che non solo abbiamo conseguito questo risultato, che ritengo fortemente positivo dal punto di vista politico globale, ma abbiamo anche lavorato per creare le condizioni per una alternanza nella guida del Governo, che assume certamente un significato di novità: una presidenza laica, la presidenza dell'amico Spadolini, che pure nella continuità di una saldatura politica tra i partiti che composero il Governo Forlani - naturalmente ora rafforzati dalla significativa ed utile partecipazione del partito liberale - ha introdotto un elemento di movimento, un elemento di grande rilievo politico nei rapporti tra i partiti e nella vita del paese.

Riteniamo che questa strada vada percorsa senza scadenze e limiti di tempo. Abbiamo davanti a noi ancora un lungo periodo di questa legislatura nel quale operare, e dobbiamo operare con il massimo dell'impegno intorno a quelle questioni centrali che sono state fissate dal programma di Governo e sulle quali c'è il consenso dei partiti.

Ritengo poi utile lo sviluppo di un dialogo nel Parlamento con le opposizioni, un dialogo che il Presidente Spadolini ha cercato di avviare al Senato, perché ritengo che su alcune questioni tutte le possibili convergenze, senza rinunciare ai punti qualificanti degli accordi sottoscritti tra i partiti della maggioranza possano tornare utili per il paese.

Del resto, questo nostro indirizzo politico ha registrato un chiaro successo nel

paese. Alla vigilia delle elezioni politiche del 1979 il nostro partito veniva dato per spacciato, e dimostrammo che così non era, che il partito socialdemocratico era presente nella coscienza di tanti italiani e tornammo in Parlamento più numerosi di quanti ne eravamo usciti. Nelle elezioni amministrative del 1980 registrammo un ulteriore successo diffuso su tutto il territorio nazionale; e nelle recenti elezioni del 21 giugno - non so se nonostante la campagna di denigrazione condotta in maniera ignobile e vile nei confronti della mia persona e del mio partito, o a causa di essa - abbiamo avuto una risposta delle elettrici e degli elettori italiani che onora l'intelligenza del nostro popolo.

Si sono scritte molte cose sulle ragioni di questo nostro successo, alcune interessanti, altre ricolme di livore, da parte di coloro che ci vogliono morti (e che poi il giorno dopo le elezioni ci vengono a chiedere i voti per formare le giunte). Ci sono state molte riflessioni, alcune da apprezzare, e valutazioni sulla struttura, sulla natura del nostro partito, sul perché noi riusciamo a mantenere così profonde radici nella società italiana. Ho letto soprattutto da parte di alcuni istituti di indagine, che hanno condotto delle ricerche sul nostro partito, che tutto ciò deriverebbe dalla presenza articolata che noi abbiamo nel potere, sia a livello centrale, sia a livello locale.

Ritengo però questa analisi assolutamente incompleta ed insufficiente, perché nelle elezioni amministrative del 1980 eravamo all'opposizione; e non voglio ovviamente fare il processo ai partiti della maggioranza, con i quali oggi siamo alleati, ma certamente un qualche pensiero di catturare i nostri voti allora ci fu, quando pensando di escluderci dal Governo ci vollero portare alle elezioni amministrative come un partito emarginato, destinato pressoché perennemente all'opposizione, in quanto si teorizzava la vita eterna del Cossiga secondo il suo credo. Così non fu. Eravamo all'opposizione, andammo avanti, raccogliemmo molti consensi; così come nelle elezioni amministrative del 21 giugno abbiamo preso

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

voti sia in amministrazioni di cui facciamo parte della maggioranza sia in città come Genova, dove storicamente il nostro partito è da sempre all'opposizione della giunta di sinistra di quel comune.

La realtà è un'altra: vale a dire che non è vero che la funzione dei socialisti democratici sarebbe perduta, in quanto che nel 1947 aveva un senso essere socialdemocratici e oggi questo senso non esisterebbe più. È vero esattamente il contrario che nel 1947, quando il compagno Saragat ruppe il fronte stalinista delle sinistre, indicò un indirizzo democratico e riformista, che si è andato gradatamente affermando nel nostro paese e che sempre più fa parte della coscienza del popolo italiano. I consensi che pertanto noi raccogliamo derivano dalla vittoria storica della politica e dell'ideologia del socialismo democratico e del socialismo riformista. Aggiungo anche dall'azione che il partito ha inteso fare a difesa dei ceti più deboli, dei giovani in cerca di occupazione, dei pensionati, secondo un'ispirazione squisitamente socialista, che noi intendiamo rispettare nella nostra azione politica.

C'è stato pertanto un premio al mio partito per ragioni di carattere politico generale, per il successo delle nostre ideologie e per questa capacità di fare politica legandola ai problemi reali del paese. Del resto, non c'è dubbio che dal 1947 ad oggi è passata molta acqua sotto i ponti del Tevere; ma non c'è chi non veda come il fiume, la grande corrente della sinistra in Italia e in Europa, sta andando verso la nostra foce, verso cioè i valori e le scelte del socialismo democratico e riformista, che il partito socialdemocratico rappresenta nella nostra nazione dal 1922 con Turati e Matteotti e dal 1947 con Giuseppe Saragat.

Semmai c'è un problema, che è più interno al mio partito che esterno: quello di domandarci come mai un consenso così largo, così diffuso intorno ai valori del socialismo democratico, che noi rappresentiamo, non sia raccolto interamente sul piano elettorale dal mio partito. Ma ripeto, questo è problema che deve dar riflettere il mio partito e deve far riflettere noi

sul modo di organizzarci e di esser presenti nella società.

Ho detto all'inizio che forse c'è anche un'altra ragione contingente, legata alle vicende della loggia P2, agli effetti prodotti da un eccesso di scandalismo e di criminalizzazione in massa, che si è rivolto come un *boomerang* contro i suoi autori.

Non desidero modificare gli atteggiamenti che nei giorni scorsi e nelle passate settimane abbiamo assunto su questa vicenda, ma chiedo al Presidente del Consiglio di approfondire i documenti presentati ieri in quest'aula dall'onorevole Belluscio e che oggi vedo ampiamente svalutati da tutta quella parte della stampa italiana che aveva fatto della P2 il punto di battaglia fondamentale nelle elezioni amministrative a sostegno soprattutto dell'attacco contro il nostro partito, contro le forze democratiche del Governo e a sostegno del partito comunista.

Cito le carte prodotte ieri dal collega Belluscio non perché io attribuisca loro eccessiva importanza, ma perché ritengo che sarebbe opportuno controllare le date nelle quali queste liste, con tanto di firme di Salvini e di Gelli, furono presentate in tribunale, in quanto non si comprende bene, neppure dalla stessa relazione dei cosiddetti tre saggi, il momento in cui dalla cosiddetta loggia pubblica si sarebbe passati alla loggia segreta; tanto più che a pagina 17 della relazione dei cosiddetti tre saggi, che ieri sera sono andato a rileggere, si afferma che la formazione - cioè la P2 - riuscì a mantenere con il Grande Oriente un canale formale, il quale poté essere in grado di far ritenere, almeno ad una parte dei nuovi iniziati, di essere entrati, con la adesione a questa incostituzionale P2, in una comune loggia del Grande Oriente.

Intendo dire che nella grande confusione nata intorno a questa vicenda appare necessario fare un poco più di chiarezza, soprattutto se si tiene conto che si parla di sospensione di questa loggia dal Grande Oriente, ma poi nella stessa pagina, che ho citato, della relazione dei cosiddetti tre saggi si afferma che le iniziazioni venivano effettuate di solito dall'ex gran maestro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

Gramberini sul presupposto di una delega del gran maestro del Grande Oriente. Consentitemi allora di dire che siamo di fronte alla situazione assai curiosa di una loggia sospesa in cui le iniziazioni vengono fatte da un ex gran maestro, su delega del gran maestro in carica; sono sempre i cosiddetti tre saggi che parlano. Mi domando come tutto ciò possa essere correttamente interpretato in termini di sospensione e quindi di attività nascoste o non conosciute al Grande Oriente.

In realtà siamo di fronte ad una loggia massonica con delle deviazioni gravi, con degli illeciti, probabilmente molto gravi, compiuti da alcuni appartenenti alla loggia stessa o dal suo capo, il signor Gelli, in relazione al quale per me rimane ancora un interrogativo al quale non so dare risposta: per conto di chi lavora questo signor Gelli? Vi sono cose comprensibili ed altre meno comprensibili; vi sono palesi contraddizioni nel suo percorso, vi sono elenchi in parte veri ed in parte manipolati, come del resto dicono i tre saggi; vale a dire che ci troviamo di fronte ad un fenomeno in cui elementi mistificatori sono molto diffusi in ogni momento dell'azione di questo personaggio.

Naturalmente gli illeciti di natura penale fanno carico alla magistratura. Ugualmente credo sia importante dare applicazione con una normativa legislativa all'articolo 18, secondo comma, della Costituzione per procedere dopo, signor Presidente, e soltanto dopo, se ne sussistano gli elementi giuridici, allo scioglimento della P2, che è misura più di valore politico che di significato concreto.

Desidero però, nel momento in cui ci accingiamo a proporre una norma di applicazione del secondo comma dell'articolo 18 della Costituzione, esprimere una nostra preoccupazione in ordine alle caratteristiche che dovrà avere tale norma.

Si tratta di una materia delicatissima, trattandosi di regolamentare la libertà di associazione; una materia che ha pochi precedenti negli altri paesi europei e occidentali in genere, nelle cui Costituzioni non sussistono norme analoghe a quella

contenuta nel secondo comma del nostro articolo 18.

Perchè abbiamo questa preoccupazione? Perchè riteniamo che sarebbe opportuno procedere, più che alla definizione dei divieti, alla individuazione delle fattispecie nelle quali si ricadrebbe nella segretezza (in quanto tutto ciò potrebbe prestarsi ad abusi sul piano politico, amministrativo e giudiziario), alla fissazione delle norme da seguire perchè ogni associazione sia ritenuta, nel suo operare, lecita, nel rispetto del disposto sia del secondo comma e sia del primo comma dell'articolo 18, che sancisce la libertà di associazione.

Del resto, nella Repubblica federale di Germania, dove esiste una norma costituzionale non identica ma in parte simile a quella italiana, si procede appunto per questa strada, definendo i requisiti di pubblicità richiesti: in questo modo, colui che si iscriva alla associazione o alla organizzazione è garantito fin dall'inizio che determinati adempimenti di natura formale e sostanziale sono stati compiuti; ed è in questo modo al riparo da eventuale deviazioni commesse dai capi dell'organizzazione stessa.

Del resto, non ci dobbiamo dimenticare che il secondo comma dell'articolo 18 costituisce il retaggio di una posizione sostanzialmente antimassonica recepita dalla Costituzione italiana. Basta ricordare che, nel momento in cui si discusse l'articolo 18, nacque questo problema, tradottosi in un dibattito molto serrato, al quale parteciparono esponenti di tutta l'Assemblea costituente. E fu proposto da un massone, un repubblicano, l'onorevole Della Seta, un emendamento con cui si tendeva assai chiaramente a limitare il contenuto del secondo comma dell'articolo 18. Ma quell'emendamento, a favore del quale votarono i deputati repubblicani, socialisti, socialdemocratici e del partito d'azione, fu respinto per il voto congiunto dei comunisti e dei democristiani. E il giorno dopo il voto, il 12 aprile 1947, *Il Messaggero*, commentando questo episodio, scrisse: «L'emendamento aveva uno scopo ben preciso, quello cioè di definire i caratteri delle società segrete in termini tali da

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

escludere dal novero di esse la massoneria. L'Assemblea ha respinto tale emendamento di modo che può sorgere la questione se la massoneria debba considerarsi o no società segreta. Sembra di no, tanto più che l'onorevole Tupini, autorevole rappresentante della democrazia cristiana, aveva, a nome della Commissione, invitato l'onorevole Della Seta a non insistere...

MELLINI. Era preveggente!

LONGO. Appunto, era preveggente... «a non insistere (dicevo) sul suo emendamento perché il carattere della segretezza deve essere inteso nel preciso significato della parola, sicché non par possibile che siano considerate segrete le associazioni la cui sede si riferisce alle associazioni specificamente segrete, che vogliono mantenere nascoste la sede, i principi, i soci».

Comunque, siamo di fronte a problemi di carattere squisitamente giuridico che in parte esulano dalla mia specifica competenza anche se leggendo quanto hanno scritto i cosiddetti tre saggi, uno dei punti sui quali maggiormente si insiste per definire il carattere di segretezza (non contesto la relazione dei tre saggi, persone rispettabili che godono senz'altro della stima mia e del paese), è il vincolo di solidarietà che esisterebbe in questa loggia tra gli associati, piuttosto che un vincolo di solidarietà, come è nelle tradizioni della massoneria, verso l'esterno. Nella relazione dei tre saggi, numerose pagine sono dedicate a questo aspetto di mutuo soccorso che appunto la P2 avrebbe avuto, a differenza dalle altre logge massoniche. È un'argomentazione che sempre ritorna, ogni volta che si parla di logge massoniche. Forse in questo i tre saggi hanno ripreso (naturalmente senza volerlo, ma certamente sapendolo) una argomentazione che fu del ministro guardasigilli Alfredo Rocco che parlando alla Camera nel 1925 nel momento in cui Mussolini presentò le famose norme per lo scioglimento della massoneria, disse (era un uomo intelligente certamente, ma non un demo-

cratico): «La massoneria non trova in un grande ideale la sua forza d'attrazione, ma si rivolge a ciò che vi è di utilitaristico nell'animo umano; per spegnerla è quindi sufficiente trasformarla da dispensatrice di favori in apportatrice di inconvenienti». Dopo, commentando questa sua affermazione aggiunge: «Già la sola presentazione del disegno di legge ha avuto l'effetto di spopolare la legge».

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IOTTI

Naturalmente, i tre saggi sono democratici e se hanno scritto che questo elemento di solidarietà ha una caratteristica determinante (questo elemento di mutuo soccorso) per stabilire la segretezza, hanno avuto le loro sacrosante ragioni; non credo che si siano rifatti al precedente del guardasigilli Rocco.

Ma vorrei fare un'altra considerazione in ordine alla segretezza ed alle liste che ieri sono state qui portate dal compagno Belluscio. Lo stesso articolo 212 del testo unico di pubblica sicurezza del 1931, dimenticato da molti garantisti (per fortuna non da tutti) parla di una procedura particolare collegata a quella dell'articolo 209 che prevede appunto la presentazione delle liste degli iscritti ad eventuali società segrete. Qui mi si deve rispondere, caro Presidente: ci troviamo di fronte a delle liste che sono state presentate alcune nel 1976 ed altre nel 1978, in epoca quindi successiva a quel periodo (che non è ben chiarito nella relazione dei tre saggi) di ricostituzione anomala ed atipica della P2, però sempre con la presenza dei capi del Grande Oriente nella loggia stessa.

Siamo di fronte ad una palese contraddizione: si segue la norma contenuta nell'articolo 212 con le interpretazioni date dal Consiglio di Stato. Ma anche questa norma presupponeva determinati atti della pubblica amministrazione; presupponeva determinati atti dell'autorità giudiziaria. In tutta questa vicenda, di difesa delle garanzie dei cittadini, di salvaguardia dei principi dell'ordinamento costituzionale, è rimasto molto poco, direi che è

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

rimasto quasi nulla. E non mi riferisco a quello che è il linciaggio politico, che purtroppo rientra in un malcostume diffuso del nostro paese, ma mi riferisco ai problemi di sostanza: siamo ancora o no in uno Stato di diritto? Questo è l'interrogativo al quale si deve dare una chiara risposta.

POCHETTI. La darà Schietroma la risposta!

LONGO. Schietroma farà il suo dovere come ministro della funzione pubblica, spetta al Parlamento ed al Presidente del Consiglio, come Governo, dare le risposte necessarie. Schietroma farà il suo dovere con grande senso di responsabilità e di misura, come ha dimostrato di fare nel momento in cui ha presieduto la Commissione di inchiesta sull'assassinio dell'onorevole Moro e nell'attività di partito. Mai da Schietroma verranno violazioni all'ordinamento del nostro Stato, mentre non sempre si può dirlo di forze che hanno ispirazione totalitaria.

Comunque, per ritornare al punto di questa vicenda, concordo con quanto scritto l'altro giorno su un giornale dall'onorevole De Cataldo. Ho letto con grande attenzione i suoi passaggi come del resto ho fatto con quanto scritto dal senatore Branca su *Il Messaggero*. Condivido l'osservazione dell'onorevole De Cataldo il quale afferma che: «C'è da rimanere seriamente preoccupati, di fronte a pareri come quelli espressi da illustri giuristi - Sandulli, Levi Sandri, Crisafulli - e dal Consiglio di Stato che propongono di interpretare il principio costituzionale della libertà di associazione in un modo che consente pericolose prevaricazioni. Così, c'è da rimanere inorriditi di fronte ad iniziative della pubblica amministrazione che, in modo fundamentalmente approssimativo e antigiuridico cerca di liberarsi di problemi, senza dubbio delicati, che investono il rapporto di fedeltà del dipendente allo Stato.

Viene il sospetto di trovarsi in un paese retto da una Costituzione e da leggi diverse da quelle che attualmente ci governa-

no, in cui le garanzie fondamentali vengono sacrificate in vista di principi non codificati, tendenti apparentemente a creare le condizioni per un corretto ordinamento statale. Tutto ciò è molto pericoloso. È giusto e necessario che, ove si scoprono dei reati, i loro autori vengano perseguiti duramente e tempestivamente; è indispensabile che i pubblici dipendenti, i militari e tutti coloro i quali ricoprono posti di responsabilità negli enti pubblici o a partecipazione statale, siano sottoposti a rigorosi accertamenti sulla correttezza dei loro comportamenti e che, ove si dimostri la loro infedeltà alle istituzioni, essi vengano perseguiti». Questa è la linea che noi condividiamo e che mi pare sia stata espressa dal Governo. Tale linea possiamo dire che in qualche misura sia stata anche accettata dallo stesso Consiglio di Stato, con una interpretazione faticosa dell'articolo 212.

Signor Presidente, mi si consenta di introdurre qualche altro elemento in quella che è definita l'emergenza nel campo della moralizzazione, come ha amato chiamarla l'amico Spadolini. Credo - e qui mi differenzio, se me lo consente il compagno Belluscio, da alcune sue affermazioni fatte ieri sera - che vi sono problemi morali, che riguardano la condizione della vita pubblica, che vi sono problemi morali che riguardano gli esponenti politici, come singoli individui che operano però nel Parlamento e nel paese, ma che c'è anche un problema morale che riguarda la stessa organizzazione della vita dei partiti. Qual è l'elemento che voglio introdurre oltre a quelli che, sempre per moralizzare la vita pubblica, sono stati oggetto di voto congiunto al Senato nel provvedimento approvato, che mi auguro venga assai presto esaminato in quest'aula? Se non sbaglio, proprio il 25 o 26 luglio prossimi dovremo discutere di queste faccende. Credo dunque che esista una questione morale che riguarda i comportamenti dei partiti, il loro modo di essere; penso che sarebbe opportuno nominare una Commissione di indagine (si potrà discutere di che tipo, data la particolarità della fattispecie da esaminare) che accerti, soprattutto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

dopo la legge sul finanziamento pubblico, in quali condizioni operano i partiti, vale a dire attraverso quali strumenti si manifesta il consenso dell'opinione pubblica.

I partiti sono uno strumento insostituibile della vita democratica qual è configurata dalla Costituzione e sono l'unico mezzo per consentire alle opinioni ed agli interessi legittimi dei cittadini di manifestarsi e di organizzarsi sulla base di una loro libera scelta; pertanto, più di ogni altro organismo, hanno il dovere di osservare una linea di condotta limpida, presentando bilanci trasparenti nelle uscite ma soprattutto nelle entrate. I partiti, infatti, per l'adempimento del loro compito, hanno caratteristiche diverse da quelle di ogni altra associazione. Innanzitutto la pubblicità, che li differenzia dalle sette; il perseguimento di principi e di interessi collettivi, che li differenzia da associazioni private, da fazioni o da riunioni di gruppi di determinate persone.

Pertanto, l'inchiesta che noi sollecitiamo si propone di accertare principalmente se il finanziamento pubblico sia sufficiente a coprire le esigenze di ciascun partito e, in caso negativo, di quale tipo di finanziamento hanno disposto o dispongono i partiti. Spesso proprio la ricerca di finanziamenti obliqui, oggi condannati penalmente dalla legge, è fonte di scandali che hanno prodotto ondate di sfiducia nell'opinione pubblica.

MELLINI. Anche ieri, non solo oggi! Secondo la giurisprudenza delle autorizzazioni a procedere sì, ma secondo la legge no!

LONGO. Come ben sai, oggi le norme penali al riguardo sono molto più severe di quanto non fossero nel passato. Se poi ci possono essere state deviazioni in tempi passati, senz'altro alcune di queste sono venute alla luce del sole e - non essendo per mia natura ipocrita - mi domando come i partiti abbiano potuto sopravvivere senza che per tempo si fossero predisposti quei mezzi finanziari pubblici che, soltanto tardivamente nel 1974, sono stati deliberati.

POCHETTI. E quindi si attingeva all'Italcasse!

BELLUSCIO. Da varie parti!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la prego di non interrompere.

LONGO. Onorevole Pochetti, vuole che io sia così stolto da non sostenere che non so quanti milioni - forse sessanta - il nostro partito ricevette dall'onorevole Arcaini?

Onorevole Pochetti, vuole che io sia così stolto da immaginare che le decine di miliardi che il partito comunista ha speso regolarmente negli ultimi trent'anni vengono soltanto da sottoscrizioni volontarie dei militanti e degli iscritti al partito comunista?

POCHETTI. Ma piantala!

ALINOVÌ. Le sottoscrizioni sono state fatte da milioni di italiani!

POCHETTI. Ma non può fare insinuazioni di questo genere!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, è lei che ha cominciato, glielo ricordo.

POCHETTI. I milioni dell'Italcasse sono un fatto e lo ha confessato!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la prego!

LONGO. Non ho confessato nulla, è negli atti del Parlamento ed ho detto che abbiamo preso quei milioni dall'onorevole Arcaini.

MELEGA. Non dal signor Arcaini, ma dall'Italcasse! Li dovete restituire! Quando volete farlo?

PRESIDENTE. Onorevole Melega, non ci si metta anche lei!

LONGO. Onorevole Melega, non si agiti, anche perché la somma della quale parla-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

mo, nonostante le difficoltà finanziarie nelle quali ci dibattiamo, non è - mi creda - un problema di carattere sostanziale sotto il profilo monetario, ma sotto il profilo giuridico. Questa è la questione che solleviamo.

SPAGNOLI. Giuridico-penale!

LONGO. Comunque, siccome vedo che i colleghi comunisti sono un po' nervosi (*si ride*), la maniera migliore per eliminare questo nervosismo nell'aula è quella di accettare l'inchiesta che proponiamo...

DI GIULIO. E noi accettiamo!

SPAGNOLI. Prima andate dal magistrato!

LONGO. Mi fa enormemente piacere e le dico anche quali sono i contenuti che secondo noi dovrebbero far parte di questa proposta, che formalizzeremo. Anzi possiamo anche dibatterli insieme, per vedere quale debba essere lo strumento dell'indagine.

Ritengo che l'indagine dovrebbe riguardare la consistenza di tutti i beni immobili appartenenti agli organismi di partito, alle società ad essi collegate o collegabili, in forma diretta ed indiretta; si dovrebbe anche accertare quanti di tali immobili siano destinati a ciascuna delle organizzazioni di cui si tratta, agli usi rispondenti ai fini propri delle organizzazioni stesse e quanti siano destinati alla locazione. Sul piano delle attività mobiliari si dovrebbero censire, per ciascuna delle organizzazioni politiche ammesse al finanziamento pubblico, innanzitutto le società commerciali di *import-export*, di rappresentanza in Italia e all'estero, comunque collegabili con le organizzazioni partitiche, quindi le società finanziarie ed assicurative, le partecipazioni in imprese industriali o commerciali o pubblicitarie di vario tipo, in Italia e all'estero, o in qualsiasi altra organizzazione che abbia finalità diverse da quelle istituzionali dei soggetti interessati all'inchiesta.

Si potrebbe poi anche aggiungere un ca-

pitolo sulle attività editoriali, ma siamo disposti a recepire altre proposte, anche con riferimento all'accertamento del numero dei dipendenti a tempo pieno o a *part-time* e alla sua rispondenza con il numero dei dipendenti ufficialmente denunciato sui contributi assistenziali e previdenziali pagati dagli organismi interessati, al numero dei dipendenti statali, parastatali e regionali o degli enti locali impiegati presso le organizzazioni partitiche, alle eventuali insolvenze verso gli enti previdenziali ed assistenziali. Voglio dire, cioè, che non esiste la moralità del singolo e la morale del partito che copre tutto ed ogni cosa e che quindi è necessario lavorare in maniera serena, proprio perché i partiti siano delle «case di vetro».

Noi socialdemocratici formalizzeremo questa nostra richiesta, per la quale c'è ora il consenso dell'onorevole Di Giulio, mentre so che l'onorevole Piccoli, rispondendo in televisione, ha già dato assicurazione sull'adesione della democrazia cristiana a questa iniziativa ed io di ciò francamente mi rallegro, proprio perché noi socialdemocratici, avendo pagato una serie di prezzi in questa materia, siamo i più interessati a capire come stanno le cose.

Siamo pronti a farlo subito, senza attendere tempi lunghi. Siamo pronti, perfino, ad accettare un collegio dei revisori dei conti composto magari da colleghi comunisti e democristiani, perché le nostre cose sono chiare. Non so se il partito comunista sarebbe in grado di fare la stessa cosa. Potremmo introdurre questo elemento, potremmo istituire dei collegi di revisori dei conti con la presenza di esponenti o di tecnici indicati dagli altri partiti (*Commenti del deputato Spagnoli*).

PRESIDENTE. Onorevole Spagnoli, la prego, lasci parlare l'onorevole Longo.

LONGO. Io non voglio entrare nel dettaglio. Sono idee che vengono da questa amabile discussione, che mi offre motivo di riflessione e che mostra da parte vostra consenso su una iniziativa che io ritengo utile per tutti, non soltanto per il mio partito, ma anche per gli altri partiti.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

Vorrei concludere questo mio intervento ritornando alle vicende della loggia P2, alle vicende della massoneria. Ed io mi auguro che l'onorevole Piccoli, che parlerà più tardi in quest'aula, ci spieghi finalmente cosa egli intendesse dire quando ripetutamente affermava che c'era un complotto della massoneria internazionale contro la democrazia cristiana. Non sono riuscito in sede privata ad avere delle risposte esaurienti. Non so se l'onorevole Bianco sia in grado di dare una qualche risposta. Mi auguro che la dia.

BIANCO GERARDO. Non mi intendo di massoneria.

LONGO. Non ti intendi di massoneria: va bene. Mi auguro che l'onorevole Piccoli ci fornisca questa risposta, perché frankly io sono molto curioso di conoscere quali siano le ragioni che hanno indotto il segretario del partito che raccoglie la maggioranza relativa nel paese ad introdurre questo elemento così importante, parlando di un complotto di una congiura internazionale nei confronti della democrazia cristiana.

Naturalmente, si parla di moralizzazione anche nel campo economico. Vengo ai problemi della borsa, che in questo momento vive una delle fasi più drammatiche dopo Caporetto, come è scritto su tutti i giornali. Certamente la chiusura delle contrattazioni doveva essere disposta, per evitare ulteriori e ingiustificati tracolli e per eliminare tutti quegli elementi di speculazione che abbiamo visto svilupparsi nella borsa italiana almeno da un anno a questa parte. Mi domando, però, se le direttrici che sono state date nelle settimane passate e nei mesi scorsi dall'istituto centrale alle banche siano sempre state coerenti con la linea - che oggi si vuole introdurre - di sostegno della borsa. E mi domando anche se alcune drastiche decisioni assunte dalla CONSOB siano, poi, veramente state dettate da precipitazione di fronte ad una situazione di crisi che si stava determinando, o se non sarebbe stato più opportuno operare con gradualità. Mi riferisco soprattutto al problema dei

pagamenti e delle coperture e ad un capovolgimento improvviso dei sistemi attraverso i quali funzionava la nostra borsa. Ma, al di là dei provvedimenti tecnici che il Governo, e in specie, il ministro del tesoro sta discutendo con le banche e con il governatore, io credo che vada riaffermata quella posizione assunta dal Governo sulla necessità di favorire l'afflusso del risparmio nella borsa per il finanziamento delle attività produttive e degli investimenti, soprattutto in campo industriale. Si tratta, anche qui, di esaminare quali eventuali provvedimenti possano essere adottati per migliorare sotto il profilo fiscale gli investimenti, l'afflusso del risparmio in borsa, per la parte relativa, appunto, ai finanziamenti di nuove iniziative industriali e, quindi, agli aumenti di capitale.

Questa è una legislazione presente in altri sistemi occidentali, in Francia ed in altre nazioni. Bisogna, cioè, ricreare con norme certe, una piena affidabilità di questo sistema, che aveva avuto un lungo periodo di declino, ma che sembrava ritornato, da 18 mesi a questa parte, in una situazione centrale sul mercato finanziario.

Per quanto poi riguarda, in generale, i problemi di politica economica, concordo evidentemente con l'obiettivo della riduzione dell'inflazione e con il dialogo che il Governo deve instaurare con il movimento sindacale, un dialogo che deve portare ad accettare - io spero - la scommessa - così è stata chiamata - della riduzione del tasso di inflazione. Tale obiettivo può essere perseguito se i sindacati sono a ciò pronti e se, nello stesso tempo, da parte del mondo imprenditoriale e dello stesso settore terziario si portano avanti politiche corrispondenti. Naturalmente, da parte del Governo occorrono impegni analoghi per quanto riguarda le tariffe ed i prezzi amministrati. Anche qui non credo alla politica dei blocchi, credo invece a quella del contenimento degli aumenti in relazione all'obiettivo indicato, appunto quello della riduzione del tasso di inflazione.

Noi socialdemocratici desideriamo fermamente che questo dialogo fra le forze sociali ed il Governo si sviluppi e credo che il ministro del lavoro, compagno Di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

Giesi, nonostante le polemiche sollevate circa alcune sue giuste dichiarazioni, rese all'atto del suo insediamento, opererà con intelligenza in questo settore.

Naturalmente, il quadro generale di riferimento deve rimanere il piano triennale, con le sue compatibilità, con le indicazioni relative alla riduzione della spesa pubblica, anche se - lo dico subito - tali riduzioni non potranno colpire le categorie più deboli e più esposte del nostro paese e dovranno viceversa essere disposte con serio discernimento cercando di tagliare i rami secchi e quelli privilegiati.

Occorrerà poi un intervento particolare nei settori industriali in crisi, dalla siderurgia, alla petrolchimica, all'alluminio, perché sappiamo che in questo campo vi sono migliaia e migliaia di lavoratori in cassa integrazione, e che bisogna ripianare gli enormi deficit delle aziende.

Comunque, per quanto attiene più in generale ai rapporti con le organizzazioni sindacali e con il movimento dei lavoratori, noi abbiamo accettato l'impostazione che è stata data dal programma concordato circa l'esigenza che i sindacati si diano un'autoregolamentazione e la rispettino. C'è ovviamente la difficoltà di controllare un sistema fondato sul pluralismo di tante autonomie oltre che sui sindacati confederali. Credo quindi che si riaffaccerà il problema della regolamentazione per legge del diritto di sciopero.

È giusto che all'inizio di una trattativa con il movimento sindacale si adotti la linea suggerita dal Governo, ma da parte nostra è altrettanto ovvio che, se questa proposta non dovesse funzionare, si arrivi alla regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi essenziali, nei servizi pubblici.

Per quanto poi riguarda, più in generale, la politica economica, noi indichiamo due priorità: l'energia e la casa. L'energia, perché i ritardi che si sono andati accumulando in questi anni sono di carattere storico. Si tratta di favorire l'insediamento e gli investimenti nel campo delle energie integrative ed alternative, di promuovere una seria politica del risparmio anche con incentivi fiscali, che favoriscono

appunto il raggiungimento di risultati che portano alla riduzione dei consumi energetici, nonché di sviluppare una conseguente e coerente politica di investimenti nel campo nucleare.

Un altro settore nel quale riteniamo debbano essere esercitati i massimi sforzi, stante la gravissima situazione di difficoltà economica e sociale che si riscontra nel paese, è quello della casa. La crisi dell'edilizia - è a tutti noto - è aggravata dal perdurare dell'alto costo del denaro, è aggravata da alcuni appesantimenti che esistono sulla proprietà privata, sia con penalizzazioni in ordine alla mobilità ed alla disponibilità del bene da parte dei proprietari, sia negli impedimenti ad un adeguato sviluppo dell'iniziativa individuale o familiare, che porti alla proprietà dell'abitazione. Si impone, pertanto un'organica politica, con programmi che realisticamente destinino risorse finanziarie adeguate, sia pubbliche che private, al settore. Alla finanza pubblica, che deve essere adeguatamente potenziata e qualificata, debbono attribuirsi gli interventi integrativi dell'iniziativa privata e sostitutivi di questa, soprattutto nel settore dell'affitto, in cui è gravissima la sfasatura tra la domanda e l'offerta. Il settore privato, pur con le limitazioni legate ai redditi definiti con l'equo canone, deve potersi esprimere con un corretto uso del territorio che consenta la ripresa delle notevoli capacità produttive.

Queste esigenze hanno già trovato concretezza in alcuni disegni di legge presentati in Parlamento dal compagno ministro dei lavori pubblici, onorevole Nicolazzi, che si batte con tenacia in questo campo: mi auguro che tali disegni di legge possano presto essere oggetto di discussione. Faccio riferimento alle norme riguardanti l'edilizia residenziale, a quelle concernenti il territorio, a quelle relative alla disponibilità delle aree edificabili e all'alleggerimento procedurale per il recupero del patrimonio esistente, nonché le norme concernenti facilitazioni per gli autocostruttori. Ritengo si debba, poi, operare per una riorganizzazione degli istituti delle case popolari, varando anche quella leg-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

ge sul riscatto dell'edilizia residenziale sovvenzionata che è ormai tanto attesa da molti cittadini italiani.

Insieme a tutto ciò occorre una politica urbanistica adeguata che, pur difendendo il territorio, pur difendendo i nostri patrimoni storici e culturali (specialmente in alcune città), sappia però consentire un adeguato sviluppo delle abitazioni.

Riteniamo, pertanto, che in tale settore alcune cose siano state già avviate. Si tratta di portarle a compimento nelle prossime settimane di mettere in cantiere altre iniziative che siano estremamente realistiche.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, avremo il dibattito sulla riorganizzazione degli strumenti dell'intervento straordinario. Credo che in quella sede dovremo riaffermare la validità dell'intervento straordinario e compiere, altresì, alcune riflessioni sui rapporti esistenti tra l'autorità centrale e le regioni, che sono particolarmente buoni in taluni campi ma che presentano alcune difficoltà in altri, anche per una riconsiderazione dell'istituto regionale, per far sì che i ritardi che si registrano, purtroppo, soprattutto nel campo degli investimenti, nelle regioni a più basso reddito, trovino una possibilità di essere superati.

Per quanto riguarda le zone terremotate, si stanno conseguendo alcuni risultati positivi, sia per l'azione che viene svolta nella città di Napoli e nelle regioni Campania e Basilicata, sia per l'impegno di tutte le forze politiche di riuscire, nel giro di poco tempo, a mettere in cantiere opere di ricostruzione che possano non solo soddisfare i bisogni delle zone più duramente colpite dal terremoto, ma realizzare anche una nuova sistemazione della città di Napoli.

Per quanto riguarda la politica sociale, credo che si debba ritornare sul grande tema della riforma delle pensioni, che è in discussione da lungo tempo in Parlamento, con alterne vicende, in relazione anche alle varie crisi ministeriali ed alle varie responsabilità politiche; credo che si debba operare per un miglioramento dei livelli più bassi di reddito dei pensionati, sia di-

rettamente, in armonia con le disponibilità di risorse finanziarie da dedicare al settore, sia indirettamente, con tutte quelle misure sull'assistenza sanitaria ed ospedaliera e sulla riduzione delle tariffe (peraltro praticata in altri paesi), idonee ad alleviare la condizione degli anziani.

Riteniamo poi che vadano attivati meccanismi più agili nel collocamento, per favorire l'accesso al lavoro da parte delle giovani generazioni: si parla da molto tempo della necessità di questa riforma del collocamento, anche per creare condizioni di effettiva mobilità del lavoro. Credo che si debba insistere su questa strada.

Pensiamo che, nel campo della spesa sanitaria, occorra introdurre maggiori elementi di efficienza, poiché ci troviamo di fronte ad un così vertiginoso aumento dei costi da esigere un controllo, sulla base di parametri e di «tetti», nonché ad una richiesta di partecipazione, soprattutto a carico delle categorie medio-alte di reddito, con la dispensa delle categorie a reddito più modesto.

Per quanto riguarda la politica fiscale, ho scorto, leggendo il discorso del Presidente Spadolini, un accenno ad una certa autonomia impositiva per gli enti locali. Dico subito che noi siamo contrari a tale linea, se la formula dovesse essere intesa con riferimento ad un'autonomia sul piano delle imposte dirette. L'imposta diretta è unica: ciò costituisce il punto centrale della riforma, che ha dato risultati positivi; crediamo pertanto che questo principio ispiratore debba essere difeso. Siamo naturalmente pronti a discutere, anche con riferimento a quella riflessione, in materia di politica della casa, sulla necessità di ammodernare - come aveva suggerito il ministro delle finanze uscente, professor Reviglio - il sistema del prelievo nel campo degli immobili, senza però aumentare complessivamente il gettito (perché altrimenti entreremmo in contraddizione con noi stessi).

Vengo ora alla questione più delicata, che si è discussa nei giorni scorsi e che ha dato luogo a polemiche sulla stampa. Mi riferisco ai problemi della giustizia. Debbo dire che ho avuto qualche sorpresa nel-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

la lettura delle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio. Probabilmente per ragioni di sintesi questi non ha, infatti, inserito alcuni punti qualificanti dell'accordo fra i partiti di Governo. Ho avuto occasione di leggere l'articolo scritto, a commento delle dichiarazioni programmatiche, su *Paese sera*, che aveva seguito con particolare vivacità il problema della funzione del ruolo del pubblico ministero e gli altri provvedimenti riguardanti alcune norme sulla riconsunzione e sull'avocazione dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio appare con il seguente titolo «Scomparse le proposte di avocazione e di riconsunzione - Spadolini ci ripensa, salta la discussa riforma del pubblico ministero», e a commento dice: «C'è un punto non secondario del suo programma di Governo sul quale Spadolini è stato costretto ad una precipitosa ritirata: la questione della magistratura in generale e del pubblico ministero in particolare».

Ebbene, ricordo a me stesso, perché su questo punto desidero una risposta precisa da parte del Presidente del Consiglio nella replica, quello che è stato l'accordo sottoscritto tra i partiti. Nella stesura finale del programma che ho avuto dalla Presidenza del Consiglio sabato scorso con il titolo «Intese programmatiche per il nuovo Governo» - mi scuso se annoio i colleghi ma credo che sia utile a tutti la conoscenza del testo integrale, del resto sono due le cartelle che riguardano la parte che mi pare sia stata un po' troppo sintetizzata dal senatore Spadolini - si afferma: «La credibilità dello Stato democratico, in un momento in cui per cambiamenti sociali profondi e per errori di attenzione politica l'ordinamento giuridico è attraversato da profonda crisi di interpretazione, è affidata per molta parte all'opera della magistratura. Questa responsabilità di tipo nuovo è in un certo senso politica e consiglia il Governo ad operare nella duplice direzione dell'accrescimento di efficienza e di responsabilità dei giudici. Nella prima direzione il nuovo Governo dovrà impegnarsi a riprendere le iniziative dei precedenti ministeri per una riorganizzazio-

ne efficace dell'amministrazione della giustizia. Nella seconda direzione mi propongo: a) di seguire con particolare attenzione l'iter parlamentare delle diverse proposte volte alla costituzione dal cosiddetto tribunale delle libertà e di proporre che si ampli il contenuto della riparazione degli errori giudiziari «fin qui sostanzialmente condividiamo la relazione del Presidente Spadolini» b) di promuovere un intervento legislativo volto a chiarire le incertezze sul ruolo e la funzione del pubblico ministero anche alla luce di certi allarmi e preoccupazioni che si sono manifestati nella pubblica opinione di fronte ad iniziative apparse insufficientemente meditate sulla base di successivi elementari riscontri processuali.

In attesa del nuovo codice di procedura penale, che configurerà il pubblico ministero come parte del processo e quindi richiederà una contestuale, radicale revisione dell'ordinamento del pubblico ministero, si possono prevedere alcune innovazioni di operatività immediate senza alimentare dubbi di costituzionalità e sospetti di imbavagliamento nell'azione penale.

In primo luogo può essere introdotto l'istituto della riconsunzione anche nei confronti dei magistrati del pubblico ministero prevedendo eventuali ulteriori ipotesi di riconsunzione rispetto alla legislazione del 1931. L'obiettivo in questo caso è quello di garantire al cittadino la possibilità di verificare l'imparzialità e l'indipendenza del suo specifico accusatore attraverso il ricorso ad un organo superiore.

In secondo luogo occorre riconoscere all'accusato la facoltà di richiedere l'avocazione del procedimento da parte del procuratore generale presso la corte d'appello; per questa via il potere di avocazione, che già spetta al procuratore generale, assume non più solo il significato di esercizio di un potere gerarchico, ma anche - e questa è la novità - un valore di garanzia nei confronti dell'accusato. Inoltre è necessario introdurre forme di collegamento tra i procuratori generali, il ministro di grazia e giustizia e il Consiglio superiore della magistratura, tali da porre all'imme-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

diata conoscenza dell'esecutivo e dell'organo di autogoverno dei magistrati tutti i casi di ricusazione e di avocazione, qualunque ne sia l'esito; casi che spesso sono sintomo di più gravi anomalie disciplinari, ovvero di disfunzioni nell'organizzazione gerarchica nell'ufficio, e richiedono quindi, appositi provvedimenti. Infine occorre prevedere che il Consiglio superiore della magistratura, per il tramite del ministro di grazia e giustizia, presenti al Parlamento una relazione semestrale sulla situazione che risulta in base ai casi di ricusazione e di avocazione registrati nel periodo in esame.

Quindi mi pare che il documento fosse preciso. Si può concordare, o si può non essere d'accordo...

SPAGNOLI. Bravo, bravo! Complimenti!

LONGO. Io non chiedo il consenso dell'onorevole Spagnoli. Io dico soltanto che questa era l'intesa tra i partiti, che non trovo più nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

FRACCHIA. L'intesa della paura!

LONGO. Vorrei allora che il Presidente del Consiglio, nella replica ci dicesse al riguardo una parola chiara, ci dicesse cosa è intervenuto, di nuovo, rispetto alla stessa riunione del Consiglio dei ministri del lunedì pomeriggio scorso, che ha indotto il Presidente del Consiglio ad una così clamorosa ritirata, come *Paese Sera* la definisce.

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. In sede di Consiglio dei ministri, onorevole Longo, si è deciso il testo che io ho letto. Quindi i ministri sono al corrente.

Risponderò, comunque, domani.

LONGO. Sì, ma non è detto, onorevole Spadolini, che una dichiarazione che modifichi...

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei*

ministri. È il Consiglio dei ministri a rispondere di questo.

LONGO. Guardi, lei può aver letto, probabilmente, il testo integrale al Consiglio dei ministri, e la sua parola nessuno la mette in dubbio, anche se io avevo dai miei ministri delle indicazioni diverse. (*Vivaci commenti all'estrema sinistra*).

ALINOVÌ. Non sono i «tuo» ministri, sono i ministri della Repubblica!

LONGO. Chiedo scusa: ai ministri del mio partito, ai quali ho domandato quale fosse stata la versione letta in sede di Consiglio dei ministri dal Presidente del Consiglio. In questo senso ho usato quell'espressione. È logico, essendoci dei ministri socialdemocratici, che domandi a loro qual è il testo che è stato letto.

RINDONE. Erano distratti da altri motivi!

LONGO. Può darsi che fossero distratti. Io mi domando cos'è intervenuto, nel frattempo, così da modificare l'atteggiamento del Presidente del Consiglio, che aveva sottoscritto questi accordi con le delegazioni dei partiti, mandandoci peraltro, con puntualità ed efficienza, il testo, che è scritto in prima persona, come sua dichiarazione programmatica. Se l'onorevole Spadolini ha delle valutazioni diverse, le esamineremo; ma dico subito con grande chiarezza che, sulla base di quello che sarà il contenuto della sua replica, anche noi valuteremo l'atteggiamento da assumere in quest'aula nel momento del voto. (*Commenti dei deputati dei gruppi comunista e radicale*).

Onorevoli colleghi, vengo alle conclusioni, perché vedo che il tempo è passato con molta celerità. Questo è il rischio, quando si parla, senza testi scritti.

Vengo ai problemi della politica internazionale, sui quali noi condividiamo le impostazioni che erano state date dal Governo: un impegno per la politica europea, un impegno serio, che ha visto peraltro registrare consensi e dissensi, luci ed

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

ombre, nel recente incontro di Bruxelles. La stessa polemica contro il «monetarismo selvaggio» praticato dagli Stati Uniti ha visto in difficoltà alcuni paesi europei che avevano, peraltro, in passato, perseguito indirizzi non dissimili. Noi abbiamo sempre ritenuto indispensabile una coesione dell'Europa nel momento nel quale si debbono affrontare questioni delicatissime, di carattere monetario ed economico, con l'alleato americano. Una unità europea, che ha visto delle difficoltà lungo la costruzione di questo obiettivo; ma noi rimaniamo fermamente convinti che questa è la politica da perseguire e che bisogna affrontare il futuro vertice del Canada, cercando di realizzare il massimo di unità possibile tra i paesi della comunità, e nello stesso tempo portando avanti l'obiettivo dell'allargamento a Spagna e a Portogallo, importante sul piano politico, che però va difeso sul piano dei contenuti, soprattutto con riferimento agli interessi agricoli del nostro Mezzogiorno.

Un'altra questione, sulla quale insistiamo, è quella dello sviluppo del dialogo tra Nord e Sud, con l'effettivo impiego dei fondi destinati alla cooperazione internazionale. Su questo punto molte proteste degli amici radicali sono giuste, ed io credo che sarebbe più saggio - l'ho sostenuto in più di una sede - insistere soprattutto sui rapporti bilaterali e su una politica nuova verso il continente africano, a sostegno di quei paesi, dall'Egitto alla Somalia, al Senegal e a tanti altri, che hanno delle caratteristiche importanti sotto il profilo politico, con i quali abbiamo legami o tradizionali o un ruolo politico da svolgere.

Per quanto riguarda la situazione nel Medio Oriente, noi pensiamo che sia sempre da valorizzare l'intesa tra Egitto e Israele, e che soltanto un allargamento del patto di pace tra queste due potenze può portare ad una stabilizzazione nella zona. Ci siamo fortemente rallegrati per la vittoria del partito laburista israeliano; ma credo che in quella nazione siamo ancora in una situazione di grave instabilità, e mi auguro che assai presto si possa giungere ad una situazione più tranquilla, con una pre-

senza dei socialisti alla guida della nazione, che credo avrebbe effetti tonificanti su tutta la zona.

Siamo naturalmente preoccupati per gli eventi iraniani, per le degenerazioni di un movimento che si proclama rivoluzionario, e che in realtà è un movimento sanfedista, guidato da un profeta del medioevo: la destituzione del presidente Bani Sadr, eletto a grande suffragio, i sintomi di guerra civile presenti in questo paese.

Siamo egualmente preoccupati per alcune situazioni esistenti nell'America centrale, dal Nicaragua al Salvador, e credo che il Governo italiano debba operare perché si ponga con ogni mezzo fine a queste situazioni devianti rispetto alle regole democratiche, e si torni ad una situazione nella quale venga rispettata la libertà dei cittadini e la loro libertà sia poi tradotta sul piano politico nella costruzione di sistemi democratici.

Condividiamo ovviamente la condanna dell'intervento sovietico in Afghanistan, anche se abbiamo ricevuto una delusione per il rifiuto da parte di Mosca di accettare su tale problema le proposte avanzate dai paesi europei.

Siamo naturalmente anche particolarmente attenti al nuovo corso della Polonia, alla formazione di questo pluralismo sindacale che si sta affermando nel paese, e che in parte sta diventando, se non proprio un pluralismo politico, perlomeno una dialettica tra le parti. È una svolta, quella della Polonia, molto importante, che interessa noi socialisti democratici, e che credo, interessa tutta la sinistra italiana.

Per quanto riguarda la delicata questione degli euromissili, dico subito che confermiamo le posizioni espresse dal Governo e quelle che più volte abbiamo ribadito, condividendo pienamente anche gli indirizzi espressi in questi ultimissimi giorni dal cancelliere tedesco, il socialdemocratico Schmidt, e dal presidente della Repubblica francese, il socialista Mitterrand.

Il governo tedesco, l'altro ieri, ha ancora una volta detto «no» ad un congelamento contemporaneo nello schieramento dei missili ad est ed ovest «perché una simile

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

operazione non avrebbe fatto altro che consolidare l'attuale vantaggio dell'Unione Sovietica».

Il presidente della Repubblica francese, il socialista Mitterrand in un'intervista pubblicata ieri dalla rivista tedesca *Stern*, ha affermato testualmente di ribadire con energia il convincimento che l'installazione degli SS-20 e dei *Backfire* sovietici in Europa ha infranto l'equilibrio missilistico preesistente e sarà pertanto necessario riarmarsi per ritrovare questo equilibrio, dopo di che si potrà trattare.

Va da sé che ogni nuova strada che si dovesse aprire sul piano della trattativa deve essere seguita e va da sé che il nostro interesse non è quello di un riarmo dell'occidente per fronteggiare gli SS-20 e i *Backfire*, quanto piuttosto quello di una riduzione delle forze militari strategiche, di teatro e convenzionali, sui due fronti.

La nostra linea di fondo era e rimane quella di un disarmo serio e contemporaneo sui due fronti. Mi spiace, leggendo il documento congiunto dei due partiti comunisti italiano e spagnolo, apprendere che questi due partiti, a differenza del partito comunista francese (che entrando nel governo ha accettato la linea Mitterrand), abbiano ribadito il loro «no» all'installazione degli euromissili e all'adesione della Spagna alla NATO, anche se quest'ultimo è un problema diverso che va considerato con altra ottica ed altra prospettiva. In questo campo, purtroppo, non vi è nulla di nuovo sotto il sole.

L'ultima questione che voglio trattare è quella del terrorismo. Siamo di fronte ad una recrudescenza del terrorismo nel nostro paese; vi sono alcune persone che sono ancora sequestrate dalle Brigate rosse, è dell'altro ieri l'assassinio di un dirigente di una grande fabbrica del nord ed in questi ultimi mesi abbiamo anche assistito ad un tentativo di assassinio nei confronti del Papa; siamo cioè ancora una volta al centro di trame nazionali ed internazionali. Nel passato abbiamo fatto molte polemiche su questo argomento, che non mi sembra di buon gusto riprendere in questa fase di avvio di un nuovo Governo; chiedo soltanto al Presidente del Consi-

glio che si migliorino i servizi di sicurezza e si dia loro maggiore forza, maggiore capacità anche di direzione, e che si operi con estrema fermezza nella prevenzione e nella repressione della criminalità politica e comune. Chiediamo che non si abbiano timori nel denunciare gli eventuali collegamenti internazionali del terrorismo e si faccia luce in questo campo.

Siamo preoccupati di un certo ritorno all'estremismo nelle fabbriche. Questo è un problema che interessa i partiti della sinistra italiana ed in particolare il movimento sindacale. Da qui appunto, l'esigenza di operare con il massimo impegno per eliminare quei detonatori che fanno poi esplodere i fenomeni di eversione.

Quindi, caro Presidente, credo di essere stato molto chiaro: c'è solo, in pratica, un punto preciso che lei deve chiarire nella replica quello riguardante l'atteggiamento del Governo in materia di giustizia. Per il resto, lei sa che potrà avere la nostra fiducia ed il nostro consenso, perché questo Governo si presenta come il risultato positivo di una politica che noi conduciamo da anni, è un Governo che si muove in un continuità di tradizione, ma che pone al centro del paese i partiti di democrazia socialista e laica, di fronte alla crisi di logoramento della democrazia cristiana ed alla crisi di identità del partito comunista.

Abbiamo fiducia che questo nuovo corso possa portare a concreti risultati per il popolo italiano; abbiamo pertanto fiducia che si possa finalmente governare bene insieme e stabilmente questa nostra martoriata nazione (*applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

AGLIETTA. Signor Presidente, colleghi e colleghe, signor Presidente del Consiglio, vorrei in premessa rivolgere una domanda precisa al Presidente del Consiglio, in relazione a fatti sui quali abbiamo ieri presentato una interpellanza e che hanno oggi trovato, con una ambigua espressione su *Il Messaggero*, una pseudosmentita, secondo la quale «gli ambienti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

di Palazzo Chigi smentiscono categoricamente...».

Ci risulta che un quotidiano turco, il *Milijet*, ha riportato 17 giorni fa un'intervista al Presidente del Consiglio Spadolini, dove vengono attribuite alcune gravissime affermazioni che, se fossero vere...

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ho mai rilasciato interviste a giornali turchi. Ho saputo questa cosa soltanto ieri da Pannella, che evidentemente ha un ufficio stampa più efficiente del mio. Ma io non ho mai rilasciato interviste a nessun giornale turco.

AGLIETTA. La ringrazio, Presidente, per questa immediata risposta. Ma allora ci permettiamo di proporre alla sua attenzione la necessità di fare in modo che la nostra ambasciata in Turchia sia più sollecita in casi come questo.

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sono perfettamente d'accordo.

AGLIETTA. Signor Presidente del Consiglio, prima di affrontare i temi specifici contenuti nelle sue dichiarazioni, vogliamo fare un minimo di chiarezza sul problema della sua presidenza, problema su cui vi è molta confusione. Noi crediamo che interessi molteplici e diversi ma convergenti congiurino a creare questa confusione: l'interesse dei democratici ad enfatizzare la sua presidenza per poter dimostrare che l'alternarsi di un laico non produce cambiamento; l'interesse dei socialisti, che hanno bisogno di tempo, anche elettorale, per portare avanti i loro disegni; l'interesse dei comunisti, che hanno a loro volta bisogno di avallare l'idea di un processo di cambiamento per poter meglio ritardare la necessità di mettere in discussione, e quindi di cambiare, innanzitutto se stessi per poter cambiare la politica, la società lo Stato.

Forse la nostra chiarezza sarà ancora una volta scambiata per intolleranza e per estremismo. Ma è esattamente il contrario: la vera tolleranza, il vero dialogo hanno bisogno di verità, soprattutto della ve-

rità delle posizioni. Solo il confronto e magari il duro scontro politico su posizioni di verità e di chiarezza possono aprire la strada al cambiamento e a reali convergenze.

Ed è questa la differenza tra il nostro laicismo e il suo, tra il laicismo del partito radicale e quello del partito repubblicano, fra il laicismo di chi non ha avuto paura di affrontare il conflitto con il clericalismo (sul divorzio prima, sull'aborto poi, sul Concordato da sempre) e il laicismo di chi preferiva ignorare e negare l'esistenza del clericalismo (cioè di una cultura e di un potere clericali) o si rassegnava a convivere con esso, a rappresentare la parte di un laicismo sconfitto, di un laicismo che apparteneva al passato risorgimentale, cui si doveva guardare - come lei guardava - con rimpianto e qualche sospiro, perché rimasti estranei alle masse! E vi rassegnate come ad un destino oscuro e malvagio a questa soggezione clericale delle masse, fino al punto da non accorgervi che la società era cambiata, che quelle masse non erano più quelle del cardinale Ruffo, ma le masse della moderna società industriale.

Noi abbiamo affrontato invece le battaglie sul Concordato, sul divorzio, sull'aborto, sui diritti civili, come momenti di liberazione, di liberazione certo, della società e dei cittadini ma anche dello Stato e della Chiesa, della stessa cultura cattolica e della stessa cultura laica. Per trenta anni in Italia non abbiamo avuto credenti nella religiosità cristiana e credenti nella religione della libertà; credenti in Dio e nell'uomo. Per trenta anni, grazie anche al vostro laicismo, abbiamo avuto soltanto cattolici e laici che, per paura di creare steccati, per paura del conflitto e dell'opposizione (che è democrazia), hanno creduto soltanto nel potere o nella partecipazione al potere ed hanno creato una sola cultura, una sola politica: in varie forme la cultura e la politica del compromesso!

Il maggior contributo al protrarsi della cultura controriformista è venuto proprio da un laicismo che rimpiangeva il passato per meglio poter mettere da parte le pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

prie tradizioni, le proprie idee, i propri principi, anziché lottare per farli vivere e rinnovarli, con le esigenze del proprio tempo e della società!

La storia del suo partito, cui lei ha aderito all'inizio degli anni '70 e di cui è divenuto segretario, è certamente emblematica perché, fra tutti i partiti della cosiddetta area laica, è quello che possiede più nette ed incontestabili le caratteristiche della corrente esterna della democrazia cristiana. Lei ha del resto giustamente rivendicato, nel recente congresso del suo partito, questo rapporto privilegiato che ha sempre legato il partito repubblicano alla democrazia cristiana.

Senza stare a richiamare i precedenti del centrismo e del centro-sinistra, vi è un precedente assai più vicino e ammonitore che colora in maniera inequivocabile il significato che rischia d'avere oggi questa sua presidenza laica: mi riferisco alla situazione che si verificò subito dopo la vittoria del divorzio, nel 1974. Avvertimmo allora che la sconfitta dell'Italia clericale era storica ed irreversibile, e che proprio per questo occorreva trarne tutte le conseguenze, altrimenti si sarebbe tradotta in maggiore crisi della società e dello Stato. Era necessario ed urgente mandare la democrazia cristiana all'opposizione e dare al paese un Governo laico e di sinistra; tutto si poteva fare, tranne che far finta che nulla fosse accaduto.

Invece, avete dovuto attendere tutti la prova referendaria del 1981 che ha dato la misura di quanto sia definitivamente caduta la presa clericale sul paese. Allora, dopo il *referendum* sul divorzio, fu il Governo Moro-La Malfa a preparare l'unità nazionale degli anni dal 1976 al 1979 ed a consentire alla democrazia cristiana di tirare il fiato e di ricostruire la sua compromessa immagine pubblica. Oggi, c'è il suo Governo che tenta di coniugare la non dimenticata unità nazionale con la nuova invenzione degli anni '80: l'alternanza anziché l'alternativa; l'alternanza, per distruggere l'alternativa!

Se è così, certo lei ed il suo partito erano e sono i più indicati per realizzare il tentativo di esorcizzare e di svuotare l'alter-

nativa, di affossarla addirittura sul piano istituzionale togliendo all'avvicendamento al vertice del Governo ogni significato e funzione dialettica, ogni riferimento ad uno scontro ideale e politico, per farne una regola interna alla maggioranza ed al regime!

Del resto, noi dobbiamo giudicarla per ciò che lei è e proclama di essere, non per quanto di lei dicono gli altri: lei ha innestato la sua alternanza sulla continuità con i Governi e con il regime democristiani ed invece è Craxi che pretende di innestare sulla cosiddetta alternanza laica la politica non della continuità, ma del cambiamento.

Persino il Governo Spadolini, per il compagno Craxi, deve essere accreditato come cambiamento perché da questo dipende la credibilità ed il credito che potrà avere il suo disegno politico. Questo disegno politico non è nostro in quanto noi crediamo nella alternativa, nell'unità, nel rinnovamento della sinistra, di tutta la sinistra, e non crediamo nella terza forza presentata come aria mitterandiana. Tuttavia non abbiamo e non avremo problemi ad agevolare anche questo disegno.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PRETI

Purtroppo ci chiediamo verso quale approdo tenda il processo politico che i compagni socialisti vogliono mettere in moto, per ora soprattutto sul piano elettorale. Noi non vediamo approdi mitterandiani, vediamo, al contrario, affermarsi troppo spesso scelte, comportamenti che andranno nella direzione della cosiddetta alternanza laica, ma certamente non vanno in direzione della politica del cambiamento. A noi interessano le politiche, gli obiettivi politici, i contenuti delle politiche; non valutiamo i rapporti tra noi ed i socialisti sul piano della convenienza elettorale, come troppo spesso fa il compagno Craxi, ma solo sul metodo di questa contraddizione.

Non so se con la Presidenza laica di Spadolini il Tevere sia oggi più stretto o più largo; per quello che ci riguarda, e per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

quello che ogni romano ed ogni italiano può constatare, oggi il Tevere è inquinato come non mai, Sindona, P2, Banco Ambrosiano stanno a testimoniare che invece degli storici peccati si sono abbattute le fagne.

Il potere, nel cui segno si ricercano nuove formulazioni concordatarie, ponti sempre meno ideali tra cattolici e laici, il potere di Gelli e della P2, dei Sindona e delle esportazioni di capitali, il potere per il potere è la logica di questo regime. L'assenza dell'alternativa, la cristallizzazione, la conservazione del potere fine a se stesso, lo scetticismo di fondo, che è alla base del vostro laicismo, gabellato per tolleranza e contrapposto al rigore ideale, esecrato come intollerante, sono le basi e le connotazioni di quello scadimento della moralità pubblica che è al centro di un dibattito che rischia di diventare pretestuoso se non affronta contemporaneamente, come aspetti dello stesso fenomeno, questioni politiche-istituzionali che invece si pretende tenere distinte e separate.

Abbiamo sperato, signor Presidente del Consiglio, che la divisione da lei fatta nel suo discorso programmatico sulle quattro emergenze, comportasse elementi di novità. Non ne abbiamo trovati, ed anche quando si può sperare di intravedere un elemento di novità, esso è immediatamente contraddetto in un contesto che continua ad essere quello della continuità. Lei crede davvero di poter risolvere il problema dell'emergenza morale con lo scioglimento della P2, o annunciando il provvedimento legislativo sulle associazioni segrete?

Noi, signor Presidente del Consiglio, le diciamo con chiarezza che ci opporremo con decisione al tentativo di affrontare un problema delicato, come quello delle associazioni segrete e della limitazione di un diritto costituzionale fondamentale qual è quello d'associazione, sulla spinta dell'esigenza immediata di sciogliere la P2.

È il buon senso della gente a porre alcune domande. Che bisogno c'è di sciogliere la P2? Si scioglie la mafia, la camorra? La P2, come la mafia e la camorra, deve essere perseguita nelle persone responsabili

di reati e di concrete ipotesi di associazione a delinquere. La magistratura ne ha tutti i poteri, l'amministrazione ne ha tutti i poteri, il Governo ne ha tutti i poteri. Ma siete tutti animati, in questa vicenda, da una strana contraddizione: da una parte vi affrettate a giustificare, ad assolvere i vostri amici di partito, presenti in quelle liste, vi muovete con estrema cautela quando si tratta di allontanare da incarichi delicati uomini della P2, dall'altra invece dichiarate a gran voce che volete sciogliere. Sciogliere chi? Chi in altra sede fate di tutto per giustificare ed assolvere?

Il dubbio che viene è che questa sia forse un'altra cortina fumogena che volete offrire all'opinione pubblica. Da parte sua, Presidente, si è prospettata anche la tesi della truffa: dopo i brigatisti pentiti, abbiamo avuto i piduisti pentiti; ora abbiamo anche i piduisti truffati. Non sono una giurista e quindi non riesco a vedere in cosa si sostanzierebbe questa truffa. Dico con franchezza che non riesco a vedere molti colleghi, solitamente presenti in quest'aula, nella veste di poveri ed ingenui truffati dal perfido Gelli e da pochi suoi complici. Non li riesco a vedere e la cosa, peraltro, non mi interessa.

Noi, signor Presidente, siamo garantisti sempre e non in senso unico, non solo quando ci fa comodo. Noi vogliamo perseguire solo coloro che hanno commesso reati. Siamo contrari a depurazioni indiscriminate, per il reato di truffa e non. Ci interessa sapere cosa sia stata davvero la P2 in Italia. A noi non interessa sapere di Labriola, di Cicchitto, di Manca o di Caradonna, di Massari o di Longo, di Gervaso o di Costanzo, se c'erano o non c'erano, quali rapporti avevano con Gelli, ma a noi interessa soprattutto sapere come mai c'era il fior fiore dei vertici militari e dei servizi segreti, come mai c'era Dalla Chiesa e come mai la schiera si è infoltita proprio negli anni dell'unità nazionale.

È singolare che tutti gli uomini del potere, delle lottizzazioni e delle nomine politiche, politici e tecnocrati, militari e finanziari si ritrovino, al di là degli steccati di partito, nei covi del potere, non più all'ombra della chiesa o della parrocchia,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

ma all'ombra della loggia massonica.

È forse questo un segno di alternanza? Noi crediamo che sia qualcosa di più e di diverso. Forse è il segno che la vostra dipendenza, infida e tortuosa, ma sempre dipendenza atlantica ed americana ha imposto certe esigenze di controllo e di avallo, di protezione politica di fronte alla perdita di credibilità e di fiducia nella democrazia cristiana; e le ha imposte in maniera grossolana, filtrate attraverso interpretazioni militari e spionistiche, con i metodi di cui sanno fare uso gli specialisti del potere all'italiana. La P2 è un prodotto di questo regime; è un prodotto della vostra cultura di compromesso; è un prodotto della disgregazione della democrazia quando manca lo sbocco dell'alternativa. La P2 non sarebbe mai esistita se non le aveste fornito come modello correnti politiche di partito, lottizzazioni, rapporti politici troppo spesso e per troppi anni organizzati come si è organizzata la P2. In definitiva la P2 è un tumore della democrazia esattamente come le Brigate rosse o il terrorismo.

Un'ultima considerazione su questo argomento: il paese è stanco, nauseato ed allarmato per la corruzione montante. Ma è anche frustrato perché il più grave delitto dei corruttori, dei signori della corruzione è quello di avere coinvolto milioni di persone in questi metodi: Reviglio salta perché non è stato ai giochi di potere e di corruzione, salta anche perché ha urtato migliaia e milioni di evasori fiscali, di piccoli corruttori di brigadieri della tributaria, di impiegati d'ordine dell'IVA, di italiani costretti a percorrere le strade - anch'esse di regime - della piccola corruzione per sopravvivere, come per sopravvivere migliaia e milioni di italiani, specie nel sud, truffano Stato ed INPS ottenendo pensioni fasulle, anch'esse di fame, magari per integrare la pensione autentica di fame di un loro congiunto.

Tutti covano sordo rancore verso questo sistema, ma temono che si faccia un po' di pulizia, convinti, non a torto, di essere assai più esposti dei ladri autentici, degli autentici corruttori che li hanno beneficiati.

Dunque, se vorrete fare pulizia all'interno del vostro regime non farete che gesti ipocriti e sostituirte ingiustizia ad ingiustizia e probabilmente la aggiungerete.

Bisogna «sbaraccare» la classe politica che ha prodotto questi guasti, «sbaraccare» il sistema, il regime, bisogna cambiare lo Stato e rifarne lo Stato di diritto. La forza c'è ed è proprio nella frustrazione della gente, dei derubati e più ancora dei derubati ladri costretti ad arrangiarsi, ad aggregarsi alle clientele, a ricorrere alle raccomandazioni, a mendicare ciò a cui hanno diritto, a corrompere e a farsi corrompere per non essere sopraffatti. È il diritto civile ad essere onesti, la sua conquista, la volontà di ottenerlo, che potrà fornire la forza per cacciare ladri e corruttori, per sciogliere la grande, autentica, trentennale P2 di questo regime.

Lei ci annuncia nel suo intervento, signor Presidente del Consiglio, il ritorno alla Costituzione. Evidentemente noi ne saremo i più lieti e lei può immaginare quanto; ma solo qualche compagno comunista - che all'interno delle pratiche dell'unità nazionale si è dimenticato la Costituzione, per partecipare al suo scempio quotidiano - può non accorgersi che questa affermazione è contraddetta da tutto il suo programma, che rimane quello della Costituzione materiale, sulla quale, contro la Costituzione scritta, si fonda la continuità di questo regime, del vostro regime. Quindi, anche quando ascoltiamo certe proposte, che in sé non sono sbagliate e che certo potrebbero essere discusse, come quella della riforma del pubblico ministero, si ha l'impressione che non si voglia ricondurre ad una razionalità democratica e costituzionale quanto è stato travolto dalla cultura del compromesso e delle lottizzazioni, ma che semplicemente si voglia addomesticare, imbavagliare, l'azione penale quando essa si rivolge contro il potere, e si voglia ampliare in definitiva lo scandalo delle immunità. Lo stesso si può dire per la riforma della Commissione inquirente. Si ha l'impressione che non si voglia rendere più difficile ed ancora più improbabile.

È la stessa, identica logica che vi spinge,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

senza alcun ripensamento - sentivo ieri il collega Mammi - a chiedere la conferma pura e semplice del finanziamento pubblico dei partiti, compresa la «scala mobile» per i partiti. E avete la faccia tosta di presentare questa proposta come una misura di moralizzazione! È possibile che non vi rendiate conto che per questa via siete diventati dei partiti assistiti, dei partiti di Stato, assistiti come la SIR e la Montedison e di Stato come la Finsider? Come potrete assicurare al paese, che ne ha bisogno, il risanamento di queste aziende assistite e di Stato, se anche voi con esse, siete ridotti a pagare con i soldi del finanziamento pubblico solo gli interessi passivi dei debiti delle vostre organizzazioni burocratiche? Ed è possibile che anche su questo punto le nostre proposte non siano state prese in minima considerazione? È possibile che ignoriate che il 43 per cento dell'elettorato ha detto no a questo finanziamento pubblico? È possibile che con questa logica continuiate a voler essere sempre più partiti staccati e rifiutati dalla società civile, subiti non come espressione della società, ma come degli occupatori?

Credo che se questa logica - come pare - sarà la logica che prevarrà nelle prossime scadenze parlamentari, non potremo che essere fermamente e duramente oppositori, non potremo che andare ad uno scontro. Ma, ad esempio, si potrebbe anche solo accogliere il suggerimento del collega Longo: prima di approvare la legge promuoviamo una seria inchiesta - e portiamola a fondo, per altro - sulla situazione patrimoniale dei partiti, sui finanziamenti dei partiti; allora, forse, potremo riparlare di finanziamento pubblico.

Analogamente al finanziamento pubblico, anche nel suo discorso si riferisce a riforme della legge sui *referendum* e del regolamento della Camera. Anche a questo proposito insistete a riproporre, nonostante la marea montante delle astensioni e delle schede bianche, della sfiducia nelle istituzioni e nei vostri partiti, sostanzialmente, delle modifiche che non sono delle riforme, che non vanno nella direzione delle forme, che sarebbero certamente an-

che necessarie se fossero riforme, ma che si presentano nelle vostre intenzioni e nelle vostre formulazioni come mediocri ed illusori tentativi, da una parte, di tappare la bocca alle minoranze scomode in Parlamento e, dall'altra, di bloccare la volontà dei cittadini di partecipare, magari anche criticamente, ma democraticamente e costituzionalmente, alla vita e alle scelte politiche del paese. E vi dimenticate che quel tanto di bipolarità e di alternativa che è stato assicurato a questo paese in questi anni ha avuto le sue radici proprio nei momenti e negli scontri referendari.

Dato quanto lei ci dice sulla legge dei *referendum*, sulla riforma della legge dei *referendum*, io non posso che prendere atto che lei è il migliore esponente di una politica che dell'istituto referendario coglie solo la funzione di disturbo nei confronti di un comportamento politico che richiama ogni libertà ed ogni diritto nell'ambito del gioco delle contrattazioni dei partiti. Quindi, è logico che lei concepisca le consultazioni referendarie non come espressione del potere popolare, ma soltanto come concessione compatibile con il sistema di potere.

Per quanto riguarda i problemi costituzionali su cui lei si è soffermato, voglio soltanto dire che non intendiamo affrontare in questo dibattito in modo specifico la questione altoatesina. Vorrei limitarmi a ricordare che siamo tuttora in attesa che su di essa, anche in vista dei gravi problemi aperti dall'imminenza del censimento e dalle questioni ad esso connesse, si apra un dibattito alla Camera, quel dibattito che da mesi stiamo sollecitando e per il quale sono stati presentati parecchi documenti in Parlamento da tutte le forze politiche. In questo dibattito ci auguriamo che il nuovo Governo da lei presieduto vorrà prendere apertamente posizione - come ancora non ha fatto - su problemi irrisolti, più volte sollevati anche nella provincia di Bolzano da varie forze politiche, sociali e culturali, in particolare, dal comitato contro le nuove opzioni 1981.

E veniamo alla parte che lei dedica all'emergenza civile e alla lotta contro il terrorismo. Lei parla di inadeguatezza e di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

frammentarietà della risposta giurisdizionale alla gravissima crisi attuale della giustizia; ma subito si smentisce e si contraddice, richiamando pienamente la sciagurata strategia della legislazione eccezionale della legislazione di emergenza, della legislazione speciale in materia penale e processual-penalistica, che va dalla «legge Reale» alla «legge Cossiga». Lei ha dichiarato nel suo discorso testualmente: «Il Governo riconferma l'impegno per una sollecita approvazione del nuovo codice di procedura penale, da raccordare con la specifica legislazione antiterroristica di questi ultimi anni». Dunque, Presidente, la riforma del codice di procedura penale non solo viene ormai ridotta ad una rituale, stanca, inefficace riconferma, ma viene anche stravolta nel suo autentico ed originario significato. Dunque, Presidente, lei si è sottratto perfino all'obbligo politico di indicare una data ultimativa, entro la quale il Governo si impegni realmente a far varare il nuovo codice di procedura penale...

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La data c'è: è il 30 aprile!

AGLIETTA. Non è stata riconfermata nel suo discorso, Presidente!

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Glielo confermo adesso.

AGLIETTA. Lei mi riconferma in questo momento che la data è il 30 aprile: io ne prendo atto, signor Presidente. Siamo già a due risposte positive...

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lo confermo nella replica.

AGLIETTA. Dunque, Presidente, lei ha reso ufficiale il proposito programmatico del Governo, il rovesciamento completo di quanto fino ad adesso, magari ipocritamente, era stato dichiarato e cioè che tutta la legislazione eccezionale antiterrorismo, introdotta a raffica negli ultimi sei anni, doveva avere un preciso termine di scadenza, che era quello dell'introduzione

del nuovo codice di procedura penale. Ora, invece, lei ci dice che il nuovo codice dovrà essere subordinato alla legislazione d'emergenza e quindi che, nei fatti, sarà totalmente stravolto rispetto alla sua impostazione originaria, che pur porta il nome di un illustre giurista dell'area repubblicana, il professor Pisapia. Ed il gruppo radicale, pur non condividendolo integralmente, ha avuto il coraggio e la coerenza di tradurlo in una precisa proposta di legge devo dire inutilmente.

Voi avete seppellito con le vostre mani il meglio della vostra cultura giuridica e poi vi lamentate se abbiamo una giustizia in grave crisi. Sarebbe da meravigliarsi se così non fosse, tanto più che la responsabilità di questa situazione ricada in massima parte sui governi e sulle maggioranze parlamentari che hanno governato questo paese dal 1975 ad oggi ed anche prima.

Nel programma che lei ha esposto vi è tutta una serie di punti che non sto a ricordare perché su di essi spesso ci siamo pronunciati, spesso abbiamo fatto presenti alla Camera e ai governi precedenti le nostre posizioni relativamente alla depenalizzazione, all'aumento delle competenze del giudice conciliatore, alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie, e così via. Voglio solo dire che tutta questa problematica che lei ha affrontato si inserisce in un quadro talmente dilacerante e disastroso dell'amministrazione della giustizia da risultare ben poca cosa rispetto a quello che dovrebbe essere autentico piano della giustizia che certamente, nelle dichiarazioni che lei ha fatto, non ritroviamo. Comunque, anche su questi punti limitati, continueremo ad aspettare i fatti e a giudicare il suo Governo sui fatti.

Ma c'è un altro versante sempre per quanto riguarda questa parte delle dichiarazioni programmatiche, in ordine al quale sarebbe stato lecito attendersi un ben diverso discorso: riguarda la crisi spaventosa, il vero e proprio collasso in cui è stata lasciata irresponsabilmente ed ignobilmente precipitare la situazione carceraria. Ne abbiamo parlato miriadi di volte in quest'aula, ancora di più in Commissione giustizia; non riteniamo adesso neces-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

sario ripetere analisi, denunce, proposte puntuali, documentate, costruttive (per usare il vostro linguaggio) che abbiamo fatto fin troppe volte, fino alla nausea, fino alla frustrazione. Il suo discorso, Presidente, si occupa genericamente di sicurezza nelle carceri, di separazione tra detenuti politici e comuni, di miglioramento delle condizioni di vita dei detenuti; tuttavia esso - devo dirlo francamente - ripete formule già mille volte ascoltate inutilmente in quest'aula, impegni già mille volte assunti e non rispettati dai precedenti governi. Avete varato nel 1975 una riforma penitenziaria dignitosa che, ottenuta l'approvazione del Parlamento, è stata seppellita nei cassetti dei burocrati del Ministero di grazia e giustizia.

Nel 1977 avete introdotto, senza passare neppure attraverso un dibattito parlamentare, quelle sciagurate carceri di massima sicurezza che sono diventate luogo privilegiato dei più spietati omicidii e della riproduzione e rigenerazione endemica del terrorismo, oltre che degli altri fenomeni di criminalità organizzata, quali la mafia e la camorra. Avete sistematicamente affossato, limitato, boicottato tutte quelle misure tese ad una espiazione della pena non contraria ai principi di umanità e ad un recupero sociale del condannato, così come è previsto nella nostra Costituzione, misure che avrebbero potuto essere decisive per una diversa organizzazione e funzionalità della struttura carceraria e delle sue finalità non meramente di custodia.

Anche per quanto riguarda la riforma del Corpo degli agenti di custodia, che è uno degli aspetti essenziali, non certo esaustivi, della situazione penitenziaria, non solo il suo programma è radicalmente insufficiente ma, peggio, va esattamente in senso contrario alle richieste di autentica riforma che da un vasto arco di forze politiche e sociali sono state avanzate, oltre che dalla maggior parte degli stessi agenti di custodia, i quali proprio pochi giorni fa hanno promosso, nell'aula dei gruppi parlamentari, un convegno di alto livello politico e culturale.

Il suo Governo, infatti, intende far suo

quel famigerato disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri il 19 maggio 1981, la cui filosofia e finalità sono esattamente quelle di una vera e propria contro-riforma del Corpo degli agenti di custodia, di una sua rimilitarizzazione, di una sua supermilitarizzazione, in antitesi con le linee di riforma che avete adottato per la pubblica sicurezza.

Ed allora io credo che, se il Governo avesse una effettiva volontà di affrontare, nel loro insieme, i problemi dell'ordinamento carcerario, che non ricordo ora e che vanno dall'ammodernamento dell'edilizia carceraria alla chiusura di carceri ormai antiquate e non funzionali, all'attuazione delle norme vigenti relative al lavoro dei detenuti, all'assistenza adeguata ai tossicodipendenti, alla riforma dell'istituto della grazia, e così via; se il Governo - dicevo - avesse la volontà di affrontare tali problemi ed avesse la volontà di farsi concretamente carico della situazione carceraria, con queste iniziative e con questi provvedimenti dovrebbe fare i conti positivamente. Affrontando anche solo questi provvedimenti, potrebbe ridurre lo spaventoso e crescente sovraffollamento delle carceri, ridimensionando e facilitando i problemi della loro sicurezza interna ed esterna.

In questo quadro, oltre tutto, nel quadro, cioè, delle riforme di cui ho parlato e dei problemi che ho detto, potrebbe avere un significato positivo, e non puramente evasivo o di supplenza, un provvedimento di amnistia e di indulto che rientrerebbe, come segnale positivo e non come mero tappabuchi, all'interno di una rigorosa volontà politica ed istituzionale di rinnovamento e trasformazione della giustizia in generale e della situazione penitenziaria in particolare.

Anche su questo terreno il comportamento che è stato finora tenuto è irresponsabile. Ignorarlo adesso, facendo unicamente calare il silenzio in materia, non è certo la migliore soluzione per chi sappia quale sia e quale possa diventare la situazione in questi mesi estivi, all'interno degli istituti di prevenzione e di pena.

Per venire alla parte del suo discorso

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

sul terrorismo, signor Presidente del Consiglio, voglio fare alcune considerazioni. «Il nostro no al terrorismo sarà assoluto e inflessibile»: questa è la sua proclamazione, Presidente Spadolini, ma non credo che nessuno potesse dubitare del contrario. Non abbiamo bisogno di proclamazioni stentoree e retoriche, ma di una capacità di lotta, di analisi, di iniziativa politica ed istituzionale quotidiana, di cui in questi mesi non vi è stata alcuna traccia. Dove sono finiti i retori della fermezza in questi mesi, in cui siamo rimasti pressoché soli a ricordare che il terrorismo non è finito, che il terrorismo è un fenomeno criminale di natura politica, che non può essere affrontato unicamente con le doverose misure di carattere giudiziario e poliziesco. Chi non ricorda l'isterismo che si era scatenato durante il caso D'Urso, che qualcuno ha perfino avuto il coraggio di riecheggiare in questi giorni, quasi che si rimpiangesse di non aver avuto un cadavere in più su cui celebrare i funerali di Stato? Chi potrà mai dimenticare lo spaventoso muro di silenzio, sul terreno istituzionale e sul terreno dell'informazione pubblica e privata, di cui sono stati circondati in questi mesi il sequestro Cirillo, il sequestro Taliercio, il sequestro Sandruci, il sequestro Peci? Forse i *killers* delle Brigate rosse si sono fatti intimidire da questo singolare *black-out* totale? Forse, dopo aver taciuto dal 20 maggio sul sequestro Taliercio, i *mass media* non hanno dedicato ore di trasmissione e pagine di giornale, a quel povero e martoriato cadavere, mentre avevano negato qualche minuto di semplice informazione, che forse (nessuno può saperlo con certezza) avrebbero potuto contribuire a salvargli la vita o quanto meno a non far precipitare una spaventosa, tremenda decisione di morte? Dove sono finiti i retori della fermezza, ai quali, concluso con la vita, anziché con la morte, il sequestro D'Urso, noi avevamo detto, anche in quest'aula, che non si sarebbe dovuto aspettare il prossimo sequestro per lanciare una forte iniziativa politica e istituzionale per disarticolare il terrorismo, per incentivare la direzione, per offrire ogni possibilità a chi avesse voluto

sottrarsi alla spirale di sangue e di morte?

Ci è parso di scorgere, in qualche parte del suo intervento, elementi di timida ma forse significativa novità, specie quando si parla delle nuove, urgenti iniziative da assumere in materia di direzione e dissociazione dal terrorismo. Ma dobbiamo osservare che a questo risultato si giunge con ritardo di circa un anno rispetto a quando, nel 1980, il terrorismo aveva subito la sua grave sconfitta politica ed organizzativa. Si è preferito crogiolarsi sull'articolo 4 della «legge Cossiga», dietro cui scopriamo, nelle rivelazioni di Roberto Peci - se sono vere: e finora non hanno ricevuto smentita, né potevano riceverla, visto che un'interrogazione da noi presentata da oltre nove giorni non viene accettata dal Presidente della Camera, non riusciamo a capire con quale motivazione, se non quella della censura -, iniziative inaccettabili, inammissibili violazioni della legge dello Stato, intollerabili mercanteggiamenti, operanti in spregio delle più elementari norme dello Stato di diritto e della correttezza istituzionale. Vogliamo che su tutto ciò si svolga un dibattito, perché riteniamo che questi fatti debbano essere chiariti e smentiti, se è il caso.

Nelle sue dichiarazioni, signor Presidente del Consiglio, sembra - dicevo - di scorgere qualche novità. Ma si tratta davvero di novità, o non piuttosto di una semplice estensione dell'articolo 4 della «legge Cossiga»? Nel suo discorso, ogni frase in proposito sembra essere contraddetta da quella successiva, e scarsamente ci illumina il riferimento al disegno di legge presentato dal Governo Forlani, che era un nuovo, pasticciato coacervo di norme, nel solco della peggiore tradizione della legislazione di emergenza di questi anni.

Ecco, noi crediamo che, anche se le novità presenti sono esposte in modo così timido e contraddittorio da far dubitare che si tratti di novità, è tale la gravità del problema, che da parte nostra vi è la forza e l'impegno per indurci a non chiudere porte che si siano appena socchiuse o che tali ci appaiano, per non farci interrompere questa spirale infernale in cui sembra inestricabilmente avvolta la storia recente

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

del nostro paese. Per questi problemi mi affido a quella che sarà l'iniziativa costante nel gruppo radicale, che tale è stata anche su altri temi. Purtroppo non di tutto posso parlare, ma soltanto di quegli aspetti che nella nostra azione politica passata certamente in quella futura costituiranno i momenti centrali dell'impegno e del contributo che, come opposizione, vogliamo dare.

Voglio fare un accenno veloce ai problemi della protezione civile. Anche qui si parla di protezione civile nel momento dopo che il paese ha conosciuto i disastri dell'Irpinia, del Napoletano, della Campania, di Mazara del Vallo e dopo le vicende di Vermicino. Su questi problemi il gruppo parlamentare radicale dal 1979 ad oggi, ma anche prima, ha un patrimonio culturale di interventi, di emendamenti e tentativi per imporre una politica nei momenti in cui vengono in discussione la legge finanziaria e il bilancio dello Stato. Credo che i problemi della protezione civile vengono da lei frettolosamente risolti con l'istituzione di un alto commissario per la protezione civile che dovrebbe - secondo quanto lei afferma - coordinare l'esistente. Allora credo che ancora una volta lei ci riproponga, anche in questa materia, quella concezione fatalistica secondo la quale gli eventi calamitosi sarebbero accidentali e imprevedibili e non conseguenza del distorto uso del territorio e delle risorse. È evidente che nell'ambito di questa concezione la funzione della protezione civile è limitata esclusivamente al soccorso delle popolazioni colpite dagli eventi e dalle calamità naturali.

Noi riteniamo invece che la protezione civile sia innanzitutto protezione e previsione, e che quindi comporti determinazioni di priorità soprattutto negli investimenti; infatti, non vi è politica che non si esprima nella priorità e negli investimenti. Mi riferisco al risanamento idrogeologico del territorio, al rafforzamento delle strutture edilizie presenti nelle zone ad alto rischio sismico, alla creazione di strutture di vigilanza sulle attività ad alto rischio, alla lotta contro l'inquinamento delle acque, dell'aria, al potenziamento

del servizio geosismico e delle strutture di pronto soccorso. Mi riferisco cioè ad ipotesi di spesa di molte migliaia di miliardi, da anni sollecitate dalle varie commissioni costituite su queste problematiche.

Per quanto riguarda il soccorso vero e proprio, è indispensabile procedere sia al rafforzamento del Corpo dei vigili del fuoco sia all'attuazione dei deliberati del Parlamento circa la costituzione di reparti operativi delle forze armate, destinati esclusivamente al soccorso delle popolazioni.

In poche parole, signor Presidente, riteniamo che sarebbe necessaria, una rilettura dell'articolo 52 della Costituzione alla luce di una riclassificazione delle minacce alla vita e ai beni dei cittadini. La domanda alla quale lei fornisce la tradizionale quanto fallimentare risposta in sintesi è questa: la difesa della patria deve comportare la spesa di 8 mila miliardi all'anno per sistemi di arma o per la difesa civile nel suo significato più esteso. Ma vi sono altre ragioni che si oppongono alla follia delle spese per armamenti, alle spese per l'installazione in Italia dei missili a testata nucleare *Cruise* e *Pershing*.

Lei, signor Presidente, non può chiudere gli occhi davanti al reale pericolo di conflitti limitati, anche nucleari, nell'area mediterranea e nel medio oriente espressamente previsti dalle nuove dottrine militari dell'amministrazione Reagan. L'installazione degli euromissili e il potenziamento delle forze militari della NATO con l'incremento del 3 per cento in termini reali annui rappresentano i due pilastri di questa politica passivamente adottata dall'Italia che rischia, da una parte, di ridurre l'Europa ad ostaggio e vittima delle politiche imperialistiche ed espansionistiche dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti d'America e, dall'altra, di coinvolgere la stessa Europa nei tentativi militari di controllo delle fonti petrolifere e delle materie prime.

L'Italia e l'Europa, signor Presidente, non conquisteranno mai la capacità di una forte iniziativa di pace e di disarmo, non potranno mai essere credibili portatori di una proposta per l'affermazione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

dei diritti civili e dei contenuti dell'atto finale della conferenza di Helsinki in relazione all'Afghanistan, alla Polonia, così come ad El Salvador, se non riusciranno ad affrancarsi dai sempre più pesanti condizionamenti imposti dagli Stati Uniti d'America e, quindi, se non avranno la forza di porre sul piatto della trattativa iniziative autonome di disarmo unilaterale.

Su questi due temi - protezione civile e politica della spesa - che intenzionalmente ho affrontato contestualmente, perché è necessario che sempre più sia evidente quanto siano strettamente legati, il suo programma politico non solo è privo di qualsiasi novità, rispetto a quello dei precedenti governi, ma si caratterizza per una più spiccata subalternità a quelle dottrine atlantistiche e militariste che nessun governo dell'Europa occidentale è oggi più disposto ad accettare passivamente, senza radicali revisioni. Siamo rimasti gli ultimi.

Voglio adesso passare alla parte conclusiva del mio intervento affrontando quel problema che in termini morali, giuridici, economici e politici ha per il nostro gruppo assoluta priorità e totale centralità, anche, nell'azione di questi anni, e ancor più nell'azione futura. Voglio tornare sul problema delle proposte che noi avevamo ritenuto di farle a proposito della lotta urgente, drammatica, immediata che si deve condurre contro l'immane tragedia, contro l'immondo e criminale sterminio prodotto dalla fame nel mondo. E devo confessarle che, quando avevamo sentito che aveva inserito tra i titoli del suo programma quello dell'emergenza internazionale, avevamo nutrito qualche motivo di speranza, perché poteva non essere questo, quello che noi proponiamo, il tema centrale di questa emergenza? No, questo problema, che è il problema fondamentale, che è il problema dei problemi, che è il problema centrale dell'ordine internazionale, della pace e della guerra, dell'ordine economico internazionale, è rimasto fuori dalla sua emergenza; viene affrontato solo per essere ricondotto e affossato nei ritmi dell'ordinario. Questo olocausto di milioni e milioni di vite umane che ogni anno vengono falciate dalla fame è un costo

che il nostro mondo non può più sopportare; e non se ne può non avvertire il peso tremendo in termini di rimorso, di denuncia, di rivolta. La nostra civiltà ha sostituito l'affamamento artificiale, indotto, di un terzo dell'umanità alla selezione naturale.

Ed allora voglio qui ripeterle, ancora una volta, le parole del Presidente della Repubblica, parole che sono state censurate dalla stampa e dagli organi di comunicazione di massa, parole che il Presidente della Repubblica ha pronunciato in risposta al recente appello di cinquantatré premi Nobel: «La strage di innocenti vittime della fame pesa come una condanna sulla coscienza di ogni uomo di Stato, e quindi sulla mia. Per quanto mi riguarda, questo peso mi diventa sempre più insopportabile, e quindi insorgo».

Questa rivolta, colleghi, solo questa rivolta, che per la sua natura morale non può tollerare né compromessi né rinvii, è l'unica base concreta sulla quale si deve edificare una volontà politica di intervento. E l'appello dei cinquantatré premi Nobel, che lei ha sfiorato nel suo discorso, è diretto a noi tutti, è diretto al Governo, è diretto agli uomini di Stato, è diretto ai cittadini di buona volontà, è diretto anche a lei, Presidente del Consiglio, e dice testualmente, esprimendo il momento più alto della coscienza contemporanea: «Occorre ribellarsi contro il falso realismo che induce a rassegnarsi, come a una fatalità, a quel che invece appartiene alla responsabilità della politica e al disordine stabilito. Occorre realisticamente lottare perché il possibile sia realizzato e non consumato. Occorre che i cittadini responsabili politici scelgano e votino ai rispettivi livelli nuove leggi, nuovi bilanci, nuovi progetti, nuove iniziative, che immediatamente siano volti a salvare milioni di uomini dalla malnutrizione e dal sottosviluppo e centinaia di milioni per ogni generazione dalla morte per fame».

Queste parole sono chiare, sono precise, sono puntuali; non occorrerebbe aggiungere nulla, signor Presidente, se lei non avesse risposto a questi appelli con una sbrigativa convenzionalità. Io credo che la sua risposta faccia emergere come

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

la sua presidenza del Consiglio sia il prodotto di una doppia crisi: della crisi della lunga egemonia democristiana e della crisi della sinistra, di uno schieramento laico, culturalmente oggi maggioritario, che non ha la capacità e quindi la possibilità di assicurare l'alternativa.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IOTTI

AGLIETTA. Su che cosa bisogna ricercare le convergenze? Negli unanimismi dell'unità nazionale? Nella lottizzazione e nella spartizione del potere? Nella rassegnata amministrazione dell'esistente? No, fuori dalle strette del potere è possibile cominciare a cercare unità profonde, nella diversità delle politiche e dei ruoli su valori comuni. Questa è la ricerca che noi ci siamo proposti e che vi abbiamo proposto. Questo è il motivo per cui ci siamo rivolti a lei, come lo abbiamo fatto con tutti i suoi predecessori.

Noi avevamo detto al Presidente Cossiga, prima, e al Presidente Forlani, dopo che i nostri voti erano disponibili per un Governo che affrontasse seriamente il problema della fame e del sottosviluppo, e che stanziasse a questo scopo l'1 per cento del prodotto nazionale lordo, per un intervento ordinario, strutturale; ed un altro 1 per cento, *una tantum*, per un intervento straordinario di emergenza. Abbiamo fatto anche a lei questa offerta, impegnandoci a giudicare lei e il suo Governo sul metro della sensibilità relativa a questi problemi, mettendo da parte, al momento della fiducia, tutte le altre ragioni, che pure abbiamo, per essere oppositori severi di questo Governo. E non per qualunquismo, ma perché riteniamo che questo problema sia la suprema priorità e perché una sua eventuale risposta positiva sarebbe stata di tale portata da modificare la natura e l'azione del suo Governo.

Sappiamo che la nostra offerta è stata mal compresa in tempi passati. Sul filo della più rigorosa logica del palazzo, del vostro palazzo, i maestri del realismo ammiccarono, considerandola al tempo del Governo Cossiga un'abile manovra per

entrare nella maggioranza come ruota di scorta del partito socialista. La seconda volta venne considerata come una ripetizione provocatoria. Eppure Forlani fu costretto ad annunciare che, nonostante gli altri paesi industrializzati in ragione della crisi economica stessero riducendo l'aiuto allo sviluppo. L'Italia nel 1983 avrebbe raggiunto la media DAC.

Non era quello che avevamo richiesto, non era neanche lo 0,70 promesso in sede ONU, ma era già molto di più di quello che il nostro paese aveva fatto fino ad allora.

La terza proposta è toccata a lei, e la sua risposta è stata la più deludente. Ci voleva il primo Presidente laico per sentirci rispondere che il nuovo Governo, consapevole dell'importanza della questione da noi posta, si impegna a non ridurre gli stanziamenti già decisi, e a raggiungere entro il decennio lo 0,70 ignorando che nel frattempo la piattaforma è mutata e che i nuovi traguardi, per il terzo decennio delle Nazioni Unite, prevedono che per gli aiuti allo sviluppo sia raggiunto lo 0,70 entro il primo quinquennio e l'1 per cento nel secondo. Ma la questione evidentemente non è solo di quantità. Essa coinvolge aspetti relativi alla politica della vita, a quella dello sviluppo e più in generale alle grandi opzioni della nostra politica estera ed economica. Non è infatti un atto di filantropia che chiediamo, ma una scelta meditata e ragionata nel senso di una lungimirante difesa dei nostri interessi sul piano morale, politico ed economico.

Ciò che ha reso difficile finora la comunicazione tra voi e noi è la vostra totale incapacità di comprendere questa semplice verità. L'imperativo morale per noi è certamente il più rilevante, non solo nel senso cristiano ma anche in quello laico della salvaguardia della nostra cultura e della nostra civiltà.

Quale possibilità di sopravvivenza, hanno una cultura ed una civiltà, se tollerano senza reagire il più gigantesco sterminio della storia dell'umanità, se si abituano a convivere con esso, giungendo fino a considerarlo un doloroso ma necessario equilibratore biologico? Una civiltà che ha nel-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

la sua storia il cristianesimo, il liberalesimo ed il socialismo, che tutti si fondano sulla difesa dei diritti dell'uomo, non può sopravvivere, se viola tragicamente il più elementare di questi diritti, quello alla vita, se condanna due terzi dell'umanità a morire di fame o a subire gli effetti devastanti della malnutrizione. Nessuno dei problemi pur drammatici con i quali siamo quotidianamente confrontati ha un impatto così violento e così totale con la ragione di fondo del nostro essere uomini e cittadini.

Lei, signor Presidente del Consiglio, non può capire la portata di questa questione, ha dimostrato di non capirla, ma non può non capire quale è nel tempo lungo la vera posta in gioco; non può non capire che, accanto a questo categorico imperativo morale, ve ne è un altro politico, che da esso consegue direttamente. Quale pace stabile e durevole possiamo costruire in un mondo così palesemente iniquo? Come potrà vivere in pace il mondo industrializzato circondato da un esercito di affamati e diseredati senza speranza, che oggi rappresenta i due terzi dell'umanità e che alla fine di questo secolo ne rappresenterà i tre quarti?

Tanto il rapporto Brandt che quello Carter contengono espliciti e drammatici appelli su questo problema, ma vi è anche un imperativo economico e neanche questo dovrebbe sfuggirle. È ormai opinione degli economisti più avventurati che la crisi che stiamo attraversando non potrà essere superata se non allargando l'area dello sviluppo. L'interdipendenza tra le varie economie si fa sempre più stretta e nessuno può prescindere dagli altri.

L'interdipendenza tra tecnologia e mezzi finanziari da una parte e materie prime e fonti di energia dall'altra, è vitale, per paesi esclusivamente trasformatori come l'Italia, come vitale è la possibilità che l'apertura di nuovi mercati crei nuovi flussi di esportazione. Certo, se ci limitassimo a seguire le spinte che ci vengono dalle logiche spontanee dell'economia, rischieremo di creare nuovi squilibri, favorendo lo sviluppo dei paesi detentori di materie prime e di energia ed aggravando la

povertà e la emarginazione dei paesi che non hanno nulla. Per questo, un'azione coerente per lo sviluppo deve basarsi su atti di programmazione internazionale e deve rispondere contemporaneamente a tutti gli imperativi.

Ciò che le abbiamo richiesto, signor Presidente del Consiglio, è di fare un serio sforzo di comprensione di questi problemi e di fissare conseguentemente un ordine di priorità, di capire che il colpo inferto al cuore dello Stato da questo sterminio è più grave di gran lunga di quello inferto dalle Birgate rosse. Con quale legittimazione possiamo combattere e sconfiggere i tragici assassinii di casa nostra, se noi stessi siamo complici e quindi responsabili di un assassinio di massa? Come possiamo capire che il terreno sul quale una politica estera italiana ed europea ha un ruolo ed una funzione è quello del dialogo nord-sud? Di fronte a due super-potenze sempre più impastoiate dalla loro strategia planetaria, costrette a piegare alle esigenze di questa strategia tutte le loro relazioni bilaterali, l'Europa è un *partner* più discreto e rispettoso e quindi più richiesto dai paesi del terzo mondo; è dotata di tecnologia e di mezzi finanziari pari a quelli delle superpotenze e non è costretta dalle sue scelte strategiche ad esportare modelli politici, economici e culturali che non hanno nulla a che fare con la cultura e le tradizioni dei paesi destinatari.

Nel contesto europeo, l'Italia, per le sue tradizioni storiche, per la sua vocazione mediterranea oltre che europea, per la sua collocazione geografica, ha un ruolo particolare da giocare. Solo acquistando consapevolezza di questa sua naturale vocazione e comportandosi di conseguenza, l'Italia potrà scrollarsi di dosso la funzione marginale in cui il direttorio anglo-franco-tedesco tende a confinarla. Il dialogo nord-sud è la priorità delle priorità sulla quale vanno misurate la qualità e la quantità del nostro aiuto allo sviluppo. Ed è su questo punto che da due anni noi chiediamo al Governo il maggiore sforzo di fantasia e di comprensione. Decine di milioni di morti per fame sono il risultato di due decenni di « Nazioni Unite per lo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

sviluppo». Il meno che si possa dire è che i programmi di questi due decenni non hanno funzionato: la filosofia dello sviluppo non è stata capace di rimuovere le cause del sottosviluppo ed ha lasciato che la gente morisse di fame in attesa di uno sviluppo risolutore di tutti i problemi. La sinistra ha fatto propria questa filosofia, che aveva un suo fascino razionale, incurante delle sue conseguenze letali. Quello che noi proponiamo è di invertire questa logica mortale, di partire dal salvataggio dei morti per fame per risalire agli interventi strutturali: prima la vita umana e, a partire da essa, lo sviluppo.

Per questo, signor Presidente, noi le abbiamo chiesto e le chiediamo un intervento straordinario di emergenza e immediato, che subito incida sull'anagrafe della morte e si accompagni allo stanziamento ordinario. Siamo partiti da soli con questa proposta, guardati con sospetto dagli altri partiti della sinistra (e in particolare dai comunisti) e anche dalle organizzazioni internazionali. Oggi, anche il direttore della FAO, Sauma, rivolge un appello perché, indipendentemente dalla politica dello sviluppo, si predisponga un piano di emergenza alimentare per fermare la tragica *escalation* della morte.

Le abbiamo chiesto questo cospicuo stanziamento straordinario, commisurato alla gravità della situazione. Conosciamo quale difficile stagione stia vivendo l'economia italiana, ma sappiamo anche che solo uno stanziamento di queste dimensioni può determinare quella reazione a catena che renda produttivo lo stanziamento stesso, sia sul piano economico che su quello politico. Solo con un'iniziativa così importante e clamorosa l'Italia può prendere la testa di questa politica e diventare l'interlocutore obbligato, sia dei paesi del terzo mondo che degli altri paesi industrializzati dell'occidente, i quali da una parte ritengono di poter fronteggiare la crisi economica riducendo l'aiuto allo sviluppo, ma dall'altra producono il rapporto Brandt e non riescono a sfuggire a lungo al confronto con se stessi.

Quello che noi proponiamo sono grandi

scelte politiche. Per questo abbiamo giudicato le sue risposte ed i suoi ammiccamenti solo offensivi. Per questo le annunciamo che, se non modificherà sostanzialmente la sua impostazione in sede di replica, la nostra opposizione sarà irriducibile, su tutti i punti, con l'utilizzazione di tutti gli strumenti regolamentari. Non le daremo tregua e la incalzeremo con una tenacia che i suoi predecessori non hanno mai conosciuta: non perché abbiamo meno simpatia per lei che per gli altri, ma perché i tempi incalzano e non consentiamo indugi. L'appello degli insigniti dei premi Nobel, cui lei ha fatto un fuggevole accenno, è esplicito su questo punto: nuovi bilanci, nuove leggi, nuove azioni, nuovi stanziamenti e nuove maggioranze! Il messaggio del Presidente Pertini lo è altrettanto: non si possono relegare questo appello e questo messaggio nel limbo delle dichiarazioni rituali!

Voglio concludere dandole atto che, nella sua replica al Senato, lei ha dedicato più spazio a questo argomento; quindi è nostro dovere oggi raccogliere questo accenno di disponibilità al dialogo ed esplorare la possibilità di farlo crescere. Ma dobbiamo ripeterle che quello che proponiamo (ed è forse la cosa che non è stata capita), quando lei ci dice che non è pensabile una *una tantum*, che non è pensabile un intervento d'emergenza, è il terreno di una iniziativa politica internazionale, non solo dell'Italia, non della Italia separata. Non è vero che non si può affrontare l'emergenza! Il PNUD è disponibile a studiare la programmazione di un piano d'emergenza su una delimitata e significativa area, se qualcuno è disposto a finanziare le ricerche del piano di fattibilità, che costa tre miliardi di lire; sarebbe uno strumento, per l'Italia, l'Europa e gli altri paesi, per misurarsi concretamente su di un piano di fattibilità per un intervento su una vasta area per l'emergenza ed il salvataggio di milioni di vite umane! Vi sono altri organismi internazionali che hanno piani pronti e si scontrano con la assenza di fondi, di riserve di cereali, di strumenti operativi: questo non può essere finanziato con l'ordinaria amministrazione, ma

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

può nascere da una forte iniziativa politica!

Signor Presidente, lei ha già ricordato che entro il 1983 avremo stanziato una cifra quasi corrispondente a quella che le abbiamo chiesta: questa cifra sarà spesa al vento, se rientrerà nella filosofia e nella pratica dello sviluppo e dei rapporti multilaterali e bilaterali, quali sono stati costruiti fino ad oggi. Essa sarà stata spesa e non avrà salvato neppure una vita. Questo è il pericolo cui stiamo andando incontro: questa è la filosofia della politica che lei riconferma come la politica del suo Governo.

Noi, nei tempi terribili che stiamo vivendo, vi chiediamo, con le parole dei Nobel, e lo chiediamo accoratamente, di non consumare il possibile, ma di contribuire a crearlo. Vi chiediamo di suscitare e di non uccidere la speranza! Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ingrao. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, è giusto, mi sembra, partire innanzitutto dalla novità che reca con sé questo Governo: dopo trentacinque anni e, potremmo dire, dopo tutto un lungo ciclo di predominio politico, per la prima volta il Presidente del Consiglio non viene dalle file della democrazia cristiana. E il compito di dirigere il Governo viene affidato all'esponente di un partito laico, rappresentante di una tradizione politica (lo abbiamo ben chiaro), il cui contributo alla crescita democratica ed al progresso del paese, è nei fatti della nostra storia.

Siamo tanto più consapevoli dell'importanza di questa novità, onorevoli colleghi, in quanto riteniamo - senza iattanza - di essere stati parte attiva perché a questa novità si giungesse. Riteniamo che a questo esito abbiano contribuito molti fatti e forze; anche il voto del 17 maggio - onorevole Spadolini, lei non lo ha ricordato - credo che pesò per spingere a quella soluzione. Certo, il voto del 21 giugno, con la

forte avanzata del partito socialista e il successo della sinistra, aiutò a consolidare questo sbocco. A nostro giudizio su questo sbocco hanno influito l'azione, la critica concreta, la lotta verace che abbiamo condotto in questi anni contro il regime ed il sistema di potere democristiano, contro il monopolio che esso esprimeva, contro i suoi effetti nella vita del paese.

Questa lotta - lo ricordiamo bene - è stata dura ed aspra, ha comportato momenti difficili, delicati. Quando essa toccò - lo voglio ricordare - un punto culminante con la nostra uscita dalla maggioranza di solidarietà nazionale, si disse che vi era un ritorno nostro nella foresta, un ritorno a pratiche vecchie di arroccamento settario; era accusa fatua, che si sommava esattamente all'altra precedente che ci era stata rivolta, cioè quella di eccessiva prudenza. Noi non ci siamo mossi alla leggera; non esito a sottolineare che abbiamo pensato bene ed a lungo lavorato, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, per evitare rotture pesanti che sarebbero state gravide di conseguenze. Anche adesso non ci muoviamo alla leggera, non sottovalutiamo la delicatezza del momento; le critiche che rivolgerò, onorevole Spadolini, al Governo che ella presenta e al suo programma, sono mosse anche dalla consapevolezza che non è facile la fuoriuscita dal regime a dominanza democristiana: ciò che richiede una grande e forte coerenza di obiettivi, di contenuti, di forze.

Abbiamo dato una motivazione di fondo alla nostra richiesta che la democrazia cristiana non avesse più la Presidenza del Consiglio, ed è motivazione che non riguarda solo una esigenza, pure utile, che riconosco, di ricambio, di alternanza nella dirigenza, e non riguarda nemmeno singoli sbagli; la nostra richiesta riguarda il modo con cui il partito democristiano, in particolare dopo l'assassinio dell'onorevole Moro, si è posto di fronte a quello che era il grande tema nuovo, al bisogno di rinnovamento che si poneva, ormai in modo pregnante, nel nostro paese. So che questa motivazione è dura; mi sembra però difficile negare che essa ha trovato convalide drammatiche nelle vicende che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

hanno sconvolto la vita del paese in questi mesi, nell'esplosione del caso P2 e nel modo errato, inadeguato - lo diciamo senza acrimonia - con cui in quella vicenda il Presidente del Consiglio democristiano, che doveva rappresentare tutti noi di fronte ad un caso di quel genere, si pose invece davanti ad un evento che aveva quelle implicazioni. E qui il nostro dibattito non può sottrarsi al giudizio su quella che è stata la causa diretta, esplicita della crisi che si è risolta con la formazione di questo Governo. Non possiamo dimenticare che il Governo presieduto dall'onorevole Forlani è caduto sulla questione della P2 ed anche il reincarico all'onorevole Forlani, che considerammo un errore, fallì sulla P2. Di cosa si è trattato? Di un incidente di percorso? Di uno scandalo in più, tra i tanti che hanno segnato questi nostri anni tormentati, o addirittura di una montatura, come è stato sostenuto da alcune parti e come hanno tentato di fare ieri l'onorevole Belluscio? Si tratta di questo o di che altro? Questo è un punto di valutazione su cui è decisivo pronunciarsi, senza di che - a nostro giudizio - non si vede con chiarezza né la sostanza della crisi né la risposta da dare. Il nostro giudizio è netto: la vicenda della P2 non è un altro scandalo (già sarebbe un fatto duro e pesante), ma è il segnale di un guasto di fondo che tocca il funzionamento stesso delle istituzioni; è la rivelazione grave del punto cui è giunto oggi in Italia l'inquinamento dello Stato.

E non si tratta solo di un gruppo di corrotti e di corruttori impegnati a trafficare lavori pubblici: questa è solo una faccia, e non è quella decisiva. Non si tratta nemmeno di una associazione segreta a fini di lucro; o meglio, ciò che veniva lucrato era qualcosa di più alto: era il controllo del potere; ciò che veniva organizzato e ricercato era l'impossessamento, la manipolazione di momenti fondamentali dell'azione pubblica, di apparati decisivi del governo del paese. Dunque era una organizzazione che agiva per imporre al paese un'altra legge, uno Stato nello Stato (per usare le parole dei tre saggi), un gruppo eversore come già del resto si tendeva ad affer-

mare sin dal 1976 nelle conclusioni del giudice Vella a proposito della strage dell'*Italicus*. Una nuova mafia? No, altro! La mafia è ancora un ritaglio di una società a sé dentro la comunità statale. Qui si puntava ad altro. Non so se sia vera l'informazione apparsa su tutta la stampa, grave informazione, circa la deposizione resa dal generale Picchiotti al giudice Sica su una riunione che si sarebbe tenuta in una villa di Gelli nel 1978 (attenti alla data!) tra un gruppo di alti ufficiali per discutere con quali mezzi (e Gelli rispondeva: «Con tutti quelli di cui voi militari disponete!») impedire quello che veniva visto come l'evento imminente e grave, cioè l'ingresso dei comunisti al Governo.

Se questa informazione fosse vera - e sembra strano che una informazione così clamorosa, se falsa, non sia stata smentita -, noi avremmo la conferma non solo del carattere eversore della banda, ma anche della sua - lasciatemelo dire - politicità, della trama politica che stava al fondo dell'impresa. Non per caso la penetrazione della banda toccava punti classici, proprio quelli che la dottrina politica classica e liberale chiama «la forma del Governo»: i servizi di sicurezza! Ricordo la ammissione clamorosa dell'ammiraglio Casardi, secondo cui i servizi segreti erano inquinati dalla P2, e l'altro apparato militare, la dirigenza della Guardia di finanza (vedi tutta la vicenda del generale Giudice) sino alla cosa più sconvolgente, cioè fino a quelle talpe misteriose che penetravano là, nella stanza segreta dove neppure un membro del Parlamento può entrare, vale a dire nella stanza dove lei si muoverà, quella del Consiglio dei ministri. Infine vi è la estensione dell'area della penetrazione. Non lo ricordo bene, o meglio non mi piace citarlo per carità di patria, ma ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha certamente la cifra globale dei militari, dei funzionari pubblici, dei magistrati che dovranno essere sottoposti nei prossimi giorni a vaglio alla luce del documento dei saggi e della risposta del Consiglio di Stato, nonché della lettera che ella ha inviato.

Mi guardo bene dal pensare e dal dichiarare che sono tutti colpevoli; spero,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

anzi mi auguro il contrario, ma domando: quando mai, dopo il crollo del fascismo, lo Stato italiano si è trovato di fronte a questo compito penoso, a un problema di questo genere? Mai - credo - ha dovuto ricorrere a misure di questa sconcertante ampiezza.

Onorevoli colleghi, che deve accadere di più per essere allarmati? Molti dicono o sussurrano che se guardiamo i risultati del 21 giugno vediamo che la faccenda non ha influito sul voto. Non condivido questa opinione: è possibile che una parte della gente non veda una via di uscita e si adegui; ma, anche se fosse diversamente, anche se fossimo veramente all'indifferenza, sarei ancora allarmato, e penso che avrei un'idea davvero miserabile del nostro ruolo, di noi deputati in questo Parlamento, se, vedendo quell'inquinamento e peggio ancora quell'indifferenza del paese, noi stessi fermi. Non auguro certo a me stesso - lasciatemi dire questa parola - e a nessuno di noi di farsi lucratore di voti a prezzo di un silenzio, di una compiacenza su questi guasti; ma, se mi viene detto che si è trattato di un enorme raggio e che in fondo Licio Gelli non era niente altro che un «magliaro», debbo chiedere: perché, come mai, alla stanza, all'ufficio di questo singolare «magliaro», andarono a bussare potentati dall'alta finanza, corpi dei servizi segreti, ufficiali delle forze armate, alti magistrati, direttori di grandi quotidiani, parlamentari e persino il segretario di un partito? Scusate, ma se questo è avvenuto con un «magliaro», non risulta ancora più fragile questo nostro Stato, esposto addirittura alle rozze imprese di un «magliaro» avventuriero, secondo la definizione di Gelli data da uno che ella, senatore Spadolini, ha nominato - guarda che scelta singolare! - ministro della funzione pubblica, cioè il senatore Schietroma?

No, onorevoli colleghi, dobbiamo guardare in faccia le cose; i giudici - e sta bene - accerteranno gli eventuali reati, ma noi sappiamo già che c'era un'associazione segreta, che essa obbediva ad una sua legge opposta a quella dello Stato, che si serviva della conoscenza e della manipolazione di

dossiers legittimi, sottratti fraudolentemente allo Stato, dell'appropriazione di notizie statali riservate, di favori illeciti, per controllare e decidere delicatissimi posti di comando dello Stato e di regolazione della società. Sappiamo che questa associazione ha coinvolto e compromesso altissime cariche pubbliche. Ogni giorno continuiamo a leggere - ed è grave - minacce di ricatto degli inquisiti, sappiamo che questa organizzazione aveva inquinato gli stessi servizi di sicurezza ed era penetrata persino nelle alte sfere militari e degli apparati di Governo, e che andava a spiare, o faceva spiare, addirittura all'interno del Consiglio dei ministri. Ci troviamo di fronte, cioè, all'emergere di poteri occulti, legati ad interessi sociali corposi; siamo dunque al di là di conflitti, prevaricazioni e rivalità fra i grandi apparati pubblici, come li abbiamo visti altre volte sulla scena nei decenni scorsi, o meglio quelle risse tra i feudi hanno aperto gli spazi per governi invisibili, penetrati e intrecciati con quello che viene chiamato il Governo visibile.

Questo è il guasto che è intervenuto nella nostra Repubblica. Noi dobbiamo domandarci come ciò sia stato possibile, quale sia stata la falla che lo ha consentito, da che cosa essa derivi e chi ne abbia le responsabilità. Il Parlamento deve discutere di questo, se dobbiamo porci come primo compito quello di rimediare a questo guasto. Altrimenti qual è il compito nostro? Che stiamo a fare qui? E che significa il giuramento del Governo alla Costituzione della Repubblica?

Qui viene la seconda questione. Siamo in molti a parlare di momento grave: l'attacco del dollaro, la difficoltà dell'Europa, il terrorismo che incalza, l'inflazione a due cifre e le tensioni internazionali. Da tempo corre la parola «emergenza», usata da molti, per non dire da tutti. Il nuovo Presidente del Consiglio ha qui parlato di cambiamenti senza precedenti nel mondo, ha parlato di sfida al nostro paese. Ogni giorno di queste sfide troviamo notizia sui giornali. È possibile affrontare queste prove senza sanare quel guasto di cui parlavo prima? Non penso tanto ai sacri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

fici da chiedere alla gente, ma penso maggiormente alla creatività che noi dobbiamo esprimere, che la gente deve esprimere, alle convinzioni che bisogna suscitare, alle innovazioni che bisogna produrre. Come può farlo uno Stato inquinato, se non individua la fonte, i canali dell'inquinamento? Ecco perché la riforma dello Stato ha oggi a che fare con il pane e con il companatico e con le ansie di tanti sulla certezza, sulla qualità del proprio lavoro, sul domani del paese.

La Presidenza laica è chiamata a questo cimento, onorevole Spadolini. Ho detto dell'importanza di questa novità. Aggiungo una precisazione: noi abbiamo considerato significativo e rilevante il fatto che l'incarico della Presidenza sia stato dato a persona che nel corso della crisi sollevò la questione delle misure da prendere subito nei confronti della P2. E prendiamo atto volentieri degli atti che sono stati annunciati. Naturalmente, valuteremo la legge sulle associazioni segrete al momento della sua formulazione concreta, onorevole Spadolini, come è doveroso di fronte a norme di tale importanza. Sappiamo, però, che intanto questo annuncio, questo impegno specifico è un fatto che non vogliamo sottovalutare.

Ma proprio perché abbiamo lottato per questa novità, proprio perché non siamo indifferenti ad essa e sentiamo le domande, l'attesa, noi vogliamo discutere qui francamente le pesanti contraddizioni ed i limiti seri che avvertiamo nella soluzione governativa che ci viene proposta. Io non sono nemmeno sicuro che la aiuti molto, onorevole Spadolini, chi le tace queste cose, chi tace e aspetta.

La prima delle nostre critiche riguarda la composizione, direi la struttura del Governo. E non faccio una questione astratta di numeri, onorevole Spadolini. Vorrei chiarire questo punto, affinché non sorgessero equivoci. Ventisette ministri e cinquantasette sottosegretari certamente fanno una lunga schiera, ma avrebbero anche potuto essere di più. Non sarebbe questo ciò che mi preme, se fosse stato motivato. Non entrerei nemmeno troppo nella disputa formale sulle riunioni che

ella ha tenuto e con chi, e se e come abbia esercitato fino in fondo i suoi poteri costituzionali.

Cerco di guardare alla sostanza; e la sostanza è che la struttura del suo Governo è pressoché identica a quella dei governi precedenti. Per struttura intendo dire il carattere dei Ministeri, i loro compiti così come appaiono e, in questo senso, sì, il loro numero, le relazioni tra di loro. Non riesco a vedere, non dico un impegno di innovazione, ma nemmeno il tentativo di una qualche razionalizzazione. E ciò nonostante che da un decennio esistano le regioni nel nostro paese, con compiti e poteri che non solo consentivano, ma esigevano un ripensamento delle funzioni e dei compiti ministeriali. Perché lasciare così intatta questa assurda, irrazionale, antieconomica sovrapposizione di poteri e di funzioni tra centro e periferia? Perché non cercare di dare un segnale?

Non riesco neanche a valutare se i nomi dei ministri siano buoni o cattivi, proprio perché non li vedo funzionali alla scelta di certi contenuti e di certi obiettivi. Perché alla giustizia è andato l'onorevole Darida? Sarà bene? Sarà male? Chi lo sa! Perché è stato sostituito l'onorevole Reviglio? Perché ci sono ministri che passano per i Ministeri più diversi, con una sorprendente capacità interdisciplinare, onnivalente su questo terreno? Qui, onorevole Spadolini, vorrei rispondere ad una argomentazione che lei ha sviluppato. Con questo noi non ci sognamo minimamente di chiedere l'esclusione e la marginalizzazione dei partiti dalla formazione del Governo. Anzi, pensiamo che abbia qualche cosa da dire anche l'opposizione. Crediamo a Governi veri, a impegni su contenuti e, quindi, ad una presenza, ad una chiarezza dei partiti (non è questo che ci disturba) anche sulla struttura, che non è separata dal programma. Non è di questo che noi discutiamo. C'è un altro problema: i partiti devono o no designare o negoziare o imporre in certi casi addirittura i ministri ed i sottosegretari?

Dico di più: i posti ed i nomi devono essere commisurati per forza al peso delle correnti interne dei vari partiti, cioè a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

qualche cosa che non ha rilevanza costituzionale?

Non viene a cessare, in questo modo, non solo una articolazione di poteri, una dialettica di poteri fra maggioranza e Presidenza, ma si viene a creare un rapporto grave fra struttura e apparati irrilevanti costituzionalmente, frazioni, cedole di correnti. E il momento pubblico? Ecco il guasto, ecco la prevaricazione.

Signor Presidente del Consiglio, non dubito che lei ce l'abbia messa tutta perché le cose non andassero così; ma allora dobbiamo domandarci perché, nonostante le dichiarazioni, anche le proteste e la coscienza diffusa di almeno una distorsione, perché si è ripetuta la vecchia scena, cioè la vecchia spartizione? Non credo che ciò sia attribuibile all'arroganza della democrazia cristiana o di un altro partito. Quella che chiamiamo arroganza è una cosa diversa, è la logica che via via è venuta presiedendo al tipo di Stato che è prevalso in Italia nel trentennio ultimo, a dominanza democristiana.

Noi viviamo in un tipo di capitalismo che ha socializzato, pubblicizzato campi enormi ed ancora oggi sta invadendo altre sfere, altri campi: le comunicazioni, l'informazione di massa, la vita di coppia... E questo sempre più sta dando luogo alla proliferazione di apparati pubblici, o meglio pubblico-privati. Sono anzi stupito che proprio voi, cattolici, cioè il mondo che ha teorizzato l'esistenza di corpi e momenti intermedi e che ha sviluppato anche una tradizione in qualche modo anti-statalistica, non sentiate, non vediate l'acutezza che ha perso il problema.

I partiti di Governo, e soprattutto la DC, hanno utilizzato a fondo, nel trentennio, questo allargamento dello Stato e del momento pubblico, regolando oramai prevalentemente i loro rapporti con le masse e la loro forza soprattutto attraverso il controllo di questi grandi apparati pubblici, statali, sovranazionali e multinazionali. E non nego che ciò abbia richiesto un'attitudine, l'assorbimento di una determinata cultura di Governo, una abilità mediatrice; so che su fatti che hanno una loro corposità, che non sono trucco, imbroglio, o

piccolo gioco, o clientelismo puro, tali partiti hanno costruito un avvenire politico. E molti potentati privati sono stati costruiti od avallati attraverso questi processi di socializzazione della produzione e della vita, attraverso questa espansione della sfera pubblica.

Ma ciò ha aperto una gara alla spregiudicatezza, ha stimolato una occupazione dello Stato senza limiti e questo ha inciso sul carattere dei partiti di Governo, i quali sono stati, sì, condizionatori di questi apparati, ma anche condizionati da questo bisogno di conquista di apparati e di guerre di apparati. Ecco la distorsione! Una tale compenetrazione fra partiti e Stato, o partitizzazione di apparati statali, è stata gravida di effetti; dobbiamo guardarla tutti, particolarmente in un paese come l'Italia, in cui non c'era né una forte tradizione di autonomia dell'amministrazione (qual è quella francese), né una Costituzione che fondasse poteri monocratici al di sopra del Parlamento e dei partiti politici, perché questa è la Costituzione italiana.

Guardate come questa lotta tra gruppi si sia proiettata persino nel santuario del libero mercato, nella borsa, guardate come anche lì, dopo la manovra oculata, succede che si fa appello alla cosa pubblica, si chiedono soldi agli apparati pubblici, alle grandi banche, come sta avvenendo in questi giorni in barba al neoliberalismo.

La mia convinzione è che, ancora una volta, onorevole Spadolini, la formazione del Governo abbia obbedito o abbia soggiaciuto a questa logica spartitoria a questa abnorme partitizzazione dello Stato. Ma questa via, onorevoli colleghi, ha un prezzo duro: essa non solo non porta al risanamento dello Stato, ma nemmeno al risanamento dell'economia. E temo che essa renderà cento volte più difficile, onorevole Spadolini, la lotta all'inflazione su cui lei ha messo così fortemente l'accento.

Di fatti questo tipo di Stato, questo Stato degli enti, questo Stato lottizzato dai partiti produce continuamente - lo vediamo - fenomeni di elefantiasi burocratica, di sovrapposizione e contrapposizione di apparati, di ingorgo e di inefficienza, di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

sprechi visibili, e non solo per colpa di singoli. Ma con la stessa forza tutto ciò incrementa e stimola - vediamo anche questo nella società - il bisogno di individui, di gruppi, di ceti, di sottrarsi al burocratismo, alle macchine degli apparati, alle loro logiche ed ai loro ricatti e di trovare sfere loro proprie per esprimere la loro personalità, per ricostruire momenti di comunicazione, individuale, sociale, per affermare in qualche modo una creatività e una autonomia.

Stiamo attenti: questi sono bisogni profondi, fortissimi, anche a volte in modo confuso! Sono fortissimi tra i giovani, nel mondo femminile, che chiede emancipazione. E dispiace che l'onorevole Spadolini abbia dimenticato un po' troppo questo grande tema dell'emancipazione femminile. Esplode nel mondo degli scienziati, dei tecnici, dell'intellettualità.

Ed ecco, allora, il problema: le forze politiche, i partiti, sapranno costruire regole nei rapporti tra lo Stato e la società, momenti pubblici, esperienze produttive ed associative, in cui questi bisogni di autonomia, di creatività, di comunicazione umana, di autogoverno, comincino a trovare una risposta? Ecco il nodo di un vero rinnovamento dei partiti! Ecco un grande compito che non è poesia, sogno, fuga dalla realtà, ma un fatto quanto mai pratico, urgente, perché altrimenti accadranno altre cose: quei bisogni ripiegheranno e si esprimeranno sempre più in forme esasperante di corporativizzazione, di frantumazione della vita sociale, di crisi della nostra coesione nazionale. A che vale poi piangere, fare la predica, o alzare il dito?

Non illudiamoci, onorevoli colleghi: non è che la gente non sa e non veda (torno sul tema di prima)! È altro: è che, se non avanziamo regole nuove, comuni, di partecipazione (adopero questa parola!), di autonomia, di riconoscimento delle competenze, molti si butteranno sulla strada dei *clan*, delle faide, forse delle rivolte; e il potere raggiunto da un Licio Gelli è anch'esso un segnale drammatico di questo periodo!

Possibile che non ci dica nulla quello che sta avvenendo in un paese - come

dire? - così misurato come l'Inghilterra, dove la disoccupazione di massa si accompagna, in questi giorni, drammaticamente, alle rivolte nei ghetti degli emarginati, a ritorni razzisti, a violenze giovanili, ad incendi, distruzioni, devastazioni nei quartieri della metropoli? Dobbiamo o no domandarci che cosa potrebbe accadere in un paese come l'Italia, ben più fragile, e che ha già il dramma del terrorismo, se vincessero il messaggio delle faide tra i *clan*, delle rivalse personali e corporative, delle lottizzazioni dello Stato?

Temo, onorevole Spadolini, che su questa strada i patti di cui lei parla, sia quello più ambizioso che viene chiamato patto sociale, sia quello di carattere più congiunturale contro l'inflazione, cui ella si è riferito, saranno molto più difficili da stipulare e da mantenere; e i «tetti», come già si è visto, rischieranno di reggere ben poco, se non verrà affrontato questo problema.

Non è, dunque, moralismo astratto l'accusa che noi facciamo alla lottizzazione partitica, non è ignoranza superba degli interessi concreti. Anzi, guarda a profondi bisogni sociali e in qualche modo è la battaglia lucida per una nuova capacità dei partiti e, prima di tutto, dei partiti a radici popolari, di capire questi fenomeni, di farsi espressioni di questa società mutata, laica, che ha imparato e sta imparando sempre più a conoscere la realtà, la durezza e la storicità del potere.

E qui io sento il pericolo di un logoramento della politica - non dico dei partiti, onorevoli colleghi -, del modo con cui la gente guarda alla politica, che si esprime anche nella cifra dell'assenteismo, nel partito degli astenuti. Proprio perché so, riconosco, ricordo, quello che è stata la politica per tutto un tempo, per tutto un secolo! La politica non di questo o di quel partito, ma il modo con cui le masse, l'associazionismo, i partiti, lo Stato, hanno affrontato i grandi problemi dei nostri tempi, essendo un fatto così forte nella Resistenza. C'era dentro ideologismo, mitologia, certo; ma questo è successo in Europa ed anche negli Stati Uniti, in cui ciò arrivò dall'Europa! E, quando facciamo questa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

critica aspra alla partitocrazia, è perché temiamo si perdano questa nozione, questo collegamento con la politica. Se questo salta o si logora, che cosa resterà? E come governeremo questo paese?

Del resto, onorevole Presidente del Consiglio, ritrovo questioni analoghe quando, dalla struttura del Governo, passo ai caratteri ed ai contenuti del programma che ella ci ha presentato. Per la verità, qualcuno di noi, - io, almeno - aveva pensato o sperato che ella ci presentasse un programma fondato su poche misure, ma chiare, definite nei loro contenuti: non voglio dire leggi già scritte, ma quasi, con una previsione ed una domanda di tempi di approvazione e con l'indicazione di punti che il Governo considerasse irrinunciabili e significativi per definire il suo indirizzo, per vivere. Mi aspettavo che ci indicasse quello che si doveva fare, chiedesse il nostro consenso, per poi stabilire insieme come andare avanti. Insomma, visto che si parla tanto di emergenza, mi aspettavo una scelta vera, di contenuto e di scadenza, una indicazione di priorità, una gerarchia tra le cose da fare.

Mi dispiace, ma debbo dire che ella ha fatto il contrario. Ho provato a calcolare il numero delle leggi che bisognerebbe approvare per realizzare il suo programma. Ad un certo momento ho perduto il conto, mi sono stancato: eppure i miei compagni dicono che sono un tipo testardo... Ad ogni modo, ho calcolato che le sole misure che ella propone nel campo della giustizia sono già sedici, e tutte richiederebbero leggi complesse, per alcune delle quali non credo sia stata scritta, né dal Governo, né dal Parlamento, neppure una riga. È vero che nel settore della giustizia siamo a quella catastrofe di cui parlava ieri il collega Rodotà; ma ciò ancora di più impone di scegliere e datare. Operiamo, tra l'altro, in un sistema bicamerale, che a noi comunisti non piace, ma che ci viene detto non si può cambiare; in un tale sistema, come oggi funziona (e funziona male), è stato calcolato che per l'approvazione di una legge sono occorsi finora, in media 210 giorni! Persino per molti dei tanti decreti-legge che sono stati sfornati dai vari

governi, considerate le successive e diverse versioni, ricorrono ormai medie di questo genere, se non superiori. Onorevole Presidente del Consiglio, ella ha a disposizione uffici studi e *computers*; provi lei, per favore, a calcolare quanti anni o legislature saranno necessari, al ritmo normale, per realizzare il programma che lei ci ha proposto!

E non si tratta soltanto del tempo. Come districarsi nella selva delle leggi proposte? Da dove cominceremo? Quali sono le scadenze previste, quali le priorità? Come facciamo, soprattutto, a dare una valutazione, se mancano queste indicazioni? E non siamo solo noi a dover dare una valutazione, ma anche gli altri, fuori di qui: i cittadini, le associazioni, i sindacati, il mondo dell'impresa, come è necessario, se vogliamo davvero che il Governo sia non solo una somma di apparati, ma un punto di riferimento. Ella si è lamentato del fatto che in Italia l'esecutivo è debole. Ma un esecutivo forte è un esecutivo che sceglie, orienta, dice chiaramente quello che vuole; e, se chiede decisioni, comincia a scegliere esso stesso. Dove sono, in questo programma, le scelte, le scelte chiare? Ella ha riaffermato il rispetto per il Parlamento, ed io apprezzo sempre parole del genere; ma rispetto vuol dire consentire a me, deputato, di sapere, di capire, di contare, significa proporre un lavoro definito al Parlamento. Come faccio, invece, a capire dal suo programma come lavoreremo, non dico a lungo termine, ma semplicemente da qui fino a Natale?

Ella ha chiesto innovazioni nel regolamento parlamentare, ed io condivido questa esigenza. Ma una prima innovazione necessaria - rammento la mia esperienza di Presidente della Camera - sta nel fatto che il Governo esprima un vero programma di lavoro, lo esponga in Parlamento, nella Conferenza dei capigruppo, sottoponga una proposta, un calendario, una sequenza, e quindi assicuri una trasparenza che pure è indispensabile, per rispondere alle vergogne della P2, per combattere i poteri occulti. Sapere ciò che si discute veramente e ciò che si propone veramente, ciò che si decide come e quando si

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

decide. Lo chiedo come deputato di questa Camera, perché ne ho bisogno per adempiere al mio dovere. Questa esigenza l'abbiamo ritrovata chiara poco fa, quando da parte del segretario di un partito che compone l'attuale maggioranza, l'onorevole Longo, e non un deputato qualsiasi, è stata gettata un'ombra grave; in quest'aula è avvenuto davvero qualcosa di sorprendente. Infatti, forse non tutti i colleghi erano presenti, abbiamo ascoltato un segretario di un partito che compone l'attuale maggioranza, in occasione del dibattito sulla fiducia al Governo, porre in discussione un punto - non piccolo - del programma governativo riguardante l'amministrazione della giustizia denunziando, addirittura, una doppiezza, un inganno, rispetto al testo stipulato tra i partiti della maggioranza e il testo che era stato letto dal Presidente del Consiglio, e facendo dipendere dalla risposta dello stesso Presidente del Consiglio la conseguente decisione. Quindi riteneva che ci fosse un inganno, un imbroglio, una discrasia tale da porre in discussione il voto di fiducia allo stesso Governo.

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Non c'è un testo stipulato; esiste solo il testo delle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio alle Camere (*Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Lo dica a Longo!

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'ho già detto all'onorevole Longo e lo ripeto a lei.

INGRAO. Onorevole Spadolini, prendo atto volentieri di questa precisazione perché - lo dico con grande franchezza e lo ripeterò - le proposte dell'onorevole Longo in materia non mi piacciono proprio. Comunque ciò che lei dice conferma quanto sto esprimendo e il nostro imbarazzo per il modo in cui lavoriamo e il programma che ci troviamo di fronte.

Si è riprodotto ancora una volta il fenomeno grave di ministri che parlano

fuori e contro le linee e gli atteggiamenti che il Presidente del Consiglio espone in Parlamento o quanto meno in un modo singolare. Non mi riferisco all'onorevole Di Giesi, ma al ministro De Michelis, e mi dispiace che sia un compagno socialista, il quale stamane ad un giornale ha rilasciato una dichiarazione - non ritengo sia vera - secondo cui al Petrolchimico, là dove hanno ritrovato il cadavere di Taliercio, una parte del sindacato e una parte del partito comunista fa fare certi discorsi ai Napolitano e tira la volata alle Brigate rosse.

Non voglio manifestare il mio sdegno perché devono capirlo i compagni socialisti, ma, onorevole Presidente del Consiglio, se ella e i suoi ministri hanno convinzione di questi fatti politici, per il peso che ha questo partito, e allora si ha il dovere di dirlo in quest'aula, assumendosi la responsabilità (*Vivi applausi all'estrema sinistra*) e discutere, semmai, perché a questo dovrebbe servire il Parlamento.

La questione torna se si va ad un esame di merito della massa dei provvedimenti contenuti nell'esposizione programmatica, ma il tempo mi consente solo alcuni esempi relativi ai grandi nodi che ella ha indicato, onorevole Spadolini.

Per quanto riguarda l'emergenza economica, ella ha indicato due «tetti»; il primo già fissato, relativo alla spesa pubblica e da ripristinare, di 37 mila 500 miliardi e il secondo riguardante il tasso di inflazione ancora da contrattare. Innanzitutto, ella non ci ha detto perché quel «tetto» della spesa pubblica in tutti questi anni sia sempre «saltato»; e questo, invece, cioè la diagnosi del male, è una cosa importante per individuare e decidere la terapia, per trovare il perché, per non farlo ripetere. Ella ci ha detto solo la quantità del taglio che vuole apportare e le materie su cui calare il bisturi, che sono tutte materie delicate (ma non mi rifiuto a esaminarle), materie cosiddette «di spesa sociale». Ma per dire seriamente sì o no, se è questo che ci viene chiesto, bisognerebbe conoscere in funzione di quali obiettivi, non solo quantitativi, ma produttivi e sociali, si intende compiere queste operazioni, e con quali strumenti e forme di riorganiz-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

zazione dello Stato; e saperlo non solo per convincere la gente, per trovare motivazioni e consensi, che pure in democrazia è un fatto essenziale, ma ai fini stessi di lotta seria contro l'inflazione. E per definire gli obbiettivi non basta, mi creda, un rinvio rituale al piano triennale che, pur tentando di definire - e noi lo apprezzammo - le linee di una nuova politica dell'offerta, apparve subito carente (lei ricorderà il dibattito sull'argomento) proprio nella determinazione della politica concreta da perseguire e degli strumenti necessari per un'efficace azione di governo dell'economia.

Non ho bisogno di ricordare qui a voi il peso determinante che hanno le cause strutturali interne e internazionali sull'inflazione, cause strutturali che ogni giorno risultano più evidenti: l'impossibilità per l'Italia di resistere a lungo - certamente ella, signor Presidente del Consiglio, lo saprà mille volte meglio di me - con misure solo monetarie all'attacco del dollaro; l'angustia di un ragionamento, perciò, che si fermi solo al costo del lavoro, o, peggio, si rinunci ancora solo nella controversia sulla scala mobile. Ho visto nella mozione motivata, purtroppo, un cambiamento, una formulazione ambigua su questo punto, che non corrisponde alle parole che ella aveva pronunciato nel suo discorso. In ogni caso, si pensi alla difficoltà estrema di un ragionamento sul costo del lavoro che non si saldi all'altra questione - il lavoro, oggi? Quale lavoro? E dove? E per chi? -, cioè all'individuazione delle concrete e difficili politiche di sviluppo e di occupazione. E mi dispiace, mi scuso di dover ripetere cose che sono riconosciute oggi anche dalla parte più consapevole del mondo e della cultura dell'impresa. Ecco, con l'inflazione sul venti per cento, con la tempesta che sta investendo i livelli occupazionali e le prospettive di industrie fondamentali, con le oscure e torbide bufe nella Borsa, quali sono le scelte, alcune scelte di politica produttiva e di innovazione, che rispondono a quelle domande sul lavoro, sullo sviluppo, al tempo stesso elementari ma essenziali, cui mi riferivo prima?

Ho trovato poco, Presidente Spadolini, nel suo discorso, sul Mezzogiorno quel Mezzogiorno che ci venne incontro tragicamente nei giorni del terremoto. Anche in questo caso non chiedo parole, per quanto le parole, le promesse, i giuramenti, ricordiamocelo, furono molti, in quei giorni. E la questione brucia ancora, ed è più che mai una questione nazionale. Francamente, non so vedere una lotta efficace sia ai poteri occulti, tipo loggia P2, sia ai gruppi terroristici, sia al vecchio sistema di potere; non riesco a vedere una risposta efficace della nostra economia nel duro rapporto aperto con gli Stati Uniti d'America, se una così grave parte del paese, se risorse materiali ed energie umane così imponenti vengono ancora lasciate ad un destino di frantumazione e di dipendenza crescente. So che la condizione di vita di tanta parte del Mezzogiorno è cambiata in meglio. Non è questo, ma la distanza tra i modi di vivere delle città, tra il nord ed il sud, si è accresciuta, si è aggravato lo scarto tra il tipo di culture; ed il Mezzogiorno oggi arretra pesantemente proprio rispetto ai punti alti, decisivi dello sviluppo: elettronica, telematica, informatica, biochimica, editoria; e perciò è sempre meno in grado di autodirigersi, di autorganizzare il proprio sviluppo, di pesare, di concorrere alle grandi scelte di portata nazionale. Questa è la cruda realtà. Quale risposta diamo a questi fatti ed all'esigenza del Mezzogiorno di farsi protagonista del proprio destino, al suo bisogno di liberazione dalle dipendenze?

Noi comunisti abbiamo avuto un insuccesso nel Mezzogiorno - lo sottolineo qui, in quest'aula - di cui non sottovalutiamo affatto il peso e il danno; ma abbiamo respinto con forza la strada della recriminazione, del ritardo, l'accusa di non essere stati capiti. Anzi, vogliamo capire che cosa non è stato fatto abbastanza, anche da noi, per dare corpo all'autonomia, per costruire le forme e le nuove leve del potere, per uno sviluppo che non sia dipendente, per far crescere nel Mezzogiorno una nuova cultura, l'innovazione tecnologica, una capacità dei produttori individuali ed associati di stare, di cimentarsi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

nella competizione nazionale ed internazionale.

Perciò abbiamo detto: fine della Cassa per il mezzogiorno, cioè fine degli apparati che hanno favorito ed incentivato sia lo sviluppo dipendente sia la frantumazione assistenziale delle segretariato ed abbiamo proposto un segretario da collocare là dove si programma tutta la politica nazionale, al Ministero del bilancio. E abbiamo proposto che anche le risorse aggiuntive passino attraverso i poteri decisionali delle assemblee, delle regioni.

Non abbiamo compiuto una scelta di parte, poiché noi non governiamo le regioni meridionali; eppure, chiediamo che anche nel sud sia giocata fino in fondo la carta del decentramento reale, quella carta che oggi viene riscoperta da Mitterrand, nella Francia centralistica e di tradizione monarchica.

Bene, cosa risponde il Governo a queste proposte? Insiste sulla strada delle due agenzie, cioè della mortificazione e della sovrapposizione di apparati. Ella su questo, signor Presidente, non ci ha detto nulla; ed io sono sorpreso perché la scadenza della Cassa è vicinissima, è imminente, è fissata al 30 settembre, e la decisione va presa ora, adesso, in queste settimane. Altrimenti, andremo ancora una volta all'ennesima, mortificante proroga, all'impotenza cioè del Parlamento e del Governo di definire una linea.

Ecco la questione delle priorità. Noi sosteniamo che un elemento chiave di un rilancio meridionalistico è oggi la scelta, la ricerca di una nuova cultura scientifica di massa. Vediamo in ciò anche la chiave per un politica agro-industriale, che affronti il deficit crescente della bilancia alimentare, cioè una delle ragioni dell'inflazione annua del venti per cento.

Abbiamo presentato qui un «pacchetto» di misure, che riguardano il fondo nazionale della ricerca, il coordinamento della spesa, ed una ristrutturazione organica e completa degli organismi di ricerca, a cominciare dal CNR. Esageriamo a puntare su questa carta? Può darsi, ma davvero i cenni sparsi, che erano contenuti nel suo discorso su questo tema, che è cruciale in

Europa e per l'Europa, ci sembravano troppo pochi.

E questo ci preoccupa, nel momento in cui i finanziamenti per la ricerca sono ridotti negli ultimi anni al di sotto dell'un per cento del prodotto lordo nazionale. Mentre cresce la dispersione dei fondi, assistiamo alla rotazione vertiginosa dei nomi dei ministri, che si succedono a quel Ministero, secondo regole che certo non rispondono ad un visione permanente e coordinata.

Tutte le nostre proposte cercano una risposta, che qualifichi l'intervento pubblico, ma su una linea né iperstatalistica né centralistica, e che tenda invece a decentrare, a costruire forme nuove di direzione sociale e, se volete, anche di autocontrollo sociale. È una via inedita, difficile; essa è legata, da una parte, alla diagnosi che diamo della crisi, e cerca una risposta coerente.

Il Governo su questo punto, su questo enorme problema del rapporto tra Stato e società, del rapporto tra pubblico e privato, che si presenta oggi con mille facce, compresa quella della Borsa, cosa dice? Mesi fa fu lanciata con chiasso l'operazione di liberalizzazione della Montedison, che oggi sembra in difficoltà per la bufera della Borsa. Oggi apprendiamo invece di un grosso patto tra FIAT ed industrie di Stato. Da tempo abbiamo detto - e lo sottolineo - che noi non siamo per il peggio alla FIAT, siamo contrari a lasciarla andare in rovina.

Dunque, sta bene, intervenga la presenza pubblica; ma l'interlocutore pubblico che ha trattato con la FIAT ha chiesto di conoscere o no il piano generale della FIAT, le prospettive produttive e sociali che la FIAT si dà? E la FIAT ha un piano di questo genere? Pensato o no, Presidente Spadolini, di avere titoli per conoscerlo, per valutarlo, nel momento in cui non solo la FIAT ma anche l'industria pubblica, che firma il patto, chiedono ancora una volta aiuto, soldi allo Stato, a noi, al potere pubblico? E l'industria pubblica, nel momento in cui sviluppa questo discorso con il grande gruppo privato, ha in mente o no una politica di relazioni indu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

striali? Più precisamente, visto che la FIAT e l'industria pubblica chiedono entrambe sostegno allo Stato - sostegno di molti tipi -, è da augurarsi che chi governa il paese abbia in testa una linea di relazioni industriali. Si ricordi, cioè, che oggi alla FIAT vi sono migliaia e migliaia di lavoratori, ai quali mandiamo il nostro saluto, che sono impegnati in un'aspra e dura lotta non solo per la difesa del pane e del posto di lavoro, ma anche per esigere il rispetto degli impegni assunti dalla FIAT, per tutelare essenziali poteri di negoziazione, di informazione, di controllo su momenti del loro lavoro e della vita di fabbrica contro gravi orientamenti padronali che tendono a ritornare, a Torino ed altrove, all'arbitrio, alla licenza di manovrare come si crede e si vuole la vicenda della fabbrica.

Inoltre, come vanno le partecipazioni statali a questi nuovi appuntamenti, con quale visione del rapporto pubblico-privato? Alla nostra conferenza di Genova, presente il ministro De Michelis, apriamo un discorso e proponemmo una riforma concreta delle strutture delle partecipazioni statali. Il ministro in parte disse che non si poteva ed in parte chiese tempo. Oggi cosa ci dice? Cosa ci dite, nel momento del «patto FIAT»? Ecco le scelte vere da chiarire, visto che poi dobbiamo indicare i soldi da spendere! In questo paese, in cui tanti si dicono neoliberisti, poi, quando viene il dunque, si bussa sempre a denari e si arriva persino a chiedere l'intervento delle banche e degli istituti di previdenza per salvare gli speculatori di Borsa.

Vediamo mancare, Presidente Spadolini, questo tipo di concretezza, che costituisce il nocciolo di un programma moderno. Dicono poco alcune promesse sulla casa, se tacciamo su quello che è oggi il vero nodo angoscioso di una politica edilizia, quello di come procurare una casa in proprietà o in affitto a quei gruppi che oggi non hanno il reddito per acquistarla. Non è gran cosa auspicare l'approvazione della legge sul collocamento, come è stato fatto, se anche qui non si dice nulla sul nodo del contrasto. Nella composizione

degli organi direttivi collegiali del servizio per l'impiego deve prevalere anche qui la linea centralistica, ministerialistica ed iperburocratica sostenuta dai passati governi, o la via proposta da noi e dal movimento sindacale di valorizzazione dell'autonomia regionale, del ruolo della commissione regionale nella programmazione di una politica attiva del lavoro?

È nella concretezza di queste risposte che si verifica se e quale risanamento dello Stato si vuole e quale posto si intende fare in questo risanamento al mondo del lavoro, della produzione, alle forze avanzate dalle tecnica e della scienza, alle competenze nuove.

Come è possibile una lotta seria all'inflazione ed un patto in questo senso, senza queste opzioni chiare che riguardano l'organizzazione del potere, la gerarchia sociale, la giustizia e a volte persino l'equità più elementare?

Ha affermato un ministro di questo Governo, il senatore Andreatta, che con la speculazione selvaggia di questi anni è stato perpetrato - sono le sue parole - il più grande furto della storia d'Italia. Vi sono state aree vastissime di superprofitti, enormi trasferimenti di ricchezza alla realtà immobiliare e ad alcune grandi aziende agricolo-capitalistiche. Sono stati colpiti i redditi da lavoro dipendente, i contadini, il Mezzogiorno, i ceti produttivi più deboli, i titolari di reddito fisso.

Si parla di politica dei redditi; ma quale senso ha questa parola, quando si tace su questi enormi trasferimenti di ricchezza e non si annunzia un minimo di riequilibrio sociale? Purtroppo lei, signor Presidente del Consiglio, tra molti provvedimenti non ha detto una parola neanche su una misura così urgente e così prioritaria come quella, da noi chiesta, di una graduazione degli sfratti, che turbano migliaia di famiglie. Non ho bisogno di dire quanto auspichiamo che finalmente proceda l'iter di quei provvedimenti di riforma del sistema pensionistico, che attendono da anni, e come sia urgente che qui alle parole seguano i fatti se non vogliamo che si crei la sfiducia.

Francamente, non so vedere una batta-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

glia per il risanamento che non punti a mettere in movimento le forze che al risanamento prima di tutto sono interessate e che, per esprimere la loro creatività, per impegnarsi, per accettare il peso ed il tempo della battaglia devono sentirsi con fatti concreti protagonisti reali.

Questo è il discorso che ci preme fare a voi, compagni socialisti, ed alle forze del movimento cattolico, alla tradizione popolare cattolica, a tutte le forze interessate al rinnovamento. Non per caso Mitterrand ha parlato a tutta la Francia, sì, ma si è presentato con un volto quanto mai definito come espressione del popolo di sinistra. E, anche se c'era stata una rottura grave con i comunisti (anche per responsabilità gravi dei comunisti), ha voluto che la vittoria fosse gestita da tutte le forze che avevano combattuto la battaglia. Ha cioè offerto un terreno anche a chi lo aveva criticato, ha dato modo che potesse ritrovare uno spazio, dare il suo contributo, poiché, senza la mobilitazione delle forze sociali protagoniste, come si potranno vincere certe battaglie difficili?

Cerchiamo di guardare per un momento con realismo a questo tema tragico del terrorismo, fuori dai proclami e dalle parole: non sono loro, i brigatisti, che sono forti; anzi, hanno attraversato palesemente una grave crisi. Siamo noi, Stato italiano, che siamo stati deboli ed incoerenti nel modo di condurre la battaglia. Non si vince questa battaglia se non diamo certezze, ordinamenti adeguati, strumenti di lotta adeguati alle forze che sono impegnate, con loro rischio diretto, ogni ora su questo fronte. E invece gli attuali ordinamenti e gli strumenti della giustizia grondano vecchiume, confusione.

Ella ha riparlato del varo di un nuovo codice di procedura penale: mi interessa che abbia precisato una data e colgo positivamente questo suo intervento, Presidente Spadolini. Perché erano due anni che il codice era stato varato, ma non si sapeva quando, come e in che misura sarebbe stato realizzato. Si diceva perché mancavano le strutture: ma allora, perché non si predisponessero le strutture? E se non ci sono, prendiamo una decisione o no?

Oppure sovrapporremo norme confuse in attesa di qualcosa che è poi probabilmente diverso? Cosa significa questo? Che certezza dà, che chiarezza, a chi combatte questa lotta?

Torno ora al tema che ho sollevato prima, a ciò che è accaduto quando l'onorevole Longo ci ha letto quell'accordo per la riforma del pubblico ministero. Ci ha detto che in esso si decidevano due misure, gravi e contestate: la ricusazione del pubblico ministero e l'avocazione. E l'onorevole Longo non citava per memoria o per protesta ma, se ho capito bene, chiedeva il ripristino di tali misure. Ecco dunque un fatto politico, una frattura nella maggioranza. «Subito; altrimenti, diceva, non pago il conto, cioè non voto o voto...» come? Questo è ciò che è avvenuto e che ci è stato detto.

Bene, come si scioglie questo nodo? Che chiarezza ricaveranno i magistrati da questo dibattito, se non viene affrontato tutto questo? Noi siamo contro quelle misure, errate e pericolose, e abbiamo visto legittimamente, nelle sue dichiarazioni, il loro abbandono. E riterremo grave, senatore Spadolini, un cambiamento, soprattutto, dopo che il Senato ha votato sulle sue dichiarazioni.

Ma noi diciamo, onorevole Presidente, del Consiglio: ecco dove si giunge quando le combinazioni tra le correnti o la non chiarezza schiacciano, offuscano il dibattito sui contenuti. L'ingovernabilità? Ecco da dove viene, ecco le sue radici, eccola esplodere un minuto dopo la formazione del Governo.

Per questo è realistico e concreto uscire dal gioco delle sigle, guardare in faccia i contenuti veri e, anche sulla questione del pubblico ministero, venire al nodo, che consiste non nel decidere se si debba o meno dare garanzie (perché sono necessarie), ma nel decidere quale garanzia dare e come.

Parliamoci chiaro: noi siamo contro sbocchi che portino a «governatizzare» e quindi in qualche modo a «partitizzare» (scusate la brutta parola) il controllo sul pubblico ministero. Noi chiediamo anche qui di spingere invece a forme di autocon-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

trollo del corpo degli operatori della giustizia. Il nodo non è piccolo, perché riguarda il carattere della democrazia: si tratta di vedere se pensiamo ad una democrazia i cui partiti diventano sempre più invadenti e condizionatori dell'attività pubblica, oppure se riteniamo che la nostra democrazia deve sviluppare forme di presenza, di decisione pubblica dotate di autonomia, gestite anche da rappresentanze non partitiche, espressione di competenze, culture e ruoli maturati dalla società e nella società! Mi sembra che questo, solo questo costituisca una critica reale alle degenerazioni partitocratiche e spinga ad un rinnovamento dei partiti, rispondendo alla diffidenza verso lo strapotere del ceto politico!

Vorrei sottolineare ai compagni socialisti che noi abbiamo sentito venire anche dalle loro sponde questa ricerca; l'abbiamo raccolta anche da tutta una parte della loro tradizione; l'abbiamo maturata - lo sottolineo con franchezza - anche nella riflessione autocritica su errori pesanti che sono stati compiuti nelle rivoluzioni gestite da amici nostri, da comunisti! Devono bloccarsi, questa ricerca d'innovazione, questo arricchimento della democrazia e delle possibili vie d'avanzata al socialismo, oppure dobbiamo intensificarli di fronte alla crisi dei modelli, sia dell'est sia dell'ovest, e quando vediamo avanzare di nuovo nell'Europa forze di sinistra, in Francia ma anche da noi, con nuove spinte che ripropongono tutta la questione della funzione della sinistra in occidente, del ruolo stesso della Europa in questa fase nuova e grave?

Onorevole Presidente, del Consiglio, vengo all'ultima parte, alla nostra critica, agli indirizzi di politica estera che ella ci ha portati. Conoscevamo la sua marcata fede atlantica e non è di questo che siamo rimasti sorpresi; ma vi sono tutta la novità e la pericolosità della fase internazionale che stiamo vivendo. Non alludo qui solo alle guerre in atto, alle tensioni in luoghi cruciali, vere e proprie polveriere potenziali come il medio oriente, alla crisi preoccupante aperta sia in zone dell'est, sia in zone dell'ovest. Alludo a qualcosa

che ci riguarda direttamente, al problema aperto dalle controversie sui missili in Europa, al blocco della ratifica del *SALT II* da parte degli Stati Uniti, all'interruzione di quegli esili fili negoziali che avevano stabilito un minimo di controllo degli armamenti fra le due grandi potenze.

Onorevole Spadolini, ella a Palazzo Chigi ed alla Farnesina ha cifre e dati ben più precisi dei miei sui livelli cui è giunta la politica di riarmo, non solo da parte dei due grandi, ma su tutta l'area mondiale, sull'estensione della proliferazione orizzontale dell'armamento nucleare in paesi che si collocano fuori dai blocchi e che non è facile far rientrare nelle logiche bilanciate che in qualche modo sono state valide per l'URSS, per gli USA, per l'Europa, date le implicazioni irrecuperabili che può avere la diffusione di nuove tecnologie militari e nucleari, di nuove armi chimiche sul pericolo che con ciò si vanifichino anche quegli esili strumenti di reciproco controllo o allarme, come lo si voglia chiamare, e perda quindi quota anche l'equilibrio del terrore; infine, sulla distruzione immane di risorse che tutto questo verrebbe a significare, mentre si aggrava la tragedia del sottosviluppo; e sappiamo quanto conta per noi il rapporto col terzo mondo.

A questo punto, non basta l'auspicio, la disponibilità ai negoziati. C'era l'impegno di una data per l'avvio di un negoziato con l'URSS sui missili: essa è stata spostata a tempi indefiniti, in cui molte cose già possono essere compromesse. L'Italia che fa? C'è, dagli Stati Uniti, la dichiarazione che non solo esclude la ratifica del *SALT II* così com'è, ma parla apertamente di un processo imprecisato di riesame, e se cade il negoziato *SALT II*, cade il limite principale alla corsa nucleare e questo può cambiare tutto, tutto il nostro futuro!

L'Italia che fa? Brandt è andato a Mosca, Carrington è andato a Mosca, Brandt afferma che la posizione sovietica sulla condizione della moratoria missilistica in Europa è modificata, sottolinea che l'Unione sovietica non chiederebbe più l'interruzione della costruzione dei missili e nemmeno di quella delle basi; egli ritie-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

ne che ciò apra un terreno importante per negoziare. L'Italia che dice, che fa, come valuta? Carrington sostiene che Gromiko, per la prima volta, mentre definiva - cito testualmente - «irrealistico il piano europeo per l'Afghanistan», parla di possibili aggiustamenti della proposta europea e di una continuazione del negoziato. Noi comunisti abbiamo condannato l'invasione dell'Afghanistan, siamo nettamente per l'autodeterminazione del popolo afgano, chiediamo il ritiro delle truppe sovietiche; ma è possibile o no lavorare su questo spiraglio aperto? Non basta dire che facciamo parte dell'Alleanza atlantica perché, onorevole Spadolini, dentro questa alleanza vi sono la signora Thatcher e Brandt che dicono cose opposte, Schmidt e Mitterrand, gli olandesi con la loro posizione sui missili, i laburisti inglesi che chiedono addirittura il disarmo nucleare unilaterale e la Commissione presieduta da Palme che ha gettato un grido d'allarme, un appello ed ha indicato dei termini per un possibile negoziato.

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Aspettiamo l'incontro Schmidt-Mitterrand: è questione di giorni!

INGRAO. Voglio solo dire che non possiamo fermarci.

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È un segno di novità! (*Commenti all'estrema sinistra*).

INGRAO. Il nostro dissenso è sul verbo aspettiamo...

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È questione di due giorni: non ho ancora la fiducia, onorevole Ingrao! (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciar parlare l'onorevole Ingrao.

INGRAO. Mi preme solo sottolineare che vi sono forze in movimento, e noi interveniamo in questo movimento a favore

delle spinte di pace, perché, persino il discorso sulla Comunità europea, può avere una nuova dimensione oggi nel momento in cui Mitterrand parla di uno spazio sociale europeo. Non dico di accettare tutte le sue proposte, ma sento che si può inserire anche un nostro discorso sul bilancio della Comunità, sulle politiche sociali che noi sollecitiamo per le zone sottosviluppate, per l'agricoltura, e si può riprendere in quella sede il tema del rapporto con il terzo mondo. Dico che questi fatti sono un segnale, come è un segnale la forte ripresa di movimenti di pacifisti, antinucleari, la presa di posizione di tutte le Chiese protestanti nella Repubblica federale tedesca. Ha anche un significato ciò che tra mille travagli è cresciuto in Polonia, cioè il tentativo avviato di un rinnovamento e l'atteggiamento, pur travagliato, del partito operaio e della Chiesa polacca, novità incerte ma grosse.

Europa, pace, sicurezza; che cosa sono queste parole, se non si collocano in questo movimento delle forze e delle cose? Fuori di questo quadro le stesse obiezioni mosse nei riguardi dell'attacco del dollaro, della politica di Reagan, o sono finzioni o diventano sterili ed impotenti lamentele. Onorevole Spadolini, ella, che è così convinto propugnatore di una posizione atlantica, è proprio convinto che si rafforza l'autorità e la legittimità di una alleanza che dimostri una impossibilità di avere una sua dialettica interna?

Voglio allargare un momento il discorso e poi concludere. Non so se ci siamo trovati, compagni socialisti, colleghi della Camera, a mettere insieme i tasselli delle modificazioni che si sono prodotte in meno di un biennio in Europa: grande svolta a sinistra in Francia, grave crisi del thatcherismo ed avvento di una ispirazione di sinistra nel *labour party*, il riaprirsi di una prospettiva di governo per la socialdemocrazia di Olaf Palme in Svezia, avanzata dei «verdi» in grandi centri della Repubblica federale e aprirsi di un dibattito critico nella SPD. In Italia il 17 maggio e il 21 giugno con la vostra avanzata, compagni socialisti, con l'avanzata della sinistra e con il declino della democrazia cri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

stiana; il rilancio, poi, di movimenti di massa per la pace contro il pericolo nucleare ed il processo di rinnovamento in Polonia di cui parlavo prima.

Quale differenza da chi pensava avanzare nell'Europa, ormai in modo sicuro, solo il binomio Thatcher-Strauss. Certo, lo so, si tratta di processi e fenomeni diversi che portano dentro anche contraddizioni aspre, ma sono tutte forze che non riescono più a stare dentro il vecchio quadro sociale e politico, che in un modo o in un altro cercano una risposta a quelle nuove contraddizioni, a quelle domande che spesso sono tornate in questo mio discorso: occupazione, qualità del lavoro, casa, territorio, ambiente, ancora pace, allontanamento della catastrofe nucleare, senso da dare alla vita, discorso del terzo mondo. Perciò, anche se molte di queste forze vengono da cammini diversi dal nostro, noi comunisti italiani le sentiamo vicine, ci interessano, hanno a che fare con noi ed hanno bisogno di noi nel senso profondo di ciò che noi siamo rispetto a quelle domande, di ciò che è l'eurocomunismo come innovazione nella tradizione comunista, come grande fatto europeo che ha fatto parlare di sé il mondo. E sono il segno di un riaprirsi di spazi, di potenzialità esistenti per una trasformazione sociale (ecco dove sta l'interesse) che abbia basi larghe, che si realizzi nel consenso, che possa utilizzare tradizioni, storie, culture diverse.

Certo, non vale sommare statisticamente queste forze, ma saranno necessarie insieme una grande apertura ed una forte coerenza per spingere ad aggregazioni vincenti, per costruire processi vitali. Ecco il senso forte della vittoria e della proposta di Mitterrand, della sua proposta sullo spazio sociale. Compagni socialisti, è troppo dire che la vera, sana competizione da vivere a sinistra non consiste nel fare a chi arriva più avanti, ma nel vedere chi sa promuovere meglio queste forme nuove e plurali di aggregazione, chi riuscirà ad intendere meglio anche le ragioni dell'altro, a collegarsi con questa Europa in fermento, in crisi ed in cambiamento.

L'Italia oggi, fuori e contro l'Europa, non ha prospettive né di progresso né di indipendenza. Al di fuori di questa battaglia per un ruolo ed un volto nuovo dell'Europa, per una raccolta delle forze che stanno avanzando, c'è per noi la disgregazione corporativa, la dipendenza da un impero. La funzione trainante nazionale sarà di chi saprà dialogare, confrontarsi e costruire ponti con questa Europa in crisi ed in movimento. Al di là dei bizantinismi sulle parole, «alternativa democratica» significa coscienza di questa dimensione, coscienza della funzione nazionale da assolvere, significa ampiezza e novità del blocco rinnovatore da costruire. Perciò non ha senso dire a noi comunisti di omologarci e di adattarci all'esistenza, quando invece tutto ci chiede non di voltarci indietro, ma di cercare di innovare. Ecco la motivazione profonda, rinverdata, dell'eurocomunismo. Si sbarra la strada a questi sviluppi, riscavando le vecchie trincee degli anni '50 e '60, onorevole Piccoli. Moro, prima di essere assassinato, diceva di no. Infatti la vecchia trincea del preambolo non ha tenuto; e la democrazia cristiana ed il movimento cattolico italiano (distinguo le due cose) hanno di nuovo davanti a sé tutto intero quel problema che in qualche modo Moro intravide; e lo hanno davanti in situazione molto più debole.

Non voglio dare una valutazione della lettera dei 40 parlamentari democristiani: non credo a giudizi affrettati, non mi piacciono le strumentalizzazioni. Mi interessa invece l'inquietudine che la lettera esprime, il segnale che da essa viene, la conferma di una crisi profonda. E mi preme, per chiarire prima di tutto a noi stessi, a me, quanto ci sia da capire e da intervenire, quanto si muova anche nel partito con cui ci scontriamo, quanto siano acuti certi problemi, se si manifestano anche là, nella forza che ha gestito il vecchio sistema di potere e come tutto ciò domandi un allargamento ed una nostra capacità di iniziativa.

Siamo all'opposizione di questo Governo, non solo perché esso reca ancora l'impronta di una discriminazione a sinistra, che è già costata tanto al paese, ma anche

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

perché il suo programma e la sua struttura non avviano nemmeno un primo cambiamento, perché esso non utilizza gli spazi che si erano aperti, le brecce che si potevano allargare, le potenzialità che si intravedevano.

Ma questo vuol dire che l'opposizione significa, per noi, iniziative per spostare in avanti la lotta, intervento nei processi aperti dal declino democristiano, intensificazione dell'azione per spostare forze, realizzare avanzamenti e spingere a nuovi schieramenti di sinistra e democratici: tutto il contrario dell'attesa.

C'è un cammino difficile da compiere, certo, ma anche in Francia, alcuni mesi prima, sembrava che vicesse la divisione, che l'alternativa fosse in frantumi e un anno fa era in forse persino la candidatura di Mitterrand. Poi, invece, ha contato l'iniziativa politica, la coerenza con cui è stata perseguita l'alternativa, i contenuti-chiave che le hanno dato vita, la fermezza con cui si è puntato quell'obiettivo.

Certo, altra è l'alternativa in Italia, altri sono i contenuti; ma chissà, tenere e sviluppare l'iniziativa dell'alternativa del nostro paese? Ecco la grande questione, ecco un compito alto, nazionale. Lo sapete, onorevoli colleghi; noi abbiamo riflettuto parecchio, abbiamo scelto una strada, abbiamo preso un impegno; in questo compito così importante, che sentiamo decisivo, siatene sicuri, noi metteremo tutte le nostre capacità e tutte intiere le nostre forze (*Vivi, prolungati applausi all'estrema sinistra - Molte congratulazioni*).

PRÉSIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Craxi. Ne ha facoltà.

CRAXI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, è una buona cosa per la vita democratica, per le sue istituzioni e per il paese, che lei sia qui stamane alla testa di un Governo di coalizione che può raccogliere - ed ha già raccolto - il consenso di una larga maggioranza parlamentare. Questo significa che l'ottava legislatura può continuare il suo corso, che si sono rinnovate le basi per un quadro di stabilità governativa e poste le premesse per affrontare l'insieme dei pro-

blemi, che per parte nostra avevamo indicato in sei *dossier* programmatici e che lei stesso, nella nuova sintesi risultante dall'apporto di cinque partiti, ha voluto riclassificare in quattro capitoli definiti di emergenza.

Il nuovo Governo è di fronte al Parlamento dopo che il precedente aveva lasciato il capo a seguito di una crisi tipicamente extraparlamentare e dopo essere uscito da un travaglio, non lungo, ma di intensità tale da comportare il rischio di una traumatica interruzione della legislatura.

Per quanto ci riguarda, avendo posto in tempo utile il tema di una verifica dell'azione di Governo, abbiamo affrontato i problemi della crisi - che non per nostra iniziativa ne è seguita - sempre con spirito costruttivo, con la pazienza e la duttilità necessarie a favorire il superamento di impostazioni ed alternative troppo rigide e contribuire alla ricomposizione su nuove basi ed equilibri diversi una importate alleanza di Governo tra forze politiche democratiche, allargata ora in modo più organico alla presenza utile ed apprezzata del partito liberale. Ora che il rischio è stato allontanato e che una nuova *équipe* di Governo è all'opera, non è inutile una riflessione critica, che deve partire dalla constatazione che nei primi due anni di vita della legislatura questo è il quarto Governo che prende il largo. Lo accompagna ancora un clima politico incerto, in un contesto di forte radicalizzazione della lotta politica, che accenna appena a modificarsi, ma non nel modo sostanziale che sarebbe necessario.

Per una ragione o per l'altra, la stabilità governativa, così necessaria al paese, fondamentale per promuovere un migliore funzionamento delle istituzioni, così utile per chi si propone obiettivi di riforma e di progresso, si è trovata in questi anni a più riprese indebolita, posta in crisi o travolta. Non possiamo nasconderci, perciò, che ormai molti margini si sono erosi, i rapporti politici hanno attraversato fasi di forte deterioramento, si è indebolita la linea della governabilità, rispetto alla quale abbiamo continuato a prendere fin

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

dall'inizio della legislatura decisioni coerenti e conseguenti.

Non hanno preso corpo e sostanza politiche le ipotesi alternative di cui si parla e che vengono avanzate e fatte valere nella polemica politica. Di qui, signor Presidente, nasce un nostro odierno rifiuto di valutazioni, giudizi o previsioni poco incoraggianti circa la vita e la sorte del nuovo Governo, quali che siano le ragioni di insoddisfazione, di timore di cambiamenti, che possono averle generate. Forti dell'assoluto primato mondiale della instabilità politica e governativa e piuttosto restii, almeno in generale, ad introdurre nel nostro sistema istituzionale istituti e meccanismi che sono alla base della ben maggiore stabilità e della ben più operosa efficacia di altre democrazie parlamentari del mondo occidentale, il proposito, almeno nella maggioranza, non può che essere quello di operare con responsabile solidarietà per garantire la vita del Governo, per agevolarne il compito, per sottrarlo ad ogni ipotesi di precarietà e di provvisorietà.

Ripetiamo anche noi, perciò, con il Presidente del Consiglio che il Governo non ha da essere né di tregua né di transizione né balneare né quant'altro si voglia dire o immaginare per scolorirne l'immagine, per limitarne il ruolo, per ridurre l'autorevolezza. Noi, per parte nostra, lo incoraggiamo fortemente a muoversi nella pienezza della sua autorità e dei suoi poteri, perché non sia un centro di alchimie e di defatiganti compromessi, ma sia un centro di azione e di iniziativa, che affrontare con la decisione, il coraggio, la tempestività che la situazione richiede problemi che si vanno facendo incandescenti e rispetto ai quali sarebbe deleteria la filosofia dell'attesa o, peggio ancora, del rinvio.

Il Governo durerà se sarà all'altezza della situazione, se la maggioranza che si appresta a dichiarargli la propria fiducia non sarà ondivaga né sarà frenata nell'attuazione degli impegni dichiarati e sottoscritti da zone e pratiche paludose, se riuscirà ad organizzare con le opposizioni, a cominciare da quella più forte e rappresentativa costituita dal partito comunista,

rapporti più corretti, più costruttivi e più utili per tutti.

Manca certo alla base del Governo un accordo di legislatura, ma nulla impedisce che in circostanze più opportune si possa lavorare, portando ciascuno il contributo più adeguato per determinarne le condizioni politiche e gli obiettivi di programma.

Il Presidente Spadolini ha proposto una formula di alleanza parlamentare mai in precedenza sperimentata: l'abbiamo condivisa ed approvata senza difficoltà, giacché è la medesima che proponemmo senza fortuna all'inizio della legislatura, quando ormai appariva tramontata la politica di cosiddetta unità nazionale e quando erano abbastanza chiare le alternative ed i possibili equilibri democratici dell'attuale Parlamento. Essa consente almeno a noi una ulteriore verifica del corso, sempre animato ma sempre fecondo, dei rapporti tra socialisti e repubblicani, la conferma della politica di intese inaugurata tra socialisti e socialdemocratici, un dialogo che avviene più diretto tra socialisti e liberali ed attua un rapporto di collaborazione tra l'insieme di queste forze e la democrazia cristiana che, a nostro giudizio, debbono mantenersi su di un piano di pari dignità, di schietta competizione democratica, di rispetto dell'autonomia e delle specifiche esigenze di ciascuno, di solidale convergenza nel quadro degli impegni e delle responsabilità di Governo, di reciproca lealtà.

La nascita di questo Governo è stata preceduta ed accompagnata da un susseguirsi incalzante di avvenimenti straordinari, destinati a influenzare il suo quadro di azione e a segnalare le tendenze in movimento, con le quali esso dovrà fare i conti in politica interna come in politica internazionale.

È straordinario ciò che è avvenuto nella grande piazza che è il simbolo della cristianità: il tentato assassinio del papa rappresenta uno degli episodi più inquietanti e mostruosi del terrorismo internazionale. Il giovane turco che ha tentato di uccidere papa Wojtyla ha tutte le stigmate del *kuller* da addestramento. Si allunga la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

lista dei fatti misteriosi di cui l'Italia da tempo è fatta teatro, con incursioni che portano tutte lo stesso segno, volto alla destabilizzazione, al disorientamento generale, alla prostrazione morale.

Il fatto che altri paesi abbiano vissuto il dramma di attentati a capi di Stato e ad eminentissime personalità non riduce il senso collettivo di insicurezza, di paura ed anche di impotenza che si diffonde in questi casi e si radica tra noi ed alla base del paese.

Per un momento, dopo la cattura di Morretti, il capo terrorista divenuto leggendario per la sua inafferrabilità, si era diffusa la convinzione, suggerita da analisi autorevoli, che la battaglia contro il terrorismo fosse ormai entrata nella sua fase conclusiva, che il problema fosse ormai quello di rastrellare le sacche di resistenza e di prendere di petto la questione del terrorismo che si riorganizzava nelle carceri. L'affondo necessario non c'è stato: la questione del terrorismo nelle carceri è rimasta al punto in cui si trovava, senza che siano intervenuti provvedimenti selettivi ed efficaci.

Non faccio provocazioni in una materia così aspra e dolorosa e non spendo neppure una parola per rispondere alle provocazioni che sono affiorate in questi giorni a proposito dei nuovi sequestri e della sorte del povero ingegner Taliercio. Provengo dalle stesse fonti che due anni fa, dopo l'assassinio di Moro hanno inutilmente ma pervicacemente tentato di trascinarci sul banco degli accusati, me stesso, i miei compagni, e i riformisti coerenti che si sono sempre battuti e si battono sempre per la legalità, per la salvezza della vita umana nella legalità, anche se tra di loro c'è poi chi ha perso la vita e c'è chi vive sotto una costante e incalzante minaccia.

La verità che il radicamento terrorista era andato molto in profondità, in misura tale da consentirne la rigenerazione ed una nuova germinazione. Non sottovaluto affatto e non ho mai sottovalutato i notevoli successi conseguiti nella lotta degli ultimi anni, ma ora siamo di fronte ad un nuovo terrorismo, con caratteristiche più legate alla realtà della emarginazione ed

alla dinamica del conflitto sociale, talvolta immerso e confuso nella realtà delle grandi fabbriche. Nuovo e meno conosciuto, propone nuovi problemi e maggiori difficoltà, oltre al pericolo di una sua espansione nelle aree di più acuta sofferenza sociale.

Deve, perciò, prendere corpo quella politica globale di cui si è sottolineata più volte l'esigenza. Occorre forse valutare l'opportunità di un ritorno a gruppi speciali di intervento antiterroristico, eliminare la condizione di terrore e di violenza che domina nelle carceri, proteggere e incoraggiare seriamente chi ha collaborato o sarebbe disposto a collaborare con la giustizia. Occorre un attacco a fondo che scompagini il tentativo in atto di ricostituire la forza, la compattezza e lo slancio del movimento terroristico armato, e questo è il compito più urgente dell'azione di Governo.

Straordinaria, sotto molti profili, la vicenda P2. Essa ci appare oggi come qualcosa che probabilmente è meno di una vera e propria setta di cospirazione politica, ma più di una semplice cosca di interessi e di obiettivi perseguiti in forma legittima. Benché molte cose non siano chiare attorno alla valigia originaria ed ai fatti che ne sono seguiti e che andranno per parte loro chiariti, mentre è in arrivo del nuovo bagaglio, possiamo ripetere che è un bene che lo scandalo sia esploso, che un velo sia stato sollevato su di una realtà che non era totalmente estranea alle cronache e neppure alla conoscenza dei pubblici poteri, ma che era stata forse sottovalutata o forse deliberatamente ignorata o giudicata in modo erroneo, anche perché si presentava - probabilmente - in modo ingannevole. Sta di fatto che resta l'inquietante interrogativo di come abbia potuto allargarsi quest'area, che ha perforato lo Stato, i partiti, le religioni. All'ombra di un uso abusivo e degenerato di regole di solidarietà massoniche, sembra delinearsi un quadro folto di aspetti torbidi ed inquietanti ed ancora largamente indefinito. Dunque, che si faccia luce, che siano perseguiti con severità e scrupolo tutti i reati, le illeggittimità, le responsabilità

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

che potranno essere individuate.

Severità e senso di giustizia possono raggiungere il risultato di una effettiva opera di pulizia morale. Fuori di questo può esservi solo l'abuso di chi approfitta dell'abuso...

Si sono, in questa vicenda, commessi degli errori. Il primo è stato quello di aver riconosciuto, senza adeguati riscontri obiettivi, l'autorità di una fonte generatrice di ricatti, trame, pressioni indebite, con il risultato di trovarci oggi, o forse domani, alle prese con nuove trame, nuovi ricatti, nuovi inquinamenti. Anche noi, ci siamo trovati nelle scorse settimane a dover chiedere che non si facesse troppo facilmente di ogni erba un fascio, in una società che mena vanto della sua civiltà democratica.

Nelle note liste (quelle fino ad ora conosciute), a fianco di farabutti notori e di persone già inquisite per reati comuni, figuravano altri, che io ho sempre stimato per galantuomini e che non ero e non sono per nulla disposto a condannare sulla base di un semplice sospetto e senza aver valutato fino in fondo le loro spiegazioni e giustificazioni. Si è andati invece oltre, con una campagna che ad un certo punto ha cominciato a puzzare di maccartismo e contro la quale non si è sufficientemente reagito; una campagna che tuttavia ha fatto delle vittime, coinvolgendo persone che io continuo a considerare assolutamente in buona fede, spingendo molti alla disperazione e financo al suicidio. È questo, probabilmente, il caso doloroso del colonnello della guardia di finanza Luciano Rossi.

Onorevole Presidente del Consiglio, domanderemo perché non si è detta subito la verità su questo terribile gesto, avvenuto mentre era al suo acme una generale furia accusatoria, nella quale si denunciava un male perdendo sinanco il senso delle proporzioni e la nozione del male che veniva denunciato. La verità sta - lo sappiamo ora - in una semplice, macabra fotografia (che i colleghi penso potranno vedere quando il rapporto sarà messo a loro disposizione dalla Presidenza della Camera) del cadavere del colonnello Rossi, la

quale mostra che il suicida si è steso sul corpo un giornale, mettendone in evidenza il titolo: «Sotto inchiesta per la P2 cinquantotto alti funzionari».

Pulizia morale, dove è necessario, ma sempre all'insegna della giustizia. Penso sarà questa la linea di condotta che il Governo seguirà, nelle decisioni che proporrà al Parlamento e che esso stesso adotterà in sede amministrativa, con lo scrupolo ed il rigore necessario.

Se tuttavia la loggia P2 appare come un centro di raccolta e di collegamenti di fattori inquinanti e di abusi, corrosivi per la vita della pubblica amministrazione, non può non accrescersi l'allarme per tanti altri inquinamenti, abusi e corruzioni che degradano la nostra vita pubblica, contro i quali azioni energiche e risolutive del Governo e della magistratura devono essere incoraggiate e sostenute.

Ma non c'è più grande male, per un'azione di moralizzazione e di giustizia, che quello che deriva dalla strumentalizzazione volgare, dall'uso politico delle carte e delle iniziative giudiziarie. In questo senso, non sto neppure a fare l'elenco di casi di eccezionale gravità sui quali ormai si potrebbe - anzi si dovrà - raccogliere un libro bianco di documentazione e di denuncia delle ingiustizie e degli abusi compiuti in nome della legge. Tutto ciò rappresenta un fattore ulteriore di inquinamento, di intossicazione, di distorsione della vita democratica. Se si vuole favorire un'opera di effettivo rinnovamento, risanamento della vita pubblica, gli strumenti della giustizia devono essere posti in grado di funzionare con il massimo di efficienza, il che purtroppo ancora non è, ma anche con il massimo di autorevolezza e di indiscusso prestigio.

Si pone ora la necessità di misure volte a rafforzare le garanzie e la tutela dei diritti dei cittadini ed a perseguire lo scopo di una reale indipendenza della magistratura.

Il Governo si trova di fronte ad avvenimenti straordinari in campo economico, monetario, borsistico; la straordinaria avanzata realizzata in questi mesi dal dollaro americano ci pone di fronte ad una

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

più acuta emergenza, ad un nuovo carico, che aggrava la pesantezza della nostra situazione economica e monetaria, ci espone ai rischi gravissimi per i prossimi mesi, fornendo nuovo impulso alla spinta inflattiva.

Certo, occorre che gli Stati Uniti accettino di concordare con noi e con gli europei una linea di cooperazione monetaria internazionale, ma mentre si può ragionevolmente prevedere per i prossimi mesi una riduzione del tasso di interesse primario negli Stati Uniti, non è egualmente certo che possa prevedersi una riduzione della quotazione del dollaro. In circostanze come le attuali vale - non c'è dubbio - l'esigenza di una maggiore intesa tra i paesi europei, ma non meno il detto antico «aiutati che Dio ti aiuta», e quindi la lotta alla nostra inflazione, almeno quella parte che non siamo costretti ad importare, dobbiamo condurla usando i nostri mezzi, le nostre risorse, facendo ricorso alla responsabilità di tutti.

Verso l'obiettivo di un'effettiva riduzione dell'inflazione devono convergere comunque, finchè si è in tempo, tutti coloro che sono interessati a garantire i fondamentali interessi del mondo del lavoro, i fondamentali interessi della produzione, del risanamento e dello sviluppo del nostro sistema economico. Le cose non vanno a posto da sole e chi si è fatto questa illusione ora fa i conti con i dati che ogni mese si fanno più inquietanti e pericolosi. Se non si attua una seria politica di controllo, di responsabilità sociale, di governo dell'economia, verranno tempi veramente duri, anzi durissimi, in termini di stabilità monetaria, di ulteriori sacrifici per l'occupazione e per il risparmio, di perdita di competitività e di prestigio commerciale. Serve a poco e servirà a poco il palleggio delle responsabilità se il saldo sarà pesantemente negativo. Serve a poco forse anche diffondere e disputare attorno a dottrine di filosofia sociale, mentre servono invece fatti concreti, limitati magari, ma positivi, un'esatta e consapevole visione del quadro d'insieme e soprattutto la volontà di reagire efficacemente e costruttivamente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PRETI

CRAXI. La realtà più concreta di tutte è costituita da un'inflazione fuori controllo, che è ormai una mina pericolosa per tutti, istituzioni comprese, mentre un fatto egualmente concreto è che una società industriale come la nostra, piena ancora di vitalità, di capacità, e di potenzialità, viene ricacciata all'indietro dal disordine, dall'ingovernabilità delle relazioni sociali e dal farraginoso ed inconcludente accavallarsi di corporativismi, di parassitismi, di scarsa coscienza degli interessi generali.

Certo, questo è il terreno più difficile per l'azione del Governo per difetto di strumenti, per ritardi accumulati, per inefficienza di apparati; ma sarebbe già importante che esso riuscisse a realizzare un'univocità di indirizzi ed a stabilire quel tanto di accordi necessari perché nei rapporti con i sindacati e le organizzazioni industriali e nel Parlamento si elevi il grado di collaborazione democratica e di costruttiva ricerca delle soluzioni migliori.

Straordinaria è la crisi che investe la Borsa di Milano, in preda al panico ed all'avventura. I giornali di ieri hanno titolato le vicende della Borsa milanese ricordando Caporetto, non in senso figurativo, ma riandando al reale precedente storico, che pare appunto risalire alla giornata che nel 1917 seguì la sconfitta militare di Caporetto. Ho visto che sul tema c'è chi fa spallucce, considerando l'avvenimento come un prodotto interno al sistema ed una delle tante diavolerie del capitalismo. La verità è che è stata falciata e bruciata una massa imponente di risparmi, travolti da ondate speculative successive, e che si è paralizzato uno strumento, certo male ordinato ed anchilosato, ma che può essere ricostituito e rinnovato come un utile canale di ricongiunzione tra la fiducia dei risparmiatori e le iniziative di ripresa produttiva. Certo, un clima paranoico, da grande crisi, ha sospinto un'ondata di panico e di generale confusione e destabilizzazione, che ha visto da un lato l'aumento massiccio, anche se difficilmente calcola-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

bile, dell'esodo dei capitali verso l'estero, e dall'altro le massicce svendite di titoli.

Forse c'è da chiedersi chi ha concorso a determinare questa situazione, che spoglia i piccoli risparmiatori ed avvantaggia gli speculatori. Probabilmente la risposta giusta è dire che i responsabili sono tanti, comprese talune azioni giudiziarie, che presentano aspetti scriteriati, per andare al gioco di banchieri astuti ed al ruolo di politici sprovveduti ed intriganti. Quando si mettono le manette, senza alcun obbligo di legge, o senza ricorrere ad istituti di cautela, che pure la legge prevede, a finanziari che rappresentano in modo diretto o indiretto gruppi che contano per quasi metà del listino di Borsa, è difficile non prevedere incontrollabili reazioni psicologiche e varchi aperti per le correnti speculative, che si sono messe al galoppo. La verità è che, contemporaneamente, assistiamo all'intrecciarsi di torbide manovre di potere attorno a grandi giornali, a grandi banche, a grandi gruppi finanziari; tutta materia sulla quale il Governo dovrà mettere occhi attenti, disponendo i più accurati controlli, mentre mi auguro che sia in corso un'azione adeguata per riportare almeno ad un punto di equilibrio la situazione borsistica.

Il tentato suicidio del banchiere Calvi ripropone con forza il problema di un clima inquietante di lotte di potere condotte con spregiudicatezza e con violenza intimidatoria, e contro il quale bisogna agire per ristabilire la normalità dei rapporti tra Stato e cittadini, la fiducia nella giustizia, la correttezza nei rapporti tra potere economico, gruppi editoriali, potere politico.

TRETAGLIA. Il potere chi ce l'ha?

MAGRI. Sì, sì, è colpa dei giudici! Brava persona, Calvi!

CRAXI. Il Governo avrà perciò il suo daffare; ma deve impegnarsi, giacché è anche questa opera di difesa della pubblica moralità, una lotta aperta contro la disgregazione, la speculazione e gli abusi di ogni sorta.

Nella vicina ed amica nazione francese un avvenimento straordinario è venuto a modificare l'equilibrio politico europeo con la conquista socialista della presidenza della Repubblica, della maggioranza assoluta nell'assemblea nazionale, e con la formazione di un governo di sinistra. L'avvenimento è straordinario, perché realizza in Francia un radicale cambiamento, dopo più di un ventennio ininterrotto di egemonia del blocco di centro-destra, e perché esso si attua con un'ampiezza di consensi e di mandati che non ha precedenti nella storia repubblicana della Francia.

Nessun Presidente, neanche il generale De Gaulle, e nessun partito ha mai potuto contare da solo sul sostegno della maggioranza assoluta, così come oggi può contarvi Françoise Mitterrand, che vede aggiungersi alla maggioranza assoluta dei socialisti il sostegno dei comunisti e degli altri gruppi della sinistra.

Batti e ribatti, in Francia le vie del cambiamento democratico si sono aperte, ed equilibri logorati e troppo a lungo difesi con chiuso spirito di conservazione sono stati travolti. Io non ho mai fatto e non faccio analogie e paragoni impropri tra situazioni diverse, che hanno percorso e percorrono itinerari diversi. Osservo però che anche nel nostro paese si è accumulato un bisogno di cambiamento e di rinnovamento, che deve trovare le strade, gli equilibri, le espressioni politiche adeguate perché esso possa realizzarsi; e che noi sentiamo il dovere di aiutare ogni azione che si muove in questa direzione, ogni proposito convincente di rinnovamento, di revisione e di ricerca delle vie più opportune perché esso assuma aspetti sempre più coerenti.

Si rafforza, con la vittoria dei socialisti in Francia, da un lato, la possibilità che l'Europa cresca in autorità e responsabilità politica; dall'altro, la grande corrente internazionale che opera e lotta per la pace nel mondo. C'è una grande tradizione pacifica e pacifista della Francia repubblicana, di cui i socialisti francesi sono oggi come ieri i più autentici interpreti.

Penso che sarà questa l'ispirazione che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

guiderà la politica francese, che risulterà di grande aiuto nella ricerca comune della via del negoziato e della pace, che rimane il problema dominante sulla scena mondiale.

All'ordine del giorno è tornato il problema del negoziato sulle armi nucleari nel teatro europeo; questione di tanto maggiore rilievo in un quadrante che vede sempre accesi focolai e punti di crisi ovunque nel medio ed estremo Oriente, dall'Africa al centro America, dall'Afghanistan alla Polonia. Se qualche cosa si muove, occorre subito aiutarla nel movimento. Se nulla si muove, occorre che siano prese iniziative perché ciò avvenga.

Una corsa incontrollata al riarmo nucleare ed una pace senza equilibri e controlli sono i due estremi dai quali bisogna rifuggire. I problemi sul tappeto non sono irrisolvibili, se vi sarà da parte di tutti la chiara volontà politica di ristabilire un'onesta comunicabilità, il rispetto delle naturali, reciproche esigenze di equilibrio e di sicurezza, il desiderio di lavorare per giungere ad accordi soddisfacenti.

Se l'Unione Sovietica usa, come fa dal recente congresso del partito comunista in poi, un linguaggio di moderazione, anche quando non muta o non pare mutare ancora le sue posizioni sul fondo dei problemi, ciò rappresenta comunque un fatto che va apprezzato positivamente, e che deve incoraggiare a definire le procedure di sviluppo di un negoziato.

Anche l'Unione Sovietica ha interesse, nella complessa crisi economica internazionale (che non risparmia certo l'area che essa controlla), a spendere per il burro e non per i cannoni. Tutti sanno ormai di che cosa si tratta: da un lato i nuovissimi SS-20, dall'altro i sistemi difensivi vecchi e nuovi che l'Alleanza atlantica ha deciso di porre in essere. Le azioni di propaganda in questa materia servono a poco, ciò che serve, lo ripeto, è un negoziato aperto a tutto ciò che è negoziabile nell'interesse della pace, della sicurezza e di un nuovo corso delle relazioni internazionali.

Un ruolo attivo dell'Italia in Europa, e per un ruolo dell'Europa nell'elaborazio-

ne di una politica e di un'iniziativa comune con gli Stati Uniti nel campo del negoziato e della pace, rimane la direttiva di fondo di una politica estera, cui - penso - il Governo vorrà dare nuovo impulso, rifiutando in Europa la miopia degli assi e dei direttori, sottolineando la convinzione che né l'Europa né gli Stati Uniti possono ormai affrontare da soli il problema di un rapporto globale con l'Unione Sovietica e con il blocco militare politico guidato dall'Unione Sovietica, assicurando un più convincente e più organizzato apporto italiano alla politica della cooperazione nord-sud ed un impegno rinnovato alle azioni specifiche per la lotta alla fame nel mondo.

Signor Presidente del Consiglio, vi è anche, diciamo così, l'aspetto africano delle nostre relazioni internazionali, che merita di essere approfondito e precisato per non lasciare crescere equivoci, teorie distorte ed azioni puramente dispersive.

Da un lato, il problema consiste in un maggior sforzo di collegamento e di sostegno diplomatico, tecnico ed economico, dall'altro, nella necessità di definire priorità e direttrici costanti rivolte principalmente ai paesi più poveri, ai paesi amici, ai paesi che guardano a noi, a cominciare dalla Somalia e dalle sue povere popolazioni periferiche, che muoiono di fame quando non sono vittime delle incursioni militari del più agguerrito vicino.

Il Governo nasce, com'è naturale, in una data continuità con le esperienze che l'anno precedente, contiene una novità di equilibrio e di *leadership*, che è anch'essa a suo modo un fatto straordinario, giacché l'ordinario per più di trent'anni è stata la guida democristiana dei governi nazionali.

La guida di un non democristiano, di un laico, come forse impropriamente si dice, era nelle cose, era matura da tempo e rappresenta un'alternanza salutare, così come è salutare il ricambio ed ogni fattore che vivifica ed alimenta la fisiologia della democrazia. Per noi, che non da oggi abbiamo preconizzato l'avvio di un principio di alternanza e che ponemmo questo problema sin dal primo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

giorno della legislatura, come ricorderanno gli amici democristiani, questa è una ragione in più per sostenere il Governo e per augurargli successo.

Per la democrazia cristiana, che per questa volta non si è opposta, è stata una buona occasione per dimostrare la sua sensibilità democratica e la sua disponibilità ad accettare equilibri diversi che non la vedono più collocata in una posizione egemone.

La grande vittoria della tesi laica in una consultazione popolare che ha dato risultati straordinari ed imprevisi per la loro ampiezza e per il loro significato politico e culturale, ha del resto reso naturale l'avvicendamento alla guida del paese di una *leadership* laica.

Il Governo sa cosa il partito socialista attende dal suo impegno e dalla sua azione nel campo della politica interna ed estera.

Il Governo sa di avviarsi ad affrontare difficoltà straordinarie, è atteso al banco di prova della lotta contro l'inflazione, della difesa dei più deboli, a cominciare dai senza lavoro, della gestione controllata e razionale delle riforme sociali già impiantate, perché esse non falliscono al loro scopo, e di quelle nuove che urgono nel campo istituzionale come nel campo sociale.

Se una grande riforma, della quale si è parlato, non appare ancora matura e condivisa, piccoli ma significativi passi nel campo delle riforme istituzionali sono necessari e inevitabili; così come, sul piano sociale, una grande opera urgente in favore della casa è un tema che non può essere assolutamente accantonato.

Il Governo è atteso al banco di prova di una intensificata lotta al terrorismo, per una migliore funzionalità della giustizia, per una più efficace organizzazione della protezione civile, perché siano assicurati mezzi, programmi e controlli adeguati all'opera di ricostruzione nelle zone terremotate; perché sia fatta avanzare una opera rigorosa di moralizzazione sull'affare P2 e su altri, sempre con rigore e con senso di giustizia, perché nel suo insieme l'azione del Governo aiuti ad allontanare il pericolo derivante da una ulte-

riore degradazione della vita pubblica, delle intossicazioni della vita politica, della involuzione della vita democratica.

Ripeto ancora che esso potrà contare sul nostro sostegno pieno, leale e combattivo.

Anche nella vita del nostro partito abbiamo vissuto un momento che possiamo considerare straordinario, almeno in rapporto a difficoltà, travagli e divisioni che per tanto tempo sono stati il pane quotidiano del nostro partito e del nostro movimento. Una larga maggioranza al congresso di Palermo ha favorito la maggiore unità del partito, lungo le grandi direttrici di un'opera di rinnovamento che continua e che continuerà, nella ricerca di uno sviluppo sempre più coerente.

Confortati dal sostegno alla nostra politica che ci viene da settori importanti dell'elettorato; confortati dalla unanimità con la quale abbiamo potuto adottare le nostre più recenti impegnative decisioni; confortati dalla convinzione che lungo la strada dal consolidamento democratico del cambiamento e delle riforme si verranno dislocando un sempre maggior numero di forze aperte ed impegnate nella lotta per il rinnovamento e per il progresso; guardando anche noi all'Italia della ragione (come dice il titolo di un pregevole lavoro del Presidente del Consiglio Spadolini), all'Italia del dissenso e dell'eresia contro quella delle soluzioni facili e definitive, all'Italia del dubbio e della lotta contro quella del compromesso e della rinuncia, esprimiamo senza incertezze il nostro voto di fiducia al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI - Congratulazioni*).

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il deputato Gianni in sostituzione del deputato Cafiero.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

Sospendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,50,
è ripresa alle 15.**

PRESIDENTE. Procediamo nella discussione sulle comunicazioni del Governo. È iscritto a parlare l'onorevole Costamagna. Ne ha facoltà.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo è stato chiamato «Governo della svolta» e taluni in suo onore sono andati a rispolverare vecchie cronache politiche per tessere un legame ideale tra Ferruccio Parri e Giovanni Spadolini: a me, questa storia del Governo a guida laica e dei laici visti come diversi, se confrontati ai democristiani, sembra un po' ridicola, quasi patetica, rammentandomi le colonne di piombo dei vecchi pastonisti quando i giornali (lo fa ancora *Il Tempo* di Letta) informavano anche del colore dei capelli e del tipo di sigarette abitualmente fumate dai governanti.

Mi sembra cioè un luogo comune chiamare Spadolini un laico per distinguerlo dai predecessori democratico-cristiani, quasi che i democristiani fossero non laici o magari tutti clericali; una distinzione, insomma, piuttosto forzata dopo le scoperte degli elenchi della P2 e dopo aver constatato in tutti questi anni quanta acqua sia passata sotto i ponti del Tevere, togliendo validità a distinzioni ritenute già piuttosto esagerate negli anni '20 ai tempi di Sturzo e di Turati. *Grosso modo*, se uno come Giovanni Spadolini, dopo aver lasciato la direzione del *Corriere della sera*, lo avesse chiesto, qualunque segretario della DC, da Gonella a Piccoli, lo avrebbe di corsa messo in lista, assicurandogli persino un collegio senatoriale di tutta tranquillità. E Spadolini, con la fortuna che ha, probabilmente sarebbe Presidente del Consiglio da un pezzo, dipinto in quel caso da Forattini e da altri umoristi, come baciapile e frequentatore di vescovi.

Sono scherzi, cari colleghi, delle carriere di partito, posto che (come raccontava

sempre, celiando, il nostro Adolfo Sarti), in molti luoghi la DC fu uno dei partiti di risulta: dovendosi infatti fermare, in ogni comune, il CNL, si metteva dentro il più colto, per il partito d'azione; il più vecchio, per il partito socialista; il più ricco, per il partito liberale; il più duro, per il partito comunista; il più rappresentativo, il più solenne e spesso il meno comprensibile, per la democrazia cristiana! Dimenticavo che, all'epoca, il più massone, il più anticlericale, veniva indicato come membro del partito repubblicano, non facente parte cioè dei CLN. L'immagine, come ho detto, non è mia anche se l'ho trovata spiritosa nel significato proprio dei primi tempi di democrazia, quando i partiti si caratterizzavano per atteggiamenti, ma non erano ancora diventati delle razze vere e proprie.

Comunque, da questo punto di vista, la DC è rimasta in tutti questi anni la più aperta e la meno propensa ad esami di ammissione per l'ingresso al partito; tant'è che, nelle settimane passate, non mi sono mai sorpreso per le continue accuse di massoneria a questo o a quello, né mi ha mai meravigliato la continua indicazione dei moralisti secondo i quali democristiani importanti passano per ladri o per virtuosi, per concubini e per mariti fedeli, a seconda dei favori che hanno elargito o rifiutato! Perciò, trovo un po' ridicolo, ovvio, banale, quasi un luogo comune, questo ritornello di definire laici o clericali, ritenendo che di «Spadolini», nei gruppi parlamentari DC, ne avremo probabilmente una cinquantina, tutti disposti ad esaltare lo Stato ed a mostrarsi privatamente perplessi o comunque dubbiosi su Dio, Chiesa eccetera.

Considero dunque ingiusta quest'orgia di riferimenti al laicismo, in un momento nel quale l'opinione pubblica dibatte con tanto interesse il tema della massoneria. Probabilmente è effetto di invidia per i milioni di voti che piovono alla DC ad ogni elezione, mentre proporzionalmente meno, molti di meno sono quelli che capitano agli altri partiti, eccezion fatta per i comunisti il 21 giugno e, in molti luoghi, anche per i socialisti. Chiamare laici i re-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

pubblicani, i socialdemocratici, i liberali o i socialisti, solo perché i loro dirigenti ostentano il non andare la domenica a messa, o magari perché in privato, come faceva Nenni, dicono qualche bestemmia, è un po' troppo, anche perché non è scontato che la domenica a messa vada la maggioranza dei dirigenti democristiani, né si può escludere che i capi della democrazia cristiana in cuor loro non bestemmino. Mi sembra gratuita dunque questa attribuzione di laicità e di confessionalismo, anche avuto riguardo alle ascendenze ed alle eredità del Risorgimento, poiché dopo un secolo le acque si sono confuse e non possono bastare, come nel caso dei pronipoti di Garibaldi, le divise, le tessere e le medaglie. Mi ricordo ad esempio che, nei giorni che precedettero la sua rielezione a segretario della democrazia cristiana, il senatore Fanfani intervenne ad una grande festa dei garibaldini in un locale a Porta San Pancrazio, accolto e presentato dal nostro collega Bandiera vestito, quella sera, da generale. Rammento che qualcuno scherzando osservò che Fanfani, in quanto lontano erede di Pio IX, quella sera era forse andato a riconciliarsi con l'odiata massoneria, quasi per guadagnare un appoggio per la DC. Né si può escludere che fratel Salvini o fratel Galli, pubblicamente vestiti da cattolici, non abbiano chiesto di rinnegare pure il *Sillabo*, il *non expedit* e tante altre encicliche pontificie. Sono misteri, cari colleghi, dell'Italia contemporanea, soprattutto se si tiene conto che in pochi anni si sono effettuati due *referendum* a richiesta cattolica e con l'appoggio della democrazia cristiana, e che molti esponenti democristiani (non bisogna dimenticarlo) in questi anni andavano di sera a braccetto con i massoni, come i famosi ladri di Pisa, quelli che di giorno si scontravano e la notte andavano a rubare insieme. Perciò, per onestà, l'opinione pubblica dovrebbe rifiutare questo luogo comune secondo il quale per 35 anni, da De Gasperi a Forlani, i confessionali avrebbero governato, mentre ora Spadolini riprenderebbe la staffetta laica iniziata da Parri. Sono queste immagini false, che possono soddisfare gli anticlericali di boc-

ca buona, quali sono i politologi dei roto-calchi, che mi sembra non siano riusciti ad accitare neanche i capi comunisti, malgrado gli sforzi compiuti nel comitato centrale dall'onorevole Natta. La verità, anche se sgradita, è quella detta dal senatore Spadolini: novità nella continuità, continuità nella novità. Questo è un Governo espressione di una coalizione di partiti, come gli altri che hanno governato l'Italia a partire dal 1948, da quando cioè il Fronte popolare fu sconfitto, con l'aggiunta dei socialisti che siedono al Governo, da quasi 20 anni, dopo aver rotto il Fronte popolare. Se questa è la verità mi sembra che questo governo, vantando pseudo-titoli di laicità, manchi dell'orgoglio democratico che ha invece caratterizzato, talvolta di più e talvolta di meno, i governi che lo hanno preceduto dal 1948 ad oggi.

Il senatore Spadolini ha correttamente parlato di continuità anche se tanti giornali e forze politiche hanno posto l'accento sull'unica novità e cioè che a presiedere un Governo non fosse più un iscritto alla democrazia cristiana, a quel partito cioè che continua a raccogliere, anno dopo anno, la maggioranza relativa dei voti. Non so, cari colleghi, se a questa novità si sia giunti per effetto di una rinuncia volontaria della democrazia cristiana o per una conquista degli altri partiti della coalizione. Probabilmente alla rinuncia la democrazia cristiana è stata obbligata per un errore commesso all'inizio della crisi, quando cioè si ritenne doveroso indicare una sola candidatura secca, quella di Forlani, mentre la segreteria democratico cristiana avrebbe potuto indicare almeno 20 candidature, lasciando agli altri partiti della coalizione il diritto di scegliere chi avrebbe dovuto guidare il nuovo Governo nel rispetto del fatto incontestabile che la democrazia cristiana è pur sempre il partito che gode del maggiore consenso. Probabilmente a questo errore storico (tutto in Italia viene contrabbandato come storico) la segreteria democristiana è giunta per due malattie profonde: la prima quella del culto delle personalità, quasi vi sia una gara di presunti *supermen* al suo vertice (il giornalista Pansa ieri su *la Repub-*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

blica li dipinge proprio come *supermen*), la seconda quella dell'ossessione degli organigrammi per cui il medico della democrazia cristiana (speriamo non si tratti del dottor Trecca, venerabile medico) avrebbe ordinato che solo a Forlani sarebbe dovuto competere di fare il Governo.

Un dato certo è che la democrazia cristiana, in questo vertice, si è stancata di guidare il Governo prima ancora che si stancassero gli elettori di versarle la maggioranza relativa dei voti.

Può essere anche questa una decisione saggia, nella speranza che la dieta imposta dal medico non spinga tanti ex Presidenti del Consiglio dei ministri, sull'esempio dell'onorevole Compagna, a richiedere la nomina a sottosegretari. Dico ciò senza offesa per l'onorevole Compagna anzi, avrei ritenuto simpatico che l'onorevole Rumor, che dopo cinque Governi è ora a capo di una minicorrente quasi uguale per forze alla mia, avesse chiesto anch'egli un sottosegretariato. Sono conseguenze, cari amici, della proporzionale; sono scherzi che possono farsi tra capi corrente, visto che sono bastate poche telefonate di Andreotti, di Bisaglia, di Forlani e di Fanfani per tranquillizzare le acque interne dopo il manifesto-appello di più di 40 parlamentari, tra i quali il ministro Andreatta e il vicepresidente della Camera Maria Eletta Martini. Quelle poche telefonate avrebbero rappresentato quasi 15 milioni di elettori e più di un milione e mezzo di soci preoccupati non solo dei risultati del 21 giugno e del 17 maggio, ma anche dei tanti effetti collaterali, quali la loggia P2, l'inflazione, la salita del dollaro, il crac in borsa, il ritorno attivo del terrorismo, la delinquenza in crescita paurosa e, infine, la richiesta dei partiti alleati - *dulcis in fundo* - di togliere alla democrazia cristiana la guida del Governo. Sono effetti della proporzionale, considerando che in un partito cristiano anche nel nome e nello stemma elettorale, i governanti possono dall'oggi al domani, quasi che fossero vescovi improvvisare e battezzare come cattolici taluni massoni ed anticlericali, portandoli non solo in vista, ma anche a cariche pubbliche rilevanti e retribuite per ef-

fetto della cui cattiva gestione poi, spesso e volentieri i democristiani «genuini» vengono additati sui rotocalchi e sui giornali al disprezzo generale.

Faccio alcuni esempi. È noto che è in corso una misteriosa vicenda, quella del passaggio della Liquichimica all'ENI. Ebbene, commissario è un personaggio della P2, fratello - è vero - di un monsignore, ma soprattutto protetto di un capocorrente democristiano che lo aveva perfino candidato alle elezioni europee nella lista democristiana.

Ma ancora: protestai per la nomina nel consiglio dell'Assitalia di un personaggio che aveva finanziato e distribuito un film di satira sul Papa. La risposta fu semplice: anch'egli è un protetto della democrazia cristiana, per cui può disporre di una carica pubblica! Sono tutti effetti della proporzionale per cui, innovando nella teologia e andando al di là del Concilio Vaticano II, i capicorrente e chi per loro diventano vescovi, battezzando e qualificando cattolici chi credono. Sono effetti della proporzionale anche se una volta scoperti questi «catecumeni laici» dichiarano di aver versato assegni a Gelli a favore dell'ordine dei domenicani o delle carmelitane scalze. Sono tutti effetti della proporzionale, signor Presidente, per cui non mi lamento del Governo Spadolini.

Il Presidente del Consiglio tiene alle sue origini laiche ed io, riconoscendo che si tratta di un galantuomo, consento, preferendo trovare un uomo di cultura laica iscritto al glorioso partito di Mazzini piuttosto che tra i senatori democristiani, anche perché - parlando seriamente - non si può essere due cose diverse nello stesso tempo. Ritenendo che fu onesto, all'inizio degli anni '70, il breve dibattito, purtroppo poco conosciuto, avviato da chi avrebbe voluto cambiare anche il nome della DC, togliendo l'aggettivo cristiana, affermando che sarebbe stato preferibile un partito che si rivolgesse a tutto il paese, piuttosto che ad una sola parte, quella cristiana, rammento che anch'io mi opposi, dicendo che si voleva trasformare la DC in una specie di partito rotariano di genere americano e ritenendo che i partiti non si

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

possono inventare a tavolino, ma sono figli della storia, e spiegando anche che senza l'ispirazione cristiana una gran parte - la maggiore - del partito e dell'elettorato democristiano si sarebbe disimpegnata dalla politica.

Ricordo, tra l'altro, che su un modesto giornale di orientamento cristiano, *La Luna*, avevo letto una storia del famoso articolo 7 - quello approvato anche dai comunisti - che mi aveva convinto. Togliatti, cioè, avrebbe tentato di tranquillizzare la Santa Sede, inserendo il Concordato nella Costituzione, proprio al fine di evitare che i cattolici in quanto tali trovassero necessario costituirsi in partito, per difendere sul piano civile l'ispirazione cristiana e, di conseguenza, la libertà della Chiesa. Disgraziatamente per Togliatti in quegli anni a Mosca c'era Stalin e questi perseguitava la Chiesa e i cattolici in tutti i paesi dell'Europa orientale, perciò a nulla valse l'approvazione comunista dell'articolo 7.

Scusatemi per essermi dilungato su questi argomenti, cari colleghi, ma ritengo che il tema della guida laica sia in sostanza l'argomento principale di questo dibattito, la novità di cui ha parlato il Presidente del Consiglio, anche se nella continuità, anche se da settimane i giornali laicisti, quelli che vorrebbero escludere la democrazia cristiana dal Governo, si divertono a disegnare Spadolini come uomo di curia, ironizzando sul «primo ministero glorioso...

Accetto, dunque, il voto a favore del Governo Spadolini, anche se dissento dalla tesi per cui una coalizione si può formare intorno al partito minore del paese, o magari escludendo il partito maggiore.

Del resto, se queste tesi producessero effetti coerenti, si dovrebbe invalidare la richiesta comunista di avere diritto, con il 35 per cento dei voti del partito di Petroselli a Roma a formare o a guidare la giunta comunale capitolina. Contestando a livello nazionale l'idea che un Governo si debba formare intorno al partito maggiore, i comunisti in Campidoglio dovrebbero dare la precedenza a Mammì, o a Formica o a Pala; anzi, si potrebbe dedurre un diritto di Galloni, capolista del secon-

do partito, a formare una giunta con gli altri *partners* del Governo centrale. Rivolgimenti altrettanto seri potrebbero avvenire in tutte le regioni cosiddette rosse, fatta eccezione per l'Emilia, dove nessuno osa avanzare lamentele per i 35 anni di governo comunista a Bologna e in tante altre città.

Il guaio è che in tanta confusione nessuno osa riconoscere il merito della democrazia cristiana di mettersi fuori del potere ogni qualvolta si crea un'alternanza espressa in voti, per cui, senza offesa per il partito dell'onorevole Craxi, alla DC tocca di governare dove sicuramente non si può fare a meno di lei, mentre ai socialisti tocca di governare dappertutto, o insieme ai democristiani, o insieme ai comunisti.

Mi sembra che sia stato Andreotti a dire che il potere logora chi non ce l'ha. Ebbene mi pare che Andreotti con questo suo «comandamento» sia stato il profeta di Craxi, di Pietro Longo e - me lo permetta - di Spadolini, e non metto nell'elenco ancora Zanone, pure se, anche lui, mi pare avviato bene (*Si ride*).

Signor Presidente del Consiglio, voto a favore del suo Governo, non solo per disciplina di partito o di gruppo, pur esprimendo un forte rammarico per la complessiva «Babele» politica esistente in Italia, ritenendo che le forze politiche sollevino - chi più chi meno - tutte problemi di potere, anziché problemi di schieramento coerente e di contenuto omogeneo.

Avviandomi a concludere, rivolgo al senatore Spadolini poche raccomandazioni, tra le quali quella di fare affidamento sulla propria natura di letterato, evitando di finire plagiato da giuristi e da economisti, così come è capitato a tanti suoi predecessori.

Dal personaggio Spadolini, tanto carducciano nel parlare e nell'atteggiarsi, io ed altri avremmo desiderato un ritorno al taglio breve e vivace dei discorsi, mentre onestamente devo ammettere che il suo discorso di presentazione al Senato mi è sembrato prolisso ed anche, senza offesa, grigio. Io ed altri democristiani avevamo puntato ad un discorso programmatico meno riempito di noiose considerazioni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

giuridiche ed economiche, il più delle volte ambivalenti, ma ristretto ai temi urgenti e non con l'annuncio di progetti per la realizzazione dei quali ci vorrebbe una durata ventennale. Con riferimento a Carducci, non dico che il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto limitarsi a pochi versi, ma dico che avrebbe tutt'al più dovuto parlare mezz'ora, con brevi notazioni spicciole, pulite, relative al terrorismo ed alla delinquenza in paurosa espansione, ai problemi dell'inflazione e del costo del lavoro, alla necessità della difesa dei risparmiatori, visto il crollo della borsa, usando parole chiare e decise per l'attuazione del divieto costituzionale delle associazioni segrete.

Su quest'ultimo argomento, assicurare che si dovrebbe sciogliere la P2 mi è sembrato riduttivo, anche perché, annunciato così, equivarrebbe a pretendere di sciogliere con decreto le Brigate rosse. Al contrario, si dovrebbe avere la risolutezza di istituire un pubblico registro delle associazioni di qualsiasi genere, con l'obbligo di depositare atti costitutivi e statuti, con l'obbligo di consegnare anno per anno in tribunale i libri sociali, tra i quali quello dei soci e quello del bilancio, in modo da garantire l'ordinamento democratico delle associazioni ed il perseguimento dei fini sociali, di qualunque tipo essi siano, purché leciti, senza che pregiudizialmente vi sia un trattamento preferenziale per logge massoniche o per la San Vincenzo de Paoli, così come avviene per tutte le associazioni economiche, da quelle per azioni a quelle a responsabilità limitata o alle cooperative. Certamente potrebbero restare fuori le associazioni di fatto, così come ora sono fuori le società economiche di fatto, sempre alla condizione che associazioni e società di fatto perseguano fini leciti, mentre diventano associazioni a delinquere se più persone si mettono insieme di fatto per fini criminosi.

A questo proposito, debbo rammentare che inutilmente nel 1977 tentai di fare approvare un emendamento per vietare ai militari l'adesione ad associazioni segrete. Se quell'emendamento fosse stato accolto non avremmo avuto un risultato tanto

mortificante per lo Stato quattro anni dopo, scorgendo negli elenchi P2 le più alte cariche militari.

Analogamente, continuando tutti a dire che siamo la patria del diritto, i giuristi di Governo, da una commissione all'altra, seguivano a disquisire sul diritto di associazione e su che cosa sia il segreto, ritenendo di salvarsi l'anima con l'affermare che anche Mussolini ha contrastato e vietato la massoneria. Ebbene, Mussolini ha anche fatto costruire il Foro italico ha fatto bonificare l'agro pontino ed ha realizzato l'autostrada Roma-Ostia. Ed io, partigiano Costamagna, come mi chiama il Presidente Pertini, dico che Mussolini ha avuto ragione sia sulla massoneria sia sul Foro italico, sia sull'agro pontino che sulla Roma-Ostia.

In sostanza, anche se la Costituzione ha vietato le sole associazioni segrete, penso che moralmente dovremmo condannare e avversare tutte le corporazioni che ritengono di poter anteporre la loro volontà di potere allo Stato democratico, favorendosi tra loro nelle carriere, privilegiando i loro amici, tentando di premere sul Parlamento e sui partiti per l'approvazione di leggi di comodo. Ricordo, ad esempio, come, su richiesta di Sturzo, il Presidente Gronchi tentò di far sì che i magistrati amministrativi ritornassero alle sole funzioni del Consiglio di Stato e della Corte dei conti. È stata una guerra perduta, pari a quella inutilmente combattuta contro le mosche nel bioco ventennio, poiché i magistrati amministrativi hanno in mano tutti i Ministeri.

Condannare la loggia P2 non può significare disquisire soltanto sul segreto. Vi sono logge infatti, di ogni genere, anche non massoniche, in cui i membri si accordano per promozioni nelle carriere e, purtroppo, anche per dividersi il denaro pubblico.

Sempre sulla P2, vorrei avanzare una spiegazione, visto che ne facevano parte anche i capi dei servizi segreti: che si sia trattato di un servizio segreto vero e proprio, mascherato da massoneria, con il fine di barattare anche penetrazioni in taluni paesi dell'Europa orientale?

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

Torno agli argomenti politici, signor Presidente, per dire che mi ha deluso anche la composizione del Governo. Ritengo infatti che i compositori veri di esso siano stati i segretari politici nei riguardi dei Ministeri assegnati al loro partito e che poi più o meno corrispondono alle vecchie assegnazioni. Le novità si riducono a poco anche perché quello di Altissimo (me lo consentirà l'amico ministro della sanità), che io considero un po' il «Bettega» di Zanone, e quello di Balzamo, sono due ritorni. Quanto a Marcora e a Gaspari, non mi illudo che essi miglioreranno molto la compagine; in particolare Gaspari, dieci anni fa cacciato dal Governo per una strumentale campagna di stampa ispirata dalla setta concorrente di Ettore Bernabei, torna finalmente ad un Ministero, unico doroteo con un portafoglio, quasi «l'ultimo dei moicani» sorti all'epoca della *Domus Mariae* al Comando di Antonio Segni. Una fine storica questa dei dorotei, dopo più di venti anni di potere non sempre illuminato.

Plaudo invece alla creazione del Ministero della protezione civile ed al riconoscimento dato a Zamberletti.

Concludo rinnovando il mio «sì» a Spadolini, anche se devo dirgli che, nell'insieme, il Gabinetto evoca il verso carducciano «t'amo, o pio bove». Mi scusi per l'insolenza, signor Presidente del Consiglio, ma ritengo che questo Ministero, almeno per ora, infonde, come diceva il poeta un sentimento di pace e di dolcezza, guardandone la solennità della nascita, pensando alla dolorosa fatica cui dovrà avviarsi, piegato, come pare, al «giogo» delle segreterie dei partiti.

PRESIDENTE. Onorevole Costamagna, mi spiace che le sue citazioni colte e spiritose abbiano avuto un pubblico un po' scarso!

BIONDI. Però qualificato!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zanone. Ne ha facoltà.

ZANONE. Signor Presidente, onorevoli e rari colleghi, il Presidente del Consiglio, senatore Spadolini, nella replica che ha pronunciato ieri al Senato, ha contestato che della formazione di questo nuovo Governo si possa discutere come di una svolta politica. Egli ha avvertito che non c'è svolta, ma semmai - come ricordava poco fa il mio concittadino, onorevole Costamagna, in un intervento di cui ho apprezzato tutto l'anticonformismo, anche se non sono riuscito a decifrarne tutte le metafore calcistiche - la formula di questo Governo va definita, secondo l'interpretazione autentica del Presidente del Consiglio, come una formula di «novità nella continuità e continuità nella novità». Mi atterrò a questa indicazione, non farò e non cercherò svolte e seguirò una linea dritta per orientarmi nella valutazione, che pure dobbiamo fare, degli elementi di continuazione e di innovazione che caratterizzano la formazione di un Governo in cui certamente qualcosa di nuovo è accaduto.

Vorrei anticipare subito qual è, secondo il punto di vista liberale, la valutazione di insieme che possiamo esprimere per quanto ci riguarda. Noi valutiamo la formazione di questo nuovo Governo, dai risultati in cui si è pervenuti, come una successione, un insieme di tre momenti. In primo luogo, c'è una innovazione - secondo noi positiva nella coalizione che sostiene il Governo. In secondo luogo, a questa innovazione della formula di coalizione politica deve fare riscontro, secondo il nostro intendimento, una innovazione nei comportamenti politici. In terzo luogo, le prove decisive di questa innovazione dei comportamenti che dovrebbe coonestare ed asseverare la innovazione della formula, si avranno nella primissima fase dell'esperienza del Governo; diciamo dai primi 90 o - se vogliamo seguire una cadenza più allusiva sotto il profilo storico - dai primi 100 giorni.

Dico questo - desidero precisarlo subito, ma ci tornerò nelle conclusioni - non per volere in qualche modo alludere o prevedere un Governo a termine, un Governo transitorio, un Governo balneare

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

(come pure da altre parti abbiamo sentito, prima ancora che il Governo ottenesse la fiducia delle Camere), ma perché ritengo che si debba collegare l'urgenza dei problemi, poiché sulla base delle esperienze che faremo in questi primi mesi, di ciò che deve continuare e di ciò che si può rinnovare, che ciascun partito sarà in grado di compiere, nelle proprie sedi, la valutazione sul proprio apporto, il Parlamento sarà in grado di apprezzarne i risultati e si potrà, quindi, alla prova dei fatti, arrivare a raccogliere i primi risultati di una esperienza di Governo alla quale il partito liberale conferma il suo pieno, leale e attivo sostegno.

Non è un arbitrio, credo, indicare queste scadenze temporali, prossime, perché vi sono, anche sotto il profilo dell'urgenza legislativa date prestabilite: il 30 settembre dovrà essere presentata la legge finanziaria per il prossimo anno e intorno alla stessa data - come è stato ricordato questa mattina dall'onorevole Ingrao - scade il termine ultimo per rinnovare l'intervento straordinario dello Stato nel Mezzogiorno. Vi sono problemi acuti che riguardano i settori fondamentali delle quattro categorie dell'emergenza indicateci dal Presidente del Consiglio e, dunque, non considero arbitrario né strumentale assumere questi primi tre mesi dell'esperienza di Governo come il periodo in cui ciascuno può formarsi una valutazione empiricamente motivata.

A questo punto, sempre secondo il nostro punto di vista, vorrei anche dire che vi è una connessione molto stretta tra i seguenti tre elementi: la coalizione, i nuovi comportamenti del metodo di governo e la fase di avvio nell'azione governativa. Esiste una connessione nel senso che ciascuno di questi momenti è la prova necessaria di quello che lo precede.

Vorrei, allora, cominciare dal primo, per dire subito che alla novità di questa coalizione politica si accompagna una evidente continuità (lo ha riconosciuto l'onorevole Costamagna) nella struttura e nella composizione del Governo. Molte delle attribuzioni principali, centrali, sono rimaste quelle che erano, e credo di non incor-

rere in anatemi - almeno lo spero - se osservo quel che tutti vedono, cioè che nella composizione del Governo, dei due elementi dialettici chiamati in causa dal Presidente del Consiglio la continuità ha avuto largamente premio sulla novità.

Non mi soffermerò ulteriormente su tale questione, se non per aggiungere una precisazione che mi sembra obbligatoria per il titolo specifico della nostra responsabilità. Io non credo nelle ottimistiche previsioni che faceva l'onorevole Costamagna sulla penetrazione all'interno del sistema di potere del partito liberale, ma certo esiste un titolo specifico di responsabilità liberale nel Governo e mi pare che la natura del compito che è stato affidato al ministro Altissimo meriti seriamente una precisazione da parte nostra.

Vi sono tante emergenze da risanare. Ritengo che avremmo potuto dare un contributo in diversi settori non secondari; ci è stato affidato l'incarico, in un settore certamente non secondario, ma molto difficile, di tentare il risanamento della sanità. Ora non voglio riaprire qui il discorso sul tema, chiamato in causa anche stamane in quest'aula, della successione dei testi sulla cui base si è pervenuti alla formazione del programma del Governo. Le comunicazioni del Presidente del Consiglio, esaminate ed approvate dal Consiglio dei ministri, fanno testo; ma non è fuor di luogo ricordare che ad esse si è giunti, come lo stesso senatore Spadolini ha ricordato, attraverso una prima fase, in cui i partiti, secondo la corretta interpretazione della norma costituzionale, sono stati chiamati a dare un apporto per verificare una serie di intenti programmatici, poi divenuti intese programmatiche, costituenti la piattaforma politica sulla cui base il Consiglio dei ministri ha potuto formare il programma ufficiale del Governo.

Ebbene, in quelle intenzioni ed intese la situazione sanitaria era rappresentata in termini che vanno richiamati, affinché sia chiara a tutti, nel momento in cui un ministro liberale assume una tale responsabilità, la gravità improba di questo compito. Vi si osservava - giustamente - che la previsione della spesa sanitaria è saltata,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

che il «tetto» stabilito è stato superato, che l'onere per il 1981 si dilaterà ben oltre lo stanziamento di bilancio, che le scadenze temporali di attuazione del fondamentale servizio sociale rappresentate dalla riforma sanitaria non sono state rispettate dalle regioni: vi sono infatti regioni in cui le unità sanitarie locali non sono ancora entrate in funzione, in alcune, forse, non sono state neppure costituite. Si osserva anche che nella spesa sanitaria si verificano sprechi connessi anche a ipertrofie di apparati dirigenziali ed amministrativi, mentre a fronte di un costo sempre crescente e che rischia di diventare incontrollabile il servizio effettivamente prestato è al di sotto delle necessità dei cittadini del paese.

Ora, in merito a tutto ciò si è pervenuti ad una valutazione oggettiva. Nella mozione di fiducia approvata dal Senato, e che presumo costituirà la conclusione del dibattito alla Camera, rilevo che la politica della sanità è chiamata in causa unicamente come il primo tra i settori in cui si dovranno apportare tagli alla spesa pubblica: possiamo ben dire che sarà il primo nella graduatoria dei ministeri di presumibile impopolarità. Diciamo ciò non per esprimere, in questa cerchia di pochi intimi, una specie di lamentazione sull'incarico attribuito al ministro Altissimo, il quale lo ha liberamente accettato, con il pieno sostegno del nostro partito; bensì perché abbiamo fiducia che il ministro liberale farà del suo meglio, non soltanto in vista del limitato obiettivo di frenare la spesa, ma anche per raggiungere il vero obiettivo, che accanto alla politica delle economie, pure indispensabili, deve essere quello di assicurare un impiego più produttivo del gigantesco cumulo di risorse destinato alla sanità di migliorare la qualità delle prestazioni fornite ai cittadini. Vorrei anche esprimere l'augurio che, come è stato chiesto al Senato dal collega Malagodi, anche alla Camera lo stato della situazione sanitaria possa essere fatto oggetto di esame nella Commissione di merito, e se occorre in Assemblea, in modo da porre tempestivamente all'esame del Parlamento, tra l'altro, gli eventuali aggiustamenti

che risultassero consigliabili alla stregua dell'esperienza di questi primi anni di parziale e molto faticosa attuazione della legge di riforma.

Riteniamo che la difficoltà dell'incarico attribuito al ministro Altissimo configuri una incombenza che, se non è vantaggiosa, è certamente importante. Prendiamo atto che viene affidato a questa nostra responsabilità specifica il tentativo di un salvataggio quasi disperato, e consideriamo il richiamo del ministro liberale al dicastero della sanità come il miglior riconoscimento dell'utilità dell'opera che egli precedentemente vi aveva svolto nel 1979.

Non sarei però schietto quanto occorre e conviene essere in questa discussione, se non dicessi anche che l'adesione liberale alla maggioranza ed al Governo è motivata assai più dal titolo specifico di questa nostra pure importante corresponsabilità e dalla struttura del Ministero, che certo rivela quei caratteri di continuità e di perpetuità che prima si dicevano, soprattutto dalla novità della formula politica di maggioranza e dagli augurabili nuovi comportamenti politici che in essa dovrebbero trovare sostanza.

È già stato osservato qui stamani, nel dibattito, e mi pare in termini assai chiari, dall'onorevole Craxi che con questo Governo si attua quella collaborazione piena e diretta tra i cinque partiti della democrazia cristiana e laica, liberale e socialista, che è stata in questa legislatura l'indicazione costante del partito liberale, e che, a nostro avviso, è la sola formula che può assicurare a questa legislatura un indirizzo di maggioranza, e quindi anche una linea di continuità. L'onorevole Craxi, nel suo intervento di stamani, ha osservato che non c'è, alla base di questo nuovo Governo, un patto di legislatura. Questo è vero, ma la coalizione che sostiene il Governo può esprimere, e secondo il nostro giudizio deve esprimere, un indirizzo di legislatura. In questo certamente la novità, nel confronto dialettico tra i due termini, fa premio sulla continuità, anche se credo si debba dire, in riferimento, in particolare, alla democrazia cristiana, che anche nella formazione di questa coalizione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

a cinque vi sono elementi di continuità che sarebbe ingiusto dimenticare o sottovalutare.

I colleghi mi consentiranno di dedicare un minuto soltanto a ripercorrere la vicenda (del resto a tutti notissima) della legislatura che stiamo vivendo. Dopo le elezioni del 1979 si è costituito un Governo che, a modo suo, era un sorta di pentapartito zoppo, in cui vi era una piena partecipazione dei liberali con i socialdemocratici e i democristiani ed una astensione di segno positivo determinante del partito repubblicano e di quello socialista. Poi questa ricerca di una coalizione di legislatura a cinque subì una battuta d'arresto con il secondo Governo Cossiga, al quale ci opponemmo, e riguadagnò qualche posizione con la formazione del primo governo Forlani, che era, nella sua intenzione iniziale, non completamente conseguita, un pentapartito, che divenne un governo a quattro per vicende in cui, ancora una volta, la logica dei partiti prevalse di fatto sulle intenzioni del Presidente del Consiglio incaricato. Tuttavia, devo dire che quella intenzione del Presidente Forlani fu quella che motivò la nostra posizione non sfavorevole al passato Governo. Ed ora, con la presidenza laica, o, come ho visto tradotto questo termine nella stampa britannica, con la presidenza «secolare» (considero questo termine un augurio per la durata del Ministero del senatore Spadolini!), ci muoviamo secondo una linea che ha raccolto la coalizione a cinque, è riuscito a formarla, e che in realtà ha questo elemento di novità, ma anche di continuità, rispetto all'incarico avuto dall'onorevole Forlani prima del senatore Spadolini, se è vero quello che lo stesso Presidente Forlani ha dichiarato in una sua intervista, cioè che proprio per facilitare questo approdo ad una coalizione democratica senza preclusioni l'onorevole Forlani rinunciò persino al tentativo di formare un secondo Governo.

Ora, vi è una parola che non voglio evocare in quest'aula, perché le parole hanno il loro destino, e il destino di questa parola non è stato finora fortunato: la figura geometrica del pentapartito. Qui non

siamo al Senato, dove le vetrate del soffitto rappresentano una stella italiana a cinque punte; ma, anche se la stella che presiede alle nostre fortune nazionali è una stella a cinque punte, questa figura geometrica nel recente passato non ha avuto molta fortuna.

Non credo, però si possa tacere che l'innovazione positiva per noi è proprio in questa formula politica, raggiunta tra i partiti che dal 1947 fino ad oggi hanno a vario titolo concorso a formare tutti i governi della Repubblica; e che tuttavia, fino ad oggi, non si erano mai trovati insieme, se si esclude l'eccezionale congiuntura del primissimo dopoguerra, nel condividere in forma piena e diretta la corresponsabilità di governo.

Che cosa significa dunque questo? Che preclusioni e incomprensioni antiche sono cadute o sono state oltrepassate, e che ci avviamo - sia pure senza svolte, come desidera il Presidente del Consiglio - verso una nuova fase. La nostra sincera intenzione, del resto già espressa in passato in questa stessa aula, da posizioni che ci vedevano in minoranza e all'opposizione, è di adoperarci, per quanto ci riguarda, perché il ciclo politico che comincia sappia esprimere non soltanto una linea di maggioranza, più concorde di quella che sostenne, o per meglio dire non sostenne mai, il precedente Governo presieduto dall'onorevole Forlani, ma anche un'attivazione piena di tutte le forze parlamentari, e quindi un rapporto più costruttivo tra la maggioranza e l'opposizione.

Noi crediamo nella democrazia liberale, che è per tanta parte democrazia rappresentativa, democrazia parlamentare. Crediamo, non da oggi, che il Parlamento sia la sede legittima, in cui maggioranza ed opposizione possono trovare una sintesi legittima, e possono concorrere, e se possibile anche convergere, nelle decisioni da assumere per corrispondere alle aspettative del paese; in primo luogo, per quanto riguarda l'efficienza, e ove occorra anche la revisione, dei meccanismi del sistema istituzionale.

Dico questo per aggiungere come l'occasione che si offre alla Camera e ai partiti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

che la compongono ci sembri troppo importante per sciuparla. Credo che su questo abbia insistito con molta efficacia il collega Malagodi nel dibattito al Senato. Proprio per questo, noi vogliamo insistere sulla saldatura, che riteniamo necessaria, tra la coalizione e il suo programma, al quale abbiamo cercato di conferire un contributo non superficiale.

In merito il senatore Malagodi ha già esposto nel dibattito al Senato una serie di osservazioni puntuali, che io non riprenderò, per limitarmi invece ad alcune osservazioni di sintesi.

Desidero in primo luogo dichiarare che il partito liberale condivide nello spirito e nella sostanza le comunicazioni del Governo in materia di politica internazionale e comunitaria. Non a caso è questo anche il campo in cui registriamo da molti anni le più forti affinità sostanziali tra repubblicani e liberali. E nella comunicazione del Presidente del Consiglio noi abbiamo trovata affermata, in termini inequivoci, la collocazione occidentale ed atlantica della politica italiana; abbiamo trovato giustamente respinta ogni interpretazione direttoriale o riduttiva della Comunità europea; abbiamo trovato saldamente ancorato al requisito necessario della sicurezza il riferimento alla politica di distensione e di pace.

Se dovessi allargare il mio consenso alle indicazioni sui grandi teatri della politica internazionale, vorrei limitarmi ad aggiungere che va apprezzata nelle comunicazioni del Presidente del Consiglio la esplicita valutazione positiva del trattato di Camp David, come elemento incompiuto ma fondamentale per il processo di pacificazione nel Medio Oriente.

Vi sono però anche argomenti della politica estera del nuovo Governo non meno importanti che voglio qui richiamare per uno scrupolo, cioè perché non li ho trovati richiamati nelle motivazioni della mozione di fiducia, in forza del suo carattere necessariamente riassuntivo.

Il primo richiamo che va ribadito, aggiungendo questo argomento a quelli esplicitamente menzionati nella motivazione della fiducia, riguarda il contributo

che il nostro paese deve dare, sia con apporti specifici, sia e forse anche più con il rafforzamento delle azioni comunitarie, alla politica di cooperazione nord-sud per un più equo ordinamento dei rapporti economici internazionali.

Il secondo richiamo riguarda la lotta contro il terrorismo in campo internazionale di cui tante volte in questa Camera si è cercato di accertare le origini, le piste, ed i mandanti dopo le esplicite denunce del Presidente della Repubblica, dopo l'attentato contro il papa che, come ricordava oggi l'onorevole Craxi, è ben difficilmente spiegabile come un gesto di follia solitaria, ed in presenza di una documentazione ormai molto vasta sulla rete che collega disegni sempre misteriosi e tuttavia convergenti sullo scopo di destabilizzare, attraverso manovre terroristiche di vario genere, le democrazie dell'Occidente.

Infine, un terzo richiamo riguarda l'azione che il Governo italiano deve svolgere per la tutela dei diritti umani. A questo proposito nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio sono citati i casi di El Salvador e del Sud Africa, ma in molte altre parti del mondo purtroppo, dall'Unione Sovietica ai regimi comunisti dell'estremo oriente e a quelli del fanatismo islamico, la repressione dei diritti umani prosegue in forme terribili.

Ho richiamato questi tre argomenti non secondari della politica estera per evitare, come dicevo, che la loro assenza dalle motivazioni della mozione di fiducia possa essere interpretata come un segno di attenzione secondaria.

A proposito di quest'altra positiva innovazione rappresentata dalla motivazione della mozione di fiducia, devo dire che essa, fra i suoi prevedibili vantaggi, per non pensare a quelli del futuro, ha quello di correggere il carattere troppo compendioso ed eclettico che finisce per distinguere, anche contro la intenzione degli estensori, i programmi di tutti i governi e di imporre ai partiti, alla maggioranza e ai gruppi parlamentari un atto selettivo. Ciò però impone scelte che possono essere troppo mutilatrici e che esigono qualche ulteriore richiamo; e mi riferisco non sol-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

tanto a quelle che ho cercato di indicare per la politica estera, ma anche per la politica economica e sociale.

In materia, desidero dichiarare che l'impegno per una politica di programmazione concordata con le organizzazioni del lavoro e dell'impresa e rivolta agli obiettivi di uno sviluppo non inflazionistico, trova pienamente concorde il gruppo ed il partito liberale. Siamo forse tra i partiti che non hanno nella loro tradizione una soverchia illusione né sulla facilità di portare ad effetto i disegni di programmazione, che in realtà passano per lo più alla storia in ragione dei loro reiterati fallimenti, e neppure sulla facilità della politica del patto sociale, considerando che tanto più è complessa l'organizzazione degli interessi, tanto più diventa difficile imporre la osservanza di prescrizioni e di accordi precisi ad una moltitudine di soggetti economici.

Con tutto questo, noi riconosciamo però che le stesse dimensioni assunte dal settore pubblico indicano che lo strumento del bilancio non è più di per sé sufficiente per disciplinarlo e che occorre quindi una visione d'insieme, un piano di medio termine che contenga un criterio per la ripartizione delle risorse tra il settore pubblico e il settore privato e che dia anche indirizzi per il comportamento dei principali aggregati economici. Ciò che vorremmo vedere rafforzata, in questa politica di previsione a medio termine, è però la capacità di offrire all'economia e alla società italiana alcune certezze, che sono decisive.

In primo luogo, la certezza che il Governo interpreti la politica di sostegno all'offerta, non come un nome nuovo del dirigismo, ma come uno stimolo al sistema delle imprese perché ceda ulteriormente alla tentazione che il governatore della Banca d'Italia ha definito, nella sua ultima relazione, la tentazione di rifugiarsi nel sussidio.

In secondo luogo, la certezza che si offrirà agli italiani qualche buona e sensata ragione per risparmiare e agli stranieri qualche ragionevole motivo per investire in Italia, come prevedeva il programma a

medio termine che sotto questo aspetto rischia di dimostrarsi alquanto ottimistico.

In terzo luogo, la certezza che si cercherà di non dilatare l'invadenza dello Stato e gli sprechi della burocrazia.

In quarto luogo, la certezza che lo Stato non arretrerà rispetto ai propri impegni nel campo delle prestazioni sociali, ma li attuerà in modo da consentire ai cittadini di far sentire la loro voce anche attraverso la prestazione sociale pubblica, e da non ridurli a consumatori passivi di tali prestazioni.

In questo quadro, vi sono almeno tre richiami da fare, dal momento che essi non sono citati nella mozione di fiducia approvata dal Senato.

In primo, che è stato toccato questa mattina anche da altri gruppi riguarda la ripresa edilizia, per rispondere alla domanda sociale di nuove case. Giustamente, nel programma di governo la «fame» di case è definita una delle grandi e drammatiche priorità nazionali. E la causa di questa situazione può essere facilmente individuata in una legislazione ed in una politica che hanno negli anni ostacolato la produzione edilizia, con il solo risultato di sviluppare un fiorente abusivismo compensativo; e hanno mortificato l'edilizia privata senza riuscire a sviluppare quella pubblica. Noi vogliamo perciò insistere nel raccomandare al Governo l'attuazione degli impegni assunti per facilitare la disponibilità dei suoli, semplificare le procedure burocratiche nel campo delle concessioni edilizie, ridurre, con incentivi fiscali e creditizi, le difficoltà di accesso alla proprietà della casa (obiettivo costituzionalmente protetto), restituire agli assegnatari dell'edilizia pubblica la facoltà del riscatto, riordinare nell'insieme il sistema normativo di tutta la materia.

Il secondo richiamo che desidero fare riguarda la politica fiscale, dove un'azione dovrebbe essere intrapresa, sulla linea di una proposta di legge che noi abbiamo presentato alla Camera per depurare il sistema tributario dagli effetti dell'inflazione e per evitare che il rigonfiamento dei redditi nominali prodotto dall'inflazione offra al fisco capacità di prelievo che sono

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

di fatto sottratte al controllo del legislatore. Al limite, si tratta di una questione che, come abbiamo detto più di una volta, riguarda in termini sostanziali il titolo di sovranità del Parlamento, perché la norma costituzionale che prescrive la copertura delle nuove e maggiori spese risulta vanificata di fatto, se si consente che la spesa corrente continui ad autofinanziarsi con il tasso di inflazione che essa stessa concorre a determinare.

Il terzo richiamo, in connessione con quello precedente, riguarda le misure da assumere lunedì prossimo, dopo la «Caporetto» della borsa. A parte ogni accorgimento tecnico, il caso senza precedenti della chiusura dei mercati azionari, pone tra i problemi più urgenti per il nuovo Governo l'assunzione di misure che diano fiducia alla capitalizzazione in borsa delle imprese, e prospettiva di remunerazione per quei risparmiatori che intendono preferire, alle selvagge raccolte della tesoreria pubblica, l'investimento nelle attività produttive.

Sotto questo profilo, vorremmo che la novità che deve combinarsi con la continuità nell'azione del Governo in campo economico e sociale tendesse a conciliare questi elementi, che non sono contrari e contraddittori, trovando un punto di connessione e di equilibrio tra di essi: da un lato il contenimento del disavanzo pubblico e dall'altro dell'eccesso di fiscalità; da un lato una politica monetaria rigorosa e dall'altro il sostegno alle attività di produzione, oggi strozzate dalle restrizioni e dal costo dei mezzi finanziari; da un lato il controllo dell'inflazione e dall'altro lo stimolo all'offerta, alla produttività del lavoro, alla professionalità del lavoro (apprezziamo e condividiamo in proposito le indicazioni contenute nel programma di Governo per quanto riguarda il recupero di elementi di professionalità negli ordinamenti del lavoro ed il riconoscimento del carattere decisivo che oggi hanno nel sistema delle imprese i quadri intermedi); all'occupazione giovanile soprattutto nel Mezzogiorno.

In relazione a questo, signor Presidente del Consiglio, noi riteniamo che il primo

disegno presentato dal ministro per gli interventi nel Mezzogiorno del precedente Governo, contenente a nostro parere elementi interessanti di innovazione nella politica meridionalistica, debba essere ripreso, per giungere al più presto all'approvazione di provvedimenti che non siano più transitori, e per offrire un sostegno adeguato alle grandi virtualità interne di autopropulsione della nuova società meridionale, e per rispondere con una politica strutturale adeguata a tensioni sociali che sono gravissime ed alimentano i rischi peggiori del deterioramento dell'ordine pubblico e della convivenza civile. Si pensi a ciò che è la condizione civile di Napoli e della sua zona, con quotidiani drammatici argomenti di prova; la necessità all'intervento è urgente.

Ultima categoria dell'emergenza è quella del risanamento morale ed istituzionale. Mi esimerò dal richiamare qui, per brevità, una serie di argomenti sui quali il partito liberale ha potuto offrire al Governo il contributo di proprie proposte legislative, presentate al Parlamento, tra esse: la riforma dell'immunità parlamentare, dei procedimenti d'accusa contro i ministri; la riforma delle legge attuativa del *referendum* popolare, la disciplina del diritto di sciopero per i pubblici servizi. Vorrei invece richiamare alla attenzione del Governo l'ordine del giorno presentato dai liberali al Senato sei mesi fa, quanto fu discussa la proroga del fermo di polizia, che allora il Governo accettò con l'impegno di provvedere ad una serie di adempimenti, che poi non si sono avuti, diretti alla riorganizzazione della giustizia ed al miglioramento della condizione carceraria.

Vogliamo insistere anzitutto sull'urgenza di misure che siano adeguate a portare negli stabilimenti carcerari condizioni accettabili di umanità e sicurezza; vogliamo farlo nell'imminenza di una estate che non vorremmo vedere ancora una volta funestata di disordini e ribellioni; vogliamo farlo mentre ogni giorno nelle carceri si ripetono atti di violenza e sopraffazione. Consideriamo questo come un punto centrale dell'attacco che lo Stato deve muovere contro il terrorismo e la delinquenza

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

organizzata. Come mi pare abbia detto con eloquenza al Senato il senatore Valiani, per le carceri passa il fronte principale della lotta contro il terrorismo; nelle carceri sta la base di formazione, di proselitismo e di organizzazione delle attività terroristiche e della criminalità organizzata. Crediamo che questa sia la prima delle emergenze, la prima delle azioni di risanamento che sono necessarie. Chiediamo che il Governo mantenga gli impegni assunti dallo Stato, con la riforma carceraria, per una condizione più umana dei detenuti e l'impegno di imporre nelle carceri - contro la barbarie quotidiana che è documentata dalla stampa - una condizione più sicura per tutti. Questo obiettivo più complessivo, quello della riorganizzazione della giustizia, è certamente il primo degli obiettivi sui quali il Governo non può fallire e sul quale si misurerà la sua capacità di innovazione.

Abbiamo preso atto che, sull'ormai dilatasta questione della P2, il Governo ha scelto la via che il nostro capogruppo onorevole Bozzi aveva fin dall'inizio suggerito, quella dell'intervento legislativo di attuazione costituzionale. Desideriamo che questa vicenda sia risolta senza alcuna indulgenza nei confronti di coloro che sono venuti meno ai loro doveri, ma al tempo stesso vogliamo che tutto accada nel rispetto pieno dei principi della libertà personale e di associazione.

Ho seguito ciò che questa mattina ha detto l'onorevole Ingrao a proposito della P2. Mi pare abbia rappresentato tale questione come un fatto che può essere da un lato considerato come cospirazione politica, dall'altro di inquinamento e di indebolimento dello Stato. Da ciò che si sa, almeno per quanto mi riguarda, non sono in grado di dire fino a che punto la vicenda della P2 attui un vero e proprio caso di cospirazione politica. Se cospirazione vi è stata, occorre dire che essa è tuttora nell'ombra anche e soprattutto per quanto concerne i suoi ipotetici e misteriosi mandanti.

L'interpretazione dell'affare P2, in termini di cospirazione politica, è un argomento, per chi vi parla, misterioso; mi

sembra invece del tutto chiara la prova dell'indebolimento dello Stato, tanto più grave, come osservava l'onorevole Ingrao, quanto meno è credibile ed attendibile la figura del faccendiere Gelli. Infatti, al di là dei casi personali e delle difese, che le persone chiamate in causa hanno fatto circa la propria posizione, al di là delle cronache romanzate e degli esercizi di dietrologia nella vicenda della P2, forse ciò che dovremmo tutti chiederci è che cosa abbia potuto indurre funzionari pubblici e cittadini privati, titolari di incarichi di qualche importanza, ad entrare nell'ascensore dell'albergo Excelsior alla ricerca di una più rapida via di ascesa nella loro carriera pubblica o nella loro fortuna privata. In questo misto di affarismo privato e di arrivismo pubblico ciò che non si può non cogliere è il segno dell'indebolimento istituzionale, la crisi di uno stato in cui prevalgono i circuiti alternativi e in cui si può accettare un'offerta di complicità di quel genere, magari per sentirsi coperti, protetti o anche soltanto per non sentirsi svantaggiati. Noi vogliamo dunque un'azione di bonifica che non sia un atto di giustizia sommaria ma tenga conto della profondità del fenomeno e riesca ad estirparne le radici.

A proposito della bonifica dello Stato sono state chiamate in causa, anche nel dibattito di questa mattina, le misure di carattere più generale circa l'organizzazione della giustizia. Se ne è discusso molto in questi giorni, anche sulla stampa, ed abbiamo visto che nelle comunicazioni conclusive del Governo, il problema è stato formulato in termini cauti. Noi sostanzialmente condividiamo questa impostazione perché vogliamo confermare il nostro appoggio a tutti quei provvedimenti che siano intesi a tutelare il cittadino da quelle che si potrebbero chiamare le sempre più frequenti ingiustizie della giustizia. Siamo pertanto favorevoli a misure quali quelle indicate nel programma di Governo: il tribunale delle libertà, la garanzia del segreto istruttorio, in particolare con la revisione della comunicazione giudiziaria, un sistema più adeguato di riparazione degli errori giudiziari anche durante il periodo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

istruttorio; la parità delle parti nel nuovo processo penale, l'esercizio da parte del ministro della giustizia dell'iniziativa disciplinare nei casi di deviazione nel comportamento dei magistrati.

In generale la nostra posizione, come liberali, non può che essere la seguente: gli abusi del potere giudiziario ed i casi di deviazione settaria o faziosa nell'esercizio del potere giudiziario debbono essere corretti e contrastati non con la subordinazione del potere giudiziario all'esecutivo (cosa che ci vede fermamente contrari), ma con il rafforzamento delle garanzie personali del cittadino.

Stamane l'onorevole Longo ha chiesto una spiegazione in questa Assemblea in particolare per quanto riguarda l'istituto del pubblico ministero. Per i liberali - secondo il punto di vista mio e degli altri colleghi con cui mi sono consultato - la via migliore è quella di varare finalmente - anche se mancano sedi, aule e registratori che si dovranno un giorno pur procurare - il nuovo codice di procedura penale, che dovrebbe spostare il baricentro della giustizia dal momento dell'accusa a quello di un dibattimento che si svolge a parità di condizioni, in modo da abbreviare il periodo della fase inquisitoria, in cui la segretezza - che tra l'altro oggi non è neppure molto garantita - ricopre tanto gli indizi fondati quanto i sospetti ingiusti, per tutelare la reputazione del cittadino contro lo stravolgimento dei poteri di iniziativa processuale dei magistrati e del pubblico ministero, senza peraltro legare la magistratura al guinzaglio del potere esecutivo.

In questo caso, che ha avuto molti echi prima della presentazione del programma di Governo e credo ne avrà anche in futuro in connessione a casi di evidenza quanto mai drammatica, si riscopre quanto siano attuali i principi del liberalismo classico e quanto siano sostanziali le libertà che, non so per quale convenzione, si chiamano formali, ma che alla prova si rivelano essere le più concrete nella organizzazione della società e della essenziale funzione dello Stato come dispensatore e garante della giustizia.

Signor Presidente, signori deputati, quando sosteniamo che la prova della capacità innovativa di questo Governo verrà dai suoi primi atti e che perciò l'autunno sarà una buona stagione affinché ciascuno tiri un proprio consuntivo circa questa esperienza che oggi comincia, noi non intendiamo (voglio ribadirlo) suscitare ipotesi di Governi a termine, balneari o transitori; intendiamo riferirci alla definizione che del programma di Governo e delle sue intenzioni operative ha dato il Presidente del Consiglio. Egli ha dichiarato che questo Governo si forma su una intesa per un programma d'urgenza: e i programmi d'urgenza consentono e richiedono verifiche e accertamenti di urgenza.

Sappiamo la difficoltà della prova alla quale il Governo si accinge e che forse - se me lo consente il senatore Spadolini - in questi primi giorni è un poco mitigata dalla benevolenza che i grandi mezzi di informazione sono soliti dedicare ai Governi appena nascono, mantenendola però, in genere, soltanto per un breve tratto di strada.

Noi daremo all'azione di questo Governo, nel limite delle nostre forze numericamente quanto mai modeste, una collaborazione volenterosa. Guardiamo a questo Governo come ad un momento politico importante al quale intendiamo partecipare con buona volontà e senza scetticismo. Voglio ricorrere a questo termine - in fondo un richiamo allo scetticismo trova sempre qualche buona applicazione nelle nostre vicende politiche - perché mi è capitato in questi giorni di rivedere un vecchio articolo, del 1911, che Sonnino dedicò al problema del partito liberale, prendendo decisamente posizione a favore dell'estensione universale del suffragio elettorale, e che il Presidente del Consiglio certamente ricorda anche perché fu pubblicato nella *Nuova antologia*. Quel saggio di Sonnino si chiude con la citazione da un discorso politico di Carducci, in cui si diceva «ogni partito che metta a principio della politica lo scetticismo è perverso». Vorrei assicurare al senatore Spadolini che i liberali, fortunatamente soltanto in alcuni casi e non in tutti, pos-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

sono avere un temperamento ostinato, poco complimentoso; ma non sono perversi. E perciò sosterrò il Governo senza scetticismi (*Applausi dei deputati del gruppo del PLI e al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, non comincerò - come hanno fatto in genere coloro che hanno parlato dai banchi dell'opposizione, al Senato e qui, e come maliziosamente ha fatto anche qualcuno che ha parlato dai banchi della maggioranza, - il mio intervento ostentando la mia e la nostra delusione nei confronti della struttura e del programma del Governo da lei presieduto, perchè in verità non ci aspettavamo nulla di più e nulla di diverso; non perchè siamo preveggenti, o migliori di altri, e neppure perchè abbiamo - o io abbia personalmente - delle pregiudiziali nei suoi personali confronti, ma perchè io ho la ventura e anche l'onore di essere il segretario del solo partito di opposizione e di alternativa al sistema e al regime.

Non è facile dirigere un partito su una linea di questo genere, che comporta ogni rinuncia al potere e alla spartizione di esso, a livello nazionale e locale, però dovete riconoscere che al di là dei pochissimi meriti di chi vi parla, si tratta di una scuola che ci consente, e mi consente in questo momento, di non limitarmi a guardare all'emergenza, o alle quattro emergenze di cui ella ha parlato - e di cui naturalmente parlerò anch'io - ma di estendere lo sguardo al di sotto dell'*iceberg*, non soffermandosi soltanto sulle punte.

Riconosciamo quindi senza dubbio che le emergenze da lei denunciate esistono, ma ci sembra di poter dire - autonomamente e rispettosamente dal punto di vista personale - che lei non sia assolutamente in grado, perchè lei è nel sistema e ne riflette i lati positivi che non riusciamo a vedere - se ci sono - e i lati negativi - che anche lei ammette -, di ergersi al di fuori e al di sopra del sistema, per cui si presen-

ta al giudizio del Parlamento e del paese esattamente come si sono presentati i governi precedenti, che non avrebbero potuto fare nulla di diverso. Ella, infatti, si presenta per curare la febbre o per seguirne la purtroppo inevitabile ascesa, senza alcun rimedio, alcuna cura ed alcun suggerimento per quanto concerne la malattia.

Allora credo che il compito del Movimento sociale italiano-destra nazionale in questo caso sia diverso da quello degli altri partiti di opposizione, e naturalmente da quello dei partiti della maggioranza. Credo che noi (perchè paghiamo questa autorità se è una autorità, paghiamo questo privilegio se è un privilegio, paghiamo questo sacrificio se è un sacrificio) abbiamo il diritto ed anche il dovere di fare un po' di anamnesi nei confronti dell'ammalato, cioè di andare a ricercare le vere cause della crisi in cui versa oggi, secondo tutti ed anche secondo lei, l'Italia. Pertanto, a lei non rimproveriamo proprio nulla, senatore Spadolini, perchè - ripeto - non è riuscito a deluderci. Possiamo, semmai bonariamente ripeterle il verso oraziano *quo promissa cadunt ex omnia pitagorea*. Ecco, se lei, per avventura, ha ritenuto di fare un'operazione di metempsicosi, come aveva ritenuto di fare, secondo Orazio, il buon antico Ennio, che pensava che in lui potesse rivivere lo spirito di Omero, si tranquillizzi: nessuna operazione di questo genere poteva avvenire, nessuna operazione di questo genere è avvenuta. Si rassicuri: né Cavour né Garibaldi né Mazzini sono disponibili per operazioni di metempsicosi nei suoi confronti e a suo vantaggio, non per colpa sua, ma poverini, nemmeno per colpa loro.

Se vogliamo puntualizzare un poco questa iniziale critica, attraverso i riferimenti costituzionali che ella ha ritenuto di fare, onorevole Spadolini, l'articolo 92 della Costituzione dove è andato a finire? Lei lo ha invocato pubblicamente; lei avrà la bontà di ricordare che se ne è parlato anche nella consultazione che lei ci ha accordato così gentilmente, così cordialmente, senza la spocchia e la presunzione di alcuni suoi predecessori. Lei ricorderà che se ne è parlato in quell'occasione e forse ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

orderà che io mi permisi, in quella occasione, di darle soltanto un piccolo consiglio malizioso, perchè sapevo che non ci sarebbe riuscito. Le dissi di costituire, se possibile, un Governo con pochi ministri e con ancor meno sottosegretari. Lei sa benissimo di non essere riuscito nell'intento, che l'articolo 92 della Costituzione sembrava spianarle davanti, ed ha anche risposto nel suo discorso al Senato, poi a noi comunicato, dicendo testualmente: «Si trattava di realizzare un Governo politico e di partiti, non un Governo utopico e proiettato nella terra di nessuno». Vede, senatore Spadolini, la crisi del sistema e l'appartenenza al sistema quali scherzi fanno? Senza volere, lei è stato trascinato a dire proprio quello che non voleva dire, perchè ha detto di avere costituito un Governo di partiti. L'articolo 92 non ha funzionato, e lei non poteva farlo funzionare, perchè questa - e lo dico con estrema correttezza formale e sostanziale, mi creda - non è la Repubblica degli italiani, tanto meno è la Repubblica fondata sul lavoro: questa è la Repubblica fondata sui partiti. In una Repubblica dei partiti, dove soltanto i partiti contano (e vedremo come, anzi, lo stiamo vedendo da tanto tempo), l'articolo 92 è una delle tante piccole menzogne inserite, magari involontariamente, nel testo costituzionale.

Quindi, lei, Presidente Spadolini, non è chiamato - ce ne dispiace - ad innivare qualcosa. Non è nemmeno chiamato a fare risorgere antichi ideali risorgimentali. Lei è chiamato soltanto ad un compito importante (ma al tempo stesso modesto) per un uomo di cultura come lei (non c'è alcun dubbio), e al tempo stesso scontatissimo. Lei è chiamato al compito di portare avanti verso la fine, l'immagine malinconica di una società politica in completo sfacelo.

D'altra parte, uno dei grandi spiriti che lei ha evocato nel suo discorso di presentazione o nella replica al Senato, Pietro Nenni, lo aveva detto tanto tempo fa. Sono passati tanti anni dal giorno in cui Pietro Nenni, a seguito di una grossa delusione politica, non elettorale, ebbe a definire questo sistema come una «democrazia senza *demos*». Lei ricorderà questa defini-

zione di Pietro Nenni. È testimone insospettabile. Lei adesso è al vertice, come Presidente del Consiglio, di codesta «democrazia senza *demos*», di codesta Repubblica dei partiti. Non vorrei che lei finisse per recitare, oppure ad essere costretto, a recitare la parte di Romolo Augustolo. Trentacinque anni fa un illustre esponente della Resistenza fu Presidente del Consiglio della Repubblica nata dalla Resistenza. Trentacinque anni dopo, il senatore Spadolini...

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Trentacinque anni fa non c'era la Repubblica! C'era la monarchia, quella della luogotenenza.

ALMIRANTE. Chiedo scusa, onorevole Presidente del Consiglio. Spero che gli stenografi abbiano la bontà di correggere, perchè si è trattato di un *lapsus* assolutamente involontario: Presidente del Consiglio della Repubblica che stava nascendo allora dalla Resistenza torna ad essere, dopo 35 anni, un laico, che non mi sembra - e ne sono veramente felice che abbia taluni titoli di vario genere che appartenevano e continuano ad appartenere, nella memoria di chi se ne ricorda, al personaggio in questione, che non nomino. Mi sembra si possa parlare di una sorta di beffa, di scherzo della storia politica italiana, che porta lei, con ben diverse etichette di ogni genere, alla testa della società politica italiana nata dagli errori di allora, dalle tragedie di allora ed anche da talune verità di allora, nata comunque da un equivoco di fondo perchè si trattò allora di non innovare ma di ritornare a precedenti che la storia aveva seppellito. Si tratta adesso di non innovare perchè si sta seppellendo, in termini storici, la pseudo-democrazia, in sostanza la partitocrazia nata 35 anni fa ed oggi infelicamente declinante.

A questo punto debbo riprendere rapidamente un argomento che ha trattato molto bene, molto garbatamente, l'onorevole Costamagna. Da posizioni molto diverse dalle nostre egli si è domandato - ed ha risposto con garbo - che cosa significa, nel 1981, questa divisione tra un'Italia lai-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

ca ed un'Italia confessionale (quest'ultima rappresentata dalla democrazia cristiana).

Ora io debbo, nei confronti del partito della democrazia cristiana (e chiedo scusa ai pochi colleghi cortesemente presenti), ripetere quello che ho detto in dichiarazioni alla stampa quando è stato annunciato l'avvento del Governo Spadolini, e cioè che non ci dispiace affatto che a tanti democristiani sia succeduto un laico. Ecco, la cura dimagrante che a livello di Governo la democrazia cristiana sta subendo, dopo averne subita una anche a livello elettorale, non ci dispiace affatto; credo anzi che farà bene alla democrazia cristiana stessa, ai suoi massimi esponenti, toglierà di mezzo un po' di quella arroganza di potere che ha caratterizzato molte volte esperienze più o meno recenti di governi presieduti dalla democrazia cristiana e, soprattutto (lo dico *pro domo mea*, certo anche *pro domo mea*), credo che il fatto che una volta tanto non sia Presidente del Consiglio un democristiano spigrisca un poco - io spero - anche certo elettorato, abituato pigramente, sull'esempio che viene purtroppo, in questo caso, sempre dall'alto. Spero dunque che una parte dell'elettorato si spigrisca e cominci a capire - e sarebbe tempo - che non è proprio necessario votare per la democrazia cristiana per garantire un Governo chiamiamolo democratico, né peggiore, né migliore dei precedenti.

D'altra parte, una volta tanto mi dà ragione persino l'onorevole Andreotti, il quale in una recentissima intervista a *L'Espresso* ha dichiarato testualmente: «La democrazia cristiana non è mai stata tanto isolata. Non era isolata in questo modo nemmeno ai tempi di Tambroni, quando, per lo meno, aveva l'appoggio dei missini».

È l'onorevole Andreotti non ha aggiunto (avrebbe anche potuto farlo): «appoggio leale e sacrificale dei missini», perché noi abbiamo avuto l'onore di appoggiare il Governo Tambroni, avevamo avuto l'onore di appoggiare il Governo Segni, avevamo avuto l'onore di appoggiare persino il Governo Zoli, avevamo avuto l'onore di

appoggiare il Governo Pella. Ebbene, non c'è un italiano, dentro o fuori il Parlamento, il quale dopo tanti anni possa dire: «però aveste la tal contropartita..., però otteneste il tal vantaggio...; però uno di voi diventò presidente di un ente, di una banca, di una loggia massonica...». Niente di tutto questo. Ed allora, colleghi della democrazia cristiana, è venuto il momento di dirvi che non avete avuto, da tanti anni a questa parte, neppure l'appoggio del Movimento sociale italiano ed era logico che non lo aveste. Qualcuno di voi ha inventato la formula, che vorrei tutti dimenticassero, del famoso arco costituzionale per escluderci; adesso state sotto l'arco rappresentato, effigiato, da un Presidente del Consiglio laico.

Ma, ciò detto - e credo ne avessimo il diritto, per levarci questo sasso dalle scarpe, un sasso che ci teniamo da tanti anni a questa parte, dal mese di agosto del 1960 - debbo anche rilevare, onestamente, che non è vero che il partito della democrazia cristiana abbia rappresentato in questi 35 anni una esigenza, una istanza confessionale. Voi, colleghi della DC, avete rappresentato una esigenza, una istanza confessionale o, sia detto più rispettosamente, cattolica, nelle campagne elettorali e soltanto nelle campagne elettorali. Finite queste ultime, siete corsi qui, eletti deputati in nome dell'unità dei cattolici, ed avete puntualmente votato per presidenti comunisti alla testa di questa Assemblea; siete usciti dalle campagne elettorali e, a livello locale, vi siete tranquillamente congiunti con laici, con socialisti, talora anche con comunisti. Quindi, da parte della democrazia cristiana, l'unità dei cattolici ed il confessionalismo sono stati semplicemente oggetto, fonte di speculazione politica, o, più esattamente, di speculazione elettorale. Tra una campagna elettorale e l'altra, la democrazia cristiana ha fatto proprio, coerentemente (per carità!), fino al precipizio, fino al precipizio in cui sta cadendo, il motto di De Gasperi. De Gasperi (personaggio nei confronti del quale abbiamo tutti il massimo rispetto, nella memoria), il quale definì la democrazia cristiana, dopo il grande successo del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

1948, «partito di centro in marcia verso sinistra». E quella cui mi sono riferita è stata la marcia che ha compiuto sin qui la democrazia cristiana che, pertanto, non merita di essere considerata né partito confessionale, né partito cattolico. Anzi, l'onorevole Costamagna diceva che se l'aggettivo «cristiano» fosse stato una volta abolito ciò avrebbe rispecchiato determinate situazioni. Ma, se questo è vero a proposito degli atteggiamenti tenuti sempre, in tutto il dopoguerra, dalla democrazia cristiana, è anche vero che i cosiddetti «laici» altro non hanno fatto che - se voglio usare una parola un po' dura - fornicare con la democrazia cristiana. Se vogliamo usare parole meno dure, non hanno fatto altro che spartirsi la torta del potere, dal tempo del CLN in poi, con la democrazia cristiana. I principi laici, gli eroi del Risorgimento, Mazzini e Garibaldi... di Garibaldi si sono appropriati i comunisti, di Mazzini talvolta si sono appropriati i repubblicani, ma si è trattato solo della effigie.

Perché andare a disturbare ancora questi personaggi risorgimentali? Lasciamoli in pace! Anche perché gli italiani, dopo che la Resistenza è stata definita «secondo Risorgimento», in verità non capiscono più molto in materia e rischiano di perdere rispetto nei confronti dei grandi personaggi del Risorgimento. Dunque, lasciamoli in pace, lasciamo in pace tutti gli altri grandi personaggi del passato e rendiamoci conto, tutti quanti, che i cosiddetti «laici» non hanno rappresentato sin qui nulla di diverso, se non nelle tonalità ed anche in questo dibattito, della grande componente della democrazia cristiana.

Tutto ciò - badate bene - nemmeno in relazione alle questioni proprie dello Stato, dal punto di vista dei rapporti con la chiesa.

Uno degli impegni del Presidente del Consiglio Spadolini è relativo alla famosa revisione del Concordato. Sapete tutti perfettamente bene che il relatore democristiano, colui che tratta, è l'onorevole Gonella e sapete anche tutti, perfettamente bene, che i cedimenti sono stati tali, nel corso dell'intera trattativa (cedimenti non da parte della Chiesa, ma da parte dello

Stato), che non si può certamente dire che questo lavoro sia stato portato avanti dai laici insieme alla democrazia cristiana. È stato, invece, portato avanti dalla democrazia cristiana, con i laici al guinzaglio. Ho fatto alla televisione, recentemente, in ordine al Concordato, una citazione provocatoria. La ripeto qui perché si tratta di una citazione testuale. Mi sono permesso di ricordare (senatore Spadolini, non le dispiacerà), il discorso che Mussolini pronunciò al Senato, dopo che il Concordato era stato firmato dalle due parti. Egli si ribellò alle interpretazioni correnti, secondo le quali la Chiesa aveva piegato lo Stato, respinse la formula cavouriana - che lei ricorda molto meglio di me, senatore Spadolini - «Libera chiesa in libero Stato» ed ebbe a dire: «Chiesa non libera né sovrana in Stato libero e sovrano». Questo ebbe a dire un certo Benito Mussolini. Non so se avesse ragione o torto, ne parlo in senso tutt'altro che apologetico, soltanto per ricordare che, se i laici che sono al potere da trentacinque anni a questa parte insieme alla democrazia cristiana sono riusciti, insieme alla democrazia cristiana, a compiere il magnifico capolavoro di condurci ad una revisione del Concordato che annullerà le non molte prerogative che lo Stato libero e sovrano poteva vantare nei confronti della Chiesa, senza con questo tutelare il magistero spirituale della Chiesa, ebbene io consiglierei ai laici di non presentarsi più come tali, come consiglieri ai democristiani di non presentarsi più come cattolici e confessionali, poiché entrambi debbono rendersi conto che sono stati e continuano ad essere gli uomini del sistema, gli uomini del potere, gli uomini del regime, senza alcun titolo di merito nei confronti del Risorgimento, del processo formativo ed evolutivo del nostro paese, comunque e da qualunque parte possa essere considerato.

Passando ad altro argomento, relativo anch'esso alla fisionomia generale di questo Governo, rilevo che lei, signor Presidente del Consiglio, ha respinto ogni qualificazione o etichetta di Governo a termine, di transizione o di tregua. Le do atto che non avrebbe potuto esprimersi diver-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

samente poiché sarebbe stato indubbiamente indegno di un Presidente del Consiglio ed avrebbe costituito un atteggiamento incostituzionale l'accettare la guida di un Governo per il quale si fosse chiesta la fiducia dei due rami del Parlamento sulla base di una sua qualificazione come Governo di tregua, ponte o balneare. Ma la realtà qual è, senatore Spadolini? Mi sembra che le manovre per il «dopo Spadolini» siano già in corso. Non mi riferisco a quanto è stato detto nell'aula del Senato o in quest'aula, sebbene le affermazioni dell'onorevole Longo, segretario del partito socialdemocratico, debbano essere tenute in qualche considerazione. Mi riferisco, invece, ad esempio, alla conferenza stampa che ieri hanno tenuto i dirigenti romani del partito socialista, nella sede di *Mondo operaio*, in cui è stato affermato (lo si rileva dal comunicato finale) che «l'ipotesi preferenziale per il governo di Roma» - non si tratta di una bazzecola - «è quella di confermare in Campidoglio la giunta di sinistra». Lei sa - ne parlano i giornali di stamane - che in Sicilia c'è grande tramestio per la presidenza dell'assemblea e del governo regionale, con tentativi comunisti di accattivarsi il partito socialista, con tentativi ai socialisti di ottenere in Sicilia ciò che non hanno ancora ottenuto in sede nazionale. Negli enti locali, nei comuni più importanti, nelle province, nelle regioni e soprattutto in quelle a statuto speciale, è in corso una vera e propria consultazione tra i partiti dell'attuale maggioranza ed il partito comunista, o del partito comunista con quello socialista, o del partito socialista con i democristiani, i repubblicani, i socialdemocratici, qualche volta i liberali: si tratta di consultazioni politiche che il Governo non può ignorare e che incidono sulla credibilità della formula di governo. Ora, lei non può dire che le questioni di formula non le interessano. È proprio sulla base di una formula che lei ha potuto costituire il suo Governo, e se ha potuto elaborare un programma, ciò è avvenuto nel quadro della formula prescelta. Ebbene, quella formula è già ora in crisi a causa di manovre facilmente identificabili. È di oggi o di ieri un'interpellan-

za presentata da otto deputati comunisti, che - guarda caso - hanno ripreso un'intervista dell'onorevole Andreotti (sempre lui!), concessa al giornale *la Repubblica*, nella quale, con quel suo tono tra lo svagato e l'ingenuo (usare questa espressione nei riguardi dell'onorevole Andreotti costituisce da parte mia una bravura dialettica di cui forse neppure lei, senatore Spadolini, sarebbe capace!), egli si è chiesto: «Di chi è questa Sophilau?». Come in una partita di biliardo a carambola, dopo che Andreotti si è posto ingenuamente questa domanda e che *la Repubblica* l'ha pubblicata, otto deputati comunisti afferrano l'occasione e presentano un'interpellanza in Parlamento. Se ne parlerà? Quando se ne parlerà, l'onorevole Craxi sarà in aula, sarà fuori dell'aula, sarà disponibile per dare spiegazioni che indubbiamente potrebbero essere richieste a lui e al partito socialista? Se non ci sarà l'onorevole Craxi, ci sarà l'onorevole Signorile, riprenderà tra Craxi e Signorile la partita dell'anno scorso che si giocò in Arabia Saudita ma che poi continuò ad essere giocata in Italia con l'intermediazione del promosso ministro, forse per meriti tangenziali, arabo-petroliiferi, senatore Formica?

Queste sono tutte cose, senatore Spadolini che si svolgono in questo momento nell'ambito dei partiti di Governo e quindi credo di poter dire che lei ha perfettamente ragione nel dichiarare che questo Governo non è di tregua, perché non le stanno dando tregua, che questo Governo non è balneare, perché in questo modo non le lasceranno la possibilità di andare, come sarebbe giusto, a riposare le stanche membra. Quindi, il suo non è un Governo di tregua, perché non ha tregua, non tanto da parte delle opposizioni quanto da parte degli stessi partiti di maggioranza.

Lei comunque insiste - la rispetto - nella legittimazione costituzionale del Governo e cita l'articolo 49. Vorrei, però, fermarmi un momento su questa sua citazione perché è lei stesso che ci rivolge un invito in questo senso quando afferma di voler dare e di averne data una interpretazione rigorosa e corretta; ma subito dopo aver citato l'articolo 49 passa all'articolo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

94 e alla famosa mozione motivata e articolata.

Ma, come dicevo, intendo soffermarmi brevemente sull'articolo 49 quale esso è e quale avrebbe dovuto e potuto essere. Lei certamente, senatore Spadolini, conosce i lavori preparatori della Carta costituzionale molto meglio di me. Comunque, anche se sono un povero dilettante mi sono letto quei testi tanti anni fa quando iniziai la mia carriera di deputato, per capirci qualche cosa. Ad esempio, ricordo che l'articolo 49 secondo un emendamento presentato dal più illustre tra i costituzionalisti democristiani, l'onorevole Mortati - non l'ho mai conosciuto nella mia vita ma avendo letto con attenzione i lavori preparatori della Costituzione debbo dargli atto delle sue straordinarie capacità e delle sue ottime intenzioni - prevedeva, sì, che a determinare la situazione politica del paese fossero i partiti, però previo un controllo permanente sulla loro democraticità interna, cioè un controllo che impedisse quello che invece si è verificato e più precisamente che lo stesso distacco tra paese reale e paese legale, che esiste nei rapporti tra Parlamento e corpo elettorale, si ricreasse all'interno dei partiti tra classe dirigente del partito, base del partito, elettori e opinione pubblica.

Senatore Spadolini, per contrastare duramente quell'emendamento l'onorevole Togliatti avanzò l'ipotesi di una richiesta di legittimazione da parte di un partito anarchico. Questa mentalità, che non chiamerò sovversiva o eversiva, perché non mi permetto di esprimere giudizi basati su una frase, ma comunque non conforme agli interessi dello Stato italiano in quanto tale, fu alla base della dichiarazione di Togliatti contro l'emendamento presentato da Mortati.

Onorevole Spadolini, il deputato democristiano che si alzò in piedi in quel momento per ritirare a nome di tutta la democrazia cristiana l'emendamento-Mortati, fu l'onorevole Moro. Credo che questo sia un piccolo tratto di storia italiana che, a noi studiosi di queste cose, a noi che lavoriamo lealmente, che portiamo il nostro contributo di una opposizione che è pri-

ma di tutto opposizione al sistema in quanto denuncia sistematica, organica e seria di tutti gli errori e le storture che si sono compiuti dando luogo a questo tipo di democrazia delle poltrone, vuote qui, ma piene quando si tratta di spartirsi le posizioni del potere, ci illumina sulla nascita dell'articolo 49.

Ma allora non ci venga a dire che ha applicato rigorosamente l'articolo 49 dal momento che è impossibile applicarlo rigorosamente in quanto esso non dice niente e conferisce ai partiti il generico diritto di fare politica. C'era bisogno di un articolo della Costituzione per conferire ai partiti il diritto di far politica?

Il resto, senatore Spadolini, è stato aggiunto da lei. Lei lo ha aggiunto conformemente a quello che avevano aggiunto tutti gli altri perché lei - sempre sulla base dell'articolo 49 - ha tentato di costituzionalizzare la figura, o le figure, dei segretari di partiti. Se ci avesse costituzionalizzato tutti, potrei anche dire: «Ci sto, mi conviene». Invece no, perché i segretari di partito non hanno uno *status* diverso, a seconda che siano i segretari dei partiti di maggioranza, i segretari dei partiti (tornerò su questo argomento) di una certa opposizione, o i segretari o il segretario di un partito di un altro tipo di opposizione. A questo punto non mi va bene il fatto che il Governo venga costituito, e che lei dica, in questo modo, «attraverso un patto fiduciario espresso con il voto delle Camere e preceduto dall'incontro tra i segretari dei partiti di Governo».

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Della maggioranza. Io ho riunito i partiti della maggioranza, che poi è diventata il Governo.

ALMIRANTE. Di Governo, dice la sua citazione. Dice «di Governo». Non c'è niente di male. Ma voglio subito rassicurarla: io non penso che lei non abbia il diritto-dovere di consultare, di riunire, di invitare a cena i segretari dei partiti di maggioranza, o di Governo, per carità! Questo fa parte della prassi, delle necessità obbiettive. Ma quando lei tenta di costituzionalizzare la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

figura dei segretari di partito, di Governo o di maggioranza, dicendo (perché questo lei ha detto nel suo discorso: vada, per cortesia, a rileggerselo) che nessuna altra autorità costituzionale può dolersi se nel momento in cui si forma il Governo vengono consultati i segretari di partito, lei conferisce in quel momento ai segretari di partito - preciso: ai segretari dei partiti di maggioranza, o di Governo - uno *status* giuridico-costituzionale che neppure l'articolo 49 della Costituzione prevede. A questo punto si aggrava il nostro discorso sulla partitocrazia, così come è stata realizzata, che è veramente la radice di tutti i mali.

Ma lei ha inventato la mozione motivata e articolata, interpretando - esattamente - l'articolo 94 della Costituzione.

Stia attento, senatore Spadolini: codesta invenzione della mozione motivata e articolata le darà dei dispiaceri. Già gliene ha dato uno; quello che le ha dato oggi, non so se a torto o a ragione, il segretario del partito socialdemocratico. Ne avrà degli altri. E non è vero che attraverso la novità della mozione motivata e articolata le crisi extraparlamentari non avverranno più: è vero il contrario, senatore Spadolini, perché il segretario del partito di maggioranza *x*, il giorno in cui vorrà fare i capricci, non dovrà giustificarsi di fronte all'opinione pubblica, dicendo che la situazione non gli piace o addirittura dicendo (lei capisce a chi alludo): «Voglio diventare io, Pierino, il Presidente del Consiglio. No: quel segretario del partito *x* dirà: «Il punto ottavo dell'alinea settima della mozione motivata e articolata non è stato rispettato», oppure «Non sono stati rispettati i tempi». Codesti suoi collaboratori, infatti, lo ha visto, cominciano già a vedere i tempi: attenzione! E poi c'è l'opposizione comunista che vigila sui tempi, perché questo è un possibile aggancio tra l'opposizione comunista, il partito socialista, o altri partiti della maggioranza e del Governo.

Ho quindi l'impressione, senatore Spadolini - non se ne adonti - che attraverso le sue elucubrazioni costituzionali si sia arrivati a due risultati: il primo è quello

della crisi del sistema, del regime, della inefficienza del dettato costituzionale, o delle interpretazioni del dettato costituzionale, interpretazioni che sono ormai diventate prassi, a proposito del problema di fondo, che è quello dei rapporti Governo - Parlamento - cittadini - opinione pubblica - popolo sovrano - elettorato. Dall'altra parte, ho l'impressione che lei, senza volerlo, con buone intenzioni, abbia aggravato la situazione costituzionale sua e del suo Governo.

Debbo aggiungere, secondo quello che lei ha detto, che nel suo discorso ci sono delle ammissioni gravi, a questo riguardo. Lei ha testualmente detto che bisogna «seriamente preoccuparsi della condizione istituzionale dell'esecutivo nel nostro sistema parlamentare, condizione certamente sfavorevole rispetto a quella che gode l'esecutivo in tutti gli altri regimi parlamentari europei».

Dopo di che ha detto: «Si tratta di dare un diverso e più funzionale assetto alla Presidenza, anche come premessa all'apposito disegno di legge, che intendiamo sollecitamente presentare».

Presidente Spadolini, vuole che faccia una previsione, una scommessa? Posso permettermi di scommettere un caffè con il Presidente del Consiglio? Non ce la farete, per gli stessi motivi che ormai per quasi quarant'anni hanno vanificato le buone intenzioni espresse a questo riguardo impegnativamente da tutti i governi che si sono succeduti.

Se lei avesse la bontà a rileggere i discorsi di presentazione di tutti i governi della Repubblica, dal 1948 ad oggi, non c'è stato Presidente del Consiglio che non abbia assunto doverosamente il serio e solenne impegno di presentare alle Camere, per una rapida approvazione, il disegno di legge sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio e dei ministeri. Siccome si parla di scandali, le dirò che il più grosso scandalo del dopoguerra è questo, perché da questo scandalo derivano tutti gli altri.

Il Presidente del Consiglio Spadolini, il Presidente del Consiglio Andreotti, il Presidente del Consiglio Moro, tutti i Presidenti del Consiglio che qui si sono succe-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

duti, hanno avuto la possibilità e si sono quindi trovati nella necessità, per le pressioni di potere che hanno subito un po' da tutte le parti, a cominciare dal loro stesso partito, di trattare il Governo della Repubblica come un organetto. Non ci si è limitati soltanto ad aumentare o a diminuire, qualche volta lodevolmente, il numero dei ministri e dei sottosegretari; in più di un'occasione sono stati inventati dei dicasteri, sono state inventate delle pseudo-competenze. Si è caduti nel ridicolo, inventando dicasteri senza portafoglio con dizioni stravaganti, che poi neppure noi parlamentari riuscivamo a chiarire alla pubblica opinione e all'elettorato.

Con questo sistema per quasi quarant'anni, Presidente Spadolini, il manuale Cencelli ha vinto sulla Costituzione, ha vinto sulla legge, ha vinto sulle buone intenzioni; vincerà - perché ha già vinto: lei è stato costretto a fare questo Governo sulla base del manuale Cencelli -, se si dovesse verificare una crisi di Governo e lei fosse confermato Presidente del Consiglio. Stia certo che lei perderà un'altra volta la battaglia contro il manuale Cencelli; e stia certo che lei non riuscirà nelle prossime settimane e nei prossimi mesi a far varare dal Parlamento una legge che finalmente regoli in maniera determinata e definitiva, salvo modifiche apportate con altre leggi regolarmente approvate, la formazione dei governi, la funzione dei dicasteri e la funzione dei sottosegretari di Stato.

Bisogna intanto chiarire se sia costituzionale la funzione del sottosegretario di Stato. Lei sa che di questo si è parlato per anni da parte di illustri costituzionalisti. Ora in quest'aula, in questo momento vuota, sono spiritualmente presenti 27 ministri e 57 sottosegretari, molti di più di quanti siano ora presenti in aula e di quanti normalmente sono i deputati, o nell'altro ramo del Parlamento i senatori, che stanzionamento per ascoltare o per parlare.

Come può lei pensare di battere questo esercizio di ministri e di sottosegretari in carica, con gli eserciti aggiunti degli aspiranti ministri e degli aspiranti sottosegretari? Lei ignora quello che sappiamo tutti,

cioè che nella democrazia cristiana vi sono determinate regole del gioco: dopo due anni come deputato o senatore puoi diventare sottosegretario, dopo non so quanti sottosegretariati puoi diventare ministro. Lei non sa qual è il gioco delle «correnti» in tutti i partiti politici?

Vi sono condizionamenti, e questa è la vergogna nazionale. Non me la prendo con nessuno, ma con il sistema che ha generato queste situazioni. Non si atteggi il Presidente Spadolini a grande riformatore, perché ha visto come finiscono i grandi riformatori. Ha sentito oggi l'intervento dell'onorevole Craxi? Quello è il grande riformatore? Ne parlerò rapidamente quando passerò alla parte sociale ed economica. Ricorda il vangelo socialista, le grandi interviste? Tutto serviva alla scalata nel quadro del sistema. Ora che la scalata è in corso, i grandi riformatori sono i primi nemici delle riforme, perché sanno benissimo che le riforme istituzionali e le revisioni costituzionali sarebbero deleterie nei confronti del comodo esercizio del potere, quale si svolge in quest'aula e nell'aula di palazzo Madama da tanti anni a questa parte.

E badi che questo non riguarda solo il Parlamento ed il Governo nazionale; consideriamo ad esempio le regioni, quelle a statuto ordinario e quelle a statuto speciale. Ho letto nei giorni scorsi su un giornale che non ci ama e che non amiamo, *La stampa* di Torino, peraltro un grosso giornale, un interessantissimo notiziario sul modo nuovo ed intelligente con cui è stato celebrato il decennale della regione a statuto ordinario Piemonte. Bene, su quel giornale, non sospetto quando lo cito io, ho colto una serie di dichiarazioni degli esponenti politici di tutti i gruppi politici della regione, compreso il nostro, in cui si rileva come, costituzionalmente ed istituzionalmente parlando, l'esperimento regionale non dico sia fallito, perché non hanno detto così, ma deve essere radicalmente riveduto perché a livello regionale si manifestano le medesime incrostazioni pigre di potere partitocratico, «correntocratico» «entocratico», «scandalocratico» del potere nazionale.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

Lei, signor Presidente del Consiglio, queste cose le sa perfettamente e da uomo onesto qual è non può non darmene e darcene atto. Sa benissimo che riguardano tutti gli enti locali i comuni, dai più grandi ai più piccoli, le province e le regioni a statuto ordinario e a statuto speciale. Lei sa che il sistema è marcio e quindi non si può presentare al popolo italiano con l'aspirazione, che sarebbe validissima, di riformatore, a meno che non abbia il coraggio di presentare progetti di riforma come sfida a questo Parlamento. Lo faccia, noi desideriamo questo; desideriamo il confronto su queste tesi e queste idee che, a mio parere, sono molto più importanti di «programmucci» governativi dedicati semplicemente all'emergenza. Lo abbiamo detto anche al signor Presidente della Repubblica quando ci ha invitato a consultazione prima che ci invitasse cortesemente lei. Gli abbiamo detto: signor Presidente, veda di riunire intorno ad un tavolo gli esponenti di tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento per aprire il discorso sulla necessaria rifondazione della Repubblica. Ovviamente, non potevamo avere risposta positiva e non abbiamo avuto risposta né positiva né negativa dal signor Presidente della Repubblica, ma verrà il giorno - e noi speriamo che non sia lontano - in cui a questo confronto si dovrà arrivare.

Il vero confronto non è quello tentato qui questa mattina con grande abilità dall'onorevole Ingrao con delle serenate che da lui non ci aspettavamo, ma che tuttavia dall'arcigno Ingrao abbiamo apprezzato. Le cose importanti non sono le serenate di Ingrao al partito socialista, né i tentativi del partito socialista di portare via voti alla democrazia cristiana e non al partito comunista per potersi successivamente accordare con il partito comunista contro una democrazia cristiana ridimensionata; queste non sono cose importanti, perché invertendo l'ordine dei fattori il prodotto non cambia. Si possono fare tutte le alleanze che si vuole, noi esclusi, in quest'aula le cose continueranno ad andare avanti esattamente nello stesso modo in cui sono andate finora,

perché sono anni che ci parlate di emergenza. Sono anni che i partiti del potere parlano agli italiani di emergenza.

Siccome siamo in una fase di emergenza debbono essere sopportati gli aumenti periodici della benzina e quelli dei servizi pubblici; siccome siamo in una fase di emergenza lo sciopero è legittimo anche quando non è legittimato; siccome siamo in una fase di emergenza dobbiamo sopportare ministri incompetenti ed incapaci; siccome siamo in una fase di emergenza scoppiano gli scandali che fanno comodo al partito comunista e gli altri vengono tenuti sotto silenzio.

Siamo stanchi e crediamo di interpretare la stanchezza, il disgusto, la protesta degli italiani, che non ne possono più di essere trattati in questo modo, tanto è vero che - lo rilevava anche l'onorevole Ingrao questa mattina ed aveva perfettamente ragione - vi è un inizio pesante e grave, che ci preoccupa e che ci deve preoccupare tutti, di disaffezione del cittadino italiano elettore, non nei confronti delle elezioni in quanto tali e neppure nei confronti dei partiti politici o di taluni partiti politici, ma nei confronti della politica. Questo diceva Ingrao. Vi stupirà forse che io dica che Ingrao ha ragione, ma vi furono tempi lontani in cui Ingrao dava ragione a me in pieno con i suoi atti, con la sua vita, con la sua milizia e quindi posso permettermi dopo tanti anni di dare ragione al vecchio camerata Pietro Ingrao, che non si può dispiacere di un elogio che semmai gli arriva troppo in ritardo; però, Presidente Spadolini, scherzi a parte, questa è la situazione.

A proposito dei problemi istituzionali, mi permetta di chiederle due chiarimenti. In materia di regioni, ed in particolare di quelle a statuto speciale, lei afferma che bisognerà rivedere - se ho ben capito e se ho mal capito, faccio ammenda - le funzioni e le prerogative dei commissari di Governo. Cosa ha voluto dire, signor Presidente del Consiglio? Che bisogna rendere più penetrante l'influenza del Governo sulle regioni a statuto speciale e a statuto ordinario? Ha inteso dire che bisogna stabilire un coordinamento legislativo, attra-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

verso il commissario di Governo, fra la legislazione statale e la legislazione regionale? Se per caso questo ha voluto dire, mi permetto di suggerirle di prestare attenzione al primo comma dell'articolo 117 della Costituzione, che impone al Parlamento nazionale - e quindi al Governo, come potere di iniziativa - l'esecuzione di un compito nei confronti del quale siamo inadempienti: siamo ancora in attesa delle leggi-quadro, signor Presidente del Consiglio.

Non voglio fare della facile ironia dicendo «questo Governo affronterà e risolverà anche questo problema», ma se per caso questo Governo dovesse pensare di affrontare lodevolmente il problema dei rapporti giuridici, legislativi e costituzionali tra Stato e regioni, questo Governo viene da me umilmente pregato di stare attento al primo comma dell'articolo 117 della Costituzione, perché a nostro avviso, se ci si mettesse su quella strada, il problema del coordinamento legislativo tra Stato e regioni potrebbe essere risolto. Tentare di risolverlo attraverso maggiori poteri al commissario di Governo sarebbe estremamente pericoloso ed addirittura controproducente.

Vorremmo poi un'altra piccola spiegazione, a proposito del suo intendimento di applicare l'articolo 72 della Costituzione per la procedura abbreviata, dei progetti di legge che è però prevista in maniera assolutamente imprecisa e con un rinvio ai regolamenti delle Camere. Se si deve arrivare ad una revisione dei regolamenti delle Camere per impedire le perdite di tempo che si sono verificate, senza ricorrere alla decretazione d'urgenza, noi siamo disponibili a discutere a questo punto. Se invece si dovesse camuffare sotto altre vesti la continuazione della decretazione d'urgenza, noi allora daremmo molta noia. Lo dico con tutta lealtà e a nome di tutto il gruppo: non siamo disponibili, per quello che ci riguarda e per quello che riusciremo a fare (ma, quando affrontiamo certe battaglie, siamo abbastanza bravini!), a consentire al Governo di procedere, come hanno fatto gli altri governi, spavalidamente sulla strada della decretazione d'urgenza.

Vorrei poi, signor Presidente, stimolarla a darci un chiarimento a proposito dell'opposizione. Non voglio far perdere tempo e neppure voglio parlare troppo a lungo, ma ho appuntato su un foglietto tutte le volte che lei, nel suo discorso programmatico ha pronunciato la parola «opposizione». Si tratta di sette volte: sei su sette possono anche andarmi bene, perché lei ha detto «la opposizione» senza specificare e voglio ritenere che in questo modo lei abbia voluto riferirsi a tutte le forze politiche che in questo momento sono e si dichiarano lealmente all'opposizione, non sono cioè disponibili a votare la sua mozione articolata.

Però, nel settimo caso, lei ha parlato dei «gruppi di maggioranza in corretto rapporto con l'opposizione democratica». Non mi dica che io ho la coda di paglia o che mi autoaccuso che si possa pensare che la nostra opposizione non sia democratica. Siccome però la stessa aggettivazione è usata da precedenti Presidenti del Consiglio democristiani, i quali si sono permessi di tentare delle discriminazioni, nominali ed anche sostanziali e politiche, nei confronti di questa opposizione; e siccome io non penso che lei si trovi in un siffatto atteggiamento né concettuale né politico né spirituale (perché ho troppo rispetto per la sua asserita imparzialità), io le chiedo un chiarimento. E se per caso ho ragione, considero cancellata quella parolina, oppure la considero estesa a tutte le opposizioni, imparzialmente, come è dovere per qualunque Presidente del Consiglio.

E passiamo ora, signor Presidente alle quattro emergenze. Mi sembra indizio di estrema gravità, quanto alla cattiva salute del sistema e del regime, il fatto che ella, signor Presidente, indicando in ordine di precedenza le quattro emergenze, abbia cominciato con quella morale così ammettendo che l'Italia è sconvolta, prima che da una crisi dell'ordine, prima che da una crisi sociale, prima che da una crisi politica, prima che da una crisi derivante da certi non chiariti rapporti internazionali, da una crisi morale. Lei proclama, sancisce che la crisi di fondo in cui versa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

il nostro paese è morale. Signor Presidente, siamo d'accordo con lei però vogliamo permetterci di parlare un poco più chiaro di come abbiano fatto altri. Non ci si venga a raccontare che la crisi morale italiana è scoppiata o è stata denunciata o scoperta nel momento in cui è esploso il caso P2; ben inteso, non voglio assolutamente sorvolare su questo caso: voglio assumermi le nostre (e particolarmente le mie) responsabilità; ho assunto atteggiamenti, credo, di estrema chiarezza anche durante la campagna elettorale e subito dopo. Ritengo che i procedimenti penali in corso, nei confronti dei protagonisti di avventure vergognose debbano procedere spietatamente in tutte le direzioni, senza risparmiare alcuno.

Ma il problema non è quello della P2, bensì quello di tutta la massoneria, se lo vogliamo affrontare, se avete il coraggio di affrontarlo; non è il problema della massoneria in quanto associazione segreta. È il problema della massoneria in quanto associazione che impone ai propri adepti una particolare iniziazione corredata da un giuramento di particolare e speciale fedeltà alla istituzione ed ai soci dell'istituzione stessa.

Non rendiamoci ridicoli, signor Presidente del Consiglio (permettetemi di dirlo); non rendiamoci ridicoli andando a tentare di capire se quella o quell'altra associazione fosse segreta o sia stata segreta! Ho l'impressione che Alessandro Manzoni abbia detto cose definitive a proposito dell'incapacità ed impossibilità per un qualsiasi italiano (parlava a nome di italiani, penso, un po' migliori e meno corrotti di noi) di mantenere il segreto: non c'è alcuno tra noi che sia capace di non confidare il proprio gelosissimo segreto alla propria moglie, alla propria amante, al proprio padre, al proprio figlio, al proprio amico. È storia di tutti i giorni; sono esperienze che abbiamo sotto gli occhi. Le rivelazioni di ieri sera, che oggi campeggiano sui giornali, non sono rivelazioni. Sapevamo già che nulla era segreto, in tante occasioni abbiamo visto manifesti murali della massoneria; si è parlato del congresso tenuto dalla massoneria ed in quell'oc-

casione si è parlato, se ben ricordo, dei litigi fra il Salvini da un lato ed il Gelli dall'altro. Non rendiamoci ridicoli, dunque, a meno che questa non sia una ricetta di complicità; a meno che attraverso questo giro e questo pretesto, si voglia poi arrivare all'assoluzione generale, perché si sarà scoperto che tutti erano in buona fede ritenendo, secondo verità, che la loro associazione non era segreta e che i loro nomi sarebbero stati prima o poi dati all'autorità giudiziaria o addirittura, come sta avvenendo, in pasto alla pubblica opinione!

Il problema della massoneria è un altro ed il signor Presidente del Consiglio lo sa perfettamente: è il problema che determinò la legge fascista del 1925 per lo scioglimento della massoneria. Legge fascista, lei dirà: sì, ma è legge fascista anche il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (che ho tra le mani) del 1931. L'articolo 212 vi va benissimo, se ho letto esattamente quanto è pubblicato su tutti i giornali di qualche giorno fa; va bene al Consiglio di Stato; va bene ai tre saggi: bisogna applicarlo. È un articolo durissimo, fra l'altro, in maniera tipica risalente a quella determinata concezione. Dice: «Senza pregiudizio delle sanzioni di cui all'articolo 209, i funzionari, gli impiegati e gli agenti civili e militari di ogni ordine e grado dello Stato, ed i funzionari, impiegati ed agenti delle provincie e dei comuni o di istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato, delle provincie e dei comuni, che appartengano anche in qualità di semplice socio ad associazioni, enti od istituti costituiti nello Stato o fuori, ed operanti anche solo in parte in modo clandestino od occulto, i cui soci sono comunque vincolati dal segreto, sono destituiti e rimossi dal grado e dall'impiego, o comunque licenziati». Poi seguita, in maniera ancora più dura.

Fascista la legge del 1925: benissimo; fascista il testo unico del 1931: benissimo, o malissimo. Voi non potete fare due parti in commedia e dire: non prendiamo in considerazione il problema della massoneria perchè questa sarebbe una posizione fascista o illiberale, però prendiamo in considerazione articoli di legge per colpi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

re dei poveri diavoli che alla fine potrebbero essere in tutto o in parte innocenti. È questo un comportamento non suo, signor Presidente del Consiglio, bensì delle autorità che finora si sono occupate di questi problemi. O esiste - e noi crediamo che esista - il problema della massoneria, in quanto è incompatibile il giuramento a qualsiasi organizzazione segreta con il giuramento di fedeltà, che allo Stato prestano implicitamente o esplicitamente i funzionari di ogni ordine e grado, specialmente i militari - questa è una impostazione corretta e non si deve applicare la retroattività alla legge penale - o è evidente il vostro gioco. Voi tutti vi siete lasciati avvolgere dal polverone comunista e andreattiano; svanito il polverone e giunti alla fine delle elezioni continuate ancora, chi più e chi meno, a far finta di credere che questo sia uno scandalo, tanto siete sicuri che fra qualche settimana non si parlerà più della P2. A noi non interessa assolutamente niente di tutto ciò, però vi avvertiamo che non è possibile considerare lecito e giusto un atteggiamento di questo genere.

Tutto ciò premesso non dovete dirci che lo scandalo è la massoneria e che vi siete accorti ora dell'emergenza morale.

Onorevole Spadolini, non farebbe onore, ad un Presidente del Consiglio serio e preparato come lei, sostenere una tesi di questo genere; lo scandalo è la partitocrazia di potere con tutte le conseguenze che comporta. Lei sa bene ciò che del resto so anch'io, e che nessuno dice in Parlamento, e cioè che non vi è comune italiano in cui la lottizzazione del potere non si manifesta in spartizione di torte tra i partiti che detengono localmente il potere, non vi è appalto che venga dato senza tangente, in tutte le parti d'Italia. Non è soltanto un dramma meridionale o siciliano, come si dice ingenerosamente; dal Piemonte alla Sicilia, in ogni regione, provincia e comune d'Italia il sistema opera così e non perché siano tutti furfanti gli amministratori - sono quasi tutte persone per bene - ma la pratica è quella. Non vi è infatti fornitore di opere pubbliche o di servizi il quale non sia abituato ad essere avvicinato dai

rappresentanti dei partiti a livello locale per concordare ed offrire. È molto difficile - ce ne rendiamo conto tutti quanti - resistere a lusinghe ed offerte di questo genere quando si tratta di fatti assolutamente normali. Non dicano i comunisti che governano in altro modo perché, a prescindere dal fatto che nella regione in cui avrebbero dovuto dare esempi - lo diceva prima anche l'onorevole Costamagna, però sbagliando - di amministrazione corretta, ed esattamente nella città di Parma, è scoppiato uno scandalo edilizio sulla pelle degli amministratori comunisti e socialisti, questi sono fatti che accadono ogni giorno ed in ogni parte d'Italia. Questo è stato un grosso scandalo al quale si può porre rimedio soltanto ponendo fine al regime della partitocrazia, non abolendo i partiti, per carità, non fraintendetemi, non incidendo assolutamente sul pluralismo, che è necessario garantire, non diminuendo neanche di un'oncia le libertà di cui deve godere il popolo italiano, al contrario, facendo sì che, coloro i quali si sono abituati ad essere sudditi del potere, ridiventino cittadini ed esprimano la sovranità del popolo potendo eleggere in maniera diretta gli amministratori locali e non soltanto il Presidente della Repubblica, secondo le proposte che ci permettiamo di portare avanti e sulle quali chiediamo un confronto con tutte le altre forze politiche.

Se esiste - come purtroppo esiste - l'emergenza morale, senatore Spadolini, tale emergenza investe tutto il regime, tutto il potere, senza eccezione, e noi non ci rassegnamo - mentre vediamo intorno a noi tanti onestissimi galantuomini, non ho infatti pensato siano disonesti gli appartenenti ad altri partiti - a non proporre queste riforme. Vorremmo che, quando si creano, in altri gruppi politici, specialmente della democrazia cristiana, dei moti di rivolta politica, come si stanno verificando ora a proposito di problemi pur gravi, ma molto meno gravi di questi che stanno a monte dei problemi politici meno gravi, il colloquio si estendesse, vorremmo partecipare a questi colloqui ed a questi veri e propri consulti al capezzale di un'Italia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

malata, di un sistema in crisi. Tenete presente che se la crisi procede ci investe tutti, non si salva nessuno tra di noi, né come singola persona né come esponente politico a meno che non si tratti (e voi capite la mia allusione) di partiti che stanno aspettando il momento per marciare davvero su quel poco che resterebbe delle patrie libertà.

E vengo all'altra emergenza; quella dell'ordine e del terrorismo. Signor Presidente del Consiglio, a questo proposito sono rimasto male. La parte più deludente del suo discorso programmatico è questa; non perché ella non abbia inserito in questa parte del suo discorso programmatico manifestazioni di volontà e di buone intenzioni circa il giungere a stroncare il terrorismo, ma ben altro ci attendevamo e ci attendiamo da questo Governo. Ci attendavamo l'indicazione dei nuovi mezzi di lotta perché anche lei ammette - e non potrebbe non ammetterlo - che purtroppo sono andate a vuoto le illusioni di chi, fino a qualche settimana fa, andava sostenendo in comunicati ufficiali o ufficiosi che attraverso le intelligenti operazioni pro pentiti le peggiori bande di brigatisti erano state sgominate e che la vittoria era in vista.

Signor Presidente del Consiglio, lei è stato costretto a ricordare nel suo discorso programmatico il 16 marzo 1978. Ci sono cose che abbiamo il dovere di ricordare proprio a lei, primo Presidente del Consiglio del partito di Ugo la Malfa. In quella occasione ho parlato anch'io, come era mio dovere e diritto, ma il mio discorso non aveva la minima autorità nei confronti di quello pronunciato da quel banco, là in cima (*Indicando i banchi del centro*) da Ugo La Malfa. Lei ricorda quel discorso, vero? Ricorderà soprattutto una frase: «Quando una democrazia viene sfidata con atti di guerra, essa risponde con atti di guerra!» Questa è la frase pronunciata da Ugo La Malfa e non fu pronunciata in contrasto con voi, ma in piena adesione alla ispirazione ed al coraggio che abbiamo sempre attribuito ai massimi esponenti del partito repubblicano. Tanto è vero che nello stesso discorso La Malfa

ebbe a precisare che non parlava così perché travolto dalla amicizia per Aldo Moro o perché in un momento di nervoso, ma perché ci aveva ben pensato.

Ebbene, sono passati tre anni ed ora si è riprodotto il caso Moro. Non credo si debba avere neppure il cattivo gusto di dire che si è riprodotto in miniatura perché quel povero Taliercio politicamente non era nulla in confronto all'onorevole Moro. Credo che lo stesso onorevole Moro, dall'aldilà, ci giudicherebbe molto severamente se pensassimo che hanno ammazzato un *quidam*. Ci sono altre tre persone in ostaggio. Le Brigate rosse hanno annunciato la morte imminente di uno di essi: speriamo si tratti di comunicazioni false o provocatorie, ma quello che c'è di singolare e di insopportabile nella situazione è che colui che detiene in ostaggio altri tre cittadini italiani, dopo averne ammazzato un quarto e dopo averne fatti ammazzare tanti altri (ricordiamoci il generale Galvaligi nel dicembre dell'anno scorso) è a sua volta ostaggio dello Stato italiano. Non sto dicendo brutalmente (poiché mi rendo conto di non poterlo dire) che se è in ostaggio egli stesso e, nonostante ciò, sta uccidendo altri ostaggi, egli deve venire mandato a morte immediatamente; non dico questo, tuttavia signor Presidente del Consiglio, ho il diritto di dirlo ai sensi del testo unico di pubblica sicurezza. L'articolo 212 (che a voi va bene) di questo testo, che non dovrebbe andar bene ma che è vigente e che quando vi fa comodo utilizzate - perché così vuole Berlinguer o Andreotti -, è molto vicino agli articoli 214, 215, 216 e 217. Vuole che le legga l'articolo 217, che è vigente, signor Presidente del Consiglio? Eccolo: «Qualora sia necessario affidare all'autorità militare la tutela dell'ordine pubblico, il ministro dell'interno, con l'assenso del Presidente del Consiglio dei ministri, o prefetti per delegazione, possono dichiarare con decreto lo stato di guerra». Una nota in calce dice: stato di guerra «interno»; ciò significa che questo articolo, in questo testo, non solo è perfettamente vigente, e quindi cogente, ma addirittura è stato costituzionalmente interpretato nel modo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

giusto, collegandolo all'articolo 87 della Costituzione, il quale affida al Presidente della Repubblica il compito, sentite le Camere, di pronunciare lo stato di guerra, anche interno.

In una situazione di questo genere, signor Presidente del Consiglio, voi avete soltanto due strade: abrogare questi articoli e sostituirli con altri, o non sostituirli affatto, dichiarare *forfait* e dire che avete lasciato in vigore queste leggi per pura pigrizia, per irresponsabilità, che avete convissuto per tanti anni con articoli e leggi fasciste che ritenete contrari agli interessi dello Stato italiano, oppure dovete applicarli.

Signor Presidente, quando un qualsiasi funzionario dello Stato omette atti di ufficio, previsti dalla legge, la Costituzione prevede il risarcimento per i cittadini colpiti, mentre le leggi ordinarie prevedono la punizione penale di chi non adempia ad atti di ufficio. E voi che fate? Dobbiamo piangere? Oppure - magnifica idea! - si deve proseguire nella legislazione «pro terroristi»? A questo riguardo lei ha citato il disegno di legge n. 2551, presentato il 21 aprile 1981 dal Governo. Se leggo la firma vedo che è stato presentato dal ministro di grazia e giustizia Sarti; ma allora questa è la continuità nella novità, o è la continuità nell'errore?

Signor Presidente del Consiglio, perchè l'onorevole Sarti - nei confronti del quale personalmente non ho alcun pregiudizio - se ne è dovuto andare dal Ministero di grazia e giustizia? Soltanto per la P2? No, l'onorevole Sarti si è distinto negativamente di fronte all'opinione pubblica italiana per le trattative che ha condotto come ministro, impudentemente, con carcerati cosiddetti politici e rivoltosi. Egli è stato mandato via perchè senza consultare - credo - i suoi colleghi di allora ha proposto un'amnistia in Commissione giustizia, qui alla Camera. Immediatamente, per fortuna, gli fu dato torto da tutti gli ambienti politici di Governo e di potere responsabili...

BOATO. Quella proposta per l'esattezza

fu avanzata al Senato e noi gli abbiamo dato ragione.

FRANCHI. Bravi, avete fatto molto male!

TRANTINO. Avete amici da proteggere!

ALMIRANTE. Voi chi? Questa ammissione...

PRESIDENTE. Onorevole colleghi!

BOATO. Credo che in Italia vi sia stato qualcosa come trenta amnistie in trent'anni!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, non approfitti della sua voce per contrastare l'oratore che ha sua voce è più flebile della sua.

CANEPA. Sono loro i primi che ne hanno beneficiato!

BOATO. Ho dato solo una precisazione.

PRESIDENTE. Continui pure, onorevole Almirante.

ALMIRANTE. Dicevo, signor Presidente del Consiglio, che su questo argomento lei poteva avere il buon gusto di considerare ritirato il disegno di legge, facendone presentare - se voleva - uno identico con un'altra firma. Le è sfuggito tutto ciò? È una disattenzione, è un'imposizione democristiana, è una sottile trovata socialista per far fare alla democrazia cristiana, sulla pelle del popolo italiano, un'altra brutta figura sui problemi dell'ordine? Quanto al contenuto, signor Presidente del Consiglio, a che cosa porterebbe un disegno di legge di questo genere, se esso - Dio non voglia - fosse approvato in quel testo? A due conseguenze, entrambe nefaste. In primo luogo per i capi delle Brigate rosse o di altre formazioni terroristiche (e quando parlo di formazioni terroristiche, signor Presidente - ne tengano conto tutti -, io non ne parlo faziosamente, non mi riferisco alla sinistra soltanto; intendo for-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

mazioni terroristiche di qualunque genere, di qualunque provenienza, con qualsivoglia padrino, tanto per intenderci), se un disegno di legge di tal genere passasse, sarebbero enormemente facilitati i loro compiti di vertice, perchè sarebbe semplicissimo, direi necessaria per loro la saldatura con il banditismo della Sardegna, con la camorra di Napoli e di altre parti dell'Italia meridionale, con la mafia di Sicilia o di Calabria, perchè? Perchè, nel momento in cui, per legge, si riconosce uno *status* al brigatismo politico, io vorrei sapere quale formazione banditesca non dichiarerebbe, se scoperta nelle persone dei suoi capi o dei suoi gregari, di essere delinquenza politica, che agisce contro lo Stato imperialista, che ha sequestrato il tale, ucciso quell'altro, minacciato quell'altro ancora, ne ha sterminato le famiglie, perchè erano reazionarie e fasciste al servizio dell'imperialismo americano. Sono forse meno deliranti gli attuali manifesti delle Brigate rosse o di altre formazioni terroristiche di quel genere?

Ma c'è di peggio. Una seconda conseguenza deriverebbe: l'arruolamento di tutta la delinquenza comune nelle schiere di base delle Brigate rosse o di altre formazioni terroristiche. E perchè mai il brigatista che uccide deve avere uno *status* speciale, e il camorrista che uccide non deve averlo? Perchè mai il delinquente abituale ed anche il delinquente occasionale, il drogato, l'alcolizzato, che commettono delitti, non dovrebbero reclamare uno *status* speciale, qualora si pentissero, naturalmente? E chi non si pentirebbe? Chi non utilizzerebbe immediatamente, chi non sfrutterebbe subito una legge di questo genere? E allora, questo disegno di legge rappresenta, non voglio dire nelle intenzioni del legislatore governativo, ma senza dubbio nelle obiettive conseguenze, il lasciapassare di base alle Brigate rosse e la saldatura di vertice tra le Brigate rosse e tutte le altre organizzazioni delinquenziali di ogni parte d'Italia.

Signor Presidente del Consiglio, è pesante irresponsabilità comportarsi in questo modo! Non è pensabile che si legiferi in questo modo, anche perchè il periodo

sperimentale lo avete avuto, i pentiti li avete scoperti, avete trattato con loro. E avete fatto bene. Ma se, invece di pentiti, li chiamaste confidenti, come si chiamano in tutte le parti del mondo, dato che tutte le polizie del mondo si sono sempre servite - e fanno bene a servirsi, debbono servirsi - di confidenti, li pagano, li tutelano, li fanno espatriare, li snobbano? In Italia, veramente, qualche volta sono stati usati in modo diverso, sono stati abbandonati a se stessi. Comunque, se il problema è di custodire i confidenti, di pagare i confidenti, signor Presidente, aumenti di qualche altra lira il prezzo della benzina! Gli italiani saranno ben lieti di pagare a proprie spese un servizio di tutela di confidenti, di cui non vogliamo sapere neanche i nomi ed i cognomi, perchè è materia sporca, perchè non si mescola la giustizia con il brigantaggio, perchè non si mescola la giustizia con l'omertà, non si mescola la giustizia con lo spionaggio vile e sordido. Ci si serve di queste cose. Abbiamo tutti in casa gli arnesi per mettere la spazzatura: mettiamoli nella spazzatura! Una spazzatura tutelata, per carità! Metteteci un nastro attorno, ma non si continui in questo spaventoso equivoco, che costa a tutti quanti noi, che costa allo Stato italiano, che costa alle nostre famiglie, che costa soprattutto ai servitori dello Stato, siano essi in borghese, siano essi in divisa.

Onorevole Spadolini, stia attento ad un altro grave fatto, il più grave di tutti, che si sta verificando, in particolare, a Napoli e nell'Italia meridionale. Stia attento, senatore Spadolini, a seguire le mosse delle Brigate rosse nel napoletano, e non soltanto delle Brigate rosse. Senatore Spadolini, ho già avuto occasione di dire, non qui, quello che risponde assolutamente al vero: dopo il sisma del 23 novembre non sono piovute le Brigate rosse a Napoli; sono piovuti autonomi più o meno misteriosi da varie parti d'Italia e anche dall'Italia centro-settentrionale. Si sono collocati a Napoli, hanno trovato i loro centri di azione ed hanno inserito nel tormento di quella città gli slogan che lei conosce (ormai li abbiamo imparati a memoria): «Lavorare meno, lavorare tutti». Sono arriva-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

te poi le Brigate rosse, con gli stessi motti, con le stesse etichette, tentando per la prima volta una saldatura, non con altre organizzazioni delinquenziali di vertice o di base, ma con il popolo lavoratore italiano, in quel caso con il popolo non lavoratore - non per sua colpa - di Napoli e di tante parti del Mezzogiorno.

Attenzione, senatore Spadolini, perché se si verificasse, insieme a tante altre, la disgrazia maggiore, e cioè che il partito armato diventasse, nella coscienza di tanti italiani, soprattutto dei più umili, come un vero e proprio partito politico, il quale, per giunta, dichiarerebbe di volere le cose che tanti umili italiani vogliono, ma di volerle, però, con metodi diversi, abominevoli, che tuttavia potrebbero essere giustificati agli occhi di certe popolazioni colpite dall'incuria dei dirigenti, dalla corruzione dell'ambiente, dalle calamità naturali, attenzione dicevo, perché verrebbe a determinarsi non quella situazione di instabilità che a voi fa giustamente paura - la instabilità di vertice - bensì una instabilità di base estremamente preoccupante.

Siccome lei ha accanto un uomo che le è devoto e che conosce i problemi di Napoli e del Mezzogiorno - parlo dell'onorevole Compagna - si faccia dire prima che sia troppo tardi, se quello che il Movimento sociale afferma è esatto. E se è esatto, cercate di prevenire, perché reprimere non sarebbe possibile.

Quanto all'emergenza sociale ed economica, debbo dichiarare, contraddicendomi un po', che mi sono stupito, perché mi attendevo da lei, come presentatore di questo Governo che vede nel partito socialista il *partner* più prestigioso a causa dei recenti successi, che l'emergenza socio-economica fosse interpretata prima di tutto e soprattutto come emergenza sociale e pensavo che si rendesse conto che i problemi economici dell'emergenza economica derivano dall'emergenza sociale.

Invece è tutto il contrario. Avete sollevato un enorme scalpore a proposito delle borse e stamane ho ascoltato con interesse un discorso molto borsista, per non dire un poco borsaiolo, dell'onorevole Craxi, il quale parlava della falciatura del ri-

sparmio. Io non me ne intendo, senatore Spadolini, accetto lezioni da chiunque, ma cerco di capire: è stato colpito il risparmio o è stata colpita la speculazione sul risparmio? Sono andati bruciati - mi si è detto - novemila miliardi. Novemila miliardi di onesti risparmi? Ma chi lo può credere? Fosse vero! Eh, no!, quando si realizzano operazioni di aggio, queste possono aver luogo al ribasso, al rialzo; non si sa mai come va a finire e chi c'è dietro.

Abbiamo quasi tutti - ma Craxi non lo dice - la fondata impressione che dietro ci siano alcune banche, tanto è vero che i rimedi che si dice che il Governo vuole adottare tentano di far risalire a talune banche, a qualche consorzio di banche, le responsabilità del risanamento che, attraverso gli accordi con la CONSOB, si dovrebbe realizzare nei prossimi giorni, o nelle prossime settimane. Ebbene, sono un po' volgare, signor Presidente, ma mi puzzano queste cose, perché si pensa di privatizzare questa o quella grande industria affidandola alle banche. È il vecchio progetto di Carli, il quale, peraltro, non è tanto popolare in questo momento, dal momento che potrebbe essere implicato in qualche scandaluccio; comunque i suoi progetti camminano. Ed allora le banche potrebbero intervenire in talune asserite privatizzazioni.

Si parla di accordi ad alto livello fra grandi industrie apparentemente private, ma sostanzialmente molto, molto statalizzate e ci sono banche al seguito di questa operazione. Forse volete trasferire il potere politico nelle mani del potere bancario per poi nazionalizzare le banche in prosieguo e fare qualcosa di simile a ciò che, con maggiore chiarezza ed onestà (bisogna riconoscerlo), sta facendo il Presidente socialista Mitterand? Cosa significano codeste operazioni liberal-capitaliste-socialiste-marxiste? Significano, signor Presidente, una cosa sola: che l'Italia è priva di un qualsiasi modello sociale, perché socialmente l'Italia è terra di conquista di ideologie importate, che fingono di combattersi e che sostanzialmente collaborano. In Italia c'è tanta lotta di classe, ma c'è tanto privilegio di casta e, guarda caso, nei

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

momenti gravi, come questo, il privilegio di casta va a braccetto con la lotta di classe. Il modello marxista, del quale Craxi non parla più (però non parla più nemmeno del «vangelo socialista» di cui parlava due anni fa), continua a camminare lungo le strade del potere, a braccetto con gli Agnelli e soci, esponenti del modello liberal-capitalista. Tutto, tutto vive e convive in Italia sul terreno socioeconomico, soprattutto sul terreno sociale, tranne che un modello nostro, moderno, avanzato.

E siccome non mi piace accusare senza portare il nostro contributo positivo, signor Presidente, le consiglieri (se posso permetterlo) di seguire con attenzione le vicende europee. Non è vero che nel Parlamento europeo si faccia soltanto aria fritta... Nel Parlamento europeo, anche in questi ultimi giorni, i problemi istituzionali della Comunità europea ed i problemi della crisi sociale che, insieme alla crisi economica, colpisce l'intera Europa, e non soltanto l'Italia (anche se colpisce l'Italia ai livelli maggiori), vengono affrontati in un certo modo ed il modello che noi, movimento sociale italiano, nella nostra umiltà, perseguiamo da tanti anni, che si chiama modello partecipativo, in termini sociali, e modello di programmazione autonoma, in termini economici, si sta affermando. E non sta affermandosi solo in alcuni paesi. Sta camminando, in guise diverse - ed è bene che sia così, per la diversità e complementarietà delle esperienze, dei portati sociali, economici, civili dei popoli d'Europa -, ma sta camminando. Come lei ci insegna, in taluni paesi, vedi Germania occidentale, si è già arrivati da diversi anni a questa parte a determinate leggi approvate dal Parlamento (tra l'altro, votate dai socialdemocratici, dai liberali e dal partito di Strauss); in altri paesi, come in Inghilterra, da parte del tanto odiato e detestato - qui dentro - partito conservatore si tenta faticosamente e difficilmente la strada del patto sociale. Si ha il coraggio, però, di parlarne: non c'è, evidentemente, un Lama che vieti agli inglesi di prendere in considerazione una possibilità di patto sociale. Voglio dire che la tesi prevalente in tutto il mondo libero,

Europa in testa, è che tanto il modello marxista quanto il modello liberal-capitalista siano frusti e non più perseguibili e che si debba dare aria, spazio ed ali ad un nuovo modello sociale, che tenga conto delle rispettive esigenze di quello che si chiama molto male il padronato - direi meglio, delle esigenze dei datori di lavoro - e del popolo lavoratore. Tutto questo per combattere, al tempo stesso e insieme, la inflazione e la disoccupazione.

In Italia, nulla di ciò. Nel suo programma, nulla di tutto questo, nessuna proposta organica che si riferisca ad un modello sociale, ad un sistema sociale. Signor Presidente, lei ha mostrato di conoscere a perfezione la Costituzione per quanto riguarda le prerogative del Governo e sue personali, o dei ministri. Ma anche lei considera gli articoli 39, 40 e 46 della Costituzione - come disse il partito socialista anni fa - «ferri vecchi» da buttare via? E se per caso fossero davvero ferri vecchi da buttare via, pensa si possano buttare via i soli articoli qualificatamente sociali della Costituzione della Repubblica italiana senza sostituirli, senza modificarli? È mai possibile che il Governo si rifiuti di prendere in considerazione questo problema, che è problema di fondo, colleghi, dal vostro punto di vista?

Non vi chiedo di uscire dal vostro sistema, non vi chiedo di violare la Costituzione. Vi chiedo di applicarla e applicarla può significare farne derivare subito le leggi di attuazione; può significare anche modificare, dopo ampia discussione, quegli articoli. Ma lei non può permettersi di dire, come ha detto durante il suo discorso, nella parte sociale, che il Governo non aprirà trattative con organizzazioni sindacali che non abbiano proceduto ad una autoregolamentazione del diritto di sciopero, concretamente rispettate. E come fanno le organizzazioni a darsi una autoregolamentazione che sia praticamente rispettata, se la legge non la sancisce e non induce al rispetto? È evidente che soltanto una norma cogente può determinare la cosiddetta autoregolamentazione o la regolamentazione o qualunque altra cosa che si deve poter realizzare, nel momento

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

in cui la crisi economica risulta largamente determinata dalla crisi sociale. In Italia si produce poco - questa è la verità - ed i ritmi non sono più competitivi. Questo non tanto perché c'è l'assenteismo, c'è la cassa integrazione, talune aziende non sono state rinnovate, c'è la concorrenza giapponese o americana, ma soprattutto perché manca una direttiva di politica sociale e di politica economica. Si pensa di sviluppare il discorso socioeconomico senza offrire al paese gli strumenti della programmazione economica, ciò che è folle ed irresponsabile e non può che esporci al rischio di giungere ad una situazione - Iddio non voglia! - ancora peggiore.

Poche parole, prima di concludere, sull'emergenza internazionale. C'è un dato che lealmente, dopo tante critiche, debbo dire, e che noi abbiamo apprezzato. Nel suo discorso compare più volte la parola «sicurezza», non compare mai la parola «distensione». Noi pensiamo che la distensione sia stata sepolta dal comportamento di una delle due parti in lizza, per cui oggi l'unico concetto accettabile è quello di sicurezza, sia pure una sicurezza per la pace, nella pace, con la volontà di discutere tutti i problemi con tutte le parti in causa. Ne discende che l'intesa tra l'Europa e gli Stati Uniti d'America deve essere globale, riguardando i tempi della sicurezza armata ma anche quelli economici e sociali. Se gli Stati Uniti dovessero continuare nella pratica che stanno mettendo in atto, con le manovre monetarie sul dollaro, con le pratiche di *dumping* contro la nostra industria tessile, con la chiusura del mercato nei confronti della nostra industria calzaturiera, verrebbero meno anche i principi e le garanzie della sicurezza. Noi italiani dobbiamo fare il nostro dovere, e nessuna opposizione neutralistica o paraneutralistica è lontanamente concepibile, ma come europei abbiamo il diritto di partecipare in termini di parità a trattative ed accordi che non possono riguardare soltanto i missili o le armi in genere e gli strumenti della difesa, ma debbono concernere anche la situazione - che è grave - dei rapporti economici e sociali. Lo dico, signor Presidente del Consiglio,

come deputato europeo. Come tale debbo esprimerle il mio rammarico per il fatto che, quando ci rechiamo a Strasburgo, pur esistendo come singole individualità, non assistiamo mai neppure al tentativo di fare in modo che la delegazione italiana assuma una posizione univoca, su problemi sui quali pure potremmo essere tutti d'accordo, trattandosi della sicurezza e del futuro della nostra patria, in ordine ai quali vogliamo pensare che gli altri gruppi siano interessati quanto il nostro. È malinconico essere additati, a Strasburgo, come ottantuno ottime individualità, senza che vi sia il benché minimo tentativo di dirigere l'orchestra. Questo ci danneggia e ci mette in condizioni di pesante inferiorità nei riguardi di tutte le altre nazionalità.

Signor Presidente del Consiglio, nell'annunciare il voto contrario del Movimento sociale italiano-destra nazionale sulla mozione articolata di fiducia, noi riaffermiamo il nostro ruolo di opposizione di alternativa, il nostro ruolo di partito di popolo, contro i sostenitori delle «grandi riforme» che fanno riferimento soltanto alle poltrone, contro gli immobilismi che fanno marciare l'Italia, rivendicando la positiva funzione della destra moderna, certamente laica, nel senso buono, certamente sociale. (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Magri. Ne ha facoltà.

MAGRI. Signor Presidente, le confesso che in questi ultimi giorni, e particolarmente in queste ultime ore, mi sono ripetutamente chiesto se fosse politicamente giusto intervenire in questo dibattito con qualche cosa di più di una semplice e secca dichiarazione di voto; in effetti, a me pare che ci sia il rischio, nel discutere del programma e della composizione del Governo, di omettere, magari senza volerlo e pur facendo un discorso di opposizione in ombra, l'elemento decisivo che invece vanifica ogni discorso sul programma, anche se questo fosse migliore di quello che non è, omettendo in partenza la più importante novità di una Presidenza laica,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

tanto da spingere ad una sorta di opposizione di principio.

Questo elemento, il più grave, quello che dovremo mettere di gran lunga in primo piano, è la risposta che questo Governo esplicitamente o implicitamente viene a dare al problema da cui è nato, cioè la vicenda P2.

La crisi si era aperta sulla P2, il tentativo dell'incarico a Forlani è fallito sulla P2, ma questo Governo nasce sotto il segno di un affossamento della vicenda P2.

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chi l'ha detto? Il disegno di legge è pronto!

MAGRI. Adesso cercherò di dirle come e perché, onorevole Spadolini. L'onorevole Forlani era un po' troppo paziente fino all'atonia, mentre lei - come ho notato anche questa mattina - è fin troppo nervoso.

Sul significato e la portata della vicenda P2, ben al di là della somma di scandali di cui pure è intrecciata, sono state dette in quest'aula ieri e questa mattina cose molto significative, pregnanti dall'onorevole Ingrao e dall'onorevole Rodotà. Essi hanno detto - sono perfettamente d'accordo - che è oziosa una discussione sul carattere più o meno segreto di quella loggia; il fatto macroscopico è molto semplice. Se uomini politici e funzionari delle parti più diverse, fascisti e socialisti, cattolici e mangiapreti, si sono trovati insieme in un'associazione segreta o semisegreta, ciò non poteva non essere che con l'intenzione di accrescere in modo spregiudicato e con tutti i mezzi un proprio potere, personale e di gruppo.

Una serie di fatti enormi, dalle vicende del petrolio alla questione Sindona, dalla vicenda relativa al *Corriere della sera* all'affare Calvi, all'affare Pecorelli, e così via, dimostra che quelle intenzioni non sono rimaste solo tali; ma più grave di tutto è il fatto che in questo tipo di associazione hanno finito per trovarsi uniti settori, parti decisive di tutto l'apparato politico-istituzionale del paese fino a configurare, diceva Ingrao, una sorta di governo occulto e quindi un fatto eversivo in sé e non

solo per le trame che potevano più o meno essere tentate.

Ebbene, di fronte ad un fatto di questa dimensione non c'è dubbio che il Presidente del Consiglio ed il presidente del gruppo parlamentare repubblicano, l'onorevole Mammi, hanno detto parole chiare e mostrato una reale consapevolezza, tanto che lo stesso Presidente del Consiglio ha impartito all'amministrazione direttive in base alle quali l'amministrazione stessa, prima che vengano pienamente definite le singole, personali responsabilità, è tenuta ad adottare provvedimenti amministrativi e cautelativi, se non altro per garantire il massimo di trasparenza e garanzia nel chiarimento della vicenda.

Ma c'è qualcosa che non solo toglie coerenza a questa scelta, ma la carica di un significato estremamente ambiguo e grave. Infatti, questa iniziativa di chiarezza, di sospensioni cautelative, viene presa a nome di una maggioranza al cui vertice politico e parlamentare vi sono ancora esponenti presenti in quell'elenco della loggia P2.

Ora badi bene (*Cenni di dissenso del Presidente del Consiglio dei ministri*) senatore Spadolini, un momento di pazienza! Sviluppo il mio ragionamento! E poi, per favore, la invito alla cautela su questo argomento, perché lei, quando ci siamo incontrati, avvertiva la difficoltà che nasceva da questo problema. E non dico altro.

Allora, non voglio che vengano forniti giudizi sommari. È possibilissimo, anche per l'origine che esso ha, che nell'elenco che conosciamo ci siano non solo innocenti per errore, ma addirittura manipolazioni. Ma delle due, l'una: o l'insieme di quell'elenco è sostanzialmente credibile; e allora, mentre si fa luce sulle responsabilità individuali, è necessario adottare provvedimenti cautelativi. Ma questo, così come può e deve valere nei confronti di funzionari dello Stato, di generali, di amministratori, ed è valso perfino per direttori di giornali a proprietà privata, non vedo perché non debba valere per i vertici della maggioranza. Non mi si venga a dire che in questo caso non si tratta di pubblici funzionari, perché lei stesso ha sottolineato il valore costituzionale dei partiti po-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

litici. E del resto, ricordiamocelo, un presidente degli Stati Uniti è stato costretto alle dimissioni senza essere stato prima giudicato o condannato da un tribunale.

Oppure - anche questo è possibile - si considera che nell'insieme quell'elenco della loggia P2 è sostanzialmente non attendibile; ma allora non è legittimo adottare provvedimenti cautelativi nei confronti di nessuno. Non si possono usare due pesi e due misure: è proprio dal vertice politico che dovrebbe venire un segnale di correzione di responsabilità; e invece questo non è avvenuto. E non si dica, come diceva l'onorevole Mammi, che mancano le leggi: non esisteva nessuna legge, e neppure nessuna necessità politica, data l'ampiezza della maggioranza, per cui la maggioranza stessa, così come ha tenuto fuori dal Governo il partito liberale, per ragioni che, tra l'altro, non sono mai state ben chiare, non potesse in questo momento, mettere nel Governo il partito socialdemocratico; o quale ragione di opportunità politica impediva al partito socialista di cambiare, in questa fase particolarmente calda, e senza esprimere giudizi sommari, la direzione del proprio gruppo parlamentare?

Il fatto è che non si tratta di questo o quel caso: il fatto è che è bastato quell'un per cento di voti elettorali in più al partito socialdemocratico perché questo funzionasse come alibi per una corsa all'assoluzione generale, all'affermazione di una nuova idea dello Stato e del potere, che è fuori dallo Stato di diritto. E questo segna, perché poi non ci si ferma, senatore Spadolini, su questa strada: questi prezzi si pagano. Questa mattina, nel corso di questo dibattito, ma anche nella sua stessa esposizione programmatica, i segni di questo inquinamento ci sono stati. È vero - lo ricordava anche Ingrao - che nella opposizione programmatica del Presidente del Consiglio le aberranti proposte sul pubblico ministero sono state accantonate; ma resta qualcosa di altrettanto significativo, e cioè un accento posto in questo momento sulle avventurose iniziative della magistratura. Ora, credo che sia anche giusto preoccuparsi del pericolo di inizia-

tive avventurose di questo o quel magistrato; ma in un momento in cui non c'è dubbio che il pericolo principale per la Repubblica è rappresentato dal moltiplicarsi della corruzione, dello scandalo, della lottizzazione e dei tentativi di soffocamento della verità, mettere l'accento invece sulla responsabilità e l'avventurosità della magistratura è un segnale molto grave.

Mi domando: cosa avremmo saputo della loggia P2, se avessimo dovuto affidarci alle lentezze dell'onorevole Forlani e del tribunale dei saggi, e non avessimo potuto contare anche sul coraggio politico e personale di molti magistrati? Cosa avremmo saputo di piazza Fontana, se avessimo dovuto affidarci a quella sentenza scandalosa, che non a caso è stato l'approdo naturale di una serie di scelte di soffocamento e di rinvio, e non avessimo potuto contare su magistrati come Alessandrini e Stiz...

BIONDI. Però anche Occorsio era un galantuomo, eppure ha sostenuto la requisitoria nel primo processo.

MAGRI. Qual è il punto fondamentale? Bisogna sapere in politica dove si mette l'accento in un determinato momento. Io che mi sono sempre considerato un estremista, un eversore, ho la sensazione oggi di essere scavalcato nei sentimenti di ostilità e di odio dei potenti, perché i magistrati che tentano di far applicare la legge sono molto più invisibili di quanto lo siano anche forze di più estrema opposizione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IOTTI

MAGRI. Non a caso su questa strada i passi vengono uno dopo l'altro; e negli interventi dell'onorevole Longo e dell'onorevole Craxi sono state dette a questo proposito cose pesanti. Se banchieri avventurosi tentano il suicidio o si «autogambizzano», questo non dipende dal fatto che ulteriore ad un rapido processo di scristianizzazione della società stessa. E, per quanto si possa dire o fare, non c'è dubbio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

che questa cosa lascia il segno: c'è una crisi crescente di rappresentanza e di identità comune tra la democrazia cristiana, come regime e come partito, ed il suo retroterra cattolico.

È per questo che non vedo facili possibilità di risposta della democrazia cristiana a questa sua crisi: una linea di risposta di tipo reaganiano non ha né il personale né ormai l'opportunità politica per svilupparsi; d'altra parte, il recupero di un retroterra cattolico-popolare è largamente bruciato dallo sviluppo delle cose: era forse possibile agli inizi degli anni '70, sull'onda del grande movimento del Concilio e delle esperienze del sindacalismo cattolico, ma oggi non vedo a quali forze reali possa rapidamente ricollegarsi.

Dunque, il primo dato con cui fare i conti e su cui vorrei intrecciare un confronto, anche aspro e polemico, con i colleghi democristiani e cattolici è proprio questo: la crisi della democrazia cristiana è più grave di quella del 1974-1976 ed è un dato ormai profondo della prossima stagione politica del paese.

Un secondo dato è emerso ed il suo Governo, senatore Spadolini, ne è oggettivamente il beneficiario. Il 21 giugno abbiamo visto prendere finalmente grande forza, decollare il terzo il loro potere, il loro impero era stato costruito sull'artificio e sull'imbroglio, ma dal fatto che si è cominciato a far crollare questo castello.

Il crollo della Borsa non dipende dal fatto che per sei mesi sono stati deviati e anche falcidiati i piccoli risparmi intorno a gigantesche operazioni di speculazione, ma dal fatto che sia stato messo in discussione il potere di una serie di centri finanziari. Se il terrorismo non dipende dall'esistenza in modo sempre più grave di zone di emarginazione, una crisi di valori ed una scarsa credibilità dello Stato, ma dal fatto che c'è chi a queste emarginazioni cerca di dare la risposta di una lotta democratica e di massa; se addirittura il sindacato, prima ancora del partito comunista diventa con il protagonista della lotta al terrorismo, ma viene accusato come quello che ha aperto la strada al terrorismo, arriviamo ad una costruzione ammi-

revolmente coerente, ma anche ad un mondo rovesciato. Questo, a mio parere, è il punto su cui, prima di ogni altro, era ed è necessario prendere posizione.

La Presidenza laica è stata una contropartita ad un'operazione di rinnovata solidarietà e compattezza del potere esistente e dei suoi metodi tradizionali. Forse sarebbe bastato dire questo prima che discorsi più complessi deviassero l'attenzione su altri elementi.

Vorrei tuttavia, al di là di queste osservazioni, pure così dure, dire qualche cosa su un processo politico molto più di fondo, che va al di là della stessa composizione, dei programmi, delle scelte immediate del suo Governo, senatore Spadolini. È un processo di fondo, sul quale, a mio parere, occorre un'analisi molto seria ed un giudizio non sommario.

La novità, rappresentata da una Presidenza laica, non è solo simbolica, non è importante solo perché viene dopo un trentennio di potere democristiano; è importante perché insieme esprime ed accelera una svolta politica di grande momento nella situazione italiana. Ed è di questa svolta e delle sue prospettive che vale la pena qui, senza reticenze, parlare seriamente. Di che svolta parlo? Quella che le elezioni del 21 giugno scorso hanno reso pienamente manifesta e a cui hanno dato una grande accelerazione. Cosa è successo il 21 giugno? Se n'è parlato molto poco in questo dibattito, mentre credo che questo apra una nuova fase politica nella situazione italiana.

Il primo dato, che credo di gran lunga il più importante, è rappresentato da una sconfitta elettorale della democrazia cristiana e dalla prospettiva di declino, di crisi di questo partito che essa apre.

Non voglio enfatizzare e tanto meno fare facile propaganda su questo, ma non vi è dubbio che il dato elettorale della democrazia cristiana segna un arretramento generale, particolarmente concentrato nelle zone nevralgiche della società e degli equilibri politici italiani, ma ciò che va più sottolineato - e lo si è fatto ancora troppo poco - è che questa sconfitta elettorale, a differenza di altre che l'hanno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

preceduta, si intreccia oggi con elementi di crisi politica molto grave che il «documento dei quaranta» riflette ma non analizza a fondo.

Gli elementi di questa crisi politica, a mio parere, almeno nell'immediato, sono tre. Innanzitutto, un'evidente caduta verticale dei rapporti politici di alleanza della democrazia cristiana stessa. La Presidenza laica sottratta ad un partito che pure ha quasi il 40 per cento dei voti, non ha la Presidenza della Repubblica e non governa più le grandi città, è anche il segno e la misura di una crisi di credibilità della democrazia cristiana nei confronti dei suoi stessi alleati.

In secondo luogo, vi è un evidente e - badate - ormai universalmente riconosciuto crollo di credibilità di una *leadership* politica, di un gruppo dirigente democristiano. Non mi riferisco né solo né soprattutto all'attuale segreteria e neppure alla maggioranza del «preambolo», ma al fatto che questa maggioranza non ha un ricambio né possibile, né che si intraveda.

Una lunga consuetudine di sapiente dosaggio degli equilibri di potere interno, che per lungo tempo, quando si trattava di amministrare l'esistente, è stata una grande forza della democrazia cristiana, alla lunga ha prodotto una sorta di appiattimento e di reciproca neutralizzazione delle varie componenti interne, per cui la democrazia cristiana è in questo momento priva di un gruppo dirigente, attuale o potenziale, capace di guidare tutto il partito su scelte impegnative come tutti i momenti di crisi sociale e politica esigerebbero.

Il terzo elemento di questa crisi democristiana, quello su cui meno si è riflettuto, è emerso attraverso ed anche grazie alla vicenda del *referendum* sull'aborto. Non mi riferisco tanto al fatto, già di per sé significativo, che una parte non secondaria dello stesso elettorato democristiano evidentemente non ha seguito il partito nelle sue indicazioni, il che dimostra un rapporto precario con il partito stesso, quanto al punto molto più vitale del rapporto tra democrazia cristiana ed il suo retroterra cattolico.

Non si è ripetuto quanto avvenne nel

1974. Il mondo cattolico ha vissuto, la battaglia sull'aborto se volete, a volte con punte di integralismo più aberrante, ma anche con un'identità ed una passione morale molto superiori. Abbiamo visto non solo mobilitata la vecchia Italia sanfedista, ma anche un nuovo tipo di gioventù cattolica; magari appunto sulle tematiche di un integralismo molto rozzo, ma anche con la fierezza diciamo così, di una nuova minoranza «alla polacca» che protestava in questa battaglia il proprio rifiuto del lassismo e della crisi di valori della società esistente.

Nel combattere questa battaglia di minoranza il retroterra cattolico ha fatto due verifiche brucianti. La prima è che una battaglia cattolica vissuta attraverso la piattaforma dell'integralismo è destinata ad una sconfitta molto dura. La seconda è che l'esistenza di un partito democristiano via via esauritosi o degeneratosi, anziché essere una garanzia contro un processo che esso definisce di decristianizzazione della società, è un incentivo polo, l'area laico-socialista. Anche questo è un fenomeno molto corposo e, a mio parere, non reversibile, almeno in breve tempo.

Badate, non tutto è limpido in questa avanzata laico-socialista. Interpretarla troppo facilmente alla Mitterrand è un po' approssimativo. Parafrasando una gustosa vignetta di Forattini su Parigi come piccola «Beri», potremmo dire che, se Mitterrand avesse avuto tre esponenti altrettanto efficienti nel rapporto di massa come gli esponenti baresi del partito socialdemocratico e di quello socialista, forse la sua avanzata sarebbe stata un trionfo.

Non tutto dunque è un grande spostamento a sinistra, in questa avanzata; però, non si può banalizzare. Non c'è dubbio che qui si rifletta un processo di fondo di progressivo sviluppo e di progressiva autonomizzazione di un settore sociale e culturale nuovo della realtà italiana, che si libera dall'egemonia tradizionale dei due grandi partiti, dei due grandi universi, ed è destinato a crescere ulteriormente: una sorta di esigenza al cambiamento ma nel senso di un riformismo moderato, per dir così, con forti ancoraggi occidentali.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

Credo che questa tendenza sia destinata ad accentuarsi. E badate, colleghi democristiani: non illudetevi, come qualcuno di voi si illude (ho letto le dichiarazioni di Evangelisti), che questo sia il fuoco di un mattino e che anzi proprio la Presidenza laica sarà, perché chiamata a dare le sue prove, l'inizio della fine dello sviluppo di questo terzo polo. A mio parere, è vero esattamente il contrario, e cioè che sarete voi della democrazia cristiana a trovarvi nella stessa posizione in cui nel passato avete spesso ridotto i vostri alleati; nella scomoda posizione, cioè, di coloro che pagheranno i prezzi delle insolvenze del Governo Spadolini, mentre quello che di buono o di promettente questo Governo farà non verrà a voi, ma andrà ad incentivare lo sviluppo di quest'area laico-socialista. Anche questo è qualcosa di profondo, di difficilmente reversibile.

Terzo dato della nuova situazione, emerso molto chiaramente il 21 giugno, è un'iniziale, modesta ma ben corposa ripresa del partito comunista. Qui i paragoni di comodo, con le elezioni del 1976, sono arbitrari per una cosa: nel 1979 il partito comunista ha subito una bruciante sconfitta. Oggi, il risultato del partito comunista, e delle liste che esso ha fatto insieme con noi del PDUP, è certamente insufficiente rispetto a quello che noi volevamo o che la situazione avrebbe potuto promettere; ed è anche gravemente contraddittorio con quello che è avvenuto nel Mezzogiorno, che è probabilmente anche il sintomo di una difficoltà più generale. Ma non c'è dubbio, di là dalle semplificazioni di propaganda, che oggi, rispetto alle elezioni del 1979, si può valutare che il partito comunista, diciamo l'area rappresentata dal partito comunista e dal PDUP, costituisce in Italia circa il 34 per cento dei voti complessivi. Essa non è destinata dunque facilmente a superare e forse neppure a raggiungere in pieno il «tetto» del 1976, ma è seriamente consolidata vicino a quel «tetto». Se si aggiunge la permanenza di un'area di dissenso radicale ed anche di un dissenso che si esprime ancora nelle schede nulle di sinistra; se si tiene presente il fatto che questo consenso elettorale è

stato ed è raccolto su posizioni chiaramente, per lo meno, di opposizione ed alternativa, allora ne consegue una considerazione molto semplice ed importante: non è ragionevolmente prevedibile, per un futuro non breve, che l'avanzata della cosiddetta area laico-socialista avvenga contemporaneamente ad uno sfondamento a sinistra. Il modello francese, da questo punto di vista (le elezioni del 21 giugno lo hanno dimostrato), non è applicabile nel tempo prevedibile, a meno di gravi sconvolgimenti internazionali.

Se tutto questo è vero, ci troviamo di fronte ad alcune conclusioni che sono la base, a mio parere, per un giudizio di fondo su questa esperienza, che lei, senatore Spadolini, è destinato forse solo ad avviare. La conclusione è che, in primo luogo, la questione della Presidenza laica non è una parentesi né un fatto marginale: essa è un fatto irreversibile, almeno per questa legislatura. Se qualcuno si dovesse illudere - anche nella democrazia cristiana - di poter rendere difficile la vita a Spadolini, sa o dovrebbe sapere che, il giorno in cui Spadolini cadrà, avanzerà la proposta (unica proposta) della Presidenza socialista. Non vi saranno, in questa legislatura, possibilità concrete di riproposizioni di una Presidenza del Consiglio democristiana. E sa anche che, se a questo la democrazia cristiana dovesse preferire le elezioni anticipate, è assai probabile che essa pagherà un prezzo ulteriore in termini elettorali, a favore proprio di questi suoi amici concorrenti. È semplicemente la prima conclusione che deriva dalle elezioni del 21 giugno.

In secondo luogo, è diventato abbastanza evidente che nelle prevedibili, prossime elezioni politiche (fisiologiche o per anticipato scioglimento delle Camere), emerga la possibilità di un'alternanza (come dato reale di discussione nel paese) non più solo alla Presidenza del Consiglio, ma proprio come esclusione della democrazia cristiana dal Governo. Non dico che si realizzerà questo fatto, ma esso diventerà uno dei temi all'ordine del giorno.

FONTANA ELIO. Sei un profeta!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

MAGRI. No, io cerco di ragionare; certo, non avendo altri strumenti (come i servizi segreti) od altri modi di capire la politica, cerco di ragionare ma, vedi, io sono un profeta e commetto l'errore di dire qui quello che anche tutti voi spesse volte dite, perché...

CRISTOFORI. Bernacca!

MAGRI. ...io non voglio fare pettegolezzi di corridoio, ma questa coscienza di una nuova fase di questa natura è abbastanza diffusa tra voi. Altrimenti, mi domando: cosa dice: «il documento dei quaranta?» Cosa indica il disagio esistente nel mondo cattolico e democristiano?

Siamo di fronte ad una grave crisi di questo equilibrio ma, vedete, io dirò subito che non semplifico le cose e questo tipo di previsioni. Dico solo che, al di là del giudizio sul Governo Spadolini, quello che occorre, anche da parte di coloro che (come noi, il partito comunista ed i radicali) vogliono porre in essere un'opposizione a questo Governo, è prendere posizione sulla prospettiva e sulle proposte che stanno tenendo il campo nel dibattito reale. È questa la prospettiva sulla quale hanno all'inizio litigato, ma poi hanno convenuto, Visentini e Spadolini, da un lato, e Craxi, dall'altro. In sostanza è la proposta di operare una sostituzione graduale della funzione egemonica della democrazia cristiana nella situazione italiana, attraverso un accordo-concorrenza contemporaneo con la democrazia cristiana in governi di rinnovato centro-sinistra. È una proposta che si rivolge in qualche modo anche allo stesso partito comunista, al quale si chiede di favorire e di fiancheggiare questo processo e di preparare, in piena lealtà occidentale, la possibilità di un'alternanza più radicale.

L'interrogativo che mi pongo è: deve l'opposizione di sinistra, il movimento operaio nel suo insieme, cavalcare questo cavallo con l'obiettivo di preparare uno sbocco più radicale organico alla crisi italiana? Occorrono, però, nell'immediato significative convergenze sui programmi, per esempio sulla politica economica e

sulla questione della scala mobile, in quanto è impensabile che si arrivi alla sostituzione del regime democristiano dopo che vi sono stati conflitti crescenti sul terreno delle scadenze politiche concrete. Dall'altra parte occorre che a sinistra, innanzitutto nel partito comunista, si assuma un carattere molto più esplicito, in un certo senso provocatorio, al fine di avviare un processo di revisione politico-ideologico in senso occidentalista-socialdemocratico. Queste cose sono indispensabili per dare reale consistenza a questa ipotesi di sbocco.

Voglio subito dire - ho avuto modo di farlo presente al congresso socialista - che questa è una cosa che merita una considerazione seria e corposa, perché, malgrado tutto, si presenta come una strada possibile per porre fine all'egemonia democristiana, o almeno appare tale, e trova consensi che non sono solo nelle segreterie dei partiti, ma anche nell'intellettualità progressista italiana (alcuni giornali ne sono diventati l'organo ufficiale, come *la Repubblica*) e all'interno del partito comunista, dove non manca la sensibilità per percorrere una strada a sinistra. Se il partito socialista porterà via voti alla democrazia cristiana, spetterà poi a Craxi fare o meno l'alleanza a sinistra, e ne pagherà lo scotto in caso di rifiuto. Questa una cosa che va presa sul serio e va affrontata in modo nuovo anche da chi non la condivide.

Nel discorso, buono nell'ispirazione e molto efficace nelle formulazioni, del collega Ingrao, che non mi è apparso affascinato da questa possibilità, avrei preferito trovare un po' più di incisività nell'affrontare questo problema. Egli ha parlato di questo argomento un po' come fanno i cinesi che parlavano male dell'Albania (in questo caso Spadolini) per riferirsi a tutt'altra cosa (in questo caso Craxi e il suo partito). Bene, penso che questo modo di giungere ad un'alternativa di equilibrio politico, mediante questo tipo di collaborazione con la democrazia cristiana e di pressione sul partito comunista, attraverso una alleanza con quelli che si vogliono liquidare ed un'intesa con

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

quelli che si vogliono cambiare è certo una cosa molto astuta, ma non porta da nessuna parte. Perché? Perché in sostanza riproduce (paradossi della storia!) esattamente lo stesso errore compiuto, a mio parere, dalla politica delle larghe intese del partito comunista dal 1974 al 1976. Mi riferisco all'errore di anteporre e, in un certo senso, contrapporre lo spostamento politico-elettorale negli equilibri politico-elettorali ai problemi di merito, così da lasciare deteriorare nel frattempo la crisi reale del paese, i rapporti di forza reali tra le classi, aggravando lo stato di divisione nella sinistra stessa. Alla fine, percorrendo questa strada, anziché all'alternanza voluta si arriverebbe ad una crisi grave della sinistra e probabilmente della democrazia italiana. Si andrebbe certo ad una crisi del regime democristiano, ma con un vuoto di rapporti sociali, politici, di schieramenti programmatici adeguati a reggere una prova di questa difficoltà.

Questo giudizio viene da una considerazione abbastanza serena del Governo attuale e del suo programma, che è il primo terreno di verifica di questo cosiddetto «disegno dell'alternanza»; e mi riferisco in primo luogo alla composizione del Governo. Non mi interessa solo e tanto la questione dell'articolo 92 o dell'autonomia o meno del Presidente del Consiglio o, ancora, dell'ossequio della correntocrazia: badiamo solo al risultato. Il risultato, senatore Spadolini, è molto serio: il primo ad esserne preoccupato dovrebbe essere lei. Non c'è dubbio che i governi delle astensioni e i governi Cossiga e Forlani hanno fatto almeno un piccolo tentativo sulla questione del rinnovamento e delle competenze (i Pandolfi, all'inizio i Cossiga e poi i Giannini, i Reviglio e via dicendo). Poi è andata male, ma almeno questo è stato composto. Il segno della composizione di questo Governo, oltre le percentuali del manuale Cencelli, è di merito!

La sostituzione del ministro Reviglio, che era diventato non solo un tecnico, ma - forse immeritadamente - anche una bandiera contro l'evasione fiscale che ha un senso o no? Vi è poi la vicenda dell'unico democristiano (anche in questo caso non

so se meritatamente o no) che aveva la caratteristica di uomo fuori dalle correnti e di competenza specifica come Pandolfi. Vi è la questione della riforma dello Stato; il Ministero della giustizia è stato rifiutato ad un uomo, certamente fermo e democratico, anche se conservatore, come Bozzi: tutti questi tasselli dimostrano una grande insensibilità nei problemi concreti di gestione. E questo va detto, una volta tanto, anche a parziale discolpa della democrazia cristiana, perché non è vero che tutto questo è stato solo ed esclusivamete imposto dalla democrazia cristiana. Infatti lei, Presidente, si è trovato di fronte ad un male democristiano molto diffuso.

Mi debbo ancora spiegare perché dopo mesi in cui il senatore Visentini diceva che ci volevano dei competenti, che ci voleva un Governo laico e che bisognava metter fine alla partitocrazia, poi egli stesso sia stato il primo a opporre un rifiuto o almeno a dimostrare un certo scetticismo nell'operazione politica che lei rappresentava.

La soluzione della questione del Ministero delle finanze, ad esempio, non le è stata imposta dalla democrazia cristiana, ma è stata una scelta del partito socialista.

Allora bisogna dire francamente e chiaramente che nella composizione del Governo non solo non si è determinata quella piena autonomia del Presidente del Consiglio, ma non si è fatto un passo nella direzione dell'uomo giusto al posto giusto.

Badiamo una po' alle questioni di merito e di sostanza, visto che lei sfida a misurare il suo Governo sul programma. Sarò brevissimo ed accennerò soltanto ai problemi, perché ho parlato anche troppo a lungo. Per qual che riguarda la politica estera - bisogna riconoscerlo - lei non ha detto cose nuove o preoccupanti rispetto ai recenti Governi. Quello che è preoccupante è che lei ha ripetuto sostanzialmente le stesse cose, in una situazione che è totalmente diversa e nella quale le stesse cose assumono un significato diverso, in primo luogo perché riproporre un discorso generico di fedeltà atlantica ho oggi un significato diverso perché i pericoli di guerra sono molto accresciuti e perché,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

per lo meno, un contributo a questa tensione viene anche da un svolta molto radicale nella politica americana. Possiamo dire ciò che vogliamo sulla presidenza Reagan, ma certamente essa rappresenta una svolta e non nel senso di una politica distensiva, tant'è vero che molti governi europei se ne preoccupano. Vi sono un insieme di problemi: il riarmo, il medio oriente, eccetera, ma, su tutto questo, ripetere semplicemente un discorso di schieramento atlantico è per un verso insufficiente e per un altro gravemente pericoloso.

In secondo luogo, vi sono anche straordinarie opportunità che tolgono ad un discorso di autonomia europea un carattere velleitario, anche se passivamente neutralista. Mi riferisco a ciò che sta avvenendo in molte forze socialdemocratiche o alla straordinaria occasione, che anche per delle forze democratiche dell'occidente è costituita dalle vicende della Polonia. È vero o non è vero che lì si gioca per la prima volta la possibilità concreta che una iniziativa distensiva - anche avventurosamente distensiva - dell'occidente serva come garanzia e accelerazione di un processo parallelo di disarticolazione del blocco sovietico? Vi sono, quindi, pericoli ed opportunità, ed in questo quadro il discorso di politica estera che lei ha fatto suona, a mio parere, ancora più vecchio di quello dei governi precedenti.

Anche sulla politica economica non entro nei problemi di dettaglio, ma è certo che questo Governo è il primo, negli ultimi dieci anni, che, dopo le lunghe *querelles* giornalistiche sulla scala mobile, traduca queste in un'iniziativa politica, di concerto - badate - con la Confindustria. Questa iniziativa non è andata ad arginare la Confindustria, perché l'iniziativa della Confindustria era stata preparata da quella del Governo Forlani, dal tipo di pressione esercitata su determinati settori del sindacato ed è maturata quando ormai il problema era arrivato al pettine, aprendo così una situazione di crisi nel sindacato. Il compromesso che è stato realizzato fra le confederazioni prepara tempi molto duri per il rapporto tra le stesse e le mas-

se, perché esso fa sì che i sindacati andranno ad interrogare le assemblee per decidere se si debba cedere sui contratti o sulla scala mobile e non su che cosa si debba, per lo meno, chiedere in cambio, come contropartita di politica economica. È facile prevedere che queste assemblee determineranno una situazione di grande confusione e di grande lacerazione nel sindacato.

Quello che voglio sottolineare, perché non è a lei che dovrei chiedere un discorso diverso sulla scala mobile, è che in questo Governo non vi è stata la preoccupazione, per lo meno, di offrire, come contropartita politica credibile, a questo discorso sulla scala mobile, una svolta credibile nella politica economica. Lasciamo perdere le formulazioni del piano triennale (su cui, tra l'altro, si è aperto un dibattito che avremo in seguito occasione di fare), ma non c'è dubbio che non c'è un discorso nuovo sulla questione fiscale, che invece a mio parere è il punto - dirò poi perché - decisivo, la premessa, se non altro, per una nuova politica economica antinflazionistica.

Sul terreno della programmazione vanno avanti in modo clamoroso - e con il consenso del Governo passato e, penso, di quello attuale - iniziative in senso contrario. In sostanza, iniziative in che senso? Nel senso di una socializzazione pubblica delle perdite per sostenere un processo senza contropartite di riprivatizzazione dell'economia.

Per quanto riguarda la questione della Montedison, a mio parere, il partito comunista ed il sindacato sono stati al di sotto del livello del problema. Innanzi tutto, c'è il paradosso per cui, mentre Agnelli o altri chiedevano soldi dello Stato per coprire le perdite della FIAT, poi usavano i loro soldi, invece di investirli nella FIAT, per comprarsi la Montedison. Sembrerebbe un discorso puramente da ladri di cavalli, ma non è così. In realtà, non c'è il tentativo di questi grandi gruppi italiani di controllare la chimica italiana. Erano mediatori di una multinazionalizzazione della Montedison, che però non ha il segno di una ristrutturazione dinamicamente prodotti-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

va. Ma, siccome la Montedison, nonostante le sue perdite, ha impianti moderni ed efficienti, e siccome la grande industria chimica americana è impegnata in uno straordinario processo di ristrutturazione, che però punta al salto verso nuove tecnologie, verso nuovi prodotti, volendo tuttavia coprire fette crescenti di mercato - in Europa e altrove - di prodotti tradizionali fatti con tecniche tradizionali ancora convenienti, ecco l'esigenza puramente coloniale di sfruttare al massimo (in modo, appunto, neocoloniale) questi settori relativamente avanzati, ma abbandonando la ricerca, ignorando i grossi problemi di nuove frontiere tecnologiche e di nuova riorganizzazione. È questo che è avvenuto con la Montedison.

Oggi si ripete (ed è strano che nessuno ne parli) con questa operazione Finsider, IRI, FIAT, il cui senso è, al solito, all'italiana, l'assunzione pubblica dei rami secchi, un'estensione dell'intervento dello Stato, ma in funzione di supporto in ritardo, subalterno, se non addirittura a copertura dei licenziamenti.

Ingrao citava De Michelis sul terrorismo. La cosa che più mi ha colpito dell'intervista di De Michelis è il modo acritico, anzi attivo, aggressivo, con cui sposava assolutamente questa linea di neoprivattizzazione dell'economia italiana. E la questione della Borsa? Il fatto che si stia discutendo anche lì, su come investire migliaia di miliardi depositati nelle banche (e quindi, alla fine, pubblici) in operazioni avventurose della speculazione privata, dimostra che questa è una linea che viene avanti. Ebbene, sulla strada di questi indirizzi politico-programmatici, a mio parere, la prospettiva è quella di una divisione crescente della sinistra. Possono suonare tutte le sirene ma, a mio parere, il partito comunista non è in grado di pagare il prezzo della rottura con la sua base sociale, che sarebbe necessario per seguire questa prospettiva. Rottura, quindi, della sinistra; crisi dell'unità sindacale; aggravamento, a mio parere, del fenomeno terroristico: non c'è allarme sufficiente su questa fase nuova.

D'Urso non ha segnato una fase nuova soltanto perché c'è stata la storia delle

trattative; ha segnato una fase nuova perché è iniziata una nuova strategia del terrorismo. E questa strategia non si può affrontare, a mio parere, né con la pura fermezza né con la trattativa, ma con una grande offensiva politica ed anche di politica della giustizia. Noi siamo stati coloro che si sono battuti per la questione dei pentiti. Ma i provvedimenti sui pentiti funzionano se sono strumento di una iniziativa e di una crisi politica che si produce nel terrorismo. Se vengono vissuti e presentati semplicemente come un volgare prezzo di impunità che si dà a chi fa la delazione, la linea della proposta di legge sui pentiti non serve a niente. Se, cioè, una offensiva sul terrorismo non avviene nel contesto di una svolta politica significativa, la mia previsione - spero in questo caso di sbagliare - è che avremo una recrudescenza ulteriore, sulla quale poi avremo i momenti della trattativa o i momenti dell'indifferenza, come questi di adesso (è curioso come l'umanitarismo sia diventato più flebile in pochi mesi), e avremo l'oscillazione fra queste posizioni fondamentalmente strumentali - l'una e l'altra - anziché una iniziativa aggressiva sui temi di una riforma democratica dello Stato come strumento di una lotta al terrorismo.

Oltre a queste, voglio soprattutto sottolineare un'altra cosa: sulla strada, ad esempio, di una certa passività nella politica internazionale, noi ci stiamo avvicinando e stiamo contribuendo ad una crisi dell'unità europea. E questo anzitutto nella politica militare perché, ci piaccia o non ci piaccia (e non esprimo giudizi, in questo momento nonostante ne abbia da esprimere), anche chi è preoccupato della sicurezza non può chiudere gli occhi di fronte al fatto che due olandesi su tre hanno votato contro i missili, che il Belgio è orientato nello stesso modo, che in Germania le posizioni di Schmidt sono già messe in discussione, o da destra o da sinistra. Ancora in Gran Bretagna il partito laburista, seguendo una posizione diffusa nell'opinione pubblica, abbastanza avventurosamente, se così si può dire, si è attestato su di una base di disarmo e di neu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

tralizzazione senza iniziativa politica adeguata; e ciò avviene anche sul terreno economico, perché è certo che, se la Comunità europea continuerà nello stesso tipo di *impasse* politica, dividendosi sui problemi delle vacche, non facendo una politica monetaria o culturale, nel 1983, al più tardi, avremo l'uscita dalla Gran Bretagna dal Mercato comune ed avremo la crescita di nuove spinte nazionaliste all'interno degli altri paesi europei. Ecco perché, a mio parere, la strada del minimalismo programmatico non porta all'alternanza bensì ad una sconfitta.

La nostra prospettiva - ho avuto già altre volte occasione di dirlo - è dunque quella di una alternativa costruita per un altro percorso, costruita dall'opposizione non per suo gusto, ma perché questa è una collocazione necessaria per legare l'alternativa a contenuti programmatici che siano in qualche modo adeguati alla crisi reale del paese e ad una ripresa ed estensione del movimento di massa.

Voglio tuttavia dire qui, per concludere, un paio di cose. Se è vero che, nonostante le contraddizioni ed anche lo sbocco negativo che prevedo questa proposta politica dell'alternanza è destinata a pesare e a crescere come una grande novità, è anche vero che ciò stana anche l'opposizione. Non è più possibile per l'opposizione di sinistra contrastare (e, se volete, anche usare positivamente) il tipo di operazione politica oggi in atto da parte del Governo con lo stesso tipo di iniziativa politica che si è avuta negli ultimi due o tre anni. Tirandomi spesso volte l'accusa di berlingueriano di complemento, ho trovato giusta e feconda, perché la politica si fa sulle scelte possibili, la scelta del partito comunista, di passare, dopo l'esperienza dura ed anche costosa dell'unità nazionale, ad un periodo la cui priorità era quella di recuperare una identità di opposizione *tout-court*. Ma non c'è dubbio che quello che è stato possibile nei confronti dei governi Cossiga e Forlani e di fronte a una grande indeterminatezza di questo nuovo disegno dell'alternanza non può più pagare, non è più sufficiente di fronte alla situazione aperta dalle elezioni del 21 giugno. È

necessario una opposizione nuova non perché - badate bene: qui non vorrei essere frainteso - più corriva o ammiccante, ma innanzitutto perché più ricca di contenuti, non tanto sulla questione «Governo senza la democrazia cristiana», «Governo degli onesti», eccetera, quanto sulla questione «Governo senza la democrazia cristiana perché si devono e si possono fare queste cose rispetto alla crisi italiana».

E sui contenuti, dato che spesso accusate noi di forze minoritarie di estrema sinistra di mancanza di concretezza, voglio fare soltanto due o tre osservazioni.

La prima riguarda la politica estera. Non nascondiamo che la nostra proposta - quella sulla quale cercheremo di fare opposizione - non è solo di una maggiore autonomia dell'Europa, ma anche di far crescere l'Europa, in rapporto con i paesi non alleati, come terza forza mondiale, perché questo occorre per fermare una dinamica, una dialettica tra le due superpotenze destinata, altrimenti, a portare alla guerra. E quando dico «terza forza mondiale» mi riferisco a due questioni molto concrete. Innanzitutto, la questione del disarmo, dell'iniziativa antimissilistica, anche a rischio di arrivare con qualche ritardo alla risposta sugli SS-20. Si tratta anche, in questa materia, di compiere scelte realistiche e concrete, di fare un'analisi del diagramma delle forze, ma su questo terreno, a mio parere, pericolo si possono ancorare grandi masse, preoccupate del periodo atomico anziché di una politica puramente «finlandese», che sarebbe destinata a crescere. Ancoraggio, però, ad un'iniziativa attiva europea, ad un'iniziativa da terza forza mondiale. L'idea di un'iniziativa coraggiosa di denuclearizzazione dell'insieme dell'Europa è destinata anche a dare alla vicenda polacca insieme spazio e valenza di grande novità.

«Terza forza mondiale» vuole dire, poi, prendere l'iniziativa (prenderla a fondo, non solo chiedendo a Reagan di abbassare i tassi di interesse) di una nuova fase - lei ne accenna, onorevole Presidente del Consiglio, senza darle un contenuto adeguato - della politica europeistica, una seconda fase. Per seconda fase intendo, es-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

senzialmente, l'assunzione di una moneta europea non solo come rapporto stabile di cambi, ma come retroterra economico-finanziario necessario ad un nuovo rapporto tra Europa e terzo mondo; ed ancora, il passaggio da una politica sostanzialmente di libero scambio ad una politica di riconversione strutturale e integrata delle economie europee, senza la quale non vi è spazio per un certo tipo di iniziativa. E su tale terreno noi siamo i soli a poter operare, poiché l'Inghilterra non ha una passione europeistica e non avanzerà queste proposte; i nuovi aderenti, poi, sono così vogliosi di entrare che, pur avendone interesse, non chiederanno contropartite; infine, malgrado i discorsi europeisti di Schmidt o le nuove passioni europeiste di Mitterrand, sia la Francia che la Repubblica federale di Germania sono talmente vincolate da una serie di interessi corporativi interni che su questo terreno non può venire da loro un'iniziativa adeguata.

Quanto alla politica economica, che è il terreno, forse, più conflittuale tra noi e il Governo, voglio dire una cosa molto semplice, ma anche molto vera. Non c'è dubbio che siano tutte vere le cose che il Governo, Carniti, gli economisti affermano sul fatto che l'inflazione mangia l'economia e mangia la democrazia. Dirò di più: sono convinto che una componente dell'inflazione è il costo del lavoro. Si badi, il costo complessivo del lavoro, e non il salario che va agli operai. Sono anche pronto a dire, contro molti sostenitori della finanza «allegra», che, quanto più si vuole trasformare radicalmente lo sviluppo economico, tanto più occorre un forte spostamento di risorse dai consumi agli investimenti. Ma non credo che l'attacco alla scala mobile, ai meccanismi di indicizzazione, sia lo strumento primo ed il più efficace per affrontare il tema dell'inflazione.

Innanzitutto, non credo che l'inflazione sia isolabile, come elemento della crisi; altrimenti vi sarebbe da domandarsi come mai in questi quattro-cinque anni (l'onorevole Craxi lo ricorda sempre) l'Italia, con tanta inflazione, abbia avuto molto sviluppo, mentre altri paesi con poca in-

flazione hanno visto altrettante e più gravi difficoltà di sviluppo. Ma, soprattutto, non è la scala mobile - insisto al riguardo, e non per un fatto di demagogia - l'incentivo principale all'inflazione. Non solo perché arriva in ritardo, ma perché quando andiamo ad esaminare le cose, dati alla mano, vediamo che il salario reale degli operai, rispetto alle altre fonti di reddito, in questi ultimi ha diminuito il suo peso.

Come si spiega, allora, la lievitazione del costo del lavoro? In un modo estremamente semplice ed elementare (elementare da riconoscere, non da cambiare), cioè che sul costo del lavoro si riflette, in modo diretto e indiretto, un altro elemento di inflazione, costituito dal disavanzo crescente e dalla crescente irrazionalità della spesa pubblica. Sul costo del lavoro, infatti in termini di *fiscal drag* da una parte e di oneri sociali dall'altra, grava il dissesto della finanza pubblica, il quale a sua volta è legato all'incapacità di affrontare i nodi dell'entrata fiscale. Quest'ultima è aumentata enormemente negli ultimi anni (abbiamo recuperato rapidamente il nostro ritardo sugli altri paesi occidentali), ma soprattutto per il fenomeno del *fiscal drag*, perché i governi non hanno avuto la forza ed il coraggio di affrontare, né la questione dell'evasione né quella della tassazione sul patrimonio. Il bilancio statale è in *deficit* perché la spesa è irrazionale e perché, al di là del clientelismo, lo Stato ha dovuto sopperire in modo assistenziale all'insufficiente aumento della produttività, a livello medio, del sistema.

Se così stanno le cose, a parte la questione della scala mobile (discutiamone pure, scontriamoci), dobbiamo pure misurarci su altre questioni. Chiediamoci se sia o non sia necessaria una svolta radicale sul terreno della politica fiscale, che, da una parte, individui strumenti di emergenza sul terreno dell'evasione e, dall'altra, affronti il tema, non più demagogico o populista, dell'imposizione sul patrimonio. Nella letteratura questo tema è indicato come populista, perché si riferiva alle vecchie classi possidenti di quarant'anni fa. Ma la novità sta oggi nel fatto che quel tipo di fenomeno, legato all'importanza

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

dei redditi patrimoniali, si è riproposto. A causa dell'inflazione, da un lato, e della prolungata evasione fiscale, dall'altro, infatti, i ceti medio-superiori, che magari sono stati sacrificati sul terreno del salario professionale, sono diventati fondamentalmente percettori di reddito patrimoniale. La stessa inflazione ha enfatizzato questo elemento di disuguaglianza reale: chi disponeva di un piccolo patrimonio lo ha visto falcidiato dall'inflazione, mentre chi era al di là della soglia oltre la quale si può concorrere al bene-rifugio, alla speculazione, alla seconda casa, e via dicendo, ha visto il suo patrimonio moltiplicarsi a causa dell'inflazione. Vogliamo allora affrontare il tema dell'imposta patrimoniale? E vogliamo affrontare il tema di una svolta radicale sul terreno dell'impresa pubblica? Non mi interessa una nazionalizzazione in più o in meno. Il punto è questo: l'impresa pubblica deve servire per coprire i terreni di retroguardia, quindi per intervenire sulle aziende in crisi o per favorire i processi di ristrutturazione o per tamponare qualche falla, oppure deve servire - proprio al contrario - come elemento di promozione di uno sviluppo strategico che il mercato non è più in grado di determinare, e quindi per intervenire anzitutto nel settore del piano agricolo-alimentare, in quello dell'energia, in quello della ricerca, in quello dell'informatica (magari pagando - allora sì - il prezzo della libertà da vecchie eredità di un passato fallimentare)?

BRICCOLA. Ma in tutta questa analisi, i lavoratori che non lavorano non li consideri mai?

MAGRI. Sto parlando proprio di questo...

BRICCOLA. Fà anche questa analisi! Va' nelle fabbriche!

MAGRI. Ti riferisci all'assenteismo, e non alla disoccupazione! Guarda cosa vuol dire l'ideologia! Quando parli dei «lavoratori che non lavorano», io penso ai di-

soccupati, mentre tu ti riferisci agli assenteisti.

C'è, infine, la questione della riforma dello Stato. Lei sa, onorevole Presidente del Consiglio, che ne ho accennato al congresso del suo partito, debbo dire senza trovare grandi consensi. In proposito, l'onorevole Ingrao ha detto stamane cose molto importanti: ha cercato di sbanalizzare il problema; ha osservato che, dietro la questione della loggia P2, c'è un problema più generale di crisi dello Stato moderno. Dobbiamo preoccuparci di non rimanere vittime noi stessi della propaganda antidemocratica. Rdurere la crisi dello Stato al problema del regime democristiano significa restare prigionieri di una bugia. Tra l'altro, questo tipo di degenerazione dello Stato moderno è, sia pure in forma meno esplicita o forse emergente, caratteristica di tutti gli Stati occidentali.

In realtà, al di là della corruzione degli uomini, sono scattati meccanismi che portano ad una degenerazione dello Stato, non solo la stabilità di un partito al potere, come il caso italiano, ma meccanismi più profondi. Infatti, in primo luogo il mercato ha perduto - se mai l'ha avuta - la sua capacità di essere parametro oggettivo delle scelte e selezione dei quadri; in secondo luogo l'intervento pubblico si è tanto esteso e reso complesso che è diventato impossibile controllarlo, evidentemente alle assemblee elettive, ma allo stesso potere esecutivo; in terzo luogo i mezzi di comunicazione di massa, la segmentazione corporativa della società e la trasformazione dei partiti in apparati autoriproduttori del consenso hanno fatto sì che ciascun partito in parte prevarichi la società ma è continuamente ricattato da tutti gli interessi corporativi che è chiamata ad organizzare.

Tutto ciò ha portato, non alla tecnocrazia, ma a un nuovo sistema di feudalità e la base della corruzione si trova nel fatto che dei poteri giganteschi di allocazione delle risorse finiscono nelle mani di poche persone non controllate, senza che queste abbiano un criterio giusto per la distribuzione delle risorse stesse, creando in questo modo un favoritismo all'inizio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

per poi far passare alla fine la corruzione.

Se questa è la crisi strutturale dello stato liberale, la conseguenza è che altrettanto strutturale deve essere il mutamento - dico una cosa per me scandalosa che forse il senatore Spadolini può trovare interessante - recuperando dei momenti schiettamente imprenditoriali dello Stato nella scelta dei quadri e nel giudizio dei risultati. Quindi, da una parte uno Stato non solo organizzato per funzioni ma anche per obiettivi e per risultati, cioè quella che è stata un po' l'idea roosveltiana negli anni '30, e dall'altra uno Stato le cui articolazioni, estremamente ramificate, siano sottoposte all'intervento e al controllo organizzato di masse direttamente vicine alle scelte e alle decisioni.

La tematica ingraiana, che spesso Ingrao ha rivolto un po' troppo in poesia, della democrazia organizzata è messa in evidenza dal momento che una linea di socializzazione dello Stato è la condizione per realizzare una efficienza del potere.

Per ultimo - anche questo penso che apparirà scandaloso per la parte che tradizionalmente rappresento - credo vi sia anche un problema di non irrilevante modifica dell'assetto istituzionale su un punto delicatissimo, qual è quello della legge elettorale. Ritengo che, nel momento in cui il problema è quello dell'alternanza e dell'alternativa, emerge la questione della istituzione di una alternativa possibile perché, ogni volta che ci si trova a dover affrontare, non dico una grande rivoluzione, ma misure riformatrici, si eccitano gli interessi contrari prima e più di quanto non si garantisca e non si conquisti il consenso con tali misure riformatrici.

Ma, al di là dei punti sui quali vogliamo promuovere una opposizione di contenuti, credo si ponga un problema inquietante per la stessa sinistra; infatti, devo dire di aver letto con molta attenzione i risultati del Comitato centrale del partito comunista, ma di non aver trovato una risposta.

Infatti, nel momento in cui si afferma che occorre una alternativa senza la democrazia cristiana e si dice che non è giusta la risposta di Craxi sul riequilibrio, si

pone l'interrogativo: è credibile un'alternativa di cui il partito comunista sia una grandissima parte? Dal punto di vista della legittimità democratica questo interrogativo non ha senso alcuno dal momento che la legittimità democratica - almeno secondo il mio parere - dal partito comunista è stata ampiamente conquistata.

Ma c'è il problema, invece, di forze, alleanze, programmi, rapporti internazionali, per rendere credibile tutto questo. Ed io credo che questa alternativa, se vuole andare al di là della propaganda e se non vuole limitarsi alla formula, che è insieme riduttiva e giacobina, del governo degli onesti, implica allora un grande rinnovamento della sinistra stessa e della stessa sua componente comunista. Mitterrand - tutti parlano, oggi, di Mitterrand - certamente ha costruito la sua vittoria anche con un grande e coraggiosissimo sforzo di trasformazione e di rinnovamento della sinistra stessa. Io non credo, a differenza di tanti, che questo rinnovamento debba e possa essere oggi, per la sinistra italiana ed europea, una piatta riedizione dell'ideologia, della cultura e della pratica socialdemocratica. Non a caso gli stessi grandi partiti socialdemocratici oggi rimettono in discussione molte cose, e non per inquietudini o mode, ma perché, se andiamo ad analizzare i temi reali, che emergono, della crisi - qualità del lavoro, divisione del lavoro sociale, liberazione della donna e crisi della morale tradizionale, questione dell'industrialismo e della scarsità delle risorse -, vediamo che sono tutti temi che implicano una grande riflessione critica sul sistema fondato sul profitto, sull'individualismo, sulla competizione.

E badate (non ho avuto il tempo e il modo di parlarne, se non per accenni): questo, a mio parere, se la sinistra fosse capace di rinnovarsi, ma non nel senso, come a volte gli stessi democristiani le chiedono, di una piatta riedizione della socialdemocrazia, forse si aprirebbe una strada nuova per affrontare quello che, a mio parere, malgrado e, anzi, soprattutto per il fallimento del compromesso storico, rimane il grande tema della democra-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

zia italiana, quello cioè di un apporto autonomo e specifico della cultura delle masse cattoliche al tentativo di superamento della società individualistica borghese. Se la sinistra fosse in grado di esprimere una prospettiva di trasformazione della società che avesse questa ricchezza di contenuti, io credo che oggi esista, per le ragioni che dicevo prima, la possibilità di usare la crisi della democrazia cristiana non solo per liberare una forza laico-moderata dal partito democristiano, ma anche per liberare una nuova creatività di masse cattoliche per una trasformazione del paese. Proprio perché credo che una alternativa non può essere, dunque, punto di approdo di una opposizione qualsiasi, ma solo di un grande sforzo di rinnovamento politico, culturale e di lotta, la sfida che noi cercheremo di portare avanti è quella, per una lunga fase, di una competizione tra la soluzione dell'alternanza, con quello che comporta, e un'idea corporata dell'alternativa come trasformazione della società e dello Stato italiano. (*Applausi dei deputati del gruppo PDUP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Flaminio Piccoli. Ne ha facoltà.

PICCOLI FLAMINIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, nel dare il nostro consenso, pieno e cordiale, al Governo del Presidente Spadolini, non sottovalutiamo il cambiamento che esso determina rispetto alla regola, fondamentale ed organica, di un sistema di libertà, che lega la direzione politica alla scelta che il popolo liberamente esprime con la forza motivata del consenso. Tale regola vive e continuerà ad essere operante, perché essa è il sale stesso della democrazia; e questo Governo, che abbiamo contribuito, con serenità e senza traumi, a costituire, non la viola, ma per certi versi la richiama e la sottolinea, sia per la scelta operata dal Presidente della Repubblica nel cuore stesso di una piccola, ma antica e forte formazione democratica, che ha ininterrottamente espresso un arco di posizioni politiche, economiche ed internazionali, vicinissime a quelle del

partito di maggioranza relativa, sia perché essa finisce per riferirsi con forza, proprio in ragione più del suo significato emblematico che in quello della rappresentanza, al peso, all'autorità morale e politica, al valore della lunga storia delle diverse componenti che formano la maggioranza.

La scelta del Presidente della Repubblica è intervenuta nel momento in cui il proficuo lavoro svolto dal Presidente Forlani con un Governo che prefigurava, per sua volontà, quello attuale nell'acquisizione del partito liberale nella maggioranza, entrava in crisi, anche per la sollecitazione di un evento, quello della P2, tutto da definire, e che non riguardava certo la storia e la tradizione della democrazia cristiana, che invano si è cercato di attribuire a noi, e che nella rapidità dei clamori iniziali, nelle severità dichiarate in tempo elettorale e nella straordinaria indulgenza del dopo elezioni, fa riconoscere essere assai più complesso e complicato di quello che non si immaginasse.

I fatti emersi negli ultimi giorni, le dichiarazioni che abbiamo udito in quest'aula, l'acquisizione di nuovi sconcertanti elementi, fanno giustizia della critica rivolta anche stamani al Presidente Forlani al quale rinnoviamo intera la nostra gratitudine per il lavoro compiuto in un periodo durissimo della nostra solidarietà: l'accusa, rivolta al Presidente Forlani, è di aver troppo a lungo atteso a pronunciarsi sul problema, quando il problema, lungi dall'aver acquistato chiarezza e certezza, nelle ultime settimane si è ulteriormente aggrovigliato, ed esige nuova luce, nuova chiarezza, per conoscere le vere responsabilità e distinguere i colpevoli dagli innocenti, esigenza elementare di ogni Stato di diritto, e in particolare della democrazia italiana, che è nata dopo decenni di soprusi, di violazioni dei diritti di libertà dei cittadini.

Noi abbiamo consentito senza riserve e senza traumi, anche se attraverso un dibattito interno che è appena iniziato, alla formazione di questo Governo, avendo alle spalle una lunga storia, il valore delle collaborazioni con i partiti democratici e quello della sollecitazione, dello stimolo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

al recupero di alcuni momenti, di alcuni punti comuni a tutte le presenze popolari, che hanno costituito il nostro fondamentale patrimonio di idee. Esso è stato fermento permanente di novità e di sviluppo per tutto il paese.

Le tre idee, sulle quali abbiamo camminato - quella del centro degasperiano, quella del centro-sinistra, quella della solidarietà nazionale di Moro - insieme al rifiuto della proposta di compromesso storico, che per parte nostra è stato costante e definitivo, hanno deciso i passaggi più rilevanti della storia italiana e si sono ispirati alla cultura dell'allargamento della democrazia, che non ha mai avuto nulla da spartire con quella vocazione all'egemonia che altri possiedono per estrazione ideologica e per prassi politica, e che è assolutamente estranea alla democrazia cristiana.

Tutto nella nostra cultura sollecita a salvaguardare le istituzioni democratiche; tutto anche oggi ci richiama - anche le dure esperienze degli anni scorsi, in cui i tagli anticipati di legislatura hanno lasciato un segno di decadenza nella democrazia e hanno fatto suonare un lungo campanello di allarme - tutto ci richiama, dicevo, a garantire la continuità del lavoro iniziato con le elezioni del 1979.

L'onorevole Magri poco fa ha ripetuto qui il suo discorso sulla nostra decadenza e sulla nostra inettitudine; un discorso che - siccome anch'io sono in quest'aula dal 1958 - so che gli è consueto, l'ho sentito altre volte. Egli prevede la morte della democrazia cristiana da quando è uscito dal nostro partito (*Applausi al centro*); e la sua grande fortuna è che porta meravigliosamente bene i suoi anni, perché credo celebri il giubileo d'argento di quel distacco (*Applausi al centro*).

La sua sfortuna è che in questi anni egli si è mosso, ha lavorato, è tornato nelle braccia del partito comunista; noi abbiamo camminato, abbiamo avuto momenti facili e momenti difficili, affermazioni e sconfitte ed egli stesso nel frattempo ha visto due generazioni di dirigenti democratici cristiani; e, siccome porta meravigliosamente bene i suoi anni, si accorgerà

che non è vero che questa classe dirigente è mediocre, inutile o incapace. Si accorgerà che una terza generazione di dirigenti democratici cristiani è già pronta, e si impegnerà per la vita di questo partito che è stato, è ancora e continuerà ad essere la forza fondamentale del popolo italiano (*Applausi al centro*).

Dirò più avanti del nostro dibattito interno. Intanto, siccome egli ha toccato il tema dell'aborto, gli ricordo, perché ho ancora la memoria abbastanza sollecita, che quando la democrazia cristiana si schierò in prima linea contro il divorzio, identificando onestamente quella battaglia con la battaglia del partito, le cose che egli disse contro di noi furono tremende e la posizione che noi prendemmo per l'aborto qualche mese fa, rifiutando di farne la battaglia del partito, ma rifiutando altresì ogni neutralità, trovò l'onorevole Magri - lo ricordo esattamente - in posizione consapevole e rispettosa, mentre oggi parla di grigiore, di stanchezza, là dove si trattava di un altissimo rispetto per un valore del quale parlerò più avanti, un valore che non ci sentivamo, essendo esso un valore di coscienza, di farne la bandiera di un partito politico, come altri all'opposto hanno fatto dell'aborto la bandiera dei loro partiti.

Questa incomprendimento verso di noi, onorevole Magri - e chiudo questa parentesi - è tipica di chi ci ha lasciato (desideravo dirglielo da molti anni) ed oggi si è manifestata in modo piuttosto rozzo, in un modo ben diverso dallo stile di serietà con cui l'onorevole Ingrao questa mattina ha parlato di questo stesso nostro problema, di questa stessa crisi della democrazia cristiana.

Si è visto, onorevoli colleghi, in questa occasione - e questa era l'occasione, non una qualsiasi occasione - che non c'è mai stata e non c'è l'arroganza del sistema di potere della democrazia cristiana di cui parla con martellante insistenza certa propaganda. Vi è soltanto un'alta coscienza del servizio da rendere al paese; un'altra coscienza, che non vuole però essere confusa con la rinuncia alle regole della democrazia, che troverà sempre nel con-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

senso il punto di equilibrio delle forze, il momento di confronto delle responsabilità, il riferimento permanente di ogni segmento della storia del paese.

Il nostro, signor Presidente del Consiglio, è dunque un «sì» del tutto particolare, che sento di poter annunciare con serenità e con convinzione a nome di tutta la democrazia cristiana e che ha un suo significato nuovo e diverso rispetto ad ogni altro consenso annunciato dal nostro partito in quest'aula nella lunga storia democratica dell'Italia repubblicana dal varo della Costituzione in poi.

Si tratta di un fatto singolare, che ha rilevanza proprio per le sue caratteristiche di eccezionalità, per una straordinaria capacità e duttilità democratica del sistema dei partiti che insieme, in forme diverse, con diversi periodi di andata e ritorno, governano il paese e all'interno di essi, per un senso di alta responsabilità, di attenzione vigile e quindi di misura della democrazia cristiana.

Nell'appoggio che noi le diamo, signor Presidente del Consiglio, non nascondiamo la nostra personale simpatia verso chi per primo guardando al «Tevere più largo» mostrò di aver intuito ed apprezzato il significato profondo e storico e la grande funzione che il nostro partito svolge nel sistema democratico.

La specificità del Ministro Spadolini sta anche nel rigetto di tentazioni di integralismo laicista cui pure nelle settimane scorse il Presidente del Consiglio, allora incaricato, era stato abbondantemente sollecitato, come sta nel rifiuto di fare da battistrada ad altre sperimentazioni che non siano espressioni possibili di questo Parlamento o addirittura predeterminate nel tempo, quasi che il pentapartito non abbia quella vitalità che con l'odierna manifestazione di volontà politica andiamo ad assicurare.

La democrazia cristiana, il partito che dopo trentacinque anni di guida governativa rende possibile il varo di una presidenza laica per rendere ulteriormente governabile la ottava legislatura e soprattutto per verificare ogni possibile spazio di convergenza costruttiva che serva in qual-

che modo ad incanalare il paese verso l'uscita da quei quattro sbarramenti - le quattro emergenze di cui ha parlato il presidente Spadolini, che prospettano incognite gravi sul nostro futuro -, questo nostro partito di massa, che rappresenta ed interpreta quattordici milioni di italiani, non considera il pentapartito un Governo a termine o di transizione, ma un Ministero meritevole di sviluppare tutte le positive potenzialità di cui, anche con il nostro determinante contributo, è dotato.

Non intendiamo indulgere alla moda iconoclasta di ipotizzare successioni ancor prima che un Governo sia stato formato o abbia avviato il proprio lavoro, sul quale invece, ha il diritto di essere giudicato. Non è nella nostra cultura, che è cultura radicata nel popolo e affinata dalla filosofia della tolleranza insegnataci da De Gasperi e alla quale Moro ci ha sempre richiamati; non è nostro il metodo di dissacrare ogni fatica di governo, centrale o locale; non è nella nostra cultura fantasticare sui futuribili, giacché è nostra antica convinzione, origine stessa del nostro essere e fare politica, che la politica e l'arte del possibile e che la dinamica dei rapporti tra i partiti poggia sulle gambe della storia.

In questa Italia, che attraversa una fase di grandi difficoltà civili, morali ed economiche e che non può fare da spettatrice passiva dell'incupimento dell'orizzonte internazionale, non ci sono né laici né democratici cristiani assediati. Così pure non esiste, perché librescamente fantasioso e viziato di manipolazione, un sistema di potere demonizzato e destinato ad una rapida dissoluzione. C'è solo la realtà di una democrazia sempre più difficile, perché sempre più autentica e diffusa e con ciò stesso vitale; c'è la realtà di una democrazia difficile che costituisce il limite, ma anche la forza di un sistema di libertà che noi democratici cristiani abbiamo l'orgoglio di aver largamente contribuito a realizzare, a garantire e a sviluppare; c'è la realtà di una democrazia difficile che mostra anche segni preoccupanti di stanchezza che deviano della strada maestra del consenso, che è l'unica fonte di legitti-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

mazione della democrazia, ma che sa reagire quando gli attentati alla sua integrità escono fuori dalle regole.

La democrazia cristiana affronta questa fase della vicenda nazionale con sereno realismo, fiduciosa della capacità critica degli italiani che, per quanto incidente sia la suggestione di grandi gruppi di interesse, diretta a fornire una immagine falsa della democrazia cristiana o una ipotesi improbabile della evoluzione politica nei momenti decisivi sanno apprezzare il valore e la funzione storica del partito di Sturzo, di De Gasperi e di Moro e comprendere il significato delle collaborazioni democratiche che essa ha concorso a consolidare e a far evolvere.

Signor Presidente del Consiglio, nell'altro ramo del Parlamento il senatore Vittorino Colombo ha ampiamente e con grande efficacia illustrato le posizioni della democrazia cristiana dinanzi al programma che ci è stato proposto dopo un'articolata ed approfondita elaborazione comune dei cinque partiti che costituiscono il Governo. Mi limiterò quindi - anche se prendendo un certo spazio - a sottolineare alcuni temi che considero preminenti per il tempo in cui siamo chiamati ad operare.

L'impostazione di politica economica enunciata dal Governo appare tanto più giustificata ove si tengano presenti alcuni elementi della vicenda economica, nostra ed altrui, svoltasi nello scorso biennio.

Questi sono, in sintesi, gli elementi cui mi riferisco. Tra il 1976 e il 1980, la produzione industriale è aumentata in Italia di circa il trenta per cento, a fronte di poco meno del venti per cento registrato nella Repubblica federale di Germania e in Francia. Rispetto alle tre principali economie della CEE (Francia, Repubblica federale di Germania e Regno Unito), l'aumento è stato più del doppio. La forza di questo sviluppo produttivo si è manifestata soprattutto nel decorso biennio, in cui la produzione industriale si è accresciuta in Italia di oltre il dodici per cento, rispetto a poco più del cinque per cento riscontrato nella media delle due principali economie della CEE. Per effetto di questa evoluzione, lo sviluppo industriale italiano ri-

sulta, nel decennio 1971-1980, più elevato di circa il quaranta per cento di quello registrato nelle due principali economie della CEE. L'imponenza della crescita, che risulta dal confronto assai schematico con gli altri paesi, può essere ulteriormente qualificata dal confronto con la nostra stessa passata esperienza.

Mi limiterò a ricordare che lo sviluppo della domanda interna registrato tra la metà del 1979 e la primavera del 1980 supera analoghe esperienze dello scorso ventennio. La crescita vigorosa del flusso produttivo è stata accompagnata da un imponente processo di assimilazione degli investimenti in macchine e attrezzature nel biennio decorso, talché nel decennio 1971-1980 la crescita di questi stessi investimenti è stata di circa un terzo superiore a quella che si è verificata nella Repubblica di Germania.

In conseguenza e in funzione del vigoroso sviluppo produttivo, tra il 1976 e il 1980 si è potuto registrare nell'economia italiana un aumento dell'occupazione del venticinque per cento più alto di quello avutosi nelle due principali economie della CEE. La migliore situazione dell'Italia in termini di occupazione si è accentuata nel biennio decorso, sicché nel decennio 1971-1980 l'occupazione ha stagnato altrove, mentre si è accresciuta in Italia del 7 per cento. Desidero sottolineare che questo risultato dell'occupazione è del tutto insoddisfacente; infatti, nonostante la crescita dell'economia, il tasso di disoccupazione è andato aumentando, tra la prima e la seconda metà dello scorso decennio. Ciò si è verificato a motivo dell'elevata crescita dell'offerta di lavoro in Italia e della flessione della capacità di assorbimento della forza lavoro nelle altre economie della CEE, che ha determinato anche movimenti migratori di ritorno in Italia.

Dunque, nel biennio decorso l'economia italiana ha di gran lunga superato l'evoluzione degli altri paesi nel tasso di crescita della produzione, nell'accumulazione in macchine ed attrezzature, nella dinamica dell'occupazione; ma vi è un'ulteriore premessa della politica di stabilizzazione del Governo: la fase recessiva in-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

tervenuta tra la primavera e l'autunno dello scorso anno e l'evoluzione dei primi mesi di quest'anno indicano che il livello di attività è ancora rimasto più alto da noi che altrove.

L'imponenza dello sviluppo produttivo ha comportato gravi costi che si sono manifestati in un aumento di circa il 45 per cento del tasso d'inflazione misurato dal livello dei prezzi del prodotto nazionale, tra il 1978 ed il 1980, restando prossimo al 20 per cento ancora nell'anno corrente, ed in una crescita del differenziale d'inflazione tra l'Italia e le due principali economie della CEE del 7,5 per cento nel 1978 al 12,5 nel 1980 e nell'anno corrente. Il secondo posto è costituito dal fortissimo deterioramento del saldo corrente della bilancia dei pagamenti che, da un avanzo pari all'1,5 per cento del prodotto nazionale del 1979, diventa negativo nel 1980 nella misura del 2,5 per cento del prodotto nazionale ed in misura superiore sia pur di poco, nel corso di quest'anno. Nel frattempo, il forte apprezzamento del dollaro accresce i problemi di bilancia dei pagamenti per l'Italia e gli altri paesi europei, inducendo politiche più aggressive dal lato delle esportazioni e di contenimento delle importazioni ricorrendo a limitazione dello sviluppo della domanda interna.

È da aggiungere che nel primo anno di attività di questa legislatura il Parlamento si è impegnato in una molteplicità di provvedimenti di aumento della spesa pubblica e di riduzione di entrate, il cui scopo è consentito nel compensare gli oneri che la precedente politica di aggiustamento aveva determinati, oneri che riguardano, come ben sapete, pensioni, assegni familiari, assistenza sanitaria e competenze del personale della pubblica amministrazione. Da quanto ho premesso emerge la necessità della politica di stabilizzazione che il Governo ci ha proposta: alla luce dell'imponente sviluppo del livello di attività che si è verificato e che permane ben più elevato che altrove, possiamo ritenere che non sono stati sufficienti i passi sinora compiuti per adeguare la nostra economia alla sfida creata dal mutato contesto internazionale.

L'obiettivo di una politica di stabilizzazione non può non consistere nella riduzione del tasso d'inflazione e del differenziale di inflazione. Il conseguimento di tali obiettivi (desidera dirlo il partito di maggioranza relativa) è condizione assolutamente necessaria per consentire una forte espansione negli anni successivi. Se tali obiettivi non fossero conseguiti, la ripresa produttiva nel corso dei prossimi anni sarebbe irrimediabilmente compromessa dal vincolo esterno, che si presenterebbe con le drammatiche caratteristiche dell'esperienza che tutti ben ricordiamo ed abbiamo sofferta nel 1976. La politica antinflazionistica deve muoversi in queste direttrici: un accordo con i sindacati, avente come suo oggetto una riduzione del tasso di crescita dei redditi nominali del lavoro dipendente; al contempo, la formazione dei redditi non da lavoro nei settori relativamente influenzati dalla concorrenza estera, dovrà essere controllata con un sistema di incentivi e penalizzazioni fiscali, che induca gli operatori ad adeguare la crescita dei propri redditi ai redditi di lavoro.

La politica dei prezzi dei servizi pubblici dovrà adeguarsi alla dinamica dei costi ed infine la politica di bilancio dovrà esplicarsi in tasso di crescita delle entrate, superiori a quello delle spese, al fine di regolare i redditi e la domanda interna verso la dinamica prevalente nei paesi che costituiscono i nostri principali meccanismi di sblocco. Allorché la politica antinflazionistica sortirà i suoi effetti, sarà possibile il rallentamento della politica monetaria che coronerà la flessione del tasso di inflazione. Quest'ultima ha inciso sui meccanismi del credito agevolato, come tutti ben sappiamo. A parte comunque gli indirizzi del sistema, che vanno ripensati alla luce dei risultati raggiunti rispetto ai costi sostenuti e di fronte alle difficoltà di finanziamento delle operazioni assistite dalle agevolazioni statali, si è realizzato, con il decreto-legge n. 285, un primo passo verso lo sbocco graduale del credito agevolato.

La recente iniziativa, ora in fase di concretizzazione operativa, si propone di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

sganciare l'erogazione dei contributi dai vincoli temporali del finanziamento. Non è più il finanziamento ad essere agevolato, ma l'opera, la realizzazione di un opificio o di una fabbrica, di un complesso produttivo, che rivestano carattere di priorità per l'economia nazionale. Senza maggiori oneri per lo Stato. Il contributo dovrà essere erogato alle imprese che potranno autofinanziarsi in certe misure. Il contributo è fisso, svincolato dalle caratteristiche di una determinata operazione creditizia con la conseguenza che si renderà possibile finanziare le imprese a tasso variabile e anche in valuta. Questo primo passo che introduce elementi di grande elasticità, nelle possibilità di finanziamento delle imprese, non deve rimanere isolato in quanto comporta anche una revisione completa e graduale, che noi sollecitiamo al Governo, dell'intero meccanismo del credito agevolato.

Nella impostazione e nel perseguimento della politica antinflazionistica è necessario guardarsi da facili ottimismo: occorre ricordare che devono ancora manifestarsi nel sistema economico gli effetti inflazionistici del forte rincaro del dollaro avvenuto nei mesi scorsi. Ma l'ottimismo della volontà induce a credere che uomini razionali sapranno concordare un'evoluzione di questi effetti che eviti all'economia italiana le perniciose conseguenze di una ulteriore spinta della spirale salariprezzi. Quanto più ampio ed incisivo sarà l'accordo, tanto più sarà anticipata la prospettiva di crescita reale che potrà essere realizzata grazie alle premesse poste dal recente processo di accumulazione in macchine ed attrezzature.

Elemento essenziale della politica antinflazionistica è la realizzazione della politica di bilancio, in particolare è necessario che il Parlamento approvi con rapidità i provvedimenti, adottati dal Consiglio dei Ministri il 16 aprile scorso, presentati, con altri suoi atti discrezionali, sotto la forma di decreti-legge. Occorre che il bilancio di assestamento prosegua nello sforzo del contenimento della spesa, limitando opportunamente le autorizzazioni di cassa, ossia gli importi che le amministrazioni

statali possono pagare nell'esercizio in corso; in tal senso è opportuno realizzare lo strumento del bilancio di cassa, previsto dalla legge di riforma del bilancio del 1978, che ha valore di limite giuridico per l'ammontare dei pagamenti del bilancio dello Stato. È ancora necessario dare attuazione alle altre iniziative di politica di bilancio proposte nel discorso programmatico del Presidente del Consiglio.

Come tutti i problemi complessi, la situazione del nostro paese deve essere scomposta, nelle sue componenti, per essere compresa; non basta il giudizio sommario negativo, come abbiamo sentito poco fa in quest'aula. Il giudizio non può essere tutto positivo o negativo, tutto bianco o tutto nero, la capacità di ripresa, di invenzione, di aggressività, di lavoro delle maestranze, la capacità di risparmio delle famiglie, e non soltanto la droga dell'inflazione, spiegano l'espansione degli ultimi anni.

Esistono però problemi di quadro, di compatibilità, che devono essere risolti; da quando abbandonammo, nel 1973, i cambi fissi con l'Europa, il nostro sistema economico si è abituato a dosi crescenti di inflazione, le istituzioni economiche sono diventate più fragili ed instabili.

Il tentativo di invertire la tendenza, con l'adesione alle SME - atto che rivendico agli uomini del mio partito e ad Ugo La Malfa -, non è stato sufficiente a capovolgere le aspettative, poichè siamo partiti da una lira sottovalutata e poichè non abbiamo eliminato i tanti meccanismi di moltiplicazione dell'inflazione esistenti nel nostro sistema. La nostra scelta è oggi quella di essere coerenti fino in fondo, onorevole Presidente del Consiglio, alla nostra adesione allo SME e di adattare ad essa la nostra produttività, lo sviluppo dei redditi monetari, i meccanismi di contrattazione. Abbandonare lo SME sarebbe come perdere la speranza di una economia stabile. In ripetute occasioni - nel 1947, nel 1963 e nel 1974 - abbiamo scelto la via dell'impopolarità per difendere le ragioni durature dello sviluppo contro i temporanei vantaggi di una crescita inflazionistica.

Nelle dichiarazioni del Governo il no-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

stro partito ravvisa la continuità di questo sforzo di coraggio, di concentrazione per venire a capo del pericolo che l'inflazione rappresenta per l'economia, ma soprattutto per la convivenza civile del nostro paese. Vi sono momenti in cui non si possono perseguire molti obiettivi contemporaneamente: tutti gli strumenti della politica economica debbono oggi essere concentrati nello sforzo di accelerare e raffreddare la brace inflazionistica. La battaglia contro l'inflazione è la battaglia per lo sviluppo; non si fanno più investimenti facendo un calcolo razionale; non si svolgono correttamente le professioni secondo durevoli incentivi di reddito; non si distribuiscono secondo le migliori convenienze collettive le risorse quando l'inflazione è al 20 per cento e quando essa può in ogni momento aumentare e decelerare. Non si danno prospettive di crescita alle regioni depresse ed al Mezzogiorno, in un quadro in cui la speculazione va a vantaggio di chi è più forte e di chi più ha il gioco dell'economia.

I gruppi parlamentari della democrazia cristiana sosterranno con lealtà e sollecitudine il Governo in un'azione di risanamento della finanza pubblica. Tuttavia noi non possiamo non rilevare che dietro la crisi della finanza pubblica non ci siano i corni di un dilemma politico; i 20 anni di stabilità economica e finanziaria tra i primi anni cinquanta e gli ultimi anni '60 sono stati il frutto di una filosofia politica ed economica che, pur realizzando protezione e garanzia per le classi sociali più deboli, non aveva fatto le estreme concessioni allo Stato del benessere ed allo Stato fiscale e sociale degli ultimi dieci anni, risultato di una filosofia della vita che trova le sue radici nel 1968 e che sostituisce al senso della responsabilità e dei doveri il piacere della fruizione e dell'edonismo consumistico radicale.

La correzione delle tendenze della finanza pubblica indica correzione di rotta e recupero di quel rapporto tra capacità di spesa e responsabilità di imporre tributi e di ridurre costi che ha caratterizzato il sistema della finanza locale, delle mutue, del sistema previdenziale fino all'inizio

degli anni '70. Non torniamo indietro rispetto alle riforme degli ultimi dieci anni, ma queste riforme rischiano di sommergere il paese in un fiscalismo pericoloso e nella irresponsabilità finanziaria, se gli amministratori del sistema delle autonomie locali, del sistema previdenziale e di quello sanitario non saranno da noi costretti a conquistarsi sui programmi il consenso dei cittadini che sono chiamati a sopportare direttamente gli oneri di questi programmi. È la fine della buona finanza: da quando questo rapporto responsabile tra decisioni di spesa ed imposizione tributaria si è sciolto, si è addossato al Tesoro l'onere di finanziare tutto attraverso trasferimenti del bilancio sollecitati dalle diverse corporazioni di interesse.

In questa coscienza il partito di De Gasperi e di Vanoni sostiene l'impegno di questo Governo per il risanamento della finanza pubblica. Ma la democrazia cristiana non è solo il grande partito popolare inserito nelle sue profonde tradizioni storiche; è anche un partito riformatore. Se il risanamento della finanza pubblica ed una rigorosa politica monetaria sono le condizioni per uscire dall'inflazione, il cammino sarà più svelto se tali politiche saranno assistite dal consenso sociale su coerenti politiche dei redditi.

Aldo Moro, nel giugno del 1964, faceva appello al sindacato come autorità salariale, responsabile soggetto di politica economica per uscire da una crisi che era apparsa allora, dopo tanti anni di sviluppo, nella stabilità, paurosa e preoccupante. Le forze sociali sanno che questo Governo vuole fare sul serio; che la sua politica monetaria e la sua politica di bilancio sono strette e che si addolciranno solo se i prezzi cederanno. La crisi di borsa che impone al sistema bancario ed al Governo solleciti provvedimenti per non distruggere il risparmio è il simbolo non solo della fragilità dello sviluppo inflazionistico, ma anche il segno che esso è uno sviluppo drogato, perchè basta il segno di una maggiore stabilità monetaria del cambio per indurre le aspettative a distruggere in un giorno migliaia di miliardi di valori patrimoniali. Per antica esperienza sappiamo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

come l'economia italiana sia flessibile e capace di rinascere dopo ogni crisi. Ma ci ricordiamo quante polemiche ingiuste, quante accuse dell'opposizione hanno provocato in passato quelle politiche di stabilizzazione che sono state sempre la condizione per nuovi balzi in avanti, per nuovi traguardi e nuovi successi della volontà di vivere e della sapienza economica tradizionale del nostro popolo.

Un problema non marginale da valutare nel quadro complessivo è quello del *deficit* alimentare, sul quale, per la verità, il Presidente Spadolini ha parlato un po' poco, ma costituisce, dopo il *deficit* energetico, la seconda grave debolezza della nostra realtà economica. Di fronte a questo problema, che per un paese importatore di energia, di materie prime e di tecnologia, significa disperdere, in un momento di crisi, risorse drammaticamente necessarie alla riattivazione dell'intero sistema produttivo, per far fronte alla disoccupazione e alla inflazione, non basta quietarci in un giudizio fatalistico sulle capacità della nostra agricoltura. È necessario avere il coraggio di riconoscere che ciò è anche la conseguenza di una sottovalutazione, comune a tutti i settori politici, del problema agricolo negli anni spensierati del *boom* industriale.

È, cioè necessario riscoprire l'influenza stabilizzante che un'agricoltura moderna può esercitare nella dinamica dell'intero sistema economico nazionale. Perciò bisogna rendersi conto che non basta parlare di centralità dell'agricoltura e di seguire a bruciare inutili granelli di incenso verso una popolazione rurale sempre più marginalizzata. Bisogna rendersi conto della sostanziale interdipendenza del rapporto tra agricoltura, industria e territorio, che è il modo più corretto per affrontare in maniera organica ed interdisciplinare le questioni antiche degli squilibri nord-sud, città-campagna, pianura-collina.

E in questo senso mi pare di dover cogliere le pur brevi allusioni, fatte dal Presidente Spadolini nelle dichiarazioni programmatiche, alle zone interne.

Ciò deve, infatti, rappresentare lo sforzo per favorire intanto un allargamento della

base produttiva e merceologica della sua produzione, in rapporto alle esigenze di un mercato interno ed internazionale sempre più esigente e ad una bilancia dei pagamenti sempre più squilibrata.

In altre parole, ciò deve essere occasione per riconsiderare l'intervento agricolo alla luce di una maggiore efficienza della spesa pubblica, conformemente alle necessità attuali della politica economica nazionale, ed anche per avviare un diverso discorso sull'uso del suolo e su un'organica azione di bonifica e di irrigazione.

Sotto questo profilo, una vigorosa politica dell'agricoltura nazionale non può prescindere dal quadro comunitario e dall'evoluzione dell'integrazione europea.

Di conseguenza, il discorso sulla politica agricola comunitaria, prima che tecnico, è politico ed è collegato all'evoluzione dell'intero quadro operativo comunitario, a settori delicati, come quello monetario, industriale ed energetico.

Nel frattempo, però, le difficoltà comunitarie ad elevare la dotazione di bilancio della CEE ci costringono a valutare con attenzione le conseguenze del blocco della spesa agricola comunitaria, altrimenti sarebbe ancora una volta il settore agricolo a patirne le conseguenze.

La spesa agricola comunitaria copre la metà della spesa annua effettuata a vantaggio dell'agricoltura nazionale. La riduzione o il mancato sviluppo di questo flusso, oltre a rendere necessaria una ripartizione più adeguata fra spesa nazionale e comunitaria, ci obbligherà a tener conto, di conseguenza, del mutamento relativo di capacità concorrenziale fra gli Stati membri.

Anche per questo motivo deve essere chiaro che il cumulo di necessità operative non potrà mai essere compensato con l'ipotesi di progetti comunitari di interventi integrativi.

Questi ultimi, oltre a definirsi *a priori* come integrativi e non sostitutivi della spesa di mercato, richiederanno comunque un aggiuntivo impegno finanziario nazionale, come peraltro la modifica del quadro di riferimento comunitario e la futura adesione di Spagna e Portogallo ci

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

obbligheranno a predisporre piani di ristrutturazione dei settori portanti dell'agricoltura nazionale e soprattutto meridionale.

Vorrei concludere dicendo che nel quadro della ristrutturazione di un Ministero quale quello dell'agricoltura, da rendere efficace strumento di sintesi e di indirizzo per esaltare e coordinare le autonomie locali e collegare insieme l'agricoltura italiana a quella europea, si rendono urgenti: l'approvazione della riforma dell'AIMA, ed il riordino della ricerca e della sperimentazione agricola.

È, altresì, necessario concludere rapidamente il dibattito sulla legge dei patti agrari, oltre quello sui parchi nazionali, cui dovrà seguire un'apposita proposta per la forestazione e la riforma del credito agrario.

Uno sforzo impegnativo dovrà essere condotto per valorizzare e sviluppare la politica delle strutture, sia nel settore delle associazioni dei produttori che della cooperazione, nella prospettiva della creazione di più efficienti strumenti di conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, proprio perché un'agricoltura nuova e moderna, capace di fornire un reddito adeguato agli abitanti della campagna, sarà possibile solo creando raccordi efficaci ed incisivi tra produzione agricola, agrindustria e settore distributivo.

L'impegno del Governo per la lotta all'inflazione costituisce poi la condizione essenziale per ogni iniziativa di sviluppo da realizzare nel Mezzogiorno. L'inflazione opera soprattutto a danno delle categorie economiche e sociali e delle regioni più deboli, con una redistribuzione selvaggia del reddito e della ricchezza a favore dei più forti.

Il Mezzogiorno deve costituire, oggi, il punto di riferimento unificante dell'azione programmatica, l'elemento motore della politica economica, che partendo dalle esigenze generali di ristrutturazione del sistema produttivo tenda ad un avanzamento economico e sociale, diffuso su tutto il territorio, ed al passo con le economie più avanzate. Non serve al Mezzogior-

no, e non serve al paese, enucleare l'azione per il Mezzogiorno, facendone un capitolo a parte della politica economica complessiva.

La definizione degli obiettivi e degli strumenti dell'intervento del Mezzogiorno è inseparabile dalle scelte di politica economica poste a livello nazionale; scelte obbligate da tutte le pressioni e sollecitazioni esterne, quali la concorrenza dei nuovi paesi industrializzati, l'intensificazione del progresso tecnologico, il problema energetico. Oggi, come in passato, è allora necessario puntare sullo sviluppo industriale del Mezzogiorno, anche se occorre perseguire tale obiettivo in coerenza con la tutela e la valorizzazione di tutte le risorse (naturali, ambientali, culturali ed imprenditoriali) potenziali o già esistenti nell'area meridionale.

Ed è necessario portare avanti il processo di industrializzazione del Mezzogiorno non attraverso salvataggi di aziende inesorabilmente condannate o con il trasferimento di produzione non competitivo, ma operando in primo luogo le trasformazioni necessarie ad avanzamento tecnologico delle strutture industriali esistenti, ampliando la base produttiva con l'introduzione di nuovi processi e nuovi prodotti e sostituendo, seppure gradualmente, le produzioni nazionali non competitive.

Sulla base dell'esperienza, è importante, ai fini dello sviluppo industriale, non affidarsi a progetti di grandi impianti, spesso ritenuti a torto risolutivi dei problemi occupazionali e di reddito di vaste aree. La dimensione della media e piccola impresa ha dimostrato grande vitalità e resistenza anche in periodo di crisi; senza cedere a mitologie di moda è, quindi, fondamentale un intervento pubblico qualificato in questa direzione.

La definizione dell'intervento straordinario deve, comunque, tener conto sia dell'esperienza dei decenni passati sia dei mutamenti intervenuti all'interno del Mezzogiorno a seguito delle crisi petrolifere, a partire dal 1973. Mutamenti che evidenziano un diseguale sviluppo delle varie aree e rendono necessario un ripensamento sul tipo di intervento generaliz-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

zato per l'intero territorio.

La situazione economica di alcune aree è profondamente mutata rispetto agli anni passati a seguito di quanto è stato fatto, ma per le aree interne e per talune aree metropolitane vi è un arretramento ulteriore rispetto al nord. Alla luce di tale dato, mentre occorre stimolare e sostenere l'azione delle regioni e degli enti locali nelle aree del Mezzogiorno che hanno già manifestato un'autonoma capacità di sviluppo, è indispensabile per le altre aree un'iniziativa specifica capace, con forza, di avviare e sostenere processi di cambiamento e di sviluppo.

In questo contesto, è necessario approvare con urgenza norme legislative per un intervento efficiente fuori da canali e strutture burocratiche, cercando di recuperare la filosofia ed i principi essenziali che furono alla base dell'intervento straordinario. Solo in tal modo si può riuscire a recuperare e modificare l'azione straordinaria ed i suoi strumenti, quali organismi operativamente flessibili, svincolati da onerose procedure amministrative, attrezzati tecnicamente e con adeguati mezzi finanziari.

La democrazia cristiana è pronta a dare il proprio contributo, con grande coraggio, per un rapido esame ed approvazione della nuova legge sul Mezzogiorno. La ricostruzione e lo sviluppo delle zone investite dal terremoto si inserisce nella prospettiva dello sviluppo integrato nell'area meridionale, con un'azione che deve essere incisiva ed efficiente. Non vi deve essere sosta nell'opera di ricostruzione, e la legge affida alle regioni, alle province, ai comuni, ai loro consorzi, responsabilità primarie nella predisposizione ed attuazione degli interventi.

La legge, infatti, individua scadenze molto ravvicinate, che richiedono alle amministrazioni una notevole capacità decisionale e di intervento, sicuramente eccezionale rispetto ai tempi e modi usuali. Sono stati a tal fine introdotti nella legge snellimenti di procedure, meccanismi sostitutivi e forme di approvazione basate sul «silenzio-assenso». Ciò rappresenta una grossa sfida per gli amministratori meri-

dionali, chiamati a dare un'ulteriore prova ad essere classe dirigente.

Questo complesso di azioni non può, tuttavia, essere lasciato a sé stesso: necessita di una continua azione di impulso, di coordinamento e sostegno, che deve essere offerta dal Governo assicurando continuità al processo di ricostruzione e sviluppo. Di fatto la legge assegna al Consiglio dei Ministri l'azione di indirizzo e coordinamento per l'attuazione di tutti gli interventi previsti.

Noi chiediamo al Presidente del Consiglio di dare continuità all'azione avviata, assicurando il massimo di impulso politico e di coordinamento. Non riteniamo, infatti, possibile che non vi sia un controllo costante sulla attuazione: sui ritardi, le strozzature e le inadempienze.

Di queste il Governo deve riferire con tempestività e continuità al Parlamento perché si adottino eventualmente tutte le misure necessarie per attuare la ricostruzione nei tempi e nei modi che abbiamo stabilito con la legge già approvata.

La democrazia cristiana la solleciterà, signor Presidente, in ogni circostanza perché il Governo svolga tutte le attività sostitutive di fronte alle inadempienze, ricordando che l'opera di ricostruzione e sviluppo è stata dichiarata di interesse nazionale con una formula giuridica ricca di contenuti precettivi, ma anche politici e morali.

Mi fermerò ancora a proposito del programma, a parlare di un problema che oggi è stato toccato da diversi oratori, cioè dal problema della giustizia.

La questione della giustizia - in particolare di quella penale - è una di quelle che le forze politiche, gli studiosi, l'opinione pubblica agitano da anni. I nostri sforzi sono, però, stati finora impari all'impegno, perché non si è riusciti a riaggiustare tempestivamente un certo numero di posizioni essenziali al buon funzionamento dell'apparato giudiziario.

Oggi i problemi del mondo giudiziario conoscono una maturazione ed una decantazione sufficiente a renderne indilazionabile la soluzione.

Vi è un problema politico della giustizia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

e vi è un problema tecnico. Il problema *politico* si impone oggi alla nostra attenzione in maniera impetuosa, perché di fronte a talune iniziative giudiziali non possiamo nascondere la nostra inquietudine nel vedere così rapidamente bruciate le tappe che portano attraverso l'uso di strumenti di giustizia a situazioni di palmare e clamorosa ingiustizia. Il lavoro dei tribunali troppe volte sconfina dal campo del diritto a quello della politica e, per converso, la lotta politica emigra indecorosamente nel terreno dell'iniziativa giudiziaria, dando vita ad una confusione istituzionale che non giova al funzionamento del sistema democratico.

I giudici devono operare secondo le regole di indipendenza e imparzialità che la Costituzione ha eretto ad usbergo della loro azione. Se essi possono interpretare ed applicare la legge in base alle convinzioni, alle ideologie, ai preconcetti personali, che razza di giustizia avremmo, quante giustizie avremmo? Tante, ossia nessuna!

I partiti politici devono agire con «metodo democratico», in un confronto che può essere duro, ma sempre leale, senza ricorrere all'accomodante appoggio di magistrati che svolgono il loro compito non in ossequio alla legge, ma in sintonia con disegni ed obiettivi di parte politica. Solo se recupereremo questo netto distacco tra mondo politico e mondo giudiziario, sul quale fa perno ogni «stato di diritto», il rapporto tra politica e giustizia non rischierà più di essere turbata da interferenze nocive tanto all'una quanto all'altra.

A fronte del problema politico della giustizia, vi è quello tecnico, che accentua ed alimenta le distorsioni del primo. Ad ogni crisi di Governo, ad ogni cambio di legislatura, sembra quasi che l'oblio neutralizzi il lavoro di Penelope con il quale, attraverso adeguati progetti di legge, i Governi ed i Parlamenti precedenti pensavano di porre rimedio alle disfunzioni dell'apparato giudiziario.

Vi sono riforme incompiute, quale quella pur pregevole del processo del lavoro, i cui tempi stanno diventando intollerabili

per il mancato adeguamento delle strutture alla nuova realtà normativa.

Vi sono riforme attese da tempo. Parlo in particolare (come ha fatto lei, fissando anche delle date) del nuovo codice di procedura penale e della revisione di talune norme illiberali del codice penale; il primo, in specie, ormai indilazionabile, perché concreta il progetto democratico di raggiungere la verità attraverso una dialettica accusa-difesa, che è preferibile alla vigente impostazione autoritaria che affida al giudice o all'iniziativa unilaterale di una delle parti. Noi non possiamo più attendere per veder realizzati in concreto i principi, che la Costituzione solennemente consacra, di non colpevolezza dell'imputato, di garanzia dei diritti inviolabili dell'uomo, di inviolabilità del diritto di difesa, di sacertà della libertà personale, di garanzia del giudice naturale. Ma deve esserci chiaro che non basterà il nuovo codice di procedura penale a sanare d'acchitto un processo che oggi è elefantico, insufficiente, illiberale, se non si procederà ad una parallela revisione ed al potenziamento delle strutture giudiziarie.

La riforma della procedura penale non può essere che un passo per la soluzione dei punti critici presenti nel nostro sistema giudiziario. La soluzione della crisi della giustizia presuppone, quindi, che affrontiamo in materia incisiva (e noi la aiuteremo in questo compito, signor Presidente del Consiglio) la necessità di ridurre il numero degli illeciti penali, proseguendo con discernimento nell'opera di depenalizzazione già intrapresa, con coraggio e con un po' di fantasia in più, al fine di limitare e concentrare la competenza del giudice penale su quei soli fatti che destano realmente allarme sociale. Per gli altri si può procedere alla degradazione in illeciti amministrativi, o alla creazione di particolari figure di illeciti, quali quelle che troviamo nell'ordinamento tedesco, che hanno tutti i caratteri propri del reato, ma che vengono giudicati dal giudice amministrativo, eludendo il principio della personalità della responsabilità penale e venendo incontro alla diffusa esigenza del momento presente di poter

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

punire anche le persone giuridiche e le società.

Ugualmente, va risolto il problema dei rapporti tra giudice penale e pubblica amministrazione, che da qualche tempo è fonte di equivoci a non finire, limitando la competenza del primo alla sola violazione di legge in senso stretto e collegando ad essa la disapplicazione dell'atto amministrativo.

Il nuovo Governo deve, in secondo luogo, ristrutturare l'ordinamento giudiziario, sotto un profilo materiale e sotto quello funzionale. Sotto il primo profilo, vanno potenziati e migliorati i servizi destinati alla giustizia. Sotto il secondo, va riqualficata la figura del giudice e vanno riorganizzati gli uffici secondo canoni di funzionalità ed efficienza.

Si impongono un miglior reclutamento dei magistrati; la creazione di una fase di preparazione all'esercizio delle funzioni che consenta l'assegnazione, per un certo tempo dell'uditore giudiziario all'ufficio di un magistrato esperto, col quale collabori in qualità di assistente; la ristrutturazione dell'ufficio di giudice, che da artigiano qual è oggi, abbandonato a se stesso in una stanza a stendere materialmente verbali, con l'aiuto di personale avventizio e non preparato, o a redigere lunghe e a volte eleganti sentenze, deve diventare un *manager*, con un segretario che gli controlla il ruolo dei procedimenti, la cura dei fascicoli, stende a macchina i verbali di udienza, i provvedimenti e ogni altro atto di *routine*; che fruisca di assistenti idonei al lavoro di ricerca dottrinale e giurisprudenziale e alla predisposizione dei provvedimenti secondo le sue direttive; che goda di una retribuzione adeguata alla funzione che svolge e di un'efficace difesa della sua incolumità personale.

Su questi punti mi permetto vigorosamente di insistere, io vengo dalla Mitteleuropa e nei paesi europei di quella cultura la magistratura e le forze dell'ordine funzionano ancora in maniera egregia ed invidiabile. Ma ciò era ed è dovuto anche al rispetto e al prestigio di cui queste istituzioni fruivano e fruiscono presso i poteri dello Stato e presso la pubblica opinio-

ne. La mia non è una forma di sentimentalismo, ma è realismo, è precisa consapevolezza critica che se si vuole restituire alla magistratura e alle forze dell'ordine un'efficienza che oggi non hanno, si deve ripristinare per esse il prestigio e il decoro morale ed economico di cui godevano in un passato non lontano e di cui godono in tutti i paesi di matura civiltà.

Nel contesto della riforma dell'ordinamento giudiziario va, poi, rivista l'organizzazione territoriale degli uffici, la regolamentazione delle funzioni direttive, la composizione dei collegi giudicanti, l'accesso alla Corte di cassazione. Per quest'ultimo problema, al fine di garantire l'aggiornamento dei magistrati che stabiliscono i principi concreti cui si ispira tutta la giurisprudenza, può essere studiata la possibilità di introdurre un esame di diritto, corredandone il superamento con una congrua indennità.

Il problema è molto vasto, lo so, ma va affrontato e risolto con coraggio e decisione. Questi obiettivi - e non solo la riforma del codice di procedura penale - consentiranno, se raggiunti, una diminuzione graduale delle critiche che sprigiona inevitabilmente il drammatico problema della giustizia e una reale adeguazione progressiva delle sue strutture a quell'ideale che i cittadini attendono da tempo di veder attuato.

Il nuovo codice di procedura rappresenta un passo avanti. Il progetto ha saputo cogliere dalla nostra ricca storia giudiziaria ciò che di essa è rimasto vivo in questa stagione democratica, abbandonando ciò che, anche se partecipa di una tradizione gloriosa, deve ritenersi morto.

Si può chiedere al Governo di non tradire questi principi e di mantenere nella formulazione quella sinteticità e incisività che è essenziale ad una legislazione moderna. Si deve, però, chiedergli anche di non dimenticare le lacune, l'incompletezza, vizi delle strutture giudiziarie che impongono all'Esecutivo più faticosa che per il passato.

Questo è il quadro generale del problema della giustizia. In esso balzano, però, all'evidenza alcuni temi di grande impor-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

tanza attuale che riguardano sia la giustizia come istituzione, che i diritti dei cittadini che si trovano sottoposti ad essa.

Il primo di essi riguarda il ruolo e la funzione del pubblico ministero nel processo penale. È un fatto che la promozione dell'azione penale da parte di questo avviene con caratteri e modalità tanto diverse ed eterogenee da determinare disuguaglianze a non finire. Ora, l'eguaglianza è un attributo coesistente all'idea di giustizia, e senza la prima non può dirsi realizzata la seconda. Nella realtà accade che un pubblico ministero si appropri di un processo come di un bottino, con iniziative frenetiche e spesso irresponsabili, mentre presso un altro un'inchiesta dorme per anno. Occorre, dunque, riportare equilibrio e omogeneità nell'esercizio di questa funzione, per garantire l'eguaglianza dei cittadini davanti al processo penale e, con essa, una maggiore giustizia.

Il dibattito in corso attorno a questo delicato problema è accesissimo. Per parte mia, non credo che il Governo debba adattare misure che suonino come punitive per chi esercita l'azione penale, ma non potrà neppure lasciar prescrivere il problema, facendo perdurare il disagio presente. Una soluzione ragionevole - e in linea coi principi della legge-delega per la riforma della procedura penale - mi pare sia quella di conferire al ministro guardasigilli poteri di indirizzo contenuti negli spazi di discrezionalità nei quali si esplicano le funzioni del pubblico ministero: in altre parole, poteri di orientare l'attività dell'apparato secondo principi generali di politica penale.

Al tempo stesso va valorizzata la posizione di parte del pubblico ministero nel processo, in ossequio al principio della «parità delle armi» tra accusa e difesa. Ciò comporta - come auspica un diffuso orientamento degli studiosi -, da un lato, che il pubblico ministero, in quanto «parte», non possa avere poteri istruttori, consistenti, cioè, nella raccolta delle prove - perchè tali poteri spettano al giudice -, ma solo di indicazione al giudice delle fonti di prova; dall'altro lato, va sottratto al pubblico ministero ogni potere di coercizione

personale (ordine o mandato di arresto o di cattura), se non nei casi di flagranza di reato per il quale la legge preveda il mandato di cattura obbligatorio: il potere di limitare la libertà personale competerà solo al giudice o al tribunale della libertà secondo le modalità e i principi formulati nella nota proposta di legge democristiana.

All'opposto, per combattere l'inerzia della pubblica accusa in ordine a fatti di notevole gravità, l'apertura del processo può essere garantita, mutuando da esperienze giuridiche straniere una forma di esercizio coatto dell'azione penale ad opera del danneggiato o dell'offeso. Questo istituto offre alla vittima di un reato un ricorso al giudice istruttore contro l'inattività dell'organo predisposto all'azione penale.

Di pari passo alla riforma del pubblico ministero, il Governo dovrà affrontare quella del pretore, ufficio ambiguo che oggi assomma in sé funzioni di parte e di giudice. La revisione di questo ufficio non potrà non assicurare la distinzione tra l'attività istruttoria e quella di giudizio ed attuare la parità tra accusa e difesa in questa sede.

La seconda questione che intendo puntualmente trattare concerne la comunicazione giudiziaria o l'avviso di procedimento. Essa è stata una conquista del processo garantistico che negli ultimi anni ha rinnovato la procedura penale. Ma, nei fatti, da figlia del sistema di garanzie dell'individuo nel processo è scaduta a figliastria, perchè per l'uso che correntemente se ne fa, essa viene utilizzata per costituire anticipati giudizi di reità, anzichè per garantire fin dall'inizio del procedimento i diritti della difesa. Il ricorso ad essa, in breve, finisce per realizzare l'obiettivo opposto a quello per il quale essa è stata creata e per turbare le garanzie processuali ed indebolirne la fibra. Il problema fondamentale, a questo riguardo, è di assicurare la tutela della riservatezza in ordine all'invio dell'avviso di procedimento. Questo è un problema essenzialmente morale, cui vanno richiamati gli organi che lo emanano e la stampa che, su di esso, costruisce so-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

vente fantasiose illazioni. È, però, anche un problema giuridico, perchè la tutela penale della riservatezza in ordine a questo atto non è garantita a sufficienza dal combinato disposto dagli articoli 684 del codice penale e 164 del codice di procedura penale, che, da un lato, non appresta nessuna tutela negli atti preliminari al giudizio, e, dall'altro, prevede, per le sanzioni, una pena pecuniaria obblazionabile. Urge, quindi, almeno rafforzare questa tutela, estendendola anche alle fasi iniziali del procedimento e corredandola di sanzioni più efficaci, comminando anche la detenzione per i fatti più gravi.

Vicino al problema ora esaminato è quello del segreto istruttorio, che oggi assomiglia sempre più ai segreti di Pulcinella. Non credo che si debbano versare lacrime sul progressivo affievolimento di questo istituto. Ma non possiamo restare inerti di fronte alle sue violazioni strumentali. Lo stillicidio di notizie concernenti certi processi non fa altro che alimentare campagne scandalistiche e manovre che tutto hanno per obiettivo tranne l'onesta ricerca della verità. È giunto il momento, a nostro avviso, di abrogare quanto resta del segreto istruttorio (il segreto istruttorio cosiddetto interno oggi è limitato alle testimonianze ed ai sequestri), di prendere atto che l'informazione ha le sue esigenze, ma, nel contempo, di contenerne l'invadenza quando essa nuoccia ai fini della giustizia, affidando al giudice un potere di segretazione, cioè di non divulgare quegli atti istruttori la cui conoscenza può compromettere le indagini. È molto meglio che si conosca l'intera verità, piuttosto che una verità parziale, che alimenta fantasie e diffamazioni gratuite.

I diritti fondamentali del cittadino nel processo vanno tutelati anche sotto altri profili. Un primo profilo concerne il problema drammatico del gratuito patrocinio per i non abbienti. Oggi molte persone sono, di fatto, prive di difesa, perché non hanno soldi e la lunghezza e la complessità di molti processi allontanano ogni interesse anche del più volenteroso avvocato d'ufficio.

Un secondo problema riguarda la tutela

della libertà personale nel processo. Il comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha elaborato, il 27 giugno 1980, una raccomandazione sull'argomento, rivedendo taluni istituti - quali quelli del mandato di cattura obbligatorio e dell'accelerazione dei processi per i detenuti - ed attivandone altri, cui i giudici abitualmente non ricorrono, come le cosiddette misure alternative alla detenzione. D'altra parte, occorre introdurre, come vuole la convenzione europea dei diritti dell'uomo, l'obbligo del risarcimento verso chi ha subito una detenzione preventiva ed ingiusta.

Un terzo problema concerne la necessità di un controllo sull'uso che viene fatto delle intercettazioni telefoniche, creando, sul modello della legge tedesca, una commissione parlamentare che faccia *a posteriori* una verifica della legittimità e dell'opportunità del provvedimento adottato dal giudice penale o dall'autorità amministrativa.

Un'ultima questione ha per oggetto l'attuazione di una separazione rigorosa, nelle carceri, tra gli imputati detenuti in attesa di giudizio ed i detenuti in esecuzione di pena. La lotta per la giustizia deve essere consapevole del prezzo che fa pagare all'innocente e deve premunirsi di contenerlo in un ambito ragionevole.

Non voglio dimenticare, a questo punto, un argomento che solleva polemiche di ogni sorta, ma deve trovare una soluzione precisa e tempestiva: quello della responsabilità dei giudici. (*Applausi al centro*). So bene quanto sia ostico affrontare questo tema, ma questo Governo deve sentire il bisogno imperioso di infrangere quel silenzio che circonda, per ragioni psicologicamente giustificabili, ma moralmente e politicamente poco accettabili, il crescente malessere suscitato nei cittadini dallo spettacolo di certi modi in cui si esplica l'azione giudiziaria. Si assiste a processi in cui il verdetto sembra essere già deciso *a priori*, in cui la requisitoria e la difesa appaiono scontate illusioni. Basti pensare alla cronaca più recente: a quel candidato arrestato mentre faceva un comizio e poi premiato dall'opinione pubblica con un successo elettorale. Si sa di aule dove il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

pregiudizio e la divisione degli imputati in pecore bianche e nere sembrano precostituiti. E non mancano negligenze, disattenzioni che, in quanto fatte sulla pelle di persone umane, sono inaccettabili. Il senso di frastrazione della libertà e dei diritti elementari dei cittadini è in questi casi sconcertante.

È doloroso dover dire tutto ciò, ma occorre, a questo punto del nostro tragitto democratico, esprimere un grido di libertà. C'è, per fortuna in pochi casi, circostanziati, un clima di paura, un esasperato timore di provvedimenti di restrizione della libertà personale, una impressione di violenza che si manifesta talvolta nell'interrogatorio, in qualche caso in autentiche forme di ricatto giudiziario, che sono inammissibili e che non possono essere da noi accettate. La caccia al banchiere, a favore di altri banchieri nascosti dietro le procedure, il conformismo nella denuncia dell'uomo «tutto d'oro» - come ricorda oggi un giornale di Milano - l'impressione di una implacabile macchina di interrogatori che non consentono sufficienti e, soprattutto, rispettate difese, crea dei casi dolorosi come quelli di cui siamo protagonisti, per i quali chiediamo al ministro di grazia e giustizia di esercitare il suo potere di inchiesta. A fronte di ciò sta una previsione legislativa della responsabilità civile del giudice non consistente e oltre tutto raramente attivata... (*commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, parlate tanto forte che impedito a chi lo vuole di sentire l'oratore. Capisco i commenti, ma vi prego di farli sottovoce!

BOCCHI. Commenti doverosi...

CECCHI. Stiamo ascoltando delle tali enormità...!

PICCOLI FLAMINIO. A fronte di ciò stanno una previsione legislativa della responsabilità civile del giudice inconsistente e, oltretutto, raramente attivata, e una previsione disciplinare troppo generica.

Non ci nascondiamo le difficoltà insite nel regolare questa materia, soprattutto con riguardo alla responsabilità per atti di natura giurisdizionale. Ma è indispensabile stabilire delle fattispecie di responsabilità civili per atti commessi con dolo o colpa grave e, nel contempo, codificare un catalogo preciso di ipotesi di responsabilità disciplinari che valga nel contempo come regola di condotta.

In una riforma, che vuole che il giudice sia sempre più libero e moderno, non si può fare a meno di precisarne le responsabilità con senso di misura, certo, ma fuori da ogni tenebrosa saggezza che preconizza per la responsabilità del giudice strumentalizzazioni e distorsioni di ogni genere.

Uno degli impegni più pressanti e drammatici del nuovo Governo sarà certamente costituito dalla lotta al terrorismo. L'assassinio del dirigente della Montedison, Dottor Taliercio è il punto più grave e terribile della nuova ondata terroristica.

Ancora ieri è giunta la condanna a morte del nostro amico **Ciro Cirillo** di Napoli, che langue da mesi in un ignoto carcere. Con lui altri due, il fratello di Peci e il dottor Sandrucci, stanno soffrendo una situazione impossibile.

Le previsioni storiche di chi voleva che il fenomeno fosse in via di esaurimento non si sono avverate, come dimostrano i fatti tragici di questi ultimi giorni. Occorre allora rafforzare e consolidare la frontiera della società civile contro la barbarie terroristica.

Ad un primo bilancio, noi dobbiamo ritenere che la «repressione» attuata con le leggi penali degli ultimi anni si è rilevata strumento insufficiente a debellare da sola il fenomeno. Bisogna che l'opera delle forze democratiche e del Governo si affini e penetri in profondità nel tessuto connettivo che consente ai terroristi di rinnovare le loro fila pur decimate dall'impegno e dalla bravura dei magistrati e delle forze dell'ordine.

È importante togliere la linfa di cui si nutre il terrorismo, promuovendo il miglioramento delle condizioni di vita della società democratica, che oggi non paiono

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

in Italia, all'altezza dei tempi. Mao Tse-Tung insegnava che il rivoluzionario è come un pesce, che ha bisogno, per vivere, dell'acqua. Se si opera per togliere gli squilibri, per migliorare la partecipazione dei cittadini alla formazione dei destini dello Stato, se si aprono maggiormente le istituzioni al dibattito civile, fornendo l'effettiva possibilità di alternative politiche fondate sulla competizione e sul consenso, verrà scoraggiata la violenza politica e scomparirà progressivamente il disagio profondo da cui trae linfa e ragion d'essere il terrorismo.

In questa ottica occorre agire particolarmente sulle radici tipiche di questa nuova ondata terroristica. Essa si alimenta principalmente nelle fabbriche e nel mondo del lavoro, mentre va attenuandosi quella componente intellettualistica che ne aveva patrocinato le origini. Questo spiega anche il ritorno di un metodo di lotta duro e spietato che ha perso anche quel fuggevole alone di romanticismo che contrassegnava la lotta degli anni passati.

È dunque importante che il Governo affronti coi sindacati e con gli imprenditori questo nuovo aspetto del problema, per estirpare, con provvedimenti idonei, il malcontento nelle fabbriche, i disagi che spingono alla ribellione, le condizioni di lavoro che mortificano.

Sul piano legislativo due impegni sembrano prioritari. Il primo, che è oggetto di una proposta di legge democristiana (numero 1412 del Senato) deve concernere un più facile e completo svolgimento delle indagini giudiziarie, stabilendo una competenza unica nazionale per territorio per i reali terroristici. Ciò renderebbe più celeri i processi e consentirebbe, altresì, un più razionale sfruttamento dei servizi della banca dei dati, che, per dirla in parole semplici, lavorerebbe meglio, senza eccessive e dispersive confluenze esterne.

Il secondo deve mirare a predisporre nuova tutela in favore dei terroristi pentiti, vuoi ampliando per loro i limiti della sospensione condizionale della pena, pur sottoposta a precise garanzie, vuoi convertendo per loro la pena in una misura meno gravosa, del tipo della reclusione

correzionale, suggerita nel richiamato progetto democristiano.

Sono consapevole che, con questi rimedi, come con altri adottati in precedenza, ci si muove ai margini del principio di uguaglianza che è cardine dell'ordinamento democratico. Tuttavia, non par dubbio che in circostanze come le attuali, in cui l'attività terroristica rischia di compromettere la stabilità del sistema si debba avere il coraggio di ricorrere all'incisiva efficacia degli strumenti accennati. Se il ricorso ad essi sarà deciso, consapevole e temporaneo, si potrà poi tornare a proteggere la democrazia con gli strumenti di pace. Altrimenti, la democrazia, quale ideale obbligatorio, ci apparirà più che mai difficilmente accessibile.

Si dimentica poi troppo spesso che il primo bersaglio del terrorismo è la DC. Abbiamo pagato e paghiamo un duro prezzo, un prezzo di sangue e di angoscia, per la nostra coerenza, per il nostro impegno civile e democratico, per la fedeltà alle istituzioni.

Non è un caso che gli eversori si accaniscono contro di noi. Da Moro a Mattarella, a Bachelet, ad Amato, agli esponenti DC feriti alle gambe in varie regioni d'Italia, al sequestro di Ciriaco De Mita, abbiamo vissuto e viviamo una lunga serie di attacchi contro di noi. Anche l'ingegnere Taliercio, ultima vittima dell'allucinante ferocia delle BR, era noto per la sua profonda fede di cattolico.

Questo non avviene per caso. Ha detto giustamente il senatore Vittorino Colombo, nel suo intervento a Palazzo Madama, che non si uccidono gli immorali, non si cerca di fiaccare i già corrotti, ma si colpiscono quelli che fanno il proprio dovere.

La crisi della società italiana non dipende soltanto dal cattivo funzionamento delle istituzioni. Vi è una diminuzione rilevante del senso dei valori e dei doveri, constatabile quotidianamente, di fronte ai più diversi fenomeni di prevaricazione e di annullamento della dignità dell'uomo.

Di questi, quello che più gravemente interroga la nostra coscienza di responsabili del bene comune, prima ancora che di cristiani - lo ha ricordato ieri l'amico Casini

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

-, è dato dalla piaga dell'aborto. Non possiamo non ribadire il nostro meditato giudizio negativo sulla legge n. 194, anche dopo il referendum del 17 maggio. Diciamo, anzi, chiaramente che il «no» è risultato vincitore proprio accreditando come contenuto autentico e scopo primario della legge la prevenzione dell'aborto e la tutela della vita.

Diventa quindi urgente ed inderogabile una corretta applicazione; occorre cioè che si concretizzi l'indicazione di principio ottenuta nell'articolo 1, secondo cui «lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio. L'interruzione volontaria della gravidanza non è mezzo per il controllo delle nascite». Questi fini non possono restare soltanto una bella frase, ma debbono essere perseguiti prestando sincera e congrua attenzione all'azione dei consultori familiari...

CIAI TRIVELLI. Non volevi abrogare la legge?

PICCOLI. ...che debbono informare la gestante sui suoi diritti e sui servizi sociali, sanitari, assistenziali esistenti a tutela della maternità e debbono soprattutto contribuire a far superare le cause che potrebbero indurre la donna all'interruzione della gravidanza. È nostro dovere morale e politico fare in modo che questi principi siano davvero attuati. Finora si è purtroppo usato come parametro, per definire il successo e la funzionalità della legge n. 194, l'enorme numero di aborti effettuati per anno. È venuto il momento di citare, nelle statistiche contenute nella relazione del ministro della sanità, il dato positivo di una prevenzione reale del fenomeno abortivo, clandestino e non. È necessario, infatti, poter dimostrare alla coscienza di ogni uomo di coscienza volontà che anche in questa direzione le strutture socio-sanitarie pubbliche operano con lealtà ed impegno.

Nello stesso modo, non può essere mortificata ed emarginata la presenza nelle

strutture pubbliche degli operatori sanitari obiettori di coscienza, tanto più che l'attacco portato dai radicali all'obiezione di coscienza è stata clamorosamente battuto proprio dai risultati del referendum.

Altre, più puntuali osservazioni, sono state svolte dal collega Casini; a me non resta che ribadire l'impegno solenne della DC a far sì che la tutela della vita ritorni ad essere la pietra angolare della vita civile e l'impegno prioritario delle istituzioni.

Nella attuale situazione italiana, caratterizzata come tutte le società postindustriali che hanno vissuto rapidi processi di cambiamento, da profonde crisi di valori, da estesi e preoccupanti processi di alienazione e di massificazione acquisita, poi, una importanza fondamentale la famiglia come momento primario anche se non esclusivo di personalizzazione e di socializzazione.

È un concetto di rilievo costituzionale: basti pensare agli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione, che appartengono alla cultura più vera dei cattolici democratici impegnati in politica, così come essi li hanno elaborati in un processo culturale lungo e coraggioso che va dal «Codice di Camaldoli» alle «Idee ricostruttive» di De Gasperi, che ha visto la riflessione sulla famiglia come momento di acquisizione di libertà e di una dimensione personale di autonomia e di capacità critica nei confronti della massificazione del regime fascista.

Famiglia, quindi, non come rifugio nel privato o fuga dalla realtà, ma come dimensione sociale e socializzante, aperta a concreti impegni di partecipazione ed impegnata nel processo di cambiamento nella società. A questa idea-forza la DC è stata sempre coerente e fedele riuscendo, anche nei momenti difficili e di forte contestazione sul piano socio-culturale, a tradurla nel nostro paese in precise scelte costituzionali e legislative: dal diritto di famiglia, ad esempio, ai decreti delegati sugli organi collegiali di governo della scuola.

Una idea-forza che, negli anni scorsi, è stata costantemente osteggiata, sia pure partendo da presupposti culturali e con

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

strategie politiche diverse, da quelle forze che interpretavano solo in termini di « crisi » la realtà famiglia e ne preconizzavano la rapida, certa scomparsa. Ora questo atteggiamento contestativo sembra in parte superato ed una nuova attenzione per la famiglia si riscontra a vari livelli. Occorre, quindi, che questa nuova attenzione possa tradursi concretamente nella predisposizione di strutture sociali ed economiche che ne garantiscano e ne favoriscano lo sviluppo e la funzione essenziale.

La nostra posizione sul problema della loggia massonica P2 e sulle associazioni segrete in generale è noto ed abbiamo avuto più volte occasioni di esprimere in merito il nostro pensiero.

L'ordine democratico non può consentire il pericolo dell'esistenza di uno Stato nello Stato. Questo è il senso della norma proibitiva contenuta nell'articolo 18, secondo comma, della Costituzione repubblicana. Proibire le associazioni segrete, infatti, non è limitare la libertà di associazione in genere, ma prevenire il rischio, gravissimo per le istituzioni, che tale libertà venga utilizzata e sfruttata per il perseguimento di fini ed obiettivi contrastanti con gli stessi principi consacrati proprio nella nostra Costituzione.

Infiltrandosi occultamente negli apparati vitali dello Stato, influenzando le funzioni degli organi pubblici, in particolare magistratura ed amministrazione che non dispongono istituzionalmente di potere di scelta politica, le associazioni segrete potrebbero essere in grado di esercitare una nefasta azione di condizionamento su tutta la vita della società civile, ivi comprese le attività e scelte economiche, la vita dei partiti, dei sindacati, eccetera.

Siamo perciò in perfetta sintonia con il contenuto della relazione della commissione istituita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri Forlani, con il decreto 7 maggio 1981, e con la successiva pronuncia del Consiglio di Stato.

Lo Stato democratico repubblicano deve essere difeso con fermezza ed estremo rigore. Ciò, però, non può e non deve significare assoluta ed indiscriminata rigidità di sanzioni nei confronti di tutti colo-

ro che appaiono, in diversi modi, coinvolti nella vicenda.

Le dichiarazioni dell'onorevole Belluscio, in quest'aula, appaiono sconcertanti. Noi invitiamo il Governo a riflettere attentamente su quanto è avvenuto, ad approfondire le nuove indicazioni relative ad una loggia definita segreta che avrebbe, già alcuni anni addietro, rivelato i nomi di mille associati. Occorre la medesima chiarezza in proposito, come occorre un completo chiarimento per il caso dei due giudici di Milano che, se i fatti stanno come riferiscono oggi gli organi di stampa, appare impressionante ed anche sconcertante. Ciò proprio nel momento in cui il Governo si appresta, sollecitamente, a decretare lo scioglimento della loggia P2. Il che, in ogni caso, non deve valere come preconstituita condanna per coloro che comunque compaiono nelle sue liste. Un ordinamento democratico, qual è il nostro, soprattutto di fronte a vicende complesse come questa, deve muoversi con prudenza e cautela, nel rispetto dei diritti fondamentali dei singoli, della loro eventuale buona fede e del principio di presunzione di innocenza.

C'è, tuttavia, una misura da adottare e noi ci proponiamo di presentare una proposta di legge in Parlamento. Non è possibile che uomini come Gelli o come Sindona - colpiti da ingiunzioni di reati gravissimi - possano, stando lontano, diventare arbitri di giustizia, signori indiscutibili di denuncia. In tal modo non il processo a Gelli od a Sindona si celebra, ma sono essi che, con gli strumenti e le vie che gli possono essere offerti od essi stessi trovare, attraverso documenti, attraverso falsi, attraverso denunce di ogni tipo, creano una situazione di rischio, di confusione e si offrono anche a pretestuose vendette politiche, ad indicazioni destabilizzanti anche sul piano dei rapporti internazionali. Qui bisogna trovare una forma che neghi valore ad ogni manovra che, se dovesse continuare così, onorevole Presidente, nessuno sarebbe più al sicuro per quanto intimorita possa essere la propria condotta.

Noi abbiamo reagito con durezza al tentativo di intimidirci; abbiamo parlato, in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

tempi non sospetti, onorevole Longo, di congiura contro la democrazia cristiana per le minacce ricevute, per la manovra, a livello internazionale, di sminuire, sino a cancellare, una presenza di ispirazione cristiana nella politica europea. Qualcuno sorride delle nostre affermazioni, ma i fatti ci hanno, purtroppo, dato ragione. E non mi sembra che il tema abbia bisogno di altre spiegazioni.

Comunque, al di là della vicenda della loggia P2, permane una questione morale che non può essere elusa. Tale questione non ci trova oggetti, ma soggetti di azioni di accertamento e di ripristino di rigorose regole amministrative. Che devono, naturalmente, riguardare l'intero campo dei sistemi nei quali si esercita la gestione pubblica, da quella centrale a quella periferica, dalle istituzioni rappresentative alle reti attraverso cui filtra un commercio internazionale non sempre limpido né portatore di frutti al pubblico erario.

Non riconosciamo ad alcuno il diritto di scagliare la prima pietra, siamo invece convinti che tutti in questo paese, che ha rincorso il consumismo pubblico e privato identificandolo purtroppo con il progresso e la civiltà, debbano recitare il *mea culpa* e farsi carico di una parte, quale più modesta, quale più marcata, delle responsabilità, che ora non possono essere coperte. La soluzione di una questione morale affidata ad un'aristocrazia morale sotto l'egemonia del partito comunista non convince nessuno. Il problema non si risolve per questa via, né nella giusta, inflessibile denuncia di casi singoli, ma si risolve con riforme capaci di rendere più efficaci i controlli democratici, in modo da introdurre comportamenti sempre più oggettivi, limitando i margini di discrezionalità soggettiva.

Tralascio la parte che riguarda i problemi internazionali, perché in fondo condivido completamente le posizioni del Presidente del Consiglio. (*Vivaci commenti a sinistra*)

Una voce all'estrema sinistra. Una piccola cosa! (Richiami del Presidente).

PICCOLI FLAMINIO. La salto per rispetto della stanchezza di quest'Assemblea... (*Commenti*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore! Ognuno fa quello che vuole!

PICCOLI FLAMINIO. ... e perché ho poco da aggiungere alle indicazioni che ha formulato il Presidente del Consiglio. Comunque se il Presidente me lo consente passerò il testo ai funzionari stenografi.

PRESIDENTE. Sta bene onorevole Piccoli. Sarà pubblicato in allegato.

PICCOLI FLAMINIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, questi nostri trent'anni di democrazia non sono la vicenda di un processo involutivo e di un cumulo di errori non corretti, ed anzi sempre più ripetuti ed aggravatisi, fino a sfociare in un groviglio di problemi e di nodi insolubili. All'opposto, questi trent'anni raccontano la storia di un popolo che per la prima volta dopo secoli sperimenta una democrazia non solo formale, ma sostanziale; perviene cioè a toccare alcune delle mete proprie di quella democrazia pluralista che in altri paesi hanno richiesto esperienze secolari e vere e proprie rotture rivoluzionarie. Da noi, pur senza fratture traumatiche, una vera e propria rivoluzione della libertà democratica c'è stata ed è stata una rivoluzione economico-sociale che ha sconvolto i rapporti di classe, favorendo, a livello delle masse popolari, un'altissima integrazione economica. È emersa, invece, la carenza di un'autentica integrazione politica, che si è risolta in una crisi di credibilità. Ciò pone sul tappeto il problema stesso dello Stato. Così la questione istituzionale, di cui molto giustamente si parla, a questo punto rischia di combinarsi con una vera e propria crisi dell'ideologia democratica, nei limiti in cui venga evasa o delusa la domanda di statualità a sostegno della democrazia sociale.

La democrazia cristiana dichiara la propria disponibilità ed il proprio impegno a costruire lealmente tutto ciò che può ser-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

vire a restituire dignità, forza, credibilità, efficienza al potere esecutivo, al potere legislativo, alle diverse sedi decisionali previste dalla Costituzione, tenendo conto delle innovazioni profonde che hanno finito con il condizionare gli istituti funzionanti dal 1948.

Non siamo invece disponibili per modifiche rilevanti della Costituzione, perché abbiamo fermo nella nostra coscienza democratica un limpido ammonimento di De Gasperi: «Mettete in forse la Costituzione in una sua parte essenziale, e voi farete vacillare tutto: la legittimità, l'autorità, il diritto storico e quello formale». Per questo l'autonomismo, il sistema dei partiti, il proporzionalismo, sia pure corretto, sono elementi portanti e caratterizzanti della nostra filosofia democratica, e non intendiamo rinunziarvi.

Diverso è il discorso per quegli interventi che attengono al migliore funzionamento delle istituzioni, alla loro rivitalizzazione: pensiamo agli scioperi nei pubblici servizi ed all'esigenza di valutare le conseguenze che si possono avere sullo stato dell'economia continuando ad eludere il problema per il solo fatto che esso è obiettivamente complesso e delicato. Il tema della regolamentazione, come lei ha ricordato, non è più eludibile.

Pensiamo alla necessità di affrontare la questione della riforma della Presidenza del Consiglio, dell'istituto della cosiddetta «sfiducia costruttiva», dell'organizzazione dei lavori parlamentari; in particolare, intendo qui sottolineare come la tenuta dei gruppi parlamentari sia l'elemento portante di ogni azione legislativa. Rimane il fatto che dobbiamo dare un'organizzazione moderna a questi lavori, dividendoli per sessioni, onorevole Presidente, consentendo che i parlamentari non si sentano automi, chiamati in continuazione a dispersive sedute, ed utili solo per il voto.

Ribadiamo dunque la nostra disponibilità ad una trattativa che abbia sul tappeto questi temi concreti, sui quali si deve ricercare un'intesa operativa.

In questo contesto si pone il problema della riforma dello Stato. A tale impresa occorre la maturazione e la maturità di

una tregua sociale ed economica; occorre la crescita di un consenso popolare democratico, opporre l'*idem sentire* delle forze politiche e sociali, pur nel rispetto della propria identità e della propria storia; occorre, insomma, il recupero di uno spirito costituente per concorrere al riequilibrio della situazione del paese, capace di salvaguardare, da un lato, l'esistenza e la funzionalità del sistema democratico e, dall'altro, il futuro dei ceti più deboli.

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, sbaglia profondamente chi ritiene che il nostro discutere, anche con posizioni drastiche, sia un segno di incertezza e di decadenza. Appartiene alla nostra tradizione, al costume democratico dei democratici cristiani portare un serio processo dialettico fra noi. In questo sta la forza di questo partito, non nel chiuderci in una torre d'avorio, facendo giungere all'esterno solo le voci ovattate ed isolate.

Non abbiamo alcunché da nascondere, non temiamo le critiche, non ci spaventano le autocritiche, quando sono motivate e serie. Siamo un partito abituato a discutere. Ho ascoltato con interesse le parole attente e rispettose dell'onorevole Ingrao sul nostro dibattito: parole più consapevoli di quanto mostrino di non capire i giornali ufficiali del partito comunista. Non ho sentito però da lui riconoscere che una profonda crisi stringe in questo momento, come in una morsa, il partito comunista.

Certo, le stanze delle Botteghe Oscure sono più impermeabili di quelle di piazza del Gesù; e il partito comunista per ora non è in grado di consentire ai suoi dirigenti di raccogliere firme sotto documenti di dissenso e di ricerca critica (*Applausi al centro*). Quando lo potrà fare, ed un giorno, onorevoli colleghi, ve lo lasceranno fare; quando, al posto delle critiche espresse in sede privata - anche con noi, personalmente - o in sofisticate riviste filosofiche, emergerà un dibattito come il nostro, anche noi, come Ingrao, ci sentiremo più interessati e più sicuri. Anche la democrazia italiana comincerà a respirare di più ed i confronti con i partiti non saranno rapporti tra ambascerie, ma tor-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

mentati contribuiti a vincere questo stato di democrazia dimezzata, che è la nostra democrazia.

ALICI. Consolati, Piccoli!

PICCOLI FLAMINIO. Quante volte, proprio considerando i nostri vivaci dibattiti, si è pronunciata una sentenza quasi inappellabile di morte della democrazia cristiana? Sempre i facili profeti sono stati delusi. Ma non diciamo questo per un orgoglio di partito, ma per un interesse alla verità. Non siamo un incidente della storia, e chi ritenesse ciò confonderebbe anche questa volta le speranze con la realtà.

Non siamo un partito immobile, deluso; siamo una forza politica che ha il coraggio di rivelare, di dichiarare, di riconoscere le proprie carenze, ma che non intende cedere ad assurde autoflagellazioni, perché sa cos'è e cosa rappresenta nella storia di questo paese, che in maniera determinante ha contribuito a far rinascere e ad affermarsi nel contesto mondiale ed a progredire.

Nessuno si illuda di poterci mortificare; nessuno si illuda di poterci sostituire attraverso arbitrarie operazioni, finché avremo il libero consenso popolare. Vogliamo adeguare la nostra azione; certo, vogliamo conseguire un indispensabile processo di rinnovamento, non per compiacere ad altri, ma come profonda esigenza del nostro modo di essere forza politica, come profonda esigenza di rispondere al dovere di coerenza con la nostra ispirazione cristiana, come profonda esigenza di meglio sintonizzarci con la società; una società che è cambiata, senza che tutte le forze politiche si rendessero pienamente conto delle profonde trasformazioni avvenute.

Noi non nascondiamo gli insuccessi elettorali, pure parziali e limitati; li registriamo e riflettiamo sui modi migliori per recuperare consensi. Nel contempo, però, non accettiamo che il dato elettorale venga stravolto. Non accettiamo, ad esempio, che la Sicilia sia definita civile, di tono europeo, quando vota per i *referendum*, e retrograda, regno quasi di incultura, quando

vota a maggioranza democrazia cristiana, come nelle recentissime elezioni regionali! (*Applausi al centro*)

Reagiamo con la forza della ragione ad una campagna che riteniamo iniqua, perché tende a negare il ruolo fondamentale nel contesto democratico italiano che la DC è chiamata a svolgere dal voto popolare.

Una facile e pretestuosa polemica ha cercato di definirci come abbarbicati al potere, settari custodi di un presunto sistema di potere. Ebbene, la migliore risposta è venuta da questo senso di responsabilità, dal nostro aver fatto prevalere l'interesse generale su quelli di parte, rinunciando a legittime aspirazioni, sostenendo con impegno e lealtà questo sforzo, chiedendo ed ottenendo solo un certo riconoscimento di rappresentatività del nostro ruolo e della nostra forza. Questo è l'atteggiamento che si conviene ad un grande partito popolare che sa adeguare la sua azione alle esigenze primarie della comunità nazionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SCÀLFARO

PICCOLI FLAMINIO. L'accento sulla continuità manifestato dal Presidente Spadolini, che alcuni settori hanno considerato un fattore addirittura vanificante il carattere di novità del nuovo Governo, è in verità l'elemento in cui si esprime saggiamente e prudentemente il realismo nostro e del Governo ora costituito. Per formule diverse non si è riscontrata disponibilità maggiore o praticabile da parte delle forze politiche ed è invero strano che a contestare la continuità siano proprio i gruppi comunisti o fiancheggiatori; sono essi che hanno del resto per noi positivamente, contribuito con il loro persistente atteggiamento polemico e pregiudizialmente oppositorio, a confortare ed a rafforzare la logica, naturale e salutare solidarietà tra i partiti che hanno dato vita al gabinetto Spadolini.

Sappiamo tutti, anche se il propagandismo del partito comunista e di quanti an-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

cora considerano i comunisti come estranei alla grande crisi di trasformazione che il nostro paese vive cerca di negarlo, che questa congiuntura non è segnata solo dalle divaricazioni partitiche, non sempre nobili, e che si riflettono nella vita del Parlamento, ma da una generale crisi di identità delle forze politiche, e non della sola nostra parte, ovviamente partecipe più di altre di un generale processo di crescita dall'esito ancora indefinito.

Un intellettuale di parte socialista parla di crisi delle identità collettive, cogliendo il senso di una fase di cambiamento nella quale chi pretende di possedere certezze assolute o è cieco o è illuso. Di questa crisi siamo tutti investiti: forze storiche della democrazia postfascista, ma anche forze più fresche e più recenti che non riescono a fissare i tassi del loro consenso a livelli significativi ed alternativi.

Di questa crisi, anzi, i gruppuscoli e comunque le formazioni di scarso seguito elettorale risentono in misura maggiore delle forze storiche poiché basano la propria identità collettiva su miti, linguaggi e proposte addirittura più remoti ed obsoleti di quelli che le forze principali della democrazia italiana ancora inseguono.

Come, allora, non vedere che la stessa fase di ricerca e di riflessione della democrazia cristiana, un dato certamente rilevante e non riducibile ad un mero ricambio gestionale o generazionale, è l'espressione più appariscente e marcata di una più generale difficoltà politica del paese e non di un determinato sistema di potere come in via riduttiva si vorrebbe dire?

Come non vedere nella crisi di orientamento del partito comunista, un partito che troppo disinvoltamente balza dalla solidarietà nazionale al suo contrario, persino attribuendo le proprie perdite elettorali di oggi ad una tattica osservata tre anni fa, la prova provata di una mutazione in atto che tutte le forze politiche, (vecchie, nuove, storiche e di emergenza) stanno attraversando? Il voto del 21 giugno con i problemi che ha accentuato a carico del nostro partito nei grandi centri, ma anche con la straordinaria affermazione registrata in quello più unitario e quasi po-

litico - parlo di quello della Sicilia - e con la flessione che ha colpito, in termini omogenei ovunque si sia votato, il partito comunista, ha aperto un dibattito intorno al tema del tripolarismo, quasi che la realtà delle formazioni intermedie sia un inedito della politica nazionale e non invece un suo dato permanente. La tendenza al bipolarismo è in verità un dato inattuale e anomalo nella vicenda politica, che ha ricevuto il massimo di spinta per quanto riguarda il partito comunista il 20 giugno 1976 e per noi ha l'unico precedente nel 18 aprile 1948: due date, due situazioni eccezionali e probabilmente irripetibili all'interno delle quali persisteva però la realtà pluralista del paese che in momenti meno drammatici della storia patria si evidenzia in termini più apprezzabili.

È stato un politologo non certo favorevole al continuismo democristiano, Giorgio Galli, a rilevare come i livelli di voto conseguiti il 21 giugno dalla democrazia cristiana siano di enorme rispetto e come l'avanzata delle formazioni intermedie corrisponda a livelli da queste già, in linea di massima, conseguiti. Noi non vogliamo, invece, sminuire, o comunque ridurre, il significato politico dei traguardi raggiunti in sede locale dai nostri alleati di governo ed attribuiamo al voto del 21 giugno il suo giusto valore, quasi una tendenza all'assestamento elettorale della realtà pluralista nazionale. Questo a meno che qualche partito non riesca ad uscire dalla crisi di identità collettiva, cioè ad individuare un modo nuovo per richiamare consensi da serbatoi popolari, dentro i quali l'insofferenza verso i soggetti tradizionalmente preferiti si è recentemente espressa sotto forma di astensionismo o di schede bianche e nulle.

Ovviamente, la crisi di cui discorriamo e che, riteniamo, è oggetto d'analisi da parte di tutte le forze responsabili, non è di natura elettorale ma culturale e politica, ha dimensioni ben più vistose di un esito elettorale che potrebbe anche essere rapidamente ribaltato. È a tale crisi che i partiti devono fare riferimento, se vogliono concorrere a fare uscire l'Italia da un tunnel apparentemente senza fine e che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

terrorismo e depressione inflazionista rendono più tenebroso.

In questo contesto - me lo si lasci dire a conclusione del mio intervento - la crisi comunista è il fenomeno più emblematico all'interno del caso italiano, con le sue paralisi ed i suoi ritardi, che fanno parte, rilevantissima della questione morale, poiché non c'è moralità nel chiamarsi fuori dalle responsabilità quando insorgono difficoltà elettorali, non c'è moralità nel cercare di demonizzare il potere quando è in mano altrui e di enfatizzarlo quando è gestito da disinvolute amministrazioni di sinistra, che sprecano denaro pubblico in iniziative fantasiose, quanto discutibili e certamente non prioritarie.

I comunisti accettarono la linea della solidarietà nazionale, dopo aver toccato il massimo storico dei loro voti e contestualmente al crollo delle formazioni intermedie, alcune delle quali avevano predicato, inascoltate dagli elettori, la filosofia del cosiddetto sorpasso. Non era la linea del sorpasso, ma quella del compromesso storico, la linea del PCI, un orientamento che nessun democristiano ha mai condiviso, ma che i comunisti hanno ritenuto costituissero la scelta logica e necessaria per la nostra difficile democrazia. E da quella premessa compromissoria il PCI ha tratto, ricavandone credito nell'opinione pubblica nazionale e internazionale ed apprezzamento da parte delle forze politiche, la motivazione di fondo per la sua adesione alla solidarietà nazionale e per la politica delle grandi intese.

In quella fase la Democrazia Cristiana non ha offuscato la propria immagine, ha parlato con freddo realismo al suo elettorato mai smarrendo orientamenti ad essa peculiari, ha costruito con i *partners* politici un dialogo fondato sul confronto franco di opinione e proposte. E proprio in questo periodo, caratterizzato dal cosiddetto bipolarismo, la Democrazia Cristiana non ha mancato occasione per valorizzare la presenza ed il ruolo delle forze intermedie.

Rammentiamo a noi stessi questo passato, ancora fresco di effetti, perché è opportuno cancellare alcune deformazioni

della linea della solidarietà nazionale, da noi mai concepita come un accordo di potere tra i due maggiori partiti, ma come una esaltazione delle convergenze, le più ampie possibili, fra i partiti democratici e costituzionali. Altri, non noi, hanno visto in quella fase una mortificazione del pluralismo sociale e politico. Altri, e non noi, hanno assegnato alla solidarietà nazionale il valore di anticipazioni che nessuno, né fra noi, né fra gli stessi comunisti ha mai compiutamente definito.

Certo, la solidarietà nazionale introduceva grandi occasioni di novità, rimuoveva antichi pregiudizi incrociati, induceva alla riflessione. Quanti hanno concorso a vanificarla, non hanno fatto compiere al paese altri balzi in avanti.

Noi democristiani abbiamo concorso a rendere governabile la legislatura, cogliendo le disponibilità che in questa direzione venivano non solo dichiarate ma dimostrate. Il nostro rapporto nuovo con il partito socialista restava affidato a questo tipo di valutazione che - per sottolineatura degli stessi socialisti - era interna alla logica della solidarietà nazionale, poiché non ricreava steccati verso sinistra - lo confermava la conservazione delle amministrazioni locali di sinistra, alle quali non è mai stata fatta mancare la costruttività del nostro controllo anche dall'opposizione -, ma solo stabiliva rapporti di maggioranza politica con i partiti disponibili ad impegnarsi per attuare programmi parlamentari e leggi possibili.

La democrazia cristiana non ha mai inteso forzare la volontà delle altre forze politiche. Ha preso atto del ritorno del PCI ad una opposizione sempre più dura e talvolta pretestuosa, e tuttavia ha insistito, in tutte le sedi istituzionali, perché lo spirito della solidarietà nazionale non andasse disperso.

I governi Cossiga e Forlani hanno cercato di recuperare quello spirito. Il Governo Forlani, sin dalle sue dichiarazioni programmatiche, ha posto la questione della coesione nazionale al centro della propria filosofia politica, appunto perché, pur prendendo realisticamente atto della scelta comunista per l'opposizione, non inten-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

deva da parte sua frapporre barriere di sorta a convergenze parlamentari e politiche che concorressero a fronteggiare uniti le difficoltà emergenti, pur rispettando le diversità ideali, tattiche e strategiche di ciascun partito.

Prendiamo atto che i comunisti hanno respinto tutti gli appelli alla coesione nazionale: persino in situazioni eccezionali, che sono state strumentalizzate politicamente in maniera indebita, con un giudizio di moralità che rimettiamo al tempo e ai cittadini.

Ma la coesione nazionale non era una vernice. Da essa traspariva il convincimento che l'Italia, rosa dal tarlo del terrorismo e dalla crisi economica internazionale, non fosse governabile solo con i voti di una maggioranza parlamentare, ma richiedesse comprensione operosa e positiva, una partecipazione continua delle forze del lavoro e sindacali, affrancate da condizionamenti e subordinazioni politiche.

I rapporti interpartitici hanno seguito altre strade, l'appello del Presidente Forlani non è stato raccolto come meritava. Intanto, comunque, bisogna governare: se i partiti necessitano di revisioni, le istituzioni non possono aspettare. Chi ha più senso di responsabilità e di tolleranza non si rinchiede in torri eburnee in contemplazione degli errori altrui, perché fare è anche rischiare di sbagliare e solo chi non fa può sentirsi pago di ritenere di non avere sbagliato.

Il nuovo Governo non è nato in circostanze di normalità politica. Polemiche vistose sulla P2 ne hanno condizionato il varo: è logico che tra i partiti si discuta dell'una e dell'altra questione e che un collegamento tra maggioranza parlamentare e maggioranze locali in costruzione venga effettuato. Noi democristiani non abbiamo considerato le giunte locali come la meccanica reiterazione delle formule di governo centrale e abbiamo pensato che l'autonomia locale costituisse un aspetto significativo e rilevante del pluralismo politico e sociale. Non possiamo però neppure accettare la linea dell'anarchia e dell'opportunismo. Né ieri né l'altro

ieri abbiamo mostrato apprezzamento per alleanze eterogenee, che tra l'altro finivano regolarmente per risolversi in coalizioni antidemocratiche, anche contro la legge della maggioranza relativa, che non è certo una regola antidemocratica, fino a prova contraria. Ma se le affinità e le intese al centro si perfezionano, sembra difficile immaginare che non si riescano a stabilire accordi locali che non siano in contrapposizione a quelli centrali; non vi sono giustificazioni politiche per alleanze locali che penalizzano una democrazia cristiana con la quale si organizzano Governi di collaborazione di rilevante impegno programmatico. Vi è poi un caso emblematico: il più evidente si riferisce alla giunta capitolina. Desidero dirlo al Presidente Spadolini ed alle forze che concorrono a formare il Governo; qui siamo dinanzi ad un tema delicato, per tutti certamente importante: Roma è la capitale d'Italia! (*Interruzione all'estrema sinistra*).

VETERE. Ma te lo hanno detto come sono andate le elezioni?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

BRICCOLA. Sta solo dicendo che è la capitale d'Italia! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PICCOLI FLAMINIO. Roma è la capitale d'Italia (*Prolungate proteste all'estrema sinistra*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, almeno su questo annuncio saranno d'accordo tutti, spero: (*Si ride all'estrema sinistra*) allora, lascino proseguire!

PICCOLI FLAMINIO. Roma è la capitale del mondo cristiano: nessuno, che abbia il senso degli avvenimenti che si sono prodotti e si producono nel mondo, può sottovalutare il valore di una collaborazione organica che veda impegnate in questa città (che non è un comune qualsiasi) tutte le forze che, insieme affrontando tutte le difficoltà e tutti i rischi, operano al vertice della nazione. In qualsiasi altro paese de-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

mocratico del mondo, in cui si realizzasse la coincidenza di questi due altissimi valori, tale problema sarebbe già stato risolto; ma per l'oggi e per il domani immediato, non posso non sottolineare (*Interruzione del deputato Torri*) l'importanza che assume la soluzione di questo problema anche ai fini della miglior certezza e genuinità della collaborazione democratica che, in una forma singolare ed emblematica sulla quale tutti nel dibattito hanno posto l'accento, sia pure con intenzioni diverse, abbiamo ora iniziato.

Sento qui di dover ricordare che a Roma si è consumato il delitto più atroce, quello di cui per secoli parlerà la storia: quello rivolto contro un pontefice di cui nessuno ha potuto nel mondo negare l'immenso messaggio di pace e di valori umani, ancora prima che cristiani, in difesa dell'uomo, di promozione della giustizia, di promozione di tutte le libertà! (*Commenti all'estrema sinistra*).

CIAI TRIVELLI, Questo è cinismo! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Ciai Trivelli, la prego: i commenti li tenga per sé!

PICCOLI FLAMINIO. Come non avvertire che, al di là dei concordati, c'è un problema politico da risolvere per il Campidoglio, nel senso che qui devono potersi esprimere in modo civile tutte le presenze che sono in qualche modo collegate ad eventi che hanno scritto una lunga e drammatica storia risolta con lo sforzo di distruzione degli steccati (*Interruzione del deputato Antonio Bernardi*) e così bene rievocata in qualche passaggio dal nostro Presidente del Consiglio? Il tema delle giunte locali diviene in sostanza emblematico dell'atteggiamento delle altre forze politiche. Non ci sentiamo orfani perché in determinate circostanze abbiamo consentito ad una Presidenza del Consiglio laica: siamo un partito vivo che intende rilanciare la sua azione, che ha grandi possibilità di recupero; ma siamo anche un partito che non intende farsi ghezzare in sede locale - e nessuno lo può ignorare!

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, con le motivazioni sin qui espresse nella sottolineatura del grande valore delle vaste convergenze realizzate, la democrazia cristiana dà al Governo Spadolini non un sostegno formale, ma un'adesione pari a quella dimostrata verso il Governo dell'amico Forlani, nella disponibilità politica a lavorare più per ciò che unisce, che per quanto serve a dividere (*Prolungati applausi al centro molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

RIZZO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il mio intervento, che sarà breve, si soffermerà soltanto su alcuni aspetti del programma di Governo, nella parte in cui si occupa dei problemi della giustizia. Un intervento, il mio, al quale avrei rinunciato, dopo le acute considerazioni ed i rilievi critici formulati su tali aspetti del programma dal collega Rodotà, se non fossero intervenuti nel dibattito nuovi spunti e soprattutto non fossero emerse la presa di posizione del segretario del partito socialdemocratico, onorevole Longo, e le dichiarazioni del segretario della democrazia cristiana. Prese di posizione che dimostrano, ove ce ne fosse bisogno, come il problema della giustizia, insieme agli altri problemi che scaturiscono dall'emergenza morale ed economica, sia centrale e su di esso si dovrà misurare, nel prossimo futuro, la capacità e la credibilità di questo Governo. Signor Presidente, esiste un profondo ed inscindibile nesso tra questione morale, lotta al terrorismo e risposta giudiziaria; non è infatti pensabile affrontare un problema senza tener conto degli altri. Non ha senso parlare di impegno contro il terrorismo e contro tutti gli altri bubboni che inquinano la vita sociale se poi, in sede giudiziaria oltre che nelle altre, non è possibile, per carenze di vario tipo, far valere la forza dello Stato e della legalità, così come non è possibile dare credibilità alla giustizia, quella amministrativa nelle aule giudiziarie, se lo Stato non riesce a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

garantire il corretto funzionamento delle istituzioni, se non dà prova che il principio di eguaglianza e il rispetto della legge vale in qualsiasi sede ed a qualsiasi livello, se non dà di sé una immagine di correttezza e pulizia, se non trova la forza di snidare ed annientare le forme di deviazione e di corruzione che si verificano al suo interno, se non riesce ad isolare e valutare, con il dovuto rigore, i comportamenti di chi, operando negli apparati dello Stato, usa il potere per perseguire losche ed illecite finalità, violando così il giuramento di fedeltà alla carta repubblicana.

Certo è motivo di compiacimento che il Presidente Spadolini, tra i punti qualificanti del suo programma, abbia posto l'esigenza prioritaria di far luce su tutta la vicenda riguardante la loggia P2 e di adottare severe misure contro i funzionari pubblici che di essa facevano parte e siamo d'accordo con l'onorevole Craxi quando afferma che bisogna operare con giustizia, oltre che con rigore. Ma mi chiedo, di fronte a tante e frettolose assoluzioni che sono state operate in sede politica e nell'ambito dei partiti che appoggiano il Governo, quale valore dare alle affermazioni rese dal Presidente del Consiglio, nel momento in cui promette rigore, e quale esempio viene dato tenuto conto che contro pubblici funzionari saranno avviati procedimenti disciplinari. Sono convinto che occorre distinguere caso per caso e che non è da escludere che tra i tanti iscritti vi sia chi è in perfetta buona fede, non ha tradito l'incarico pubblico né ha violato la legge penale. Ma se è pur vero che occorre evitare la «caccia alle streghe», che non bisogna fare del maccartismo, non si può dimenticare che la loggia P2 era un centro di potere tanto occulto quanto potente, i cui interessi, trame, intrecci dovevano essere certamente di estrema rilevanza e coinvolgere delicati settori della vita del paese, se, al di là dei nomi contenuti negli elenchi degli iscritti, si è arrivati al punto di minacciare di morte e di far apparire come corrotti quei magistrati, come Turone e Viola, (che conosco da molti anni), che nel loro lavoro hanno sempre avuto come unico punto di

riferimento il rispetto della legge da far valere nei confronti di chicchessia.

Ma ieri, in quest'aula, vi è stato chi, come l'onorevole Belluscio, ha contestato che la loggia P2 sia una loggia segreta, un'organizzazione occulta che ha operato accanto e contro lo Stato, assumendo che essa è da ritenersi un'associazione pubblica, quasi come l'associazione dei combattenti. Egli ha portato quelle che, a suo dire, sarebbero le prove. L'onorevole Belluscio ha riferito che il suo autista è andato a piazzale Clodio e, versando alla cancelleria del tribunale una modica somma, ha avuto facilmente una copia degli elenchi degli iscritti alla loggia P2, elenchi che, a suo tempo, nel 1976, erano stati sequestrati ad opera della magistratura fiorentina nel corso delle indagini sulla strage dell'*Italicus* e trasmessi poi alla magistratura romana quando questa indagava sull'omicidio riguardante il giudice Ocorsio.

BOATO. Se la somma che ha versato alla cancelleria è effettivamente quella, gli hanno anche fatto uno sconto!

RIZZO. Da questo fatto, dall'esistenza di tale elenco, l'onorevole Belluscio ha tratto motivo per invitare il Presidente Spadolini ad utilizzare anch'egli il suo autista (dobbiamo constatare che agli autisti viene riconosciuto un nuovo e particolare ruolo) per avere una copia di quell'elenco. Nel sostenere che già nel lontano 1976 la loggia P2 era un'associazione non segreta, ma pubblica, si è lamentato del fatto che né allora Presidente del Consiglio Forlani, né i tre saggi, né il Consiglio di Stato avevano avvertito l'esigenza di richiedere anche loro una copia degli elenchi al tribunale di Roma ancor prima di adottare le loro decisioni.

Debbo sinceramente dire che quanto ha dichiarato l'onorevole Belluscio (mi perdoni il collega per la crudezza dell'espressione, che non vuole essere offensiva nei suoi confronti) mi ha profondamente sconcertato. Anzitutto, non riesco a capire come abbia fatto il suo autista ad avere quegli elenchi, considerato che le copie di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

scritture sequestrate, anche dopo la chiusura del processo, non possono essere rilasciate a chicchessia ma soltanto - in base a quanto disposto dall'articolo 343 del codice di procedura penale - a colui al quale le scritture sono state sequestrate.

Al di là di questo rilievo di natura procedurale, quel che per me diventa incomprendibile è la conclusione che, a parere dell'onorevole Belluscio, dovrebbe trarsi dall'esistenza degli elenchi degli iscritti alla loggia P2 esistenti presso la cancelleria penale del tribunale di Roma. A seguire il discorso dell'onorevole Belluscio dovremmo arrivare a questa conclusione: siccome nel 1976 esisteva un elenco degli iscritti alla loggia P2 sequestrato dalla magistratura, questa non può ritenersi un'associazione segreta, bensì un'associazione palese comunque conosciuta all'esterno. Si è posto l'onorevole Belluscio il problema se prima o dopo il 1976 la loggia P2 ha avuto una sede ufficiale, facilmente riconoscibile ed individuabile, dove si riunivano gli associati e dove era facile ritrovare gli elenchi degli iscritti? Anche a voler ammettere l'esistenza di tali circostanze che, per la verità, anche sulla base di quanto è stato accertato dalla magistratura, sembra che si debbano escludere, non va dimenticato che la segretezza di un'associazione - secondo il pensiero di coloro che si sono occupati di tale problematica in epoca non sospetta - non è data soltanto dalla segretezza sul numero o sul nome degli associati; la segretezza permane ugualmente anche se i soci sono facilmente individuabili, se segrete sono le attività degli associati, gli interessi e le finalità perseguite dall'associazione.

Quanto volte è accaduto che dietro la parvenza di innocenti società si sono nascoste associazioni parallele con finalità delittuose? Basta sfogliare le pagine dei processi di mafia per avere esempi al riguardo. Certamente, l'onorevole Belluscio non sosterrà che l'associazione per delinquere è palese e che cioè ne sono note o facilmente individuabili le attività illecite solo perché gli associati eventualmente risultano componenti di un'associazione dagli scopi leciti che opera come

paravento. Basta leggere un manuale di diritto per sapere che l'associazione si caratterizza non soltanto per il numero delle persone che la compongono, ma anche per i fini, che, nel caso della loggia P2 per una larga fascia degli iscritti, erano certamente inconfessabili, chiaramente illeciti, come va sempre più emergendo dalle indagini effettuate dalla magistratura.

Vorrei poi chiedere all'onorevole Belluscio quale valore si debba attribuire - e dovevano attribuire i candidati all'iscrizione - a quella strana formula di giuramento alla quale gli iscritti erano tenuti, vale a dire al solenne impegno di una mutua solidarietà fra gli associati e all'obbligo di negare l'iscrizione alla Loggia, che è certamente incomprendibile per un'associazione che non sia segreta. Questi elementi rendono evidente come all'interno della P2 la pratica dei traffici loschi ed inconfessabili era una costante, di cui per altro già abbiamo chiare prove, e che il ricorso all'abuso di ufficio, all'interesse privato, alla rivelazione dei segreti era un obbligo per gli iscritti, non soltanto per esaudire le pressanti richieste del «gran maestro», ma anche per aiutare i «fratelli» che nel lavoro, nella carriera, negli affari, si trovassero in difficoltà.

Rimane quindi certo che la loggia P2 deve essere qualificata come una pericolosa associazione segreta ed è da plaudire, ripeto, all'impegno, che è stato formalmente assunto dal Governo, di procedere al suo scioglimento e di adottare i dovuti provvedimenti nei confronti di coloro che risultassero iscritti a tale consorzeria.

Parimenti apprezzabile è la volontà espressa dal Governo di voler finalmente abolire la cosiddetta giustizia politica, con una revisione della Commissione inquirente; revisione che è da estendere - come opportunamente ha messo in evidenza l'onorevole Mammi - anche all'istituto dell'autorizzazione a procedere.

Ma c'è da chiedersi perché non siano state chiaramente indicate le soluzioni che si vogliono adottare, perché sul punto il Governo sia stato silenzioso. Mi limito qui soltanto a dire che è opportuno che il Governo si renda conto che in sede di ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

forma si deve esser fermi su un principio e cioè che non può essere il Parlamento a giudicare sotto il profilo penale l'operato dei ministri e dei parlamentari, se non si vuole continuare nella pratica delle facili assoluzioni, che ampiamente determinano la sfiducia dei cittadini nelle istituzioni.

Nello specifico settore che riguarda la giustizia, sarebbe ingiusto se non si manifestasse un sincero apprezzamento per il fatto che per la prima volta nel programma di Governo viene sostenuta la temporaneità degli incarichi direttivi in magistratura. È una riforma da tempo invocata come strumento necessario, al fine di evitare, anche in via di semplice sospetto, che negli uffici giudiziari, soprattutto in quelli di particolare importanza, la permanenza per lungo tempo di uno stesso magistrato al vertice dell'ufficio possa dar luogo alla creazione di centri di potere, i cui effetti sono certamente ancor più gravi, se si tiene conto dell'ampio e insindacabile potere che spetta al capo dell'ufficio nell'assegnazione delle pratiche alle singole sezioni ed ai singoli magistrati.

Allora ci si rende conto come, con la rotazione degli incarichi direttivi, occorra anche realizzare un sistema - eventualmente valorizzando i consigli giudiziari - che assicuri l'adozione di criteri obiettivi e predeterminati nell'assegnazione dei processi.

È da segnalare, invece, in termini estremamente negativi lo scarso interesse che il Presidente del Consiglio ha dimostrato nei confronti delle riforme indispensabili per garantire l'efficienza della macchina giudiziaria. L'accenno alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie, all'aumento delle competenze del conciliatore e del pretore sembra che sia stato compiuto per dovere d'ufficio e per le critiche che erano state già rivolte al Governo, e non per una chiara convinzione sulla rilevante portata di tali riforme. Non è certo privo di significato il patto che nella prima stesura del documento programmatico, di cui la stampa aveva riportato passi interi - e sulla cui esistenza dopo le dichiarazioni dell'onorevole Longo certamente non

possono sussistere dubbi di sorta - di tali riforme non v'era cenno alcuno. Sicché viene il sospetto che esse siano state inserite nel documento all'ultimo momento, in tutta fretta, dopo il coro di critiche che si era sollevato; con tanta fretta e con tanto disinteresse per cui tra le riforme - come ha ricordato ieri l'onorevole Rodotà - è stata anche inserita la riduzione della composizione dei collegi in appello e in Cassazione, una riforma che è da tempo operante, perché è stata già disposta con legge dello Stato.

Manca cioè, proprio con riferimento alla fondamentale esigenza di garantire la funzionalità degli uffici, l'impegno di predisporre un piano globale di interventi, che dovrebbe andare dal potenziamento delle strutture - soprattutto in vista del nuovo codice di procedura penale - ad una riqualificazione delle funzioni della magistratura togata, per far sì che essa possa occuparsi soltanto della trattazione degli affari di particolare rilevanza. I magistrati, cioè, dovrebbero essere liberati dai fatti di scarso rilievo attraverso la depenalizzazione, di cui il Parlamento si sta occupando con impegno, attraverso l'istituzione del giudice di pace, che dovrebbe assumere la funzione di magistratura di base nell'ambito del terrorismo nazionale e attraverso la revisione delle circoscrizioni giudiziarie e delle piante organiche, al fine di realizzare una più razionale distribuzione dei magistrati dell'ambito di tutto il territorio nazionale, anche mediante l'abolizione degli uffici superflui. Si tratta di riforme di cui i precedenti Governi non hanno avvertito l'importanza, tant'è che le uniche proposte di legge esistenti in materia sono di iniziativa parlamentare. E fa meraviglia che anche qui, oggi, l'onorevole Piccoli abbia sottolineato l'importanza specifica della riforma concernente la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, quando un dato di fatto è certo: che tutti i ministri di grazia e giustizia che si sono seguiti nel corso di questa legislatura, tutti democratici cristiani, non hanno presentato alcun progetto di riforma riguardante questo assillante problema. La verità è che è stato dimenticato che, se non si

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

assicura l'efficienza degli uffici, qualunque discorso su come combattere sul piano giudiziario il terrorismo, su come combattere la mafia ed altre forme di criminalità, qualunque discorso su come meglio tutelare i diritti del cittadino, diventa privo di qualsiasi concreto significato.

Ed a proposito di mafia, sarebbe estremamente interessante domandare al Presidente Spadolini (e mi dispiace che non sia presente), per quale motivo nel suo programma di Governo non sia stata spesa alcuna parola su tale gravissimo fenomeno criminale, e non venga formulato alcun impegno neppure con riferimento alle proposte di legge già pendenti in Parlamento. Si tratta di un silenzio che è da sottolineare come estremamente grave, perché in ogni caso non è indice di una volontà del nuovo Governo di affrontare tale gravissimo problema, di corrispondere con fermezza ad una esigenza che è fortemente sentita dalle popolazioni meridionali, considerato che la mafia è un flagello che semina costantemente lutto, terrore e che corrompe le istituzioni.

Parimenti gravi mi sembrano alcune proposte contenute nel programma di Governo, riguardanti la figura del pubblico ministero. Anche qui abbiamo assistito, signor Presidente, ad un «mini-giallo»: nella prima stesura del documento programmatico pubblicato dalla stampa, tra le proposte di riforma, era anche contenuta la previsione di concedere all'imputato la facoltà di ricusare il pubblico ministero e di chiedere al procuratore generale l'avocazione del processo. Dopo le precisazioni che il Presidente Spadolini ha compiuto in quest'aula, sembrava che le due ventilate riforme fossero soltanto il frutto della fantasia di qualche giornalista. Ma è venuto oggi il segretario del partito socialdemocratico a dire che esse erano contenute nel testo delle dichiarazioni programmatiche letto in Consiglio dei ministri e, nel lamentare che di tali riforme non si sia fatto cenno alcuno da parte del Presidente Spadolini allorché egli ha esposto il programma del suo Governo al Senato, ha precisato che spettano al Presidente del Consiglio, in sede di replica, gli opportuni chia-

rimenti, in base ai quali addirittura il partito socialdemocratico deciderà l'atteggiamento da assumere in sede di fiducia.

Io non so quale sarà la risposta del Presidente del Consiglio, e se egli riproporrà quelle riforme sulle quali certamente non aveva più insistito per le numerose critiche che erano state formulate, anche se per la verità mi pare dubbio che possa farlo, tenuto conto che il Senato ha già votato la fiducia sulla base di dichiarazioni programmatiche che ad esse non facevano riferimento alcuno. Ma la presa di posizione dell'onorevole Longo e poi, successivamente, anche quella del segretario della democrazia cristiana, onorevole Piccoli, ci fanno comprendere che le due riforme che vengono sostenute, e cioè la ricusazione del pubblico ministero e la avocazione dei processi con una richiesta che provenga da parte dell'imputato, sono due mine vaganti, con le quali in futuro probabilmente si dovranno fare i conti. Due riforme verso le quali non si può che manifestare un netto dissenso, in quanto sono tali da incidere seriamente sui poteri e sulle capacità operative della magistratura inquirente, ad esclusivo beneficio della criminalità. Quale significato, infatti, può attribuirsi alla proposta di concedere all'imputato la facoltà di ricusare il pubblico ministero, il quale, come organo di accusa, proprio se opera con capacità e con impegno, non può essere certamente gradito a chi è colpevole? E a quale fine si vuole ridare fiato all'istituto dell'avocazione, per cui si verificherebbe che i processi più delicati finirebbero, in tutta Italia, nelle mani di 23 magistrati (tanti sono, infatti, i procuratori generali), i quali, di conseguenza, sarebbero esposti, per l'enorme potere a loro così attribuito, a pressioni di ogni tipo, tutte ovviamente dirette, soprattutto nei processi contro personaggi del potere, non già di affermare il rigore della legge nei confronti di chicchessia, ma piuttosto a favorire l'insabbiamento dei processi. Come si possono sostenere simili riforme in un momento in cui la magistratura italiana, compresa quella inquirente, dimostra di dare un notevole contributo, anche di sangue, nella tutela dei

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

cardini fondamentali del nostro regime democratico operando - e con impegno - contro il terrorismo, contro la mafia, e mettendo a nudo i fatti di corruzione, gli intrighi che avvelenano la nostra vita democratica?

È proprio avendo presenti quelle due riforme che potranno essere in futuro riproposte e lo spirito che le anima, diretto certamente a frenare e non ad incitare l'azione del pubblico ministero, che ben si comprende a quale fine possano corrispondere le altre riforme riguardanti la magistratura inquirente contenute nel programma di Governo. E allora, tenuto conto di quanto hanno già detto gli onorevoli Longo e Piccoli, forse neppure è necessario che si chieda al Presidente Spadolini che cosa intende quando afferma che l'ufficio del pubblico ministero deve essere responsabilizzato, ovvero che il Consiglio superiore della magistratura deve presentare annualmente al Parlamento una relazione scritta sull'attività degli uffici di procura, che metta in luce in loro funzionamento.

Si tratta probabilmente del primo passo per arrivare a quel controllo parlamentare sul pubblico ministero che da tempo è stranamente propugnato dal partito socialista. Ed è questo il messaggio che il Governo Spadolini, il nuovo Governo presieduto da un laico, manda al paese in un momento in cui, e non soltanto per lo scandalo della loggia P2, occorrerebbe sostenere la magistratura, riconoscerle l'impegno professionale e dare la prova di voler procedere senza tentennamenti di sorta contro corrotti e corruttori, contro i ladri di Stato e contro i complotti di qualsiasi genere. Ma si può accettare che critiche siano mosse alla magistratura inquirente, nel senso che magistrati si sarebbero resi rei di abusi per aver esercitato l'azione penale in casi che non lo meritavano per aver colpito innocenti cittadini? O piuttosto c'è da dire qualcosa di diverso, e cioè che se un'accusa è da muovere alla magistratura, è da dire che a volte i magistrati, per una visione burocratica delle loro funzioni, per incuria, per abito mentale o per altro, non sempre hanno esercitato con il dovuti

to impegno l'obbligo di perseguire i reati?

Dobbiamo rifiutare, e con fermezza, l'accusa che oggi è stata qui rivolta alla magistratura: quella dell'uso politico della giustizia, tanto più ingiusta perché generalizzata. Occorre pertanto riaffermare in quest'aula, in modo netto, la riconoscenza da parte dell'intero paese, per l'opera meritoria svolta dalla magistratura ed anche mettere in evidenza come deve essere in pieno rispettata l'indipendenza di tutto il corpo giudiziario, non soltanto della magistratura giudicante, ma anche della magistratura requirente.

Certo, dicendo ciò non si vuole ovviamente disconoscere, tenendo presente che il campo della giustizia è il banco di prova su cui si misura il grado di civiltà e di maturità democratica di un popolo, che il sistema processuale e ordinamentale deve essere tale da garantire, e con validi strumenti operativi, non soltanto l'esigenza di difesa sociale e un'efficace lotta alla criminalità, ma anche la piena tutela dei diritti e delle libertà individuali. E sotto quest'ultimo profilo, siamo i primi a ricordare che l'attuale sistema processuale presenta delle gravi carenze, anche in conseguenza degli ampi ed incotrollati spazi che sono conferiti al magistrato istruttore, cioè ad un singolo magistrato, soprattutto nella prima fase delle indagini, che poi è quella nella quale il cittadino innocente è maggiormente esposto, poichè gli elementi di accusa sono spesso nebulosi, equivoci, privi di adeguate verifiche, comunque non passati al vaglio del giudice. Una fase questa in cui il diritto di difesa non ha modo di esprimersi in tutta efficacia per l'esistenza del segreto istruttorio.

Ben si comprende pertanto la preoccupazione che il cittadino possa essere vittima, se non di abusi, di errori del giudice, che possono cagionargli un danno rilevante, un danno che, soprattutto nei casi di carcerazione preventiva ingiustificatamente sofferta, è obiettivamente irreparabile, malgrado la successiva scarcerazione o assoluzione e la previsione della riparazione pecuniaria. Siamo pertanto convinti che occorra affrontare con adeguate riforme, che non devono però toccare l'indi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

pendenza della magistratura, tale delicato problema, poichè non è accettabile un sistema che lascia ampi spazi alla eventualità che chi è innocente possa essere portato sul banco degli accusati o, peggio, essere spedito in galera, o che, sulla base di qualche equivoco indizio, possa assumere la veste di criminale agli occhi della opinione pubblica, cioè che il semplice indizio si trasformi in sentenza inappellabile di condanna.

Siamo pertanto d'accordo sulla proposta di revisione della comunicazione giudiziaria, poichè la stessa, da strumento in difesa dell'indiziato e dell'imputato, si è trasformata in un mezzo che spesso rovina irrevocabilmente l'onorabilità del cittadino. Così come siamo d'accordo sulla istituzione del tribunale della libertà, che può consentire un momento di controllo collegiale sulle scelte del magistrato istruttore, in una materia, quale quella della libertà personale, che riguarda un bene fondamentale del cittadino. Ma non si vede come in questo quadro si innesti la proposta di sollecitare inesistenti poteri del ministro di grazia e giustizia sul pubblico ministero, di richiamare il procuratore capo alle sue responsabilità, per ricordargli che a lui spetta l'unità di indirizzo dell'ufficio.

E qui, signor Presidente, entriamo in tutto una serie di contraddizioni che caratterizzano il documento programmatico. Mentre da una parte, infatti, si sostiene l'opportunità della rotazione degli incarichi direttivi, che ha il fine di ridimensionare il potere o, meglio, lo strapotere dei capi d'ufficio, dall'altra si vuole che i procuratori della Repubblica facciano gli accentratori.

Ancora: da un canto si sostiene - e giustamente - che la doverosità dell'azione penale deve essere ribadita, con la sanzione di eventuali comportamenti omissivi, e dall'altro si vuole il filtro del Capo della Repubblica sulle iniziative dei singoli sostituti, che ha un senso in quanto può servire a bloccare l'esercizio dell'azione penale.

Si afferma ancora che «non è possibile andare avanti con lunghi periodi di segre-

to istruttorio» e poi si accenna a misure e sanzioni per la violazione di tale segreti, in base al rilievo che trattasi di un istituto non solo a presidio delle esigenze istruttorie, ma anche a tutela della personalità dei cittadini.

Ma se le cose stessero veramente in questi termini, signor Presidente, come si potrebbe spiegare la preferenza, pur manifestata dal Governo, per il nuovo codice di procedura penale, che esalta il principio del contraddittorio, il principio accusatorio e quindi della pubblicità degli atti?

Non esiste l'interesse dello stesso imputato a togliere il velo - il più possibile, ovviamente - al segreto istruttorio? Non esiste l'interesse dell'intera comunità nazionale a conoscere se i fatti del processo toccano da vicino interessi fondamentali della collettività?

Le vicende del processo di Catanzaro non insegnano nulla? E la vicenda della loggia P2 non è venuta alla luce proprio perchè parte delle indagini hanno varcato il portone del palazzo di giustizia di Milano e sono finite sul tavolo della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona?

E dobbiamo accettare che possa essere compromessa l'onorabilità di un cittadino (e non è detto che ciò debba avvenire solo con una comunicazione giudiziaria, perchè gli stessi effetti negativi possono conseguire anche ad una perquisizione domiciliare), senza che si possa comunque controllare l'operato del magistrato, perchè avvolto nelle ombre e nel mistero del segreto istruttorio?

La verità è che l'istituto del segreto istruttorio va rivisto, ma nel senso non già di prevedere sanzioni contro chi viola il segreto, ma di delimitarne la portata, facendo della pubblicità degli atti la regola, nei limiti in cui tale pubblicità non comprometta le indagini istruttorie. Certo, esiste il problema di non compromettere l'onorabilità del cittadino inquisito, ma questa esigenza si pone nel senso di evitare che altri, oltre l'interessato, abbia contezza delle risultanze processuali e sempre che non siano in gioco interessi primari della società, nel qual caso - questa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

è una mia ferma convinzione - l'interesse individuale deve cedere il passo a quello della collettività.

Mi auguro che su tutta la materia il Governo voglia operare un'attenta riflessione, non dimenticando che la via per meglio tutelare il cittadino e l'intera collettività non è quella di comprimere le esigenze di giustizia e di verità, di raffrenare i poteri del pubblico ministero, di introdurre controlli politici o di compromettere, comunque, dall'esterno o all'interno della stessa magistratura l'indipendenza del magistrato.

Le vie da battere sono ben altre; vie che devono fare perno sulla diffusione del potere esistente all'interno dell'ordine giudiziario, prevedendo validi controlli processuali sull'attività del singolo giudice, anche al di fuori del sistema delle impugnazioni. In quest'ottica si muove il tribunale della libertà e su questa linea si muove il nuovo codice di procedura penale, quando prevede termini di durata per le indagini preliminari del pubblico ministero e una valutazione immediata del giudice sul promovimento dell'azione penale, nel momento dell'udienza preliminare, realizzando così un valido controllo sull'operato del magistrato inquirente, senza che ne sia minimamente intaccata l'indipendenza.

Signor Presidente, queste sono le nostre valutazioni critiche, le nostre perplessità su alcuni punti del programma, che riguardano la giustizia, perplessità che non ci fanno certamente dimenticare il rilevante significato politico da attribuire al fatto, da definire storico, che dopo trentacinque anni, per la prima volta, la Presidenza del Consiglio è retta non già da un democristiano, ma dal rappresentante di un partito laico con grandi tradizioni. Così pure, non possiamo non dare il suo peso al nuovo tipo di rapporto che il Governo Spadolini intende instaurare con l'opposizione, senza contrapposizioni, senza rotture radicali, in una ricerca di solidarietà la più larga possibile, per usare le parole con le quali il Presidente del Consiglio ha concluso le sue dichiarazioni programmatiche al Senato. Crediamo nella bontà delle

intenzioni del Presidente Spadolini, ma dubitiamo - credo fondatamente - che il Governo da lui guidato possa nei fatti dar luogo ad un nuovo modo di governare, ad una nuova e più incisiva attenzione verso i problemi del paese. Siamo convinti, cioè, che il Governo Spadolini, al di là delle affermazioni di circostanza da parte dei partiti della coalizione, avrà vita difficile. Del resto lo abbiamo già visto a proposito della scelta dei ministri. Non ripeterò quanto è stato già detto da altri. Mi limito a mettere in evidenza il fatto che il Presidente Spadolini aveva detto e ripetuto più volte, a chiare lettere, che si sarebbe avvalso, per la nomina dei ministri, delle prerogative riconosciutegli dall'articolo 92 della Costituzione. Abbiamo invece assistito alla formazione di un Ministero che, per quanto concerne la scelta dei ministri, se non è peggiore, certo non è migliore dei precedenti. La scelta, cioè è avvenuta in base alle pressioni dei partiti, con il manuale Cencelli alla mano, dovendo accontentare «correnti» e «sottocorrenti», sacrificando la competenza e la professionalità, come del resto è dimostrato dall'uscita dal Governo di Reviglio e Pandolfi. Abbiamo assistito al solito balletto dello scambio delle poltrone; così, ancora una volta, ministeri di particolare delicatezza sono ricoperti da persone che sconocono del tutti i problemi del dicastero loro affidato. Probabilmente, il Presidente Spadolini ha fatto di tutto per resistere alle pressanti richieste dei *partners* della coalizione e probabilmente è stato messo alle corde. Forse, però, sarebbe stato il caso di resistere. Nessun partito della maggioranza, ritengo, avrebbe infatti osato mettere in difficoltà questo Governo per una questione di poltrone. Quel che ci preoccupa è che il Presidente Spadolini non abbia avuto alcun sussulto di reazione dinanzi a chi non aveva forse interesse alcuno a far apparire questo Governo migliore dei precedenti; che non abbia, cioè, resistito, ben sapendo che avrebbe avuto dalla sua la parte migliore del popolo italiano, che è poi formata dalla stragrande maggioranza dei cittadini. È proprio questo cedimento iniziale che ci trova critici, in quanto esso

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

fondatamente accredita la tesi per cui anche sul programma, per quella parte che trova il nostro consenso, si verificheranno cedimenti ed anche per questo Governo varrà la massima secondo la quale tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Del resto, il Presidente Spadolini ha detto che il suo Governo realizza la novità nella continuità, la continuità nella novità; ed allora temiamo fortemente che prevarrà la continuità, mentre le novità saranno relegate a svolgere la funzione di stampella, già consacrata nel principio gattopardiano secondo il quale è pur necessario che qualcosa cambi perché tutto resti come prima. Aspettiamo il Governo al lavoro, ma allo stato, con i precedenti negativi che lo hanno già caratterizzato, con le luci, ma anche con le notevoli ombre che si riscontrano nel programma, non possiamo che manifestare una voce critica, pronti certamente a valutare eventuali segnali positivi che dovessero provenire dall'azione del Governo. *(Applausi dei deputati della sinistra indipendente ed all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di mozioni.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Sabato 11 luglio 1981, alle 10,30.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 21.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

ALLEGATO ALL'INTERVENTO DEL DEPUTATO FLAMINIO PICCOLI
NEL DIBATTITO SULLE COMUNICAZIONI DEL GOVERNO.

L'analisi dei problemi interni non può certo prescindere dai dati della situazione internazionale e dall'acuirsi delle tensioni nel mondo.

L'impegno del Governo - in una situazione mondiale caratterizzata da tensioni e da rinnovati contrasti fra Est ed Ovest - per «far prevalere la voce della ragione su quella del fanatismo», ci trova pienamente consenzienti. Non vi è dubbio, infatti, che l'attuale delicata fase dei rapporti internazionali postuli una valutazione approfondita delle posizioni di ciascuno ed un responsabile richiamo alla solidarietà delle nostre alleanze. In tale contesto - e mantenendo le necessarie connotazioni di chiarezza - non dobbiamo lasciare intente, le vie del dialogo, in vista di una ripresa del processo di distensione e della stabilizzazione dei rapporti fra Est ed Ovest.

Gli impegni sottoscritti nell'atto finale della Conferenza sulla sicurezza e la Cooperazione in Europa, si pongono così per noi come un punto di riferimento essenziale. Ci auguriamo che il Governo vorrà coerentemente proseguire nell'azione sinora svolta dall'Italia nelle diverse sedi, e da ultimo alla riunione di Madrid della CSCE, per ottenere risultati sostanziali ed equilibrati nell'area della sicurezza e della cooperazione in Europa, non tralasciando la necessaria fermezza affinché - nell'attuale difficile fase dei rapporti Est-Ovest - tutte le disposizioni dell'atto finale siano ugualmente rispettate.

Solo da una completa applicazione di tali disposizioni, infatti, potranno trovare concreta realizzazione le premesse per gli ulteriori auspicati sviluppi in cui l'Atto fi-

nale si articola: in quello delle misure miranti al rafforzamento della fiducia e del disarmo in Europa, in quello umanitario, in quello economico, in quello infine di un coerente sviluppo della dimensione mediterranea della Conferenza nella sicurezza e la Cooperazione in Europa.

L'impegno assunto dal Governo in favore del rilancio della cooperazione europea, ci pare, inoltre, assai opportuno. Esso corrisponde del resto, come lo stesso Presidente Spadolini ha giustamente ricordato, ad un bagaglio di tradizioni di cui la democrazia cristiana va giustamente fiera.

Lo sviluppo dell'idea europea ha trovato concreto sostegno, in questi anni, nella graduale attuazione dell'integrazione economica, e nell'affermarsi della Cooperazione politica europea come centro motore dell'elaborazione di linee comuni di politica estera. Oggi, in presenza di fattori dirompenti dell'equilibrio economico e monetario internazionale, e nella prospettiva di un allargamento ad altri paesi dell'area mediterranea, ad essa si pone l'esigenza di compiere un ulteriore, significativo passo in avanti nel processo di unificazione, pena il rischio di un decadimento che potrebbe essere difficile ad arrestare. È questo un impegno morale al quale noi tutti siamo tenuti, per rispondere a quella «domanda d'Europa» che ci viene dalle nostre opinioni pubbliche.

Sarà certo necessario, quindi, affrontare seriamente i nodi del bilancio, del ruolo della Commissione, della riforma della politica agricola, del completamento dello SME. Soprattutto, dovremo concentrarci sulla ridefinizione degli obiettivi comuni, sì da fissare le strategie per la piena at-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

tuazione degli impegni in essere, o da individuare in nuove aree - come quelle della ricerca e dell'innovazione tecnologica - le tappe ulteriori del cammino dell'integrazione.

Il Parlamento europeo, eletto a suffragio universale, dovrà collocarsi al centro dello sviluppo dell'Europa democratica. Le sue attribuzioni, in parte ancora oggi indistinte, dovranno essere meglio precisate, ed i rapporti di collaborazione reciproca con i parlamenti nazionali approfonditi e resi più efficaci.

Al fondo, l'impegno che auspichiamo dal Governo, si volge ad un'azione che - fondandosi sugli importanti risultati raggiunti tanto sul piano dell'integrazione economica come della cooperazione politica - possa individuare una linea d'intervento dell'Italia per una sollecita ripresa del cammino verso una unione europea, al cui interno dovranno trovare più ampia realizzazione le aspirazioni ad un diverso e più avanzato sviluppo comune del nostro Continente.

L'Europa, che dovremo creare, non potrà assumere posizioni antagonistiche rispetto agli Stati Uniti. La pretesa contrapposizione tra «partito americano» e «partito europeo», non ha ragione di esistere: le due realtà, europea ed atlantica, traggono alimento dalla medesima matrice ideale e dovranno contribuire - in piena autonomia, come nella responsabile percezione delle interdipendenze - alla realizzazione degli obiettivi da cui dipendono la pace e la prosperità di noi tutti.

In questo quadro, particolarmente essenziale appare la precisa riconferma dell'adesione del Governo italiano alla doppia decisione assunta dalla NATO nel dicembre 1979 in ordine all'ammodernamento delle forze nucleari di teatro a lungo raggio ed al contestuale negoziato con l'URSS. L'Italia pose fin dall'inizio, ed in particolare nella risoluzione approvata dal Parlamento il 6 dicembre 1979, l'accento sulla necessità di ogni sforzo negoziale per giungere a concordare con l'URSS il ristabilimento dell'equilibrio nel campo delle forze nucleari di teatro, vulnerato dall'introduzione degli SS-20 so-

vietici, al più basso livello possibile.

Abbiamo pertanto apprezzato con viva soddisfazione la riconferma dell'impegno solidale dell'Alleanza atlantica per il negoziato con l'URSS, specificato in occasione del Consiglio ministeriale dell'Alleanza di Roma del 4-5 maggio 1981. Il procedimento dei contatti tra Stati Uniti ed Unione Sovietica è stato ormai riallacciato su questo argomento, mentre da parte italiana, come pure degli altri membri dell'Alleanza atlantica, si continua ad essere strettamente associati ai preparativi negoziali nell'ambito dei competenti organi della NATO.

Le ripetute dichiarazioni sovietiche in favore di una «moratoria» sullo schieramento di nuovi missili non possono rappresentare un utile contributo al negoziato in una situazione che vede centinaia di SS-20 già schierati, nel mentre i missili di teatro della NATO cominceranno ad essere installati solo alla fine del 1983. Sarebbe, invece, molto incoraggiante se da parte sovietica, come già suggerito fin dal luglio 1980 dal cancelliere Schmidt a Mosca, si decidesse di soprassedere alla messa in opera di ulteriori SS-20, in modo da non aggravare ancora di più lo squilibrio esistente, facilitando così costruttivi sviluppi negoziali.

Da parte nostra esprimiamo, comunque, soddisfazione che alla richiamata apertura negoziale degli alleati atlantici, ribadita con chiarezza al Consiglio ministeriale di Roma, facciano ora riscontro, da ultimo - a quanto è stato riferito in occasione dell'incontro dell'ex cancelliere Brandt con il Presidente Breznev - espressioni che sembrano indicare una effettiva disponibilità sovietica ad affrontare il negoziato, il quale - come l'Italia ha ripetutamente sottolineato ed indicato direttamente allo stesso governo sovietico - deve essere senza precondizioni di sorta, e rivolto a ridurre le forze nucleari di teatro a lungo raggio delle due parti a livello più basso che gli stessi sovietici siano disposti ad accettare.

Per quanto concerne il Medio oriente, e la crisi arabo-israeliana in particolare, non ci è sfuggito, nell'esposizione pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

grammatica del Governo, il riferimento all'impegno dell'Italia perché l'azione degli europei, iniziata a Venezia più di un anno orsono, abbia a continuare. Significativa ci pare la circostanza che il primo atto internazionale del nuovo Governo sia stato precisamente la sottoscrizione del comunicato del Consiglio europeo del Lussemburgo del 29-30 Giugno 1981, nel quale si dice tra l'altro che i capi di Stato e di Governo europei sono concordi nel ritenere che gli sforzi dei Dieci, per promuovere la conclusione di una sistemazione pacifica in Medio Oriente, debbano continuare energicamente e senza sosta».

Di un simile intendimento non possiamo che rallegrarci e ci auguriamo che il Governo ponga effettivamente in essere una appropriata azione di sollecitazione ed attiva partecipazione agli sforzi dei Dieci. Nel nostro giudizio permangono, infatti, tutte le ragioni che concorsero a quell'apprezzato «lancio» di diplomazia europea in Medio Oriente che l'Italia, allora presidente di turno dei Nove, promosse brillantemente a Venezia.

Il Medio Oriente è regione a noi contigua e non solo in senso geografico; sarebbe illusorio pensare che l'Europa e l'Italia

possano cullarsi nell'indifferenza finché permangono in quell'area tante tensioni e tanti focolai di guerra.

Come dimostrano recenti avvenimenti, le tensioni si accumulano l'una sull'altra, tendono a moltiplicarsi e ad espandersi: è necessario che gli europei concorrano responsabilmente a spegnerle. È per questa ragione che sottoporremo a costante verifica l'azione del Governo ed auspichiamo fin d'ora che la nostra diplomazia sia in grado di produrre ulteriori contributi di immaginazione e di azione, sia pure rapportati al nostro peso specifico, che dovrebbero peraltro esercitarsi utilmente in funzione trainante in primo luogo presso i nostri consociati europei.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle ore 23,40.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GIANNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

è da tempo grave la situazione determinatasi in generale nelle aziende meccanografiche che vivono sull'appalto dell'INPS, e in particolare nella SELDAC e nell'INPUT DIGESTING, a causa del licenziamento di tutto il personale nella prima e alla minaccia di chiusura nella seconda;

che i consigli di azienda delle aziende degli appalti INPS hanno da diverso tempo richiesto garanzie dei livelli occupazionali nella direzione dell'assorbimento dei lavoratori all'INPS —

quali sono le iniziative che il Ministro intende rapidamente assumere per risolvere una situazione da troppo tempo priva di soluzione. (5-02253)

GRASSUCCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere —

premessi che la direzione della CAVEL di Formia ha comunicato alle organizzazioni sindacali di « non poter più onorare » gli impegni più volte assunti in sede ministeriale di rilanciare l'attività produttiva di quella azienda;

tenuto conto che, stando a quanto affermato dalla medesima direzione, detta decisione deriva dal mancato apporto finanziario della FIME;

ricordato che il 4 luglio 1981 scade il termine dei tre anni previsto per la CIS —

le iniziative che intende adottare allo scopo di evitare il licenziamento dei 126 dipendenti e la chiusura dell'unico stabilimento industriale rimasto a Formia ed uno dei pochi dell'intera zona meridionale della provincia di Latina. (5-02254)

BROCCOLI E BOGGIO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere — premesso che nella prima fase del programma di metanizzazione del Mezzogiorno approvato dal CIPE il 27 febbraio 1981 molti comuni della provincia di Caserta sono stati esclusi senza alcuna motivazione tecnica, economica e di fattibilità — i criteri seguiti nella individuazione delle aree interessate e dei comuni ed inoltre se si intendano tenere presenti, nella elaborazione del piano generale di metanizzazione che il Governo deve presentare entro il 1981, le reali esigenze dei comuni del Casertano esclusi. (5-02255)

SARTI, BERNARDINI, TRIVA, BELLOCCHIO E TONI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere —

premessi che l'attività di concessione dei mutui agli enti locali da parte della Cassa depositi e prestiti era stata di fatto interrotta, per i primi mesi del 1981, in relazione alle incertezze legislative derivanti dai decreti-legge n. 901 del 1980 e n. 38 del 1981 nonché della legge n. 153 del 1981;

considerato, inoltre, che si è in presenza di una paralisi che da più settimane si è ulteriormente determinata alla Cassa depositi e prestiti in conseguenza delle agitazioni del personale che da tempo richiede la ristrutturazione dello stesso istituto;

ritenuto, infine, che la situazione ora in atto presso la Cassa depositi e prestiti penalizza in modo gravissimo gli enti locali, avendo frenato quasi interamente i loro investimenti con conseguenze negative sul piano sociale e sul piano economico, in quest'ultimo caso per il maggiore aumento dei costi che si avrà nelle opere pubbliche e con il pericolo reale di dover interrompere i lavori in corso —

quali iniziative intenda assumere per normalizzare la situazione presso la Cassa depositi e prestiti e quali altre iniziative

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

straordinarie intenda proporre per consentire l'accesso al credito per gli investimenti degli enti locali. (5-02256)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che con altra interrogazione presentata ai primi di gennaio del 1980 (un anno e mezzo fa), e rimasta senza risposta, un gruppo di parlamentari comunisti piemontesi aveva posto l'accento sulla gestione della Cassa di risparmio di Fossano, e in modo particolare sui metodi fra l'autoritario e il paternalistico del suo presidente geometra Miglio Giovenale — quali chiarimenti il Governo sia in grado di fornire in ordine:

1) ai criteri con i quali vengono distribuite le inserzioni pubblicitarie e le sovvenzioni « benefiche » dell'istituto;

2) alle indebite pressioni sul personale dipendente in occasione di agitazioni sindacali;

3) alla inclusione (da accertarsi con rigore), nella denuncia dei redditi del presidente, dei compensi e dei gettoni largamente riscossi nella sua qualità di amministratore della Cassa e dei numerosi enti, commissioni e consigli da essa dipendenti;

4) ai criteri di assegnazione delle diverse « consulenze » di cui si avvale l'istituto;

5) al rispetto scrupoloso delle norme di garanzia previste dalle leggi sia nell'attuazione dei concorsi sia nelle operazioni di assegnazione di appalti, di compravendite, di acquisti vari, ecc.).

Per conoscere i motivi per cui — mentre le dirigenze delle altre Casse di risparmio del Piemonte, scadute da tempo, sono state (bene o male) rinnovate — non si sia ancora invece provveduto, da parte del competente Comitato interministeriale, alla sostituzione del precitato presidente cui spetta il *record* nazionale dell'« abusivismo »: infatti, continua a regnare come un sovrano assoluto sulla Cassa, essendo il suo mandato normale scaduto da ben otto anni e mezzo (con tutti gli « inconvenienti » che tale assurda *prorogatio* comporta).

Mai come ora la Cassa di risparmio di Fossano esige la scelta di un presidente (e di un vicepresidente) oculata, sottratta alla pura e semplice lottizzazione partitica, dettata dalla ricerca di uomini che alla competenza professionale uniscano doti di sensibilità sociale e di estrema correttezza ed imparzialità.

(5-02257)

MONTELEONE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso:

che con interrogazione n. 4-05203 del 23 ottobre 1980 l'interrogante denunciava lo stato di estrema pericolosità nel quale erano e sono costretti a lavorare gli operai addetti all'estrazione del calcare nella cava di Canolo (Reggio Calabria) di proprietà dell'azienda Fornaci D'Agostino di Siderno;

che i Ministri, ai quali si chiedeva di promuovere le necessarie indagini per verificare le condizioni dell'ambiente di lavoro e il comportamento dei funzionari dell'ispettorato delle miniere, non hanno ritenuto doveroso rispondere sulle eventuali iniziative assunte dai rispettivi Ministeri;

che il 2 luglio 1981 in un incidente sul lavoro, proprio nella cava di Canolo di proprietà dell'azienda D'Agostino, perdeva la vita il lavoratore Francesco Muià, dirigente sindacale e consigliere comunale del PCI di Siderno —:

quali misure intendano adottare per costringere l'azienda Fornaci D'Agostino al rispetto delle norme poste a tutela della salute e della vita dei lavoratori addetti alle cave e torbiere;

quali direttive intendano dare all'ispettorato delle miniere per l'apertura di un'inchiesta volta ad accertare eventuali responsabilità dell'azienda D'Agostino;

quali provvedimenti intendano prendere nei confronti di quei funzionari che non hanno esercitato imparzialmente le loro funzioni ispettive e di controllo;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

quali provvedimenti si intendano adottare a favore della famiglia del lavoratore Francesco Muià, caduto sul lavoro. (5-02258)

CODRIGNANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — in conseguenza dell'uccisione, avvenuta a Campos

Nuevos, di Marcello Maruzzo, sacerdote italiano residente in Guatemala da oltre vent'anni — quali notizie siano pervenute e quali iniziative siano state assunte dalle nostre rappresentanze per avere ragione delle responsabilità del crimine e per tutelare i diritti di quanti operano in quel paese a fini umanitari. (5-02259)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere se risponde a verità che all'ospedale militare di Napoli è stata predisposta una ispezione da parte del generale Lugavesi, ispezione compiuta da due ufficiali e da un sottufficiale dei carabinieri che senza preavviso, si sono presentati con le armi.

Per conoscere se sono stati interrogati i militari della sanità dell'ospedale e quali sono stati i risultati degli interrogatori.
(4-09197)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - in relazione alle vicende della P2 e alla scelta di nuovo personale per i servizi di sicurezza, e alle direttive a suo tempo emanate dal Ministro della difesa (il Ministro rese noto che era in corso e sarebbe continuato l'avvicendamento degli appartenenti ai disciolti servizi di sicurezza, al fine di evitare processi di ossificazione del sistema) - se non si ritenga necessario oltre alla sostituzione del generale Santovito, anche per rompere la continuità con le gestioni dei generali De Lorenzo e Allavena, procedere alla sostituzione del personale che opera da lungo tempo senza ricoprire gli asseriti incarichi spiccatamente tecnici e specialistici come i colonnelli Demetrio Cogliandro, Augusto Pieche, Luigi Giovannone (alcuni già in età pensionabile, avendo superato i 60 anni) anche in quanto fra loro vi è chi è fin troppo noto non solo alla stampa di divulgazione ma anche ai servizi contrapposti.

Per conoscere inoltre se il problema degli avvicendamenti riguarda anche i colonnelli inclusi nella lista P2 Pietro Musmecì, Rino Cornacchia, Domenico Scoppio, Sergio Di Donato, Vincenzo Salacone, Romano, che hanno ricoperto incarichi chiave di condizionante o condizionabile responsabilità in settori riconducibili al controllo e alla sicurezza del personale in-

terno ed esterno, al controspionaggio, ai problemi relativi al Patto di Varsavia, alla gestione e alla erogazione di fondi per spese fisse o funzionali proprie del SISMI, in Italia e all'estero, alla concessione dei nulla osta di segretezza, come pure, nell'ambito dell'ufficio centrale per la sicurezza (teoricamente dipendente dalla Presidenza del Consiglio ma di fatto dipendente ed operante nel SISMI), il colonnello Caruso, già appartenente al SID (del quale l'interrogante si è occupato in una recente interrogazione in rapporto all'assunzione della figlia presso il SISMI e specificamente in un ente dell'organizzazione informativa).

Per conoscere ancora se il problema dell'avvicendamento riguarda anche la sostituzione del colonnello Pallotta già del SID con il colonnello del commissariato aeronautico Rappazzo (concessione di nulla osta della vendita di materiali bellici) tenendo presente che il colonnello Pallotta continua ad operare in strutture parallele all'esterno nel settore della vendita di materiali bellici, vendita che non di rado rischia di essere effettuata verso paesi in guerra fra loro, verso regimi antidemocratici o addirittura ostili alla Alleanza Atlantica (vedi Siria). Il fatto che il titolare di un ufficio continui ad operare, sia pure in sede diversa e in locali non dell'amministrazione statale, nello stesso settore, vanificherebbe infatti le direttive di rinnovamento volute dal Ministro richiamando alla memoria la vicenda del colonnello Rocca « suicidatosi » nel suo ufficio esterno al SISMI dal quale continuava ad esercitare l'attività nel settore del commercio delle armi.

Per conoscere inoltre, per quanto riguarda il CESIS e in particolare la sostituzione del segretario Cencelli, se questi ha avuto libero e frequente accesso all'aereo del SISMI, se risulta iscritto come « persona utile » al SISMI (con conseguenti erogazioni per tali prestazioni) e contemporaneamente operante in una fabbrica di Pomezia.

Per conoscere infine quali orientamenti, in relazione ai compiti di sicurezza, si prevede seguire per chiarire le posizioni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

dell'ambasciatore Malfatti figurante nelle liste P2 e del generale Carlo Alberto Della Chiesa (domanda di ammissione).

Per conoscere in conseguenza di quanto precede se non ritenga opportuno dar corso ad un interrogatorio formale degli ufficiali facenti parte negli ultimi 10 anni degli Uffici D e RIS del SISMI, per verificare le predette circostanze. (4-09198)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione agli incidenti che hanno portato a « fermare » i sommergibili classe *Sauro* e *Di Cossato* per una serie di avarie (compressore, variatore di giri elettronico, ecc.), tra cui alcune che possono incidere anche sulla sicurezza del personale come i « lembi di fiamma » sprigionati da un generatore nel passaggio di carico sul motore (incendio per il quale sul *Sauro* è stato necessario l'impiego di vari estintori ad anidride carbonica) - se verrà dato corso ad una inchiesta atta ad accertare il grado di sicurezza per il personale.

Quanto sopra tenendo presente che si tratta di sommergibili che hanno appena finito i lavori di garanzia e che i generatori sono apparecchiature che dovrebbero assicurare un periodo di vita di almeno 20 anni. Si tratta di avarie di assai difficile riparazione a bordo e che possono richiedere l'estrazione delle apparecchiature con apertura di paratie nel sommergibile.

Per conoscere in particolare quali sono state le valutazioni effettuate dai tecnici appositamente inviati dalla ditta Grandi Motori di Trieste e della Marelli (che ha costruito i generatori) anche perché al termine dei lavori di fine garanzia sono state espresse preoccupazioni in quanto i lavori non risultano eseguiti con la dovuta attenzione.

Per conoscere infine se è al corrente della grave situazione relativa alle possibilità di salvataggio in caso di incidente subacqueo per questi sommergibili visto che il minisommergibile che dovrebbe essere addetto al salvataggio non è ancora operativo, che il personale di bor-

do ha solo un sommario addestramento all'fuoriuscita e che i parchi di salvataggio sono assai modestamente attrezzati. (4-09199)

RUBINACCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se risponda a verità la notizia diffusa a Trieste circa l'avvenuta nomina al comando dell'ufficio « I » della guardia di finanza di Trieste del capitano Rino Stanig, ufficiale ben conosciuto a Trieste per avervi prestato servizio nel corso degli ultimi 7 anni, tranne un breve periodo di stanza a Pordenone;

se sia opportuno e produttivo - in via di principio e di metodo - assegnare incarichi segreti o comunque riservati a militari fin troppo noti nella sede dell'ufficio;

se è a conoscenza del Comando generale della guardia di finanza l'attiva e convinta militanza del marito della sorella del capitano Stanig in gruppi extraparlamentari e l'esistenza tra i due cognati di rapporti molto stretti e cordiali;

se all'atto della copertura di incarichi segreti o comunque riservati, i competenti comandi interpellino preventivamente gli altri servizi militari di informazioni per ottenerne gli opportuni pareri. (4-09200)

SPATARO, OCCHETTO, LA TORRE E PERNICE. — *Ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Per sapere se s'intende procedere al recupero del relitto del DC9 ITAVIA, disintegratosi mentre era in volo sulla linea Bologna-Palermo con 81 passeggeri a bordo il giorno 27 giugno 1980 e caduto nei pressi dell'isola di Ustica.

Gli interroganti ritengono indispensabile procedere alle operazioni di recupero, tecnicamente possibili nonostante la profondità del mare in cui si è depositato il relitto, perché sia soddisfatta in primo luogo l'esigenza di completare l'indagine giudiziaria e le altre di carattere tecnico-amministrativo in corso ai fini dell'accertamento delle cause reali del disastro e per perseguire eventuali responsa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

bilità connesse ed anche per adottare, sulla base degli opportuni rilevamenti, le necessarie misure di prevenzione onde evitare il ripetersi di simili, gravissime sciagure.

La decisione di recupero del relitto dovrebbe, inoltre, tranquillizzare le famiglie dei passeggeri periti nella sciagura che, oltre a non avere potuto recuperare molti dei corpi dei propri congiunti, restano nella più grave angoscia circa le cause vere del disastro. (4-09201)

SPATARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

1) che il provveditorato alle opere pubbliche di Palermo ha approntato un progetto d'interventi sul corso del fiume Salso, nei pressi di Licata, che, se attuato nelle linee già predisposte, provocherebbe gravi danni alle colture specializzate della zona e all'economia della città;

2) che l'attuale progetto è stato elaborato in difformità dell'intesa raggiunta nel corso di una qualificata e responsabile riunione di tecnici, amministratori, parlamentari, operatori e sindacati, tenutasi, lo scorso anno, presso la prefettura di Agrigento —:

a) quali siano i motivi che hanno indotto il provveditorato alle opere pubbliche di Palermo a non rispettare l'impegno progettuale e procedurale assunto nella sopracitata riunione in prefettura;

b) quali interventi urgenti s'intendano adottare al fine di evitare l'attuazione di tale progetto e quindi salvaguardare le colture esistenti nella piana di Licata e con esse il reddito e l'occupazione di centinaia di contadini operanti nella zona. (4-09202)

STERPA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le ragioni per le quali si verifica una notevole disparità di trattamento nella rimessa agli interessati degli assegni di sede tra il personale di ruolo del Ministero degli esteri, in servizio presso le nostre sedi diplomatiche all'estero, e il personale direttivo e docente

di ruolo delle istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero; disparità a causa della quale si verifica quanto segue:

1) che il personale direttivo e docente delle nostre istituzioni scolastiche e culturali all'estero percepisce gli assegni di sede con notevoli ritardi, talora anche di tre o quattro mesi;

2) che molte nostre rappresentanze diplomatiche (dalle quali dipende direttamente il suddetto personale scolastico all'estero) dispongono l'erogazione di anticipi mensili sulle periodiche rimesse degli assegni di sede solo per il proprio personale di ruolo e con l'esclusione pertanto del personale direttivo e docente delle nostre istituzioni scolastiche e culturali all'estero, il quale vede obbligato a vivere in ambiente straniero senza mezzi necessari ad una sussistenza adeguata al decoro della propria funzione ed alla dignità del paese che rappresenta;

3) che nonostante assicurazioni, anche recenti, dei competenti uffici del Ministero di adeguare, per quanto concerne l'attribuzione dei coefficienti di maggiorazione degli assegni di sede all'estero, il trattamento del personale scolastico di ruolo a quello riconosciuto nella stessa sede al personale di ruolo del Ministero degli esteri, continuano a verificarsi disparità circa la decorrenza del riconoscimento di questi coefficienti, a tutto svantaggio del personale di ruolo in servizio presso le nostre istituzioni culturali e scolastiche all'estero (avviene che, in pratica, il riconoscimento dei nuovi coefficienti di sede al personale scolastico sia attribuito spesso con decorrenza posteriore di alcuni mesi a quella riconosciuta al personale della amministrazione degli esteri).

Premesso quanto sopra, si chiede pertanto al Ministro degli affari esteri se non ritenga, oltre che necessario, doveroso impartire le opportune disposizioni alle competenti autorità del proprio Ministero per rimuovere sollecitamente le cause che pongono in situazione di inferiorità economica, di disagio psicologico e di inquietudine professionale il personale direttivo e docente delle nostre istituzioni scolastiche e culturali all'estero.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

Con l'occasione si chiede inoltre se il Ministro degli affari esteri ritenga conforme al principio d'equità per tutti i cittadini italiani, implicito nell'articolo 3, secondo comma, della Costituzione della Repubblica (rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini), la sussistenza di disparità tra personale del Ministero degli esteri e il personale scolastico, messo temporaneamente a disposizione dello stesso Ministero per servizio estero, come ad esempio quelle previste dal decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1967, n. 215, che prevedono - tra l'altro - il rimborso al personale scolastico inviato all'estero delle spese di trasporto degli effetti personali (comprensivi di bagaglio, mobili e masserizie) con limiti di quote diverse ed inferiori a quelle concesse al personale di ruolo del Ministero degli esteri con funzione pari od inferiore a quella del personale scolastico.

Per dare un esempio concreto:

chilogrammi 875 per un professore, per un direttore didattico, per un preside di scuola di primo grado;

chilogrammi 1.250 lordi per direttori degli istituti di cultura e presidi di istruzione secondaria di secondo grado: personale tutto collocato tra il sesto e l'ottavo livello funzionale;

contro i chilogrammi 1.450 lordi concessi ad un cancelliere del Ministero, collocato nel sesto livello funzionale.

(4-09203)

GUARRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intendano adottare onde prevenire una situazione di grave crisi per le aziende industriali del Mezzogiorno d'Italia ed in particolare della provincia di Benevento, le quali a seguito della conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 36,

hanno visto anticipata al 30 settembre 1981 la scadenza dello sgravio degli oneri sociali, il che comporterà per dette aziende - che già versano in una situazione di grave crisi dovuta alle note circostanze negative determinate dalla recessione in atto ed aggravate per la Campania dagli eventi sismici - uno stato di vero e proprio disastro economico tale da portare alla chiusura della maggior parte di esse, con tutte le conseguenze facilmente intuibili sul piano dell'occupazione.

(4-09204)

BENCO GRUBER. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se nella lotta contro l'acaro Varroa Jacobsoni, che dall'isola di Giava dove è apparso per la prima volta nel 1904, è avanzato attraverso l'Asia e la Russia fino ai confini della Jugoslavia con la regione Friuli-Venezia Giulia, non si voglia considerare:

1) che l'acaro, oltre alle api colpisce vespe, calabroni, bombi ed in genere imenotteri che vengono a contatto con le api, le quali pertanto non sono unico diffusore del parassita;

2) che nei vari paesi soggetti alla infestazione, è risultata evidente la non produttività della distruzione completa degli apiari nei quali l'infezione si è diffusa;

3) che la lotta a mezzo di preparati chimici (quelli più efficaci sono tedeschi), non ha dato frutti positivi soprattutto per gli effetti nocivi sul miele prodotto.

Per sapere se non si ritiene che, basandosi soprattutto sull'esperienza giapponese, come suggerisce il consorzio obbligatorio fra gli apicoltori della provincia di Gorizia, la lotta al parassita debba svolgersi in termini biologici e cioè rafforzando la difesa stessa delle api con opportuna diffusione e controllo di norme profilattiche ed alimentari generali, con l'impedire gli acquisti da zone infette e col creare un cordone di prevenzione sanitaria nei confronti delle zone infette, revocando però le disposizioni dell'ordinanza ministeriale del 16 giugno 1980 (ripresa dall'ordinanza del 2 giugno 1980 della regione Friuli-Venezia Giulia) che im-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

pone la distruzione delle famiglie e degli apiari in cui si riscontra un inizio di infezione con gravissimo danno dell'apicoltura che nel nostro paese, anche in questa voce gravemente importatore, dovrebbe essere incrementata anche nei confronti dell'agricoltura in genere, rispetto alla quale le api assolvono a un importante compito correlativo. (4-09205)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che, dopo l'inaugurazione in Pino Torinese della palestra, sono stati espropriati terreni offrendo ai proprietari un'indennità da fame, come già per i terreni serviti alla costruzione della strada e del complesso scolastico, senza tener conto che questi ex proprietari hanno resistito alla speculazione dilagante in Pino Torinese permettendo la realizzazione della stessa palestra, e nonostante la sentenza della Corte costituzionale che ha riconosciuto illegittime le norme sul prezzo agricolo. (4-09206)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero che le costruzioni di una scuola elementare in via Cherubini e di una scuola materna in via Santhià alla barriera di Milano a Torino non sono state inserite nel bilancio 1981;

per sapere se è a conoscenza che l'attuale sistemazione della scuola di via Cherubini in prefabbricati ha creato alcuni inconvenienti ai bambini, che, non avendo la palestra, sono costretti a prendere in affitto la palestra dell'oratorio salesiano « Michele Rua », tornando a scuola dopo la ginnastica, accaldati, anche nella cattiva stagione;

per sapere se il Governo non ritenga di intervenire per risolvere positivamente i problemi di queste scuole. (4-09207)

FUSARO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - in relazione al grave problema che incombe sulla economia Lon-

garonese-Cadore della provincia di Belluno a causa del tentativo di disabilitare il servizio merci delle varie stazioni ferroviarie della zona; vivamente preoccupato delle conseguenze di isolamento sociale ed economico che investirebbe le zone predette a seguito di tale operazione - se non si ritenga opportuno desistere da tale proposito e risolvere positivamente il problema in modo da tranquillizzare la popolazione interessata e le autorità provinciali che, con preoccupazione, stanno attendendo una decisione favorevole. (4-09208)

CARLOTTO, BALZARDI E CAVIGLIASSO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso:

che il coltivatore diretto Sanino Armando nato a Narzole il 28 giugno 1962 e ivi residente in via Cristoforo Colombo n. 99, ha presentato domanda per essere ammesso alla dispensa dal compiere il servizio di leva quale figlio di padre invalido;

che tale domanda è stata respinta con la motivazione « La partenza alle armi dell'iscritto non priva la famiglia dei necessari mezzi di sussistenza (pensione padre, pensione madre, pensione zio paterno, reddito azienda paterna) »;

che lo stesso ha presentato ricorso in data 16 aprile 1981 dimostrando che il padre, la madre, lo zio paterno sono titolari di pensioni minime INPS che utilizzano per affrontare costose spese di cura e dimostrando altresì che il ricorrente è l'unico elemento valido in grado di condurre l'azienda paterna dalla quale la famiglia trae il reddito per la propria sussistenza e che in caso di sua partenza alle armi l'azienda (due ettari di estensione) dovrebbe essere abbandonata con svendita di bestiame e scorte morte;

che il padre è gravemente ammalato e ricoverato in ospedale e che, quindi, la situazione della famiglia Sanino è eccezionalmente grave -

se il Ministro intenda disporre la concessione della dispensa dal compiere il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

servizio di leva nei confronti di Sanino Armando tenuto conto della grave situazione nella quale versa la sua famiglia.
(4-09209)

CARLOTTO, BALZARDI E CAVI-GLIASSO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso:

che il decreto ministeriale 27 luglio 1970 definisce il piano regolatore telefonico nazionale suddividendo il territorio in settori, distretti e compartimenti;

che a seguito di tale suddivisione viene applicata per le comunicazioni urbane una tariffa diversa rispetto a quella relativa alle comunicazioni interurbane;

che di conseguenza l'utente residente nelle grandi aree (città) con un solo gettone può raggiungere migliaia di abbonati mentre chi per sua sfortuna abita in centri minori con la stessa spesa può raggiungere invece un limitatissimo numero di utenti;

che tale sperequazione di trattamento è dovuta all'eccessiva proliferazione di settori tanto che utenti alla distanza di pochissimi chilometri per comunicare con la vicina città, appartenendo ad altro settore, devono sopportare spese maggiori per le loro conversazioni telefoniche;

che tale palese ingiustizia mortifica e penalizza chi risiede nelle campagne —

se non ritiene opportuno introdurre una modifica al decreto ministeriale 17 luglio 1970 sopra citato per unificare i settori che circondano i centri urbani maggiori dando così la possibilità di un servizio maggiormente perequato. (4-09210)

CARLOTTO, BALZARDI E CAVIGLIASSO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere — premesso:

che l'articolo 4 della legge 22 dicembre 1969, n. 964 (sostituente l'articolo 305, del TULCP 1934) prescrive che i bilanci dei comuni debbano essere deliberati entro il 31 ottobre dell'anno precedente a cui si riferiscono nei comuni fino a centomila abitanti mentre per gli altri co-

muni e per le province il termine è fissato rispettivamente al 30 novembre e al 15 dicembre;

che la *ratio* di tale norma tende ad assicurare l'inizio dell'esercizio finanziario con il bilancio preventivo regolarmente approvato ed operante;

che in questi anni la tardiva emanazione di provvedimenti finanziari per gli enti locali ha fatto sempre più slittare detti termini tanto che in questo ultimo anno per effetto della legge 23 aprile 1981, n. 153 (che ha convertito il decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38) il predetto termine è slittato al 31 maggio 1981 ed è ben noto che moltissimi comuni non hanno ancora ottenuto l'approvazione dei comitati regionali di controllo per i loro bilanci pur essendo ormai nel secondo semestre dell'esercizio finanziario;

che quanto sopra esposto provoca gravi difficoltà e paralizza l'attività degli enti locali interessati costretti a provvedere alla loro gestione con esercizi provvisori di dodicesimi;

che il fenomeno lamentato si ripete ormai ogni anno causando le giuste rimostre delle amministrazioni interessate le quali, inutilmente, approvano con i loro consigli ordini del giorno di protesta —

se non intendano assumere sollecitamente iniziative per le necessarie riforme delle autonomie e della finanza locale predisponendo tempestivamente — nelle more di ciò — provvedimenti finanziari che consentano ai comuni di rispettare i termini previsti dalla citata legge 22 dicembre 1969, n. 964. (4-09211)

BINELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che il segretario comunale di Canello (Asti) è stato condannato in primo grado dal tribunale di Asti a 14 mesi di reclusione, essendo stato riconosciuto colpevole del reato di peculato;

se ritiene possibile, in attesa di una conferma o meno della sentenza di primo grado, la permanenza al posto di se-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

gretario comunale a Canelli di una persona condannata per fatti inerenti a quella posizione e relativi alle funzioni da lui svolte in quel comune;

qual è la sua valutazione in merito e, conseguentemente, quali provvedimenti intenda adottare, anche alla luce delle prescrizioni su tale materia contenute nel vigente testo unico della legge comunale e provinciale. (4-09212)

BOZZI E ZANONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.* — Per conoscere — premesso che già da tempo la città di Trieste è stata indicata dal Governo italiano alle autorità delle Comunità europee quale sede più opportuna per la installazione di una macchina europea di luce di sincrotone; considerato che l'installazione di tale macchina consentirebbe importanti ricerche interdisciplinari nei campi della fisica, chimica, biologia e medicina e che tale macchina deve essere localizzata; rilevato infine che la proposta localizzazione in Trieste della macchina europea a luce di sincrotone trova particolare sostegno nella presenza in città di istituzioni di alto prestigio quali il Centro internazionale di fisica teorica dell'Agenzia atomica di Vienna e dell'UNESCO, delle Università di Trieste con le sue forti facoltà di scienze ed ingegneria, dell'area di ricerca scientifica e tecnologica, della scuola internazionale superiore di studi avanzati e della Fondazione internazionale « Trieste » presieduta dal premio Nobel Abdus Salam —

quali iniziative il Governo italiano intenda prendere per sollecitare alle autorità europee una decisione favorevole alla localizzazione a Trieste della suindicata macchina anche in considerazione del fatto che la decisione, se presa nel tempo previsto e cioè entro la fine del 1981, potrebbe essere occasione di appalti e di impiego per i lavoratori triestini. (4-09213)

PALLANTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che, in data 15 novembre 1979,

la sede provinciale INPS di Firenze ha comunicato alla signora Bartolini Tozzi Fosca nata a Pelago il 26 marzo 1914, residente in Firenze, via Paisiello 89, il riconoscimento del diritto alla pensione « mutualità casalinghe » con decorrenza 1° aprile 1979, pratica n. 213447, senza tuttavia dare corso al pagamento della pensione — entro quanto tempo, al « diritto » riconosciuto, seguirà la liquidazione delle relative competenze. (4-09214)

PALLANTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere a quale punto si trova la pratica relativa al ricorso avverso il decreto ministeriale n. 2937 (posizione numero 606223) con il quale è stata respinta la richiesta di pensione per cause di servizio al signor Amadori Giordano nato a Cecina il 24 novembre 1942 e residente a Sesto Fiorentino in via Renato Fucini 23.

Per sapere, altresì, quali procedure devono essere espletate ed entro quale tempo è prevista la definizione. (4-09215)

FRANCHI E TRANTINO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere:

se siano a conoscenza delle dichiarazioni rese dal sostituto procuratore generale della corte d'appello di Venezia dottor Ennio Fortuna, ora membro del Consiglio superiore della magistratura, pubblicate sul *Gazzettino* di Venezia del 23 giugno 1981, prima pagina, attraverso le quali si auspica l'adozione di provvedimenti intesi a consentire al giudice istruttore la facoltà di concedere, senza limitazione alcuna nemmeno di ordine temporale, la libertà provvisoria ai brigatisti cosiddetti « pentiti »;

se siano a conoscenza che, mentre tali dichiarazioni venivano rese, l'ingegnere Taliercio di Mestre-Venezia, poi vigliaccamente trucidato, era prigioniero delle Brigate rosse e che ben altri tre ostaggi erano e sono nelle mani dei terroristi;

se non ritengano che con tali dichiarazioni il dottor Ennio Fortuna abbia anticipato a favore dei sequestratori dell'in-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

gegnere Taliercio e degli altri ostaggi, una singolare ipotesi di immunità per i delitti che stavano commettendo, favorendone di conseguenza l'ulteriore compimento;

se il Governo abbia considerato che per i provvedimenti di clemenza (amnistia ed indulto) l'ambito temporale di applicazione è tenuto rigorosamente fermo, per preciso dettato costituzionale, al giorno della proposta di delegazione delle Camere onde evitare che dopo la pubblicazione del provvedimento i delinquenti possano commettere ulteriori reati contando sull'impunità che deriverebbe loro dall'emanando provvedimento;

se, comunque, ritengano assurdo che chi è chiamato istituzionalmente ad esperire l'azione penale vada a svolgere sul più diffuso organo di stampa del Veneto simili singolari teorie, in netto contrasto con il proprio dovere di reprimere i reati in base al diritto vigente;

se non ritengano che l'auspicata concessione della libertà provvisoria ai terroristi « pentiti » rechi offesa ai familiari di coloro che sono stati uccisi e a coloro che tuttora soffrono la prigionia nelle « carceri del popolo »;

se il Governo ritenga infine, nell'ambito delle sue competenze, doveroso avviare le procedure di legge, previste per i casi siffatti, ricorrendo se del caso anche all'articolo 2 della legge sulle guarentigie della magistratura, nei confronti del suddetto magistrato, onde ridare all'opinione pubblica, sconcertata ed incredula, fiducia nelle istituzioni e nel funzionamento della giustizia. (4-09216)

BOATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) per quale motivo il Ministero di grazia e giustizia abbia burocraticamente deciso di sospendere dal servizio presso gli istituti penitenziari femminili di Venezia (Isola della Giudecca) una suora solo perché - in servizio dal 1942 e regolarmente assunta dal 1950 - era stata costretta ad una lunga malattia, durata tre mesi e mezzo;

2) se il Governo ritenga doveroso ordinare l'immediata riassunzione della suddetta suora, che ha sempre dimostrato competenza e sensibilità;

3) se - al di là di tale caso specifico, e comunque anche sulla base di esso - il Governo ritenga doveroso assumere tutte le iniziative necessarie per garantire una adeguata tutela normativa alle suore in servizio in 19 carceri italiane, contribuendo in tal modo ad affrontare uno dei problemi legati alla situazione carceraria femminile, ai problemi tanto della donna detenuta, quanto del personale femminile, sia laico sia religioso. (4-09217)

MONTELEONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se il Comando legione della guardia di finanza di Reggio Calabria abbia effettuato gli accertamenti richiesti, in data 27 dicembre 1980, dalla procura generale della Corte dei conti e relativi alla denuncia presentata in data 22 ottobre 1979 nei confronti degli amministratori comunali di Galatro (Reggio Calabria) per mancata riscossione degli oneri di urbanizzazione. (4-09218)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - considerato che la linea Pinerolo-Torre Pellice è inadeguata, trattandosi di una strada ferrata nata fra le prime in Italia e che fino ad oggi non ha avuto sostanziali modifiche nella sua struttura - se ritenga che sarebbe necessaria un'opera di miglioria tale da trasformare l'attuale vecchia ferrovia in una linea di trasporto con caratteristiche da metropolitana leggera, in quanto non sono sufficienti per decretare la fine della ferrovia, gli attuali dati delle utenze che danno ragione ai sostenitori dell'abolizione della stessa ferrovia, senza tener conto che la colpa è innanzitutto dell'attuale lentezza del trasporto e che in secondo luogo bisogna tener presenti le prospettive future tendenti a un progressivo aumento dell'utilizzo del trasporto pubblico su rotaia:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

per sapere, inoltre, se ritenga di sciogliere il principale nodo viabile per Pinerolo sicuramente rappresentato dalla linea ferroviaria Pinerolo-Torre Pellice che di fatto taglia in due la città, eliminando i passaggi a livello del concentrico cittadino: quello del casello 30 di strada Orbassano ampliando la via Martiri del XXI con un adeguato accesso alla zona nord della città mentre il collegamento con corso Torino è garantito dalla statale 589 che si collega con lo svincolo nei pressi della RIV; e quelli di via Mamiani, corso Torino e via Vigone, che potrebbero essere sottopassati abbassando il piano del ferro dei binari e facendo viaggiare il treno in galleria, oppure, se tale soluzione è troppo gravosa, rialzando la ferrovia con un viadotto in cemento armato, lasciando in entrambi i casi il transito veicolare e pedonale rasoterra. (4-09219)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza di un problema che si trascina da parecchi anni e che riguarda piazza Bengasi, alla estrema periferia cittadina, divisa territorialmente fra le città di Torino e Moncalieri, che ha bisogno di una razionale sistemazione dei numerosi incroci, caotici e pericolosi e dove occorrerebbero impianti semaforici, banchine spartitraffico e un miglioramento dell'illuminazione pubblica (addirittura inesistente nel

tratto appartenente al comune di Moncalieri), oltre che la sistemazione del manufatto stradale.

Tre anni fa, il sindaco di Torino aveva assicurato che si sarebbe provveduto subito con la costruzione di una sopraelevata e con tutta una serie di opere costosissime ed avveniristiche ma nulla è stato fatto, e nell'attesa basterebbe che i « maledetti » incroci che piazza Bengasi forma con corso Roma e via Sestriere a Moncalieri e con via Vigliani, via Corradino e via Nizza a Torino, fossero regolati da un semaforo. (4-09220)

CODRIGNANI E ONORATO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione al numero di domande di obiezione di coscienza respinte e alla genericità delle motivazioni addotte dalla commissione d'esame -

se il Ministro ritenga che il lavoro della commissione non offre alcuna garanzia di rispondere ad un qualunque criterio di correttezza metodologica e che pertanto tale istituto debba essere rimesso in discussione;

perché non sia possibile ottenere una trasparente pubblicizzazione dei dati relativi ai casi di obiezione, in particolare per quel che riguarda le domande respinte annualmente e quelle giacenti in attesa di evasione, nonché dei ritardi nelle ammissioni degli obiettori agli istituti impegnati nel servizio civile sostitutivo. (4-09221)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CICCIOMESSERE E AJELLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e degli affari esteri.* — Per conoscere le iniziative che il Governo intende prendere per adeguare l'attività di controllo sugli scarichi civili e industriali alle disposizioni comunitarie sulla qualità delle acque superficiali e sotterranee, in vista del procedimento che si aprirà presso la Corte di giustizia europea di Lussemburgo.

(3-04034)

FACCIO, CICCIOMESSERE, BALDELLI E PINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere in quale carcere sia stato trasferito il detenuto Giuseppe Piccolo, prelevato dalla scorta a Paliano (Frosinone) il 3 luglio 1981.

Poiché il detto detenuto era già stato trasferito in pochissimi giorni da Torino a Volterra, da Volterra a Pisa centro clinico, da Pisa a Siena e da Siena a Paliano, si domanda quali provvedimenti si intenda prendere per accertare le responsabilità di chi non rispetta il regolamento carcerario che contempla la comunicazione immediata ai familiari di ogni eventuale trasferimento del detenuto.

(3-04035)

AJELLO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, ROCCELLA, RIPPA, MELEGA, TEODORI E BALDELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative il Governo italiano abbia preso o intenda prendere in relazione al caso del dissidente sovietico Anatoly Sharansky, condannato a 13 anni di detenzione da scontare parte in carcere e parte in *lager* a regime duro.

In particolare gli interroganti, estremamente preoccupati per lo stato di salute

di Sharansky - che negli ultimi tempi sarebbe gravemente calato di peso e avrebbe fatto registrare un indebolimento della vista e della memoria - chiedono di sapere se il Governo intende esercitare pressioni sul Governo sovietico per ottenere la liberazione del prigioniero, la cui detenzione rappresenta una grave e patente violazione dell'atto finale della conferenza di Helsinki.

Sharansky, infatti, uno degli esponenti più attivi del movimento ebraico di protesta e membro della Commissione per la verifica dell'applicazione degli accordi di Helsinki, è stato più volte arrestato per questa sua attività tra il 1972 e il 1978 e nel 1979 è stato condannato per spionaggio, attività che molto difficilmente avrebbe potuto espletare dato lo stretto controllo al quale era sottoposto da parte della polizia.

(3-04036)

FACCIO, CICCIOMESSERE, BALDELLI E PINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è stata aperta un'inchiesta in relazione all'impiccagione nel carcere giudiziario di Montelupo Fiorentino del detenuto Drighetto Gianni, avvenuta il 29 giugno 1981.

Per sapere quali iniziative siano state prese o si intenda prendere qualora vengano accertate eventuali responsabilità da parte del personale addetto alla direzione o alla sorveglianza dei detenuti.

(3-04037)

BORRUSO. — *Ai Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se risponde a verità la notizia che il gruppo editoriale Caracciolo-Scalfari, all'inizio dello « scandalo P 2 », ha chiesto finanziamenti alle due banche i cui « vertici » sono indicati come « piduisti »: il Banco Ambrosiano e il Banco di Roma;

se sia vero che il Banco di Roma ha risposto positivamente, concedendo al gruppo Caracciolo-Scalfari un fido di tre miliardi, mentre il Banco Ambrosiano ha risposto negativamente ad una richiesta di dieci miliardi, reiterata ancora alla metà di aprile scorso;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

se sia vero che successivamente, nella prima decade di giugno, il Banco di Roma ha elevato a dieci miliardi il suo fido al gruppo Caracciolo-Scalfari.

Per sapere, in caso affermativo, come spieghino, la Banca d'Italia e l'IRI, il fatto che il Banco di Roma (IRI) ha ritenuto « affidabile » per la somma di dieci miliardi il gruppo editoriale Caracciolo-Scalfari, che il Banco Ambrosiano aveva ritenuto invece « non affidabile » per eguale importo. (3-04038)

FERRARI MARTE E QUERCI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere - atteso che si afferma che è stata definita una concreta soluzione per la ripresa produttiva e di assetto societario della ditta OMI, azienda ottico-meccanica di Roma -:

se risponda al vero che tale prospettiva, positiva, è messa in discussione da interventi che nulla hanno a che fare con le esigenze produttive ed occupazionali;

se si sono svolti o s'intendono svolgere interventi per assicurare la prospettata soluzione di collocazione nel settore ottico-meccanico dell'AERITALIA, unitamente alla determinazione di condizioni di risanamento e di rilancio produttivo dell'OMI ed anche per ridare certezza, dopo anni, alla qualificata ed impegnata maestranza che si è coerentemente impegnata per una soluzione produttiva e non assistenziale. (3-04039)

CIRINO POMICINO, GRIPPO, RUSSO RAFFAELE E VISCARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza dell'attuale livello di criminalità che la malavita organizzata ha raggiunto nel napoletano stringendo in una morsa di intimidazione e di terrore l'intera popolazione della città e della provincia di Napoli e facendo registrare nei primi sei mesi del 1981 a Na-

poli la cifra *record* di 89 omicidi di stampo camorristico;

2) quali legami e quali collegamenti esistano tra la popolazione carceraria di Poggioreale e i centri della malavita e che consentono a nuovi e a vecchi personaggi camorristici la guida a distanza della criminalità organizzata;

3) quali siano i provvedimenti che il Governo intende assumere sul terreno più strettamente dell'ordine pubblico per spezzare la opprimente presenza del racket di ogni tipo che soffoca giorno dopo giorno ogni iniziativa produttiva, industriale o commerciale che sia, e che è spesso alla base dell'impressionante catena di omicidi;

4) quali siano le iniziative che il Ministero di grazia e giustizia, nell'ambito delle sue competenze, intende assumere per contribuire ad accelerare i procedimenti penali che pendono a carico di esponenti della malavita organizzata con il doppio obiettivo di liberare nel più breve tempo il carcere di Poggioreale di un particolare tipo di detenuto in attesa di giudizio e di fornire risposte pronte ed immediate agli attacchi sempre più sfrontati che la criminalità sta portando all'assetto civile dell'area napoletana;

5) quali siano, infine, le risultanze della venuta a Napoli del vice capo della polizia Troisi e quali siano i motivi che ritardano il soddisfacimento delle richieste delle forze dell'ordine di cui vanno sottolineati ed apprezzati lo sforzo ed i continui sacrifici. (3-04040)

CECCHI, CHIOVINI, FRACCHIA E POCCHETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che secondo notizie di stampa il banchiere Roberto Calvi avrebbe tentato il suicidio nel carcere di Lodi, ingerendo 90 pastiglie di barbiturici - in base a quali disposizioni sia stato consentito al Calvi di tenere presso di sé un quantitativo così elevato di barbiturici.

Per conoscere:

i risultati dei primi accertamenti sulla dinamica dei fatti;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

quali concrete iniziative abbia assunto il Ministro perché vengano garantite nelle carceri l'integrità fisica e la salute dei detenuti e quali intese abbia deciso con gli altri Ministri competenti perché, compatibilmente con le necessarie esigenze di cura dell'imputato, si apprestino le misure per garantire anche in questo caso l'osservanza da parte dell'imputato degli obblighi connessi alla sua qualità di detenuto. (3-04041)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza che il paese più industrializzato d'Europa, cioè la Germania federale, pratica il più basso tasso di interesse per gli investimenti agricoli, come si rileva dalla risposta ad una interrogazione presentata al Parlamento europeo da un deputato inglese: secondo le indagini degli uffici comunitari, nel 1980 il tasso medio per prestiti agricoli a lungo termine era il seguente: Repubblica federale tedesca 9,5 per cento, Francia 11,6 per cento, Italia 15,6 per cento, Paesi Bassi 11,4 per cento, Belgio 12,9 per cento, Regno Unito 16,8 per cento, Irlanda 18 per cento, Danimarca 17,1 per cento.

Per sapere, quindi, che cosa intenda fare il Governo italiano per migliorare il tasso medio per i prestiti agricoli, quando tutti i paesi membri della Comunità sono tenuti a concedere abbuoni di interesse fino al 7 per cento nelle zone meno favorite, per sostenere gli investimenti necessari per attuare i piani di sviluppo previsti dalle direttive comunitarie sulle strutture (come informa l'agenzia AIS n. 130 del 5 luglio 1981). (3-04042)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se il Governo sia in grado di fornire formale e definitiva assicurazione circa la tutela della stupenda e singolarissima zona geologica e paesistica della località di Camposoriano nel Lazio, ai con-

fini dei territori di Sonnino e di Terracina.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere se corrisponda a verità l'informazione secondo la quale, con sua sentenza, il tribunale amministrativo del Lazio (sezione romana) ha respinto l'eccezione con cui la società Stemar chiedeva fosse giudicato illegittimo il voto con il quale la commissione provinciale paesistica indicava e perimetrava la zona di Camposoriano come area di particolare valore paesistico, ai fini della legge di tutela n. 1497 del 1939.

Risultando all'interrogante che, pur non avendo mai avuto il necessario nulla osta per avviare gli scavi nel bacino marmifero, la società Stemar ha da alcune settimane ripreso ed accelerato gli scavi stessi in punti particolarmente interessanti dal punto di vista paesistico, si chiede intanto se si intenda promuovere un immediato intervento delle pubbliche autorità che faccia sospendere lavori doppiamente illegittimi, ed oggettivamente dannosi per il modo disordinato con cui si svolgono, anche per la popolazione e le colture agricole della zona. (3-04043)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se, nella relazione annuale sulla situazione economica del paese, il Governo intenda dare notizia delle variazioni che a livello di lavoratori dipendenti si hanno progressivamente nel rapporto tra operai comuni, operai qualificati ed operai specializzati.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere se corrisponda effettivamente a verità l'informazione secondo la quale negli ultimi quindici anni vi sarebbe stato nel settore del metalmeccanico un notevolissimo processo di elevazione professionale, risultando addirittura invertite le proporzioni tra operai comuni ed operai non comuni, essendo oggi gli operai comuni (del terzo livello) discesi al 30 per cento, mentre circa alla stessa percentuale sarebbero giunti gli operai qualificati (quarto livello), e fortemente accresciuta risul-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

rebbe la categoria degli operai specializzati (quinto livello) ormai al 20 per cento del totale. (3-04044)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se il Governo intenda portare avanti le proposte fatte nell'aprile 1981 dal Ministro del lavoro del tempo, e consistenti essenzialmente nell'usare una parte della contingenza per migliorare gli assegni familiari, sulla base del principio che così come non è vera uguaglianza pagare tutti i lavoratori alle stesse condizioni pur in presenza di lavori diversi (per gravarne fisco e per attitudine professionale) così non è vera uguaglianza dare lo stesso salario a chi non ha carico familiare ed a

chi invece deve, con il suo lavoro, mantenere moglie e figli.

L'interrogante ritiene che sarebbe veramente opera meritoria di giustizia riprendere le due proposte di qualche mese fa ed attuarle, sia quella che tende a rallentare l'appiattimento delle retribuzioni (tenendo conto sia della gravosità sia della professionalità) sia quella che tende ad aumentare in pratica il reddito per i lavoratori che hanno familiari a carico (in particolare tenendo conto che, secondo le norme attualmente vigenti, il salario dell'operaio con tre persone a carico è superiore a quello dello scapolo soltanto del 9 per cento circa, e la differenza tende ulteriormente a ridursi, mentre con le nuove proposte la differenza potrebbe - e dovrebbe - progressivamente crescere almeno fin verso il 15 per cento. (3-04045)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se le valutazioni di un ex-Presidente del Consiglio, quale l'onorevole Andreotti, circa la possibilità di conoscere i nomi di coloro che si nascondono dietro la società SOPHILAU (tangenti ENI-Petromin), sono condivise dall'attuale Governo.

Chiedono inoltre di sapere quali iniziative ha intenzione di intraprendere il Governo al fine di rompere il muro di omertà e di silenzio che è stato scientificamente costruito attorno ad una macroscopica vicenda di corruzione.

(2-01186) « CRIVELLINI, TESSARI ALESSANDRO, MELEGA, CICCIOMESSERE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere - premesso che:

1) in questa delicata fase, che dovrebbe portare finalmente alla conclusione dell'elaborazione delle norme di attuazione dello Statuto di autonomia della regione Trentino-Alto Adige, occorre il massimo di attenzione e sensibilità per rispettare e contemperare le esigenze di tutela dell'autonomia locale e le garanzie di legittimità democratica e costituzionale nell'uso dei poteri autonomistici;

2) ormai da qualche anno si assiste ad un notevole incremento del numero delle leggi regionali e provinciali, approvate a termine dello Statuto speciale del Trentino-Alto Adige dai competenti consigli (regionale o provinciali), e rinviate dal Governo centrale a nuovo esame;

3) frequentemente si ricava l'impressione che tali rinvii colgano aspetti e questioni del tutto secondari, quasi si volesse riaffermare una volontà pervicace e miope di erodere spazi e poteri autonomi per puro ed antico vizio centralistico,

mentre altrettanto frequentemente non formano motivo di rinvio aspetti gravi ed inaccettabili (perfino costituzionalmente illegittimi) della legislazione provinciale e regionale: per esempio, l'estendersi ed il moltiplicarsi di « requisiti etnici » o l'indebita nesso tra proporzionale linguistica e rappresentanza consiliare, ecc.;

4) recentemente si è giunti, ripetutamente, persino all'abuso di vidimare leggi provinciali o regionali *sub condicione* (ricalcando in materia legislativa i peggiori e più vieti schemi di intervento prefettizio contro le deliberazioni degli enti locali), patteggiando cioè con i rappresentanti del potere esecutivo autonomo successive modifiche o integrazioni, da apportare a leggi sottoposte al visto governativo, arrivando ad una vera e propria contrattazione anti-autonomistica ed extra-istituzionale, che priva gli organismi legislativi autonomi della loro competenza statutaria e configura una vera e propria (anomala) iniziativa legislativa del Governo centrale in seno al consiglio regionale o provinciale, nonché una inqualificabile ingerenza nel merito della legislazione provinciale o regionale, venendola a limitare o a condizionare al di fuori dei casi previsti dallo Statuto; tale forma di pressione anomala è tanto più grave in quanto si esercita in un periodo in cui l'organismo istituzionalmente preposto alla soluzione di conflitti di competenza (la Corte costituzionale) è gravemente « intasato », sconsigliando il ricorso al previsto iter statutario;

5) la crescente tensione etnica e politica in provincia di Bolzano verrebbe irresponsabilmente incoraggiata da una prassi di « riconquista centralistica », di mancato rispetto per la sfera autonoma, di patteggiamento « sotto-banco » con le forze di governo locali, al di fuori e contro la normalità statutaria e l'equilibrio di competenze e poteri previsto dalle leggi che lo regolano -;

a) l'entità e le motivazioni di tutti i casi di rinvio di leggi provinciali e regionali del Trentino-Alto Adige nel corso dell'ultimo quinquennio;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

b) le istruzioni che, a tale proposito, vengono date agli uffici competenti, ed i criteri cui tali uffici si attengono;

c) il giudizio del Governo a questo proposito, ed una sua valutazione in ordine alle lettere del 24 novembre 1980 (Prot. n. 10701/Gab.), del 9 febbraio 1981 (Prot. n. 1213/Gab.), del 13 maggio 1981 (Prot. n. 4505/Gab.), del 21 maggio 1981 (Prot. n. 4970/Gab.), inviate dal Commissario del Governo nella provincia di Bolzano ai presidenti del consiglio e della giunta provinciale di Bolzano; lettere nelle quali si giunge a voler « prescrivere » al consiglio provinciale di Bolzano il contenuto della sua attività legi-

slativa, nel merito, e lo si minaccia irresponsabilmente di scioglimento in caso di mancato adempimento dei desiderata governativi;

d) gli intendimenti del Governo per riportare rapidamente nell'alveo della normalità costituzionale e statutaria il rapporto tra esso e le istituzioni autonome del Trentino-Alto Adige.

(2-01187) « BOATO, AGLIETTA, AJELLO, BALDELLI, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

MOZIONI

La Camera,

premessi che la Turchia ha aderito ai principi costitutivi della Comunità europea, e quindi anche a quelli relativi ai diritti civili e politici, in vista di un suo ingresso nella Comunità;

rilevato che si è instaurato un particolare legame fra la Comunità e la Turchia attraverso lo strumento di un protocollo fra questi due soggetti che comporta per entrambi impegni, soprattutto finanziari, considerevoli;

rilevato che dopo il colpo di Stato in Turchia il Parlamento europeo ha stabilito il 10 aprile 1981 di annullare l'accordo di associazione alla Comunità della Turchia se le libertà democratiche e un Governo civile non fossero stati ripristinati entro due mesi;

rilevato che gli organi comunitari non solo non hanno rispettato la decisione del Parlamento ma hanno anche iniziato a negoziare un nuovo protocollo finanziario di aiuti economici alla Turchia e al suo regime militare;

rilevato che la responsabilità di questa ultima decisione ricade anche sul Governo italiano, membro del Consiglio dei ministri della Comunità;

rilevato con preoccupazione che il Presidente del Consiglio Spadolini ha rilasciato dichiarazioni alla stampa turca di sostanziale accordo con l'iniziativa golpista dei militari turchi;

impegna il Governo

ad esprimere in ogni sede la sua condanna per il colpo di Stato in Turchia;

ad impedire la conclusione degli accordi sul protocollo citato fino al ritorno della democrazia in Turchia;

a proporre sanzioni politiche ed economiche, in sede europea e internazionale, nei confronti del regime turco;

a proporre nella prossima riunione dei Ministri dei paesi aderenti alla

NATO, la condanna del golpe militare turco e una inchiesta che accerti le eventuali responsabilità di forze e paesi aderenti alla NATO stessa nella preparazione, attuazione, sostegno del colpo di Stato turco.

(1-00137) « CICCIOMESSERE, AGLIETTA, AJELLO, CRIVELLINI, MELLINI, TESSARI ALESSANDRO, BOATO, SCIASCIA, BONINO, DE CATALDO, MELEGA, FACCIO, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, TEODORI ».

La Camera,

rilevato che a otto mesi dall'esplosione della crisi energetica l'Italia si trova più degli altri paesi europei a subire gli effetti peraltro prevedibili della crisi;

rilevato che il sistema energetico italiano è rimasto sostanzialmente immobile e immutato con una prevalenza della fonte petrolifera e in generale con una totale dipendenza dall'estero;

rilevato che la rinuncia da parte italiana all'intervento innovativo (adeguamento al mercato energetico, disponibilità fonte e prezzi, diversificazione e fonti rinnovabili) ha praticamente peggiorato la situazione energetica nazionale con conseguente e proporzionale indebolimento anche della competitività dell'industria nazionale;

rilevato che la spesa per l'importazione petrolifera è di 24.000 miliardi di lire nel 1980 malgrado l'aumento dei prezzi abbia rallentato la crescita dei consumi petroliferi nel territorio nazionale;

rilevato che la dipendenza dall'estero è destinata ad aumentare anche in presenza di fonti diversificate come il carbone (per la totale assenza di riserve minerarie interne) e come il nucleare (sia per la tecnologia sia per la materia prima: dal minerale all'uranio arricchito: Francia, URSS, USA, dalla tecnologia del reattore a quella del ritrattamento);

rilevato che per il settore elettrico, considerato il più critico, l'unica iniziativa del Governo è l'avvio della costruzione della centrale nucleare di Montalto di Ca-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

stro (due blocchi per un totale di 2.000 megawatt), destinata ad entrare in servizio non prima del 1990, salvo imprevisti;

in considerazione del fatto che per l'imprevidenza dell'ENEL, ma forse anche per una scelta politica precisa, già dal prossimo inverno il paese sarà sottoposto a pesanti *black-out*;

ricordando che nell'autunno del 1977 la Camera aveva approvato una risoluzione, unico atto di programmazione energetica, che impegnava il Governo ad avviare una nuova politica energetica centrata prevalentemente sul risparmio e sullo sviluppo delle fonti interne rinnovabili;

ricordando altresì che quella risoluzione prevedeva anche il ricorso « equilibrato e controllato » all'energia nucleare per coprire il *deficit* energetico che non si fosse potuto colmare con le altre fonti;

rilevato che le bozze di piano energetico nazionale redatte dai ministri dell'industria Bisaglia e, successivamente, Pandolfi non tengono conto dell'impegno programmatico del 1977 e contengono previsioni di consumo gonfiato artificialmente (ben 55 Mtep al 1990), oltre a dare la priorità alle fonti convenzionali (petrolio, carbone, nucleare) riservando al risparmio e alle fonti dolci un ruolo nettamente marginale [il piano energetico nazionale alle fonti dolci e al risparmio destina nel decennio poco più di 7.000 miliardi di lire, stanziamento confrontabile solo con la spesa per il gas naturale ma di gran lunga inferiore a quella per il petrolio (25.000 miliardi di lire), il nucleare (13.000 miliardi di lire), il carbone (13.000 miliardi di lire)] che non supera il 10 per cento della spesa globale prevista dal piano energetico nazionale in materia di investimenti;

rilevato che la rivalutazione del carbone e la scelta nucleare come scelta strategica sono nettamente in contrasto con la risoluzione del 1977 ricordata;

rilevato che a livello internazionale si nota un regresso degli ordini nucleari e uno stabilizzarsi del contributo del nucleare intorno a una quota marginale del complessivo fabbisogno energetico e che a livello CEE e dei paesi industrializzati di-

venta sempre più prioritaria la scelta di programmi di risparmio energetici e di sviluppo delle fonti rinnovabili;

rilevato che il nodo del problema energetico sorge non a partire dall'offerta ma dal governo della domanda di energia e che in questo senso tutte le occasioni anche legislative su cui le forze politiche del paese sono state chiamate a dare un parere sono frammentarie al punto da configurare che le scelte del vero piano energetico nazionale sono rimaste esterne al Parlamento;

rilevato che la Camera viene chiamata a ratificare il finanziamento del piano quinquennale del CNEN in assenza di un dibattito parlamentare sul piano energetico nazionale e sul piano nazionale di ricerca per l'energia redatto dal ministro per la ricerca scientifica e tecnologica;

rilevato che il Governo aveva ritenuto prioritario a qualsiasi finanziamento di piani pluriennali del CNEN il varo della riforma dell'ente che da tempo è ferma al Senato anche se il CIPE, avendo approvato il piano stesso, tendeva a porre una ipoteca sulla riforma dell'ente;

rilevato che in questo senso si era espresso il Governo accettando l'ordine del giorno approvato dalla Commissione industria della Camera il 19 dicembre 1979 richiamato dal Ministro dell'industria nella seduta della stessa commissione il 5 marzo 1981;

rilevato che mentre il progetto di riforma del CNEN è fermo all'articolo 2 nell'esame della Commissione industria del Senato, il presidente del CNEN ha quasi ultimato la ristrutturazione dell'ente espropriando il Parlamento delle sue prerogative ed ipotecando pesantemente anche una corretta applicazione di un piano energetico nazionale che ha come centro portante del sistema energetico complessivo (nucleare, risparmio e dolce) l'ente stesso;

rilevato che il primo ed ultimo atto di attuazione della direttiva al Governo emanata dal Parlamento nell'ottobre del 1977 è il disegno di legge n. 2383 sul risparmio e sulle fonti rinnovabili e che questo riduce la spesa per il risparmio e per le fonti rinnovabili al 5 per cento

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

della spesa prevista dal piano energetico nazionale per le fonti convenzionali (petrolio, nucleare, carbone, gas e idroelettrica) per il biennio 1981-82;

rilevato che il disegno di legge in questione aggrava la confusione delle competenze nel settore energetico senza fissare criteri né tecnici né programmatori per la concessione e l'uso efficiente dei contributi, introducendo di fatto un sistema di incentivi per la localizzazione di centrali nucleari e a carbone che nulla hanno a che vedere col risparmio (si veda l'articolo 17);

rilevato che l'unico dato positivo del disegno di legge n. 2383 è la parziale rottura del monopolio dell'ENEL vanificato però dal fatto di non aver fissato un prezzo incentivante per la cessione dell'energia prodotta dai piccoli produttori all'ENEL;

rilevato che l'allora ministro dell'industria Pandolfi ha posto recentemente le premesse politiche per le convenzioni con alcune regioni e per la localizzazione di centrali nucleari (Puglia, Lombardia e Piemonte) e favorito un accordo con l'industria del settore per l'adozione di un'unica filiera di reattori;

rilevato che delle quattro centrali nucleari esistenti in Italia due sono ferme per guasti (quella di Caorso è bloccata per il mancato rinnovo della licenza di esercizio da parte del CNEN all'ENEL e quella di Montalto ha ripreso l'opera di costruzione dopo lunga pausa);

ricordando inoltre che l'industria italiana è impegnata in alcuni progetti nucleari il cui costo è sproorzionato rispetto alla ricaduta tecnologica e ad una programmazione del fabbisogno energetico nazionale (si veda il CIRENE, prototipo di reattore ad acqua pesante, la partecipazione alla società francese EURODIF per l'arricchimento dell'uranio che recentemente è stata dal Governo italiano ridotta dal 22 per cento al 16 per cento, la partecipazione del 33 per cento al progetto SUPER-PHENIX, il primo reattore veloce di notevoli dimensioni in costruzione nel mondo - 1200 megawatt - il progetto PEC, prototipo italiano di reattore veloce):

impegna il Governo:

1) a presentare al Parlamento il piano energetico nazionale, piano di ricerca energetica entro il 30 luglio 1981, per farne oggetto di dibattito in aula;

2) ad avviare una concreta politica della sicurezza nucleare col distacco della DISP dal CNEN, condizione prioritaria per un'azione credibile di controllo e protezione;

3) a chiudere i progetti PEC e CIRENE, che assorbendo parte rilevante delle risorse tecniche e finanziarie del CNEN ne invalidano una ristrutturazione efficiente;

4) a non attribuire all'ente nucleare la competenza in materia di fonti rinnovabili e risparmio energetico;

5) ad istituire un'agenzia nazionale per il risparmio energetico e le fonti rinnovabili;

6) ad assumere l'impegno formale di impedire lo sbocco degli attuali impegni nucleari nei reattori autofertilizzanti;

7) a riferire annualmente al Parlamento sulla politica di esportazione di tecnologia nucleare per evitare che al di fuori del controllo del Parlamento di fatto si contribuisca con canali occulti alla proliferazione nucleare militare;

8) ad approntare una revisione della normativa sulla sicurezza nucleare a seguito delle modifiche apportate negli USA alla normativa suddetta dopo l'incidente di TMI;

9) ad approntare entro breve tempo le strutture e le competenze per un'adeguata risposta all'emergenza nucleare che sia proporzionata all'ipotesi di incidente catastrofico come già richiesto dalla commissione tecnico-consulativa del CNEN (rapporto Polvani), impegno che non può essere disgiunto dal programma di potenziamento della protezione civile in relazione alle catastrofi naturali e agli alti rischi industriali.

(1-00138) « TESSARI ALESSANDRO, AGLIETTA, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELINI, DE CATALDO, FACCIO, MELLEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1981

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma